



anno 79 n.71

giovedì 14 marzo 2002

euro 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

l'Unità + Caravaggio Euro 2,50

Gravi minacce sono pervenute a Mediaset. «È una tv che inquina la società, rovina i giovani, distorce



la verità, diffonde nichilismo, contagia il pubblico indifeso». Firmato Umberto Bossi, quello

del patto d'acciaio con Berlusconi, padrone di Mediaset. La Padania, 12 marzo, pag. 1

Uccidono il fotoreporter, Sharon sotto accusa

Raffaele Ciriello del «Corriere» colpito a Ramallah da una raffica sparata da un carro israeliano. Il governo diviso sull'offensiva, da Peres cordoglio all'Italia. L'Onu: due Stati che devono convivere

Umberto De Giovannangeli

Il carro armato con la stella di Davide sbuca all'improvviso dall'angolo della strada e punta il suo obiettivo. Dalla torretta parte una raffica di mitragliatrice. Secca. Precisa. Devastante. Sei colpi lo raggiungono all'addome, uno recide l'aorta. Raffaele cade in una pozza di sangue. Forse potrebbe ancora salvarsi se l'ambulanza riuscis-

se ad arrivare presto. Ma nell'inferno di Ramallah si combatte strada per strada e anche le ambulanze sono ormai divenute un bersaglio ambito. Quando giunge nel vicino ospedale Arab Care Medical, trasportato su una vettura privata di un giovane palestinese, per lui non c'è più nulla da fare. È morto dissanguato Raffaele Ciriello, 42 anni, fotografo freelance.

SEGUE A PAGINA 2



Il corpo del fotoreporter Raffaele Ciriello Foto Ap

QUALCUNO FACCIA QUALCOSA

Gian Giacomo Migone

L'uccisione del fotoreporter italiano Raffaele Ciriello è l'ultimo atto di un dramma che dura da troppo. Ormai in quelle zone del Medio Oriente non è più garantito nemmeno il diritto all'informazione: le immagini, mostrate in tv, della morte del nostro fotografo sono agghiaccianti e ci dicono, ancora una volta, di una situazione ormai fuori controllo e sulla quale non si può ammettere alcuna ambiguità. Mentre la carneficina continua, il tentativo di Ariel Sharon di restaurare il proprio potere sui territori palestinesi è indebolito, giustamente e per fortuna, da un rilevante mutamento del quadro diplomatico, oltre che da una crescente opposizione interna ai suoi metodi e ai suoi obiettivi. Ne deriva l'opportunità di un'iniziativa dell'Unione Europea per la pace in Medio Oriente.

Il fatto nuovo è costituito dall'approvazione unanime di una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, approvata all'unanimità con l'astensione della sola Siria, in cui è stata inserita all'ultimo momento una frase che afferma «la visione di una regione in cui due Stati, Israele e Palestina, vivono fianco a fianco entro confini sicuri e riconosciuti». Per la prima volta il Consiglio di sicurezza definisce con chiarezza l'obiettivo che la politica di Sharon vuole sovvertire, per di più in modo tale da richiamare il piano di pace dell'Arabia Saudita, imperniato sul principio del riconoscimento dei due Stati entro confini certi, alla vigilia del vertice della Lega araba che avrà luogo a Beirut. A tutto ciò si aggiunge una dichiarazione di Kofi Annan, ripresa con grande evidenza dalla stampa statunitense.

SEGUE A PAGINA 30

Fassino

«Israele e Palestina due Stati liberi senza guerra. I Ds si mobilitano per la pace e per la fiaccolata del 20 a Roma»

COLLINI A PAGINA 4

Licenziamenti, i tre sindacati dicono sciopero

Dopo l'ennesimo no del governo allo stralcio Cgil, Cisl e Uil decidono insieme l'iniziativa di lotta

I sindacati si preparano allo sciopero unitario. Cgil e Uil hanno risposto positivamente all'invito della Uil Angelletti per un incontro che metta a punto un'iniziativa comune. Intervistato da "l'Unità", il segretario generale della Cisl Sabino Pezzotta conferma la disponibilità a fare lo sciopero generale. «Mi sono seduto a tutti i tavoli, se c'è la rottura allora le cose cambiano».

LACCABÒ e MASOCCO PAG. 14

Falcone

È polemica sulla liberazione dei pentiti-killer di Capaci

A PAGINA 13

NOI INTELLETTUALI SIAMO CON IL LAVORO

Un'alleanza inedita per dimensioni e organicità caratterizza oggi gli orientamenti padronali e le scelte di politica economica e sociale del Governo Berlusconi. La battaglia sferrata contro i lavoratori italiani, allo scopo di fiaccarne la resistenza e le organizzazioni, fa correre gravi rischi alla democrazia e allo sviluppo economico del paese. L'obiettivo non è solo contrattuale: si cerca oggi di plasmare il lavoro e

la società sulla base del comando padronale, ben rappresentato dal Grande Imprenditore - Padrone dell'Informazione - Capo assoluto del Governo, Silvio Berlusconi. L'attacco all'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, in sé gravissimo, è solo il preludio alla demolizione di tutti i diritti, su cui è fondato lo Stato sociale, frutto d'una lunga stagione di durissime lotte.

SEGUE A PAGINA 30



QUANDO LA DESTRA OLTRAGGIA IL PUDORE

Nicola Tranfaglia

Lunedì 11 marzo l'Università di Torino aveva deciso di commemorare i quattro professori - Gaetano De Sanctis, Lionello Venturi, Mario Carrara, Francesco Ruffini - che nel 1931 rifiutarono il giuramento per il re e il regime fascista e dovettero per quel rifiuto lasciare la cattedra e l'insegnamento. Al Rettore Bertolino e al professor Alessandro Galante Garrone sa-

rebbe spettato scoprire la bella lapide, posta nel loggato dell'ateneo, che ricorderà alle nuove generazioni il sacrificio di quei quattro studiosi (sarebbero stati dodici in tutto su mille duecentoventicinque professori in tutta Italia) e il loro atto di coscienza morale, prima ancora che politica, di fronte a una dittatura moderna.

SEGUE A PAGINA 30

IL VISTO E IL BENVENUTO AL TERRORISTA

Roberto Rezzo

Il visto del governo degli Stati Uniti è arrivato esattamente sei mesi dopo l'attentato al World Trade Center. Lunedì scorso alla scuola di volo in Florida frequentata da due dei dirottatori sono stati recapitati i documenti dell'Immigration and Naturalization Service con la concessione del permesso di soggiorno per motivo di studio a Mohamed Atta e Marwan Al-Shehhi. La notizia, diffusa dalla Cnn, ha suscitato indignazione e polemiche al Congresso e tra l'opinione pubblica americana. Rudi Dekkers, direttore della Huffman Aviation di Venice, aveva inoltrato le richieste nel mese di agosto del 2000, quando i due terroristi si erano iscritti al corso per piloti.

SEGUE A PAGINA 7

fronte del video Maria Novella Oppo Delazione

Alla fine di una puntata drammatica di «Porta a porta», piena di racconti di violenze perpetrate contro bambini e di accuse non provate contro la magistratura, Bruno Vespa ha dato la parola a Gasparri, annunciando che il ministro ha avuto un'idea per l'infanzia. E quando Gasparri ha un'idea, c'è già da entrare in ansia. E non perché, come diceva Flaiano, «Oggi il cretino è pieno di idee», ma piuttosto perché si può giudicare dalle idee precedenti. Stavolta il terreno è particolarmente delicato perché Gasparri ha pensato di istituire un telefono aperto per consentire ai bambini di denunciare la tv a loro sgradita. Una sorta di straordinaria commissione censura, oppure un doppione di quel telefono spia contro i professori genialmente ideato da un altro signore del Polo. Siamo nella tradizione pedagogica della delazione fascista. Così i bambini verrebbero usati e non educati a guardare criticamente quello che passa sul video. Mentre, né Gasparri, né le solite associazioni che chiedono censure contro i film, si preoccupano del bombardamento di spot al quale i piccoli telespettatori sono sottoposti senza difese nei programmi a loro dedicati. Sarà che per qualcuno anche l'etica ha un padrone ed è lo stesso della pubblicità tv.

Con **l'Unità**
I Grandi Maestri dell'Arte
BOTTICELLI
Sabato 16 marzo in edicola
a richiesta a € 1,60 in più
per gli arretrati è attivo il n. 06 69646470

il Prestito Personale.
fino a 7.500,00 € Euro
in 1 ora
dall'avvio della pratica
Numero Verde Gratuito **800-929291**
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00.
Sabato dalle 9:00 alle 19:00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.
FORUS
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

“ Difficili i tentativi di salvarlo. Per i militari le ambulanze sono diventate un bersaglio. Il fotoreporter è morto dissanguato



Feriti altri due giornalisti un francese e un egiziano. La Difesa annuncia un'inchiesta. L'esercito: «Chi va in quelle zone sa che cosa rischia» ”

le sue foto



AFGHANISTAN. Il capo dell'Alleanza del Nord Massud



RWANDA 1998. Eruzione del vulcano Virunga



MOGADISCIO. Check Point «Banco»



KABUL 1995. Studentesse universitarie

Tank israeliano spara, ucciso un fotografo italiano

Colpito a Ramallah Raffaele Ciriello. I palestinesi: non c'era plasma, i soldati bloccano i soccorsi

Umberto De Giovannangeli

Il carro armato con la stella di Davide sbucca all'improvviso dall'angolo della strada e punta il suo obiettivo. Dalla torretta parte una raffica di mitragliatrice. Secca. Precisa. Devastante. Sei colpi lo raggiungono all'addome, uno recide l'aorta. Raffaele cade in una pozza di sangue. Forse potrebbe ancora salvarsi se l'ambulanza riuscisse ad arrivare presto. Ma nell'inferno di Ramallah si combatte strada per strada e anche le ambulanze sono ormai divenute un bersaglio ambito. Quando giunge nel vicino ospedale Arab Care Medical, trasportato su una vettura privata di un giovane palestinese, per lui non c'è più nulla da fare. È morto dissanguato Raffaele Ciriello, 42 anni, fotografo freelance. È morto per aver cercato di documentare con la sua inseparabile compagna di vita professionale - la macchina fotografica - una sporca guerra che sta devastando Ramallah e l'intera Palestina. Ed oggi nell'inferno dei Territori una telecamera o un taccuino fanno paura come un'arma puntata su chi vorrebbe avvolgere nel silenzio e nell'oscurità una sanguinosa resa dei conti.

Accanto a Raffaele, al momento dell'attacco, c'è Amedeo Ricucci, inviato di Tv7. La sua testimonianza è un'accusa durissima all'esercito israeliano: «Gli israeliani - racconta - dicono che hanno aperto il fuoco dalla nostra parte perché era stato aperto il fuoco contro un carro armato. Stavano filmando quel tank, comparso all'improvviso, quando è partita una raffica che ha colpito Raffaele. I palestinesi che erano dietro di noi non avevano sparato. Neanche un colpo». Una denuncia che lascia il segno: il tank israeliano, insiste Ricucci, ha sparato «in un momento in cui non erano in corso combattimenti».

Raffaele arriva all'Arab Care Medical ancora in vita. Ma ha perso molto sangue: «Il fotografo italiano - racconta il dottor Wael Hammuda, direttore della clinica - è giunto in condizioni disperate. Abbiamo effettuato subito una trasfusione di una unità di pla-



Un cameraman della rete televisiva americana «Abc» mostra l'obiettivo bucatu da un colpo di mitra Jamal Aruri/Ansa

stri laburisti. La notizia della tragica morte del reporter italiano e le pressioni internazionali per un'attenuazione del pugno di ferro contro i palestinesi e l'Anp di Arafat, spingono Ben Eliezer a chiedere la cessazione dell'operazione militare a Ramallah, minacciando il ritiro dei laburisti quando un furibondo Sharon decide di sottoporre al voto la questione. Volano parole grosse, la rotura della colizione sembra ormai cosa fatta: «Non accetto ultimatum, se volete andarsene, fatelo, tanto sapete già come andrà il voto...», urla Arlik il duro. La riunione viene sospesa per permettere ai due contendenti un chiarimento in separata sede.

Alla fine, Ben-Eliezer accetta il voto del Gabinetto, a favore del proseguimento delle operazioni militari. Il resto dell'ordine del giorno risulta sconvolto: si sarebbe dovuto discutere di un piano, presentato dallo stesso Sharon, relativo alla creazione di non meglio precisate «zone-cuscinetto» in Cisgiordania, ma il dibattito viene rinviato a data da destinarsi.

A «parlare» restano le armi, ed è questa la vittoria di Sharon. Le armi, che crepitano senza soluzione di continuità a Ramallah, capitale dell'Intifada, trincea avanzata di una guerra senza fine né regole. «Bekaroz ez leha», presto a casa tua. È il nome in codice che con macabra ironia gli strateghi

personale umanitario e medico palestinese mentre questo personale cercava di evacuare i feriti... «Le ripetute azioni delle forze armate d'Israele che provocano un numero elevato di vittime palestinesi, compresi civili e operatori umanitari di certo non contribuiscono al clima necessario per il successo della missione di Zinni», gli fa eco il portavoce della Casa Bianca Scott McClellan.

La reazione dello Stato ebraico alla morte del fotografo italiano è improntata al cordoglio, alla fermezza. E

personale umanitario e medico palestinese mentre questo personale cercava di evacuare i feriti... «Le ripetute azioni delle forze armate d'Israele che provocano un numero elevato di vittime palestinesi, compresi civili e operatori umanitari di certo non contribuiscono al clima necessario per il successo della missione di Zinni», gli fa eco il portavoce della Casa Bianca Scott McClellan.

La reazione dello Stato ebraico alla morte del fotografo italiano è improntata al cordoglio, alla fermezza. E

a prendere tempo. «Le forze armate israeliane non hanno dettagli sulle circostanze relative all'incidente in cui ha perso la vita il fotografo italiano Raffaele Ciriello», esordisce il colonnello Olivier Rafkowitz, portavoce dell'esercito di Tel Aviv. Secondo il portavoce che annuncia l'apertura di un'inchiesta, «nelle prime ore del mattino ci sono stati pesanti scambi a fuoco nel campo profughi di Kadurah» e comunque, taglia corto, «le forze armate desiderano sottolineare che i giornalisti che entrano in zone di combatti-

mento mettono consapevolmente a rischio la loro vita, specialmente se non si coordinano con l'esercito». Il cordoglio - reiterato in una nota ufficiale dei ministri di Esteri e Difesa - annega in un mare di giustificazioni. Che non convincono. Certo, Raffaele Ciriello è il primo reporter ucciso nei 17 mesi del conflitto israelo-palestinese. Ma, ricorda l'Associazione della stampa estera in Israele, in questi 17 mesi sono stati oltre 45 i giornalisti feriti (due nella giornata di ieri), in maggioranza dal fuoco israeliano. E numerose sono state le richieste all'esercito di Tel Aviv, dell'Associazione e di altre organizzazioni internazionali per la stampa, di fare chiarezza su quegli episodi e di rafforzare le misure di protezione per i giornalisti impegnati a raccontare il conflitto. I risultati? Pressoché nulli. Con una sola eccezione, non c'è mai stato l'accertamento di un responsabile. «Da mesi, noi denunciavamo l'impunità di cui godono i soldati israeliani che aprono il fuoco sui giornalisti», sottolinea Robert Menard, segretario generale di «Reporters sans frontières». Ramallah è di nuovo teatro di furiosi combattimenti quando all'Arab Care Medical arriva il console italiano Gianni Ghisi. A lui spetta l'ingrato compito di riportare a Gerusalemme la salma di Raffaele. Non è facile neanche per un corteo funebre uscire da una città completamente militarizzata, superare la miriade di check-point disseminati nei venti chilometri che separano Ramallah da Gerusalemme. All'ospedale è un continuo andirivieri di auto che trasportano palestinesi feriti dal fuoco israeliano. Il caos è indescribibile, la tensione altissima. Solo nel pomeriggio, dopo mille traversie, la salma del reporter raggiunge l'ospedale Saint Joseph di Gerusalemme Est per essere trasferita in serata all'ospedale «Bellinson» di Tel Aviv: «C'è la volontà - dice il console Ghisi - di trasportare il ferito in Italia al più presto possibile, già domani (oggi, ndr)». Ma soprattutto c'è la determinazione ad esigere giustizia per Raffaele. Perché la sua morte non sia archiviata come un «fatto increscioso in zona di guerra» da parte israeliana.

la sua ultima intervista

«Vogliono tenere la stampa lontana da ciò che succede»

«È evidente la volontà di tenere lontana la stampa da quello che sta succedendo. Da una settimana sto cercando di seguire le operazioni militari e sistematicamente non ci riesco o faccio molta fatica». Questa l'ultima testimonianza rilasciata martedì a Radio 24 - Il Sole 24 Ore da Raffaele Ciriello, il fotoreporter ucciso ieri a Ramallah. «Il più delle volte - commentava Ciriello - i metodi per tenerci lontani sono un ferreo posto di blocco e una sventagliata di mitra». Ma Ciriello temeva un'escalation delle violenze: parole drammatiche del fotoreporter, che martedì si trovava nell'albergo di Ramallah colpito da alcuni proiettili dell'esercito israeliano ed era miracolosamente sfuggito alle pallottole: «Siamo stati stesi a terra per mezz'ora mentre piovevano proiettili nella stanza mia e dei colleghi - raccontava Ciriello - una stanza è stata centrata, fortunatamente l'operatore della tv americana che la occupava non c'era in quel momento». Ciriello aveva descritto Ramallah come una «città paralizzata».

Martedì l'esercito israeliano aveva aperto il fuoco, ad apparente scopo intimidatorio, contro una trentina di giornalisti, fotografi e operatori televisivi di una decina di testate occidentali, che si trovavano in un albergo alle porte di Ramallah, senza colpire nessuno di loro. Stando a quanto aveva riferito Amedeo Ricucci, di Tv7, i giornalisti si trovavano nell'albergo City Inn, distante poche centinaia di metri dal campo profughi di Amari, quando le truppe israeliane hanno cominciato l'occupazione dell'area. Era circa l'una di notte, ha detto Ricucci, quando le truppe «si sono accorte che stavamo filmando l'occupazione dopo aver visto i flash dei fotografi». «Hanno allora cominciato a sparare liberamente contro il quarto piano dell'albergo dove ci trovavamo distruggendo tutto. È stato un diluvio di fuoco durato circa mezz'ora. I proiettili hanno centrato le cisterne dell'acqua sul tetto e hanno mandato in frantumi i vetri delle stanze. È stata anche colpita una telecamera».

Dal 1987 a oggi morti 10 giornalisti italiani

Con la morte di Ciriello sale a 10 il numero dei giornalisti italiani uccisi dal 1987 a oggi.

19 MAG 1987, Mozambico: muore il giornalista Almerigo Griz, colpito alla testa mentre filma un attacco dei guerriglieri della Renamo contro postazioni governative vicino a Caia.

28 GEN 1994, Bosnia: a Mostar, perdono la vita tre inviati della Rai di Trieste, il giornalista Marco Luchetta, e gli operatori Alessandro Ota e Dario D'Angelo. I tre vengono colpiti mentre tentano di riprendere un bambino che gioca nonostante le bombe.

20 MAR 1994, Somalia: a Mogadiscio vengono uccisi il giornalista Rai Ilaria Alpi del Tg3 e l'operatore triestino Miran Hrovatin.

9 FEB 1995, Somalia: sempre a Mogadiscio, il convoglio sul quale viaggiava la giornalista Carmen Lasorella e l'operatore del Tg2 Marcello Palmisano resta coinvolto nella sparatoria fra la scorta ed un gruppo armato. Palmisano rimane carbonizzato.

16 OTT 2000, Georgia: vicino a Tbilisi, viene ucciso il giornalista Antonio Russo, inviato di Radio radicale.

19 NOV 2001, Afghanistan: sulla strada da Jalalabad a Kabul, un gruppo di uomini armati uccide 4 giornalisti, tra cui Maria Grazia Cutuli, del Corsera.

Il ministro della Difesa Ben-Eliezer chiede la fine delle operazioni e minaccia la crisi. Il premier: non accetto ultimatum

Rissa nel governo ma Sharon non si ferma

«Andatevene, ma andatevene davvero e finitela di minacciare». I venti di guerra che spirano da Ramallah sembrano travolgere anche i fragili equilibri che reggono il governo israeliano. Doveva essere una riunione di routine. Si è trasformata in una rissa politica. Protagonisti principali: il premier Ariel Sharon (Likud) e il ministro della Difesa (Labour) Benyamin Ben-Eliezer. Il Gabinetto ristretto di sicurezza, convocato in una Gerusalemme blindata da Ariel Sharon, era chiamato a ratificare il prosieguo della pressione militare a Ramallah e nei Territori. Decisione scontata per il premier e l'ala dura dell'esecutivo. Decisione da rivedere per Ben Eliezer e gli altri mini-

stri laburisti. La notizia della tragica morte del reporter italiano e le pressioni internazionali per un'attenuazione del pugno di ferro contro i palestinesi e l'Anp di Arafat, spingono Ben Eliezer a chiedere la cessazione dell'operazione militare a Ramallah, minacciando il ritiro dei laburisti quando un furibondo Sharon decide di sottoporre al voto la questione. Volano parole grosse, la rotura della colizione sembra ormai cosa fatta: «Non accetto ultimatum, se volete andarsene, fatelo, tanto sapete già come andrà il voto...», urla Arlik il duro. La riunione viene sospesa per permettere ai due contendenti un chiarimento in separata sede.

Alla fine, Ben-Eliezer accetta il voto del Gabinetto, a favore del proseguimento delle operazioni militari. Il resto dell'ordine del giorno risulta sconvolto: si sarebbe dovuto discutere di un piano, presentato dallo stesso Sharon, relativo alla creazione di non meglio precisate «zone-cuscinetto» in Cisgiordania, ma il dibattito viene rinviato a data da destinarsi.

A «parlare» restano le armi, ed è questa la vittoria di Sharon. Le armi, che crepitano senza soluzione di continuità a Ramallah, capitale dell'Intifada, trincea avanzata di una guerra senza fine né regole. «Bekaroz ez leha», presto a casa tua. È il nome in codice che con macabra ironia gli strateghi

dello stato maggiore israeliano hanno affibbiato all'invasione di Ramallah. Presto a casa tua: un obiettivo che i carri armati israeliani sembrano aver raggiunto ieri sera, circondando «Al-Muqata», il quartier generale di Arafat, «formalmente libero» dopo la revoca degli oltre tre mesi del suo confino, annunciata tre giorni fa da Ariel Sharon. Libertà è una parola che ha l'acre sapore della beffa in una città presidiata da 120 carri armati con la stella di Davide e da un migliaio di soldati delle unità scelte di Tsahal. Per aprirsi la strada, l'esercito israeliano ha dovuto piegare l'accanita resistenza di gruppi di miliziani palestinesi, che in mattinata hanno dato battaglia nel-

le strade attorno alla centrale piazza Al-Manara, dove solo 48 ore fa il cadavere di un sospetto collaborazionista di 19 anni è stato appeso a testa in giù, macabro avvertimento, alla strana piramide di ferro che s'innalza nella rotonda circondata da leoni di pietra. In almeno due riprese i micidiali elicotteri da combattimento «Apache» colpiscono i focolai di resistenza e, dopo i raid, una lunga colonna di carri armati viene vista dirigersi in direzione della piazza, da cui poi si prosegue verso il quartier generale di Arafat. Dal centro di Ramallah e dal campo profughi di Al-Amari, i combattimenti si estendono nel pomeriggio anche al sobborgo settentrionale di El-Bireh (dove i

soldati israeliani hanno occupato una banca e fermato dodici giornalisti palestinesi che cercavano di mettersi in salvo). Il bilancio delle vittime cresce di ora in ora: almeno due palestinesi uccisi, tra cui Abu Fadi, vice comandante di «Forza 17», la guardia presidenziale di Arafat, a cui si aggiunge, dall'altra parte della barricata, un tenente israeliano, Gil Badishi (21 anni), colpito alla testa in un violento scontro a fuoco nel quartiere di Al-Tira. I feriti sono decine, e i medici dell'ospedale generale di Ramallah - assediato da carri armati israeliani e completamente isolato - hanno lanciato in serata un disperato appello: «Abbiamo esaurito tutte le scorte di medicinali e

nel giro di poche ore rimarremo senza ossigeno, se l'esercito israeliano non permetterà di rifornirci. Ma Israele ha finora respinto tutti i nostri appelli e quelli della Croce rossa internazionale e della mezzaluna palestinese», fanno sapere. Questa è Ramallah: un inferno. Testimoni riferiscono che le condutture dell'acqua e i cavi dell'elettricità sono stati divelti dai tank e dai bulldozer israeliani, mentre i soldati impediscono l'accesso agli ospedali, costringendo i medici e gli infermieri a portare soccorso ai feriti per strada. Questa è Ramallah: 200mila persone strette nella morsa dell'esercito israeliano. Prostrate, senza speranza. **u.d.g.**

giovedì 14 marzo 2002

oggi

rUnità

3

“

La testimonianza di Amedeo Ricucci di Tv7: «Non c'erano combattimenti in corso stavamo filmando un tank israeliano: ha fatto fuoco»



Esperto fotografo freelance aveva lavorato spesso con Maria Grazia Cutuli È il primo giornalista straniero ucciso dall'inizio dell'Intifada ”

le sue foto



AFGHANISTAN 1996. Kabul donna con burqa



SOMALIA 1994. Ilaria Alpi e Miram Hrovatin



KOSOVO 1995. Fuga dalla guerra



ASMARA. Operaio al lavoro in una officina

«Ci hanno attaccati senza un motivo»

Il racconto dei colleghi che erano con lui, un medico fotoreporter per passione

Cinzia Zambrano

«Il più delle volte i metodi per tenerci lontano sono un ferro posto di blocco e una sventagliata di mitra», aveva detto nella sua ultima testimonianza a Radio 24, commentando le difficoltà che un fotoreporter incontra lavorando in quell'ulcera del pianeta che è il Medio Oriente. Ventiquattro ore dopo, proprio «una sventagliata di mitra» lo centrava in pieno, tenendolo lontano per sempre. È morto così Raffaele Ciriello, 42 anni, fotografo freelance italiano, colpito ieri mattina da una raffica di mitragliatrice partita da un carro armato israeliano nel centro di Ramallah, mentre cercava di seguire le incursioni militari nella città palestinese.

Accanto a lui, al momento dell'incidente, c'era anche il collega di Tv7 Amedeo Ricucci, che lancia pesanti accuse nei confronti dei militari israeliani. «Hanno sparato senza motivo», dice Ricucci. «Gli israeliani affermano di aver sparato contro di noi perché dalla nostra parte era stato aperto il fuoco contro un carro armato - ricorda l'inviato del Tg1 - ma noi eravamo solo un fotografo, un cameraman e un giornalista. I palestinesi che erano dietro di noi non avevano sparato nemmeno un colpo». Stando alla sua testimonianza, il tank ha sparato «in un momento e in una zona in cui non erano in corso dei combattimenti». Un'accusa che le forze israeliane, respingono, trincerandosi dietro la laconica dichiarazione che «quando un giornalista lavora sul campo senza coordinarsi con l'esercito, mette in pericolo se stesso».

Intorno alle 9.30 di ieri mattina Raffaele lascia il City Inn, l'albergo occupato da giornalisti stranieri bersagliato proprio il giorno prima dal fuoco di alcuni tank israeliani. Insieme con lui ci sono Ricucci, l'italo-palestinese Amjad Yakba, producer della Rai, e altri colleghi stranieri.

«La situazione sembrava più tranquilla degli altri giorni - ricorda Ricucci - è vero abbiamo sentito dei colpi, ma sembrava provenissero da più lontano». Il gruppo di giornalisti arriva a piazza Manara, nel centro di Ramallah. «Da qui - continua Ricucci - abbiamo imboccato una stradina laterale da cui avevamo sentito provenire delle voci concitate. C'era un

gruppo di palestinesi che stava parlando, ma nessuno di loro stava sparando». Poi d'improvviso «dalla fine della strada, a circa 200 metri da noi, spunta un carro armato. Si è fermato, lo stavamo filmando, quando di colpo è partita una furibonda raffica di mitra».

Raffaele si accascia sul suolo, colpito da sette proiettili, sei gli crivellano il torace, una pallottola, quella mortale, gli reci-

de l'aorta. Ricucci e Yakba trascinano via il corpo, con la macchina di un civile palestinese lo trasportano al vicino ospedale di Arab Care. I medici cercano di fermare l'emorragia, ma Ciriello muore prima di essere operato.

Raffaele era arrivato in Medio Oriente il 9 marzo scorso. Era il suo primo viaggio in questo lembo di terra martoriata dalla guerra. Non era un principiante,

anzi. Aveva realizzato reportage dai punti più caldi del pianeta, ultima sua tappa l'Afghanistan, dove aveva lavorato al fianco di Maria Grazia Cutuli, l'inviata del Corriere della Sera, cui Ciriello era legato da una forte e lunga amicizia, uccisa vicino a Kabul in un'agguato il 19 novembre scorso. Era un freelance, ma era stato accreditato presso l'Anp dal quotidiano di Via Solferino. «Raffaele non era stato in-

viato dal Corriere della Sera, ma a suo modo faceva parte della famiglia, ci aveva chiesto un accredito per poter lavorare con più agilità, poi, come era già capitato tante volte, ci avrebbe proposto le sue foto», hanno fatto sapere ieri da Via Solferino.

Sposato con Paola, e padre di una bambina di un anno, Carolina, Ciriello viveva a Milano. Laureato in medicina,

dopo un po' aveva abbandonato la professione di chirurgo plastico perché «si era ammalato» di fotogiornalismo, per cui nutriva un'autentica passione. I suoi primi importanti servizi li aveva realizzati seguendo la Parigi-Dakar. Il suo interesse era per il Terzo Mondo, non certo per le guerre, ma era lì che si combatteva, lì che si moriva. Algeria, Ruanda, Somalia, Kosovo, Serbia, Albania, Cecenia, Afghanistan,

Medio Oriente. Ciriello era stato in ognuno di questi posti e ogni volta aveva fissato le immagini, i volti di popolazioni in guerra, facendo il suo lavoro di fotoreporter. Alla ricerca del «colpo», come gli era riuscito quella volta con l'intervista e le foto del comandante Massud, di cui andava particolarmente orgoglioso. Aveva scattato «cartoline dall'inferno» - così come recita il suo sito internet, contenitore virtuale dei suoi servizi fotografici - da Libano, Bosnia, Afghanistan. Sue le ultime foto della Cutuli scattate in Afghanistan.

Sconcerto e incredulità sono state le reazioni tra chi lo conosceva bene e lo ha ricordato come una persona garbata e riservata. «Mi sembra pazzesco - ha raccontato Elisabetta Burba, giornalista di Panorama e amica di vecchia data di Ciriello -. Ho parlato con lui solo alcuni giorni fa, era contento di essere a Ramallah». Burba ricorda anche come il percorso professionale di Raffaele si intrecci con quello di Maria Grazia. «Avevano coperto molte storie insieme - racconta ancora Burba -. Quando anni fa Maria Grazia decise di seguire autonomamente, nei suoi periodi di vacanza, eventi in zona di crisi lo fece con Raffaele». Un uomo appassionato del suo lavoro. Così lo ha ricordato anche Massimo Cappon, amico e collega di Raffaele.

La morte di Ciriello, primo giornalista straniero ucciso nella lunga guerra in Medio Oriente, ripropone drammaticamente il problema delle garanzie di sicurezza per i giornalisti che lavorano in quella zona, dove la spirale della violenza sembra coinvolgere anche chi è lì per raccontare il conflitto. «La situazione laggiù è di totale pericolo», ci racconta il reporter Luciano del Castillo, da poco tornato da Gerusalemme. Conosceva bene Ciriello, si erano incontrati su vari «fronti», non era un imprudente, ci dice. E aggiunge: «Laggiù i militari israeliani sparano persino sulle autoambulanza, si spara ad ogni piccolo movimento e purtroppo la morte di Raffaele dà il senso di come stanno le cose». La salma di Raffaele è giunta ieri sera all'ospedale Beilinson di Tel Aviv. Ad attenderla l'ambasciatore d'Italia in Israele, Giulio Terzi di Santagata, e il console generale a Gerusalemme, Gianni Ghisi. La salma arriverà oggi in Italia a bordo di un aereo militare.

«Cartoline dall'inferno» sul suo sito internet

«Cartoline dall'inferno». È il titolo del sito internet www.ciriello.com che Raffaele Ciriello aveva costruito con le immagini da lui scattate nei punti più caldi del pianeta. Un sito, in lingua inglese, interamente dedicato alle guerre ed ai conflitti che Ciriello aveva seguito fin dal 1992: Sierra Leone, Cecenia, Afghanistan, Ex Jugoslavia, Iran, Libano, Rwanda, Kosovo, Eritrea, Somalia, Sahara occidentale, Pakistan: immagini di sofferenza e di povertà, di guerra e di orgoglio, di sangue e di speranza. Al centro della homepage campeggia una grande scritta arancione: «Ciao Maria Grazia»: accanto una piccola foto di Maria Grazia Cutuli, l'inviata del Corriere della Sera uccisa in un agguato in Afghanistan nel novembre scorso. Di Maria Grazia Raffaele era oltre che un collega, anche un caro amico. I due avevano lavorato insieme in Afghanistan. E proprio alla Cutuli è dedicato il sito, che contiene articoli della reporter, corredati di foto che la ritraggono e scattate da Ciriello in Afghanistan, Uganda, Rwanda, Bosnia. Poi tante foto, di profughi, donne con il burqa, compaiono anche immagini del comandante Ahmed Shah Massud, riprese prima del suo assassinio. Ciriello era talmente orgoglioso di queste immagini, che ne esibiva una sul parabrezza del suo scooter. «Era un amico di mia sorella e della mia famiglia - ha ricordato ieri Mario Cutuli -. Io non lo conoscevo personalmente ma so che ci sono tante foto che lo ritraggono insieme a mia sorella. È un lutto che ci colpisce tutti e la notizia della sua tragica morte ha molto provato in particolare i miei genitori».



Il fotoreporter Raffaele Ciriello fotografato insieme a leader palestinese Yasser Arafat a Ramallah

dolore al Corriere

«Vittima della ferocia usata dai militari israeliani sui civili»

Dopo lo strazio per l'assassinio di Maria Grazia Cutuli, ieri è stata un'altra giornata di dolore in via Solferino, sede storica del Corriere della Sera. Raffaele Ciriello collaborava con il Corriere e a suo modo faceva parte della famiglia, come hanno detto al Corriere. «Ciriello era in Medio Oriente da pochi giorni, ha spiegato la Direzione del quotidiano, ed era il suo primo viaggio dalla morte di Maria Grazia Cutuli, alla quale era legatissimo». «È come se fosse scomparso un collega del Corriere», ha detto il direttore Ferruccio de Bortoli. «Ciriello ha lavorato in moltissimi casi - ha aggiunto - e soprattutto, questa poi è una coincidenza drammatica, è stato con Maria Grazia Cutuli in molti dei suoi reportage». Nel comunicato di cordoglio il Comitato di Redazione del Corriere ha duramente condannato la morte del collega, parlando di «ennesima incolpevole vittima del barbaro e criminale comportamento assunto dai militari israeliani nei confronti dei civili».

«Questa mattina (ieri, ndr) a Ramallah - si legge nel comunicato - è stato ucciso il collega Ciriello, accreditato in Palestina come fotografo per conto del Corriere della Sera. Le notizie arrivate dalla Palestina fanno capi-

re che Ciriello è l'ennesima incolpevole vittima del barbaro e criminale comportamento assunto dai militari israeliani nei confronti dei civili palestinesi e perfino degli operatori dell'informazione «armati» al massimo di tacchino o di macchina fotografica». Il comunicato ricorda poi che martedì, l'albergo locale dove erano concentrati numerosi giornalisti stranieri era stato obiettivo di un attacco sempre dell'esercito israeliano, «che sta applicando alla lettera le direttive del premier Ariel Sharon». Secondo il Corriere, «tutte le morti di civili in zona di guerra devono essere considerate con eguale cordoglio e generare la stessa rabbia e indignazione verso chi ne è direttamente o indirettamente responsabile. Ciò non toglie che la morte di un giornalista deve diventare un ulteriore stimolo per informare, per denunciare e per condannare chi l'ha provocata. Anche perché le notizie arrivate negli ultimi giorni dalla Palestina dimostrano chiaramente la volontà delle autorità israeliane di intimidire chiunque intenda documentare e rendere noto al mondo l'atteggiamento assunto dall'esercito del premier Sharon nei confronti delle popolazioni civili (compresi donne e bambini)».

Provincia di Pisa

CIDI
Centro di Iniziativa Democratica
degli Insegnanti

Scuola
Società
Sviluppo

Convegno
30° nazionale
Pisa
21, 22, 23
marzo 2002
Palazzo
dei Congressi
via Matteotti, 1

Zanichelli editore
Loescher editore
G. D'Anna casa editrice

il Diritto di Tutti alla Cultura

Insegnanti a convegno: esserci per contare

- > Il senso del nostro tempo
- > Una istituzione chiamata scuola
- > La scuola e la "città"
- > Il fare scuola

informazioni CIDI Nazionale
tel 06/58310738 - 5809374, fax 06/5894077
www.cidi.it

interverranno fra gli altri:
M.AMBEL, L.BERLINGUER, P.BOSCOLO
G.CERINI, D.CHIESA, G.CHIESA
T.DE MAURO, F.ENRIQUES, L.FERRAJOLI
G.NUNES, A.PELLEGRINI, A.PIZZORUSSO
A.SASSO, F.SAVATER, S.TOSELLI
N.TRANFAGLIA, G.VATTIMO, B.VERTECCHI

prenotazioni e viaggi
ADRIA Congrex
tel. 0541/305811, fax 0541/305842

“ Ehud Gol ricevuto alla Farnesina per spiegazioni: chiediamo un'inchiesta approfondita. Il cordoglio di Ciampi e Berlusconi



Il segretario della Federazione nazionale della stampa invita il governo a prendere misure che diano maggiore sicurezza agli inviati

Simone Collini

ROMA L'Italia ha chiesto al governo israeliano di dar vita ad una «approfondita indagine» e di fornire «chiarimenti» sull'uccisione a Ramallah del fotoreporter Raffaele Ciriello. Nella serata di ieri, il segretario generale del ministero degli Esteri Giuseppe Baldocci ha infatti convocato alla Farnesina l'ambasciatore israeliano a Roma Ehud Gol. Una decisione presa prima che il governo, con il sottosegretario agli Esteri Roberto Antonione, riferisse in Parlamento, ma arrivata dopo che per tutta la giornata di ieri le più alte cariche dello Stato, esponenti di maggioranza e opposizione e anche la Fnsi avevano unito ai messaggi di cordoglio precise richieste da rivolgere, da parte italiana, alla coalizione guidata da Sharon.

«Chiediamo al governo israeliano l'immediata sospensione delle operazioni militari e il ritiro dell'esercito dai Territori occupati, la piena libertà di movimento per Arafat e l'apertura di una nuova fase di negoziati volti a dare attuazione al principio "due popoli, due Stati" ancora indicato in queste ore dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu». Lo ha affermato Piero Fassino, che ieri ha incontrato il rappresentante dell'Anp in Italia Nemer Hamad. «L'uccisione del fotografo Raffaele Ciriello a Ramallah indica a quale livello di drammatica violenza è giunta la crisi in Medio Oriente», ha affermato il segretario della Quercia, che ha poi aggiunto: «La drammaticità della situazione richiede una immediata mobilitazione politica di tutti i democratici italiani e per questo sollecitiamo tutte le organizzazioni dei Ds a promuovere iniziative unitarie a sostegno di una soluzione di pace che affermi il diritto del popolo palestinese ad una propria patria e il diritto alla sicurezza per Israele». La fiaccolata per la pace convocata a Roma da Walter Veltroni per mercoledì 20 marzo, ha concluso Fassino, «deve diventare un momento di mobilitazione e impegno

nazionale per la pace e di diritti dei popoli che vivono in Medio Oriente».

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha inviato dal Sudafrica,

dove è in visita ufficiale, «le più vive condoglianze» ai familiari e al *Corriere della Sera*, e ha espresso tutta la sua «comprensione alla più grande famiglia

dei giornalisti e dei fotografi che compiono il loro dovere con grande rischio per fare conoscere in tutto il mondo la verità». Parole di cordoglio anche da Sil-

vio Berlusconi, che ha sottolineato che «l'Italia paga con una sua vittima questa situazione tragica e terribile in Medio Oriente».

Hanno chiesto «con urgenza al governo italiano di sollecitare una rapida indagine da parte del governo israeliano sulle cause della morte di Ciriello» i par-

lamentari dell'Ulivo Tana de Zulueta, Achille Occhetto, Daria Bonfietti, Francesco Martone, Nando Dalla Chiesa e Antonello Faloni, aderenti alla nuova rete per la pace, la libertà e la giustizia, "Planet Platform", mentre Gavino Angius, che ha definito l'uccisione di Ciriello «una esecuzione», ha chiesto a nome

di tutti i senatori della Quercia «che il nostro governo si attivi nei confronti del governo israeliano perché sia fatta luce su questo tragico avvenimento».

«Il governo israeliano deve darci spiegazioni su questo misfatto» anche secondo

do il ministro per gli Italiani nel mondo Mirko Tremaglia, mentre dal centrosinistra sono giunte voci di cordoglio e di dolore, ma anche di rabbia e condanna. I Verdi hanno chiesto al governo italiano di «riconoscere lo Stato di Palestina», mentre lo Sdi ha invitato Berlusconi ad esprimere nelle sedi opportune la più ferma protesta per quella che appare una «gravissima violenza». Molto dure anche le parole del segretario dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto, che ha sollecitato l'Italia e la comunità internazionale ad agire per «fermare il macellaio Sharon», mentre secondo il responsabile Esteri del Prc Gennaro Migliore l'uccisione di Ciriello «testimonia la barbara determinazione alla quale è arrivato il governo Sharon contro le popolazioni palestinesi, ma anche contro ogni voce che testimoni il suo ignobile massacro».

Hanno sollecitato l'intervento del governo italiano anche il presidente e il segretario generale della Fnsi, Franco Sidi e Paolo Serventi Longhi, che hanno indirizzato a Berlusconi una lettera in cui si chiede l'apertura di un'inchiesta, anche da parte italiana, per un rigoroso accertamento delle responsabilità. Il sindacato dei giornalisti invita inoltre governo e Farnesina a «definire l'impostazione di possibili quanto necessarie linee di riferimento generali e di intervento, per quanto specificamente di pertinenza della nostra diplomazia, volte a dare sicurezza ed agibilità ai corrispondenti ed agli inviati in zone a rischio».

L'Italia convoca l'ambasciatore di Israele

Fassino: sospendere le operazioni militari, i Ds mobilitati per la fiaccolata del 20



Reporters sans frontieres sollecita un'indagine

L'immediata apertura di un'indagine per accertare le circostanze della morte di Raffaele Ciriello è stata chiesta da *Reporters Sans Frontieres*. Con una nota alle autorità israeliane, Robert Menard, segretario generale dell'organizzazione, ha anche chiesto che «se necessario» siano giudicati i militari responsabili della morte del fotografo italiano, colpito dai colpi esplosivi da un carro armato a Ramallah. «Da mesi - sottolinea Robert Menard - denunciando l'impunità di cui godono i soldati israeliani che hanno sparato sui giornalisti. Abbiamo avuto occasione di inquietarci per la quasi assoluta mancanza di indagini su quei tiri da parte delle autorità israeliane. Ciò non poteva portare che a questo tipo di dramma. Oggi quanto temevamo è successo: un giornalista è stato ucciso. Il primo giornalista dall'inizio della seconda Intifada. Siamo sconvolti». Menard ha lanciato un appello alle autorità israeliane perché procedano alla «immediata apertura di un'inchiesta allo scopo di accertare le circostanze esatte della morte di Raffaele Ciriello e, se necessario, di processare gli autori dei tiri». *Reporters sans Frontieres* mette in risalto che secondo le loro stime sono almeno 47 i giornalisti feriti in Medio Oriente dopo l'inizio della seconda Intifada e nella maggioranza dei «la responsabilità è dell'esercito israeliano».

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Ieri durante l'udienza generale in Vaticano la poltrona di Giovanni Paolo II nell'Aula Nervi non era vuota. Il Papa c'era e ha lanciato un nuovo appello per la pace in Terra Santa.

Basta «con il bagno di sangue» ha affermato al termine dell'udienza generale. Ha chiesto a tutti, a cominciare dai credenti, di impegnarsi a fare quanto è in loro potere per fermare il «ciclo di violenza e morte» in Israele e nei territori palestinesi. Un messaggio chiaro con un valore particolare nella giornata di ieri. E per due moti-



vi. Tra le migliaia di fedeli presenti all'udienza di ieri vi era anche una delegazione degli esponenti delle tre religioni monoteistiche, ebrei, cristiani e islamici che lo scorso 21 dicembre hanno firmato ad Alessandria una dichiarazione comune per la pace a Gerusalemme e in Terra Santa. Vi erano il rabbino Michael Melchior, viceministro degli Esteri israeliano, lo sceicco Tal el Sider, ministro di Stato dell'Autorità palestinese, il patriarca latino di Gerusalemme, Michel Sabbah e il presidente dell'Alta Commissione ministeriale della Palestina per gli affari ecclesiastici, Emile Jarjoui che erano accompagnati dall'ambasciatore di Israele presso la San-

ta Sede, Yosef Neville Lamdan e dall'inviato speciale dell'arcivescovo di Canterbury per il Medio Oriente, Andrew White. E a loro si è rivolto in inglese papa Wojtyla quando ha affermato «siamo tutti tristatisti per il quotidiano ciclo di violenza e morte in Israele e nei territori palestinesi». «La nostra missione come uomini e donne di religione ci spinge a pregare per la pace, a proclamare la pace e a fare tutto ciò che è in nostro potere per aiutare a mettere fine a questo bagno di sangue». «Ribadisco - ha proseguito - la ferma intenzione della Chiesa cattolica di lavorare per una pace giusta. Possa Dio onnipotente benedire i vostri sforzi per promuove-

re la riconciliazione e la pace tra tutti gli amati popoli della Terra Santa».

Parole pronunciate con una particolare partecipazione dall'anziano pontefice. Proprio in questi giorni, infatti, sono passati due anni dallo storico viaggio di Giovanni Paolo II in Terra Santa. Due anni che sembrano anni luce tanto è peggiorata la situazione in quella terra.

Ma è ancora impresso nella memoria e nel cuore degli israeliani il gesto del vecchio pontefice vestito di bianco di fronte al Muro del pianto nella spianata del Tempio, che affida la sua preghiera ad un biglietto messo tra le fessure del Muro. La sua richiesta di perdono sembrava potesse apri-

re nuovi scenari di pace. Oggi l'amara realtà è lo scenario di morte e di distruzione che coinvolge i due popoli.

E proprio nella ricorrenza del viaggio che il viceministro degli Esteri israeliano il rabbino Michael Melchior che è anche leader del partito Meimad, è stato a Roma con un obiettivo preciso, strappare l'appoggio del Papa e del Vaticano, coinvolgerli nel processo di pace in Terra Santa. In un incontro con i giornalisti Melchior, rifacendosi al documento sottoscritto dagli esponenti delle tre religioni monoteiste ad Alessandria ha detto di aver chiesto al pontefice «il sostegno per creare un Medio Orien-

te diverso, di spiritualità, un luogo dove c'è posto per tutti». Il Papa - ha affermato il politico israeliano - «ha dato la sua parola: nei prossimi giorni troverà la giusta opportunità per tornare a esprimere il suo sostegno al processo di legittimazione della pace». Dal rabbino, che si è detto soddisfatto dell'esito degli incontri in Vaticano, sono venute parole dure verso i palestinesi e il loro leader Arafat, ed è venuta una difesa dell'azione dell'esercito israeliano. «I nostri militari non possono da soli riportare la pace in Palestina, ma essi hanno il diritto e l'obbligo di fare il possibile per fermare il terrore colpendo i criminali che si nascondono nei Territori e li pro-

grammano gli attentati per uccidere i nostri figli», ha affermato durante un incontro in ricordo del viaggio del Papa a Gerusalemme al quale hanno partecipato anche lo storico Alberto Melloni e il cardinale Achille Silvestrini. Il porporato che ha invitato gli israeliani ad avere «più coraggio nel seguire la via della pace» ha condizionato l'appoggio ad alcune condizioni. «È possibile che nella lotta al terrorismo non ci siano alternative possibili all'incursione dei carri armati nei campi palestinesi? ha domandato. La preoccupazione è che così non si interrompa il tragico circuito di violenza e di morte e la pace in Terra Santa resti lontana.

Tg1

Morte in diretta? Polemica di An

ROMA Immagini crude, senza mediazioni, immagini della morte. Arrivano dal piccolo schermo alle 13.30 quando, subito dopo la sigla, il Tg1 diffonde la notizia dell'uccisione del fotografo Raffaele Ciriello. Il corpo viene inquadrato disteso sul tavolo dell'ospedale dove è stato trasportato morente. Come altre volte si vede la morte di un operatore dell'informazione caduto mentre fa il suo lavoro. Ma nel clima che arroventa la Rai s'innescava una macabra polemica che con il Medio Oriente e l'uccisione del fotografo c'entra ben poco e punta dritto ai nuovi assetti di viale Mazzini, per condizionarli e spiegare come devono comportarsi. «Il fatto che il Tg1 abbia trasmesso le immagini del fotografo Raffaele Ciriello prima mentre stava spirando e poi da morto è inqualificabile» - interviene Michele Bonatesta (An) membro della commissione di vigilanza che si scaglia contro la messa in onda di «immagini-choc, del tutto gratuite e che nulla aggiungono al racconto della notizia e quindi al diritto di cronaca».

Ma l'obiettivo è un'altro. Bonatesta attacca la sinistra che - a suo dire - prima di «preoccuparsi dell'imparzialità e del pluralismo che verranno certo garantiti dal nuovo Cda e dal suo presidente Baldassare

farebbe bene a chiedere ai vertici Rai, come noi facciamo, di far sì che episodi del genere non si ripetano». Non tarda a farsi sentire anche Gustavo Selva (An) presidente della commissione Esteri della Camera secondo il quale la diffusione delle immagini rappresenta «una speculazione ignobile». Selva non rinuncia ad accentuare le macabre osservazioni del collega di partito: «Sembra - sostiene l'esponente di An - che anche la tragica fine del reporter Raffaele Ciriello a Ramallah debba servire, ad alcuni rappresentanti del centrosinistra, per attaccare il governo Berlusconi».

Al Tg1 le notizie diffuse dalle agenzie con gli attacchi di An non tardano ad arrivare e il telefono squilla. Anche «ilbarbieredell'asera», gazzettino online, si schiera nella mischia sollevata da An. «Era necessario mostrare quelle immagini? No, sicuramente no, era solo gratuito» - si legge su Internet. «Ma qui - osserva Alberto Romagnoli, caporedattore Esteri del Tg1 - arrivano tante immagini che descrivono fatti gravi, arrivano dall'Afghanistan o dai Balcani, spesso purtroppo abbiamo mandato in onda immagini di morte, anche più drammatiche di quelle giunte da Ramallah. Sappiamo che, anche perché si parla di una persona che si conosce, occorre misura, e forse oggi abbiamo sbagliato misura. Ma certo non abbiamo agito in malafede o per speculare. Il direttore mi ha dato ampia libertà di scegliere le immagini, mi assumo quindi la responsabilità della decisione presa per l'edizione delle 13.30».

Alla sera il Tg1 ha fatto vedere il corpo del reporter ucciso, ma il servizio è stato ridotto.

La moglie avvisata dal Corriere

La moglie di Raffaele Ciriello, il fotografo ucciso ieri, ha saputo della morte del marito da una telefonata giuntale dal Corriere della Sera. Ieri mattina si trovava fuori Milano, ed è subito rientrata nello stabile di via Crivelli 20 a Milano, dove abitava insieme a Raffaele e alla loro bambina, Carolina, nata poco meno di un anno fa.

Minuta, pantaloni, maglia e cappotto nero, che contrastavano con il biondo dei suoi capelli, la giovane donna non è neanche salita nell'appartamento, si è fermata a raccogliere la posta in portineria, dove la custode l'ha accolta, scoppiando a piangere, appena l'ha vista entrare. Subito dopo la moglie di Ciriello è salita su un'auto dei carabinieri, che l'attendeva in strada, allontanandosi con i militari, che le avevano appena comunicato ufficialmente la morte del marito. Nell'edificio non c'era la folla di cronisti, curiosi, e vicini di casa che ci si poteva aspettare.

L'invocazione del Pontefice alla presenza di alti rappresentanti israeliani e palestinesi e del patriarca di Gerusalemme

Il Papa: «Fermate il bagno di sangue»

giovedì 14 marzo 2002

oggi

l'Unità

5

Bruno Marolo

WASHINGTON La parola proibita è stata scritta. Per la prima volta, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha approvato una risoluzione con un riferimento esplicito a uno Stato palestinese. Il testo, proposto dagli Stati Uniti, è vago e assolutamente non vincolante: evoca la «visione di una regione in cui due Stati, Israele e la Palestina, esistono fianco a fianco entro confini sicuri e riconosciuti». Tuttavia è stato accolto con cauto ottimismo da israeliani e palestinesi, e potrebbe essere la base di un cessate il fuoco. Il governo di George Bush, dopo molte esitazioni, ha deciso di frenare il bagno di sangue che ostacolava il suo piano di attacco all'Irak.

«Dobbiamo creare - ha dichiarato il presidente Bush - le condizioni per la pace. Stiamo lavorando sodo e abbiamo un piano. Francamente quello che ha fatto Israele in questi ultimi giorni non ci aiuta. Mi si spezza il cuore nel veder morire bambini innocenti. Ma i nostri contatti in Medio Oriente ci dicono che la soluzione è possibile. Non avrei mandato il mio mediatore Anthony Zinni se non ne fossi convinto».

Nel cuore della notte fra martedì e mercoledì, quando già i giornali americani avevano chiuso l'ultima edizione, l'ambasciatore all'Onu John Negroponte ha gettato sul tavolo l'asso che nascondeva nella manica e ha completamente spiazzato gli altri 14 paesi del Consiglio di Sicurezza. Dopo ore di stanco dibattito la conclusione sembrava inevitabile: una ennesima risoluzione di condanna per l'occupazione israeliana, bloccata dal veto americano, e una situazione ancora più difficile per il vicepresidente Dick Cheney, in Medio Oriente per placare gli alleati arabi e preparare l'offensiva contro gli iracheni. La Siria ci contava e aveva giocato le sue carte come previsto. Gli ambasciatori sonnecchiavano aspettando il momento di votare, ma il discorso di Negroponte li ha svegliati di soprassalto, come se nel Palazzo di vetro fosse esplosa una bomba.

Nel corso della giornata, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan aveva usato un tono senza precedenti nei confronti di Israele. Aveva chiesto «la fine dell'occupazione illegale» dei territori palestinesi e condannato «gli omicidi, l'uso non necessario della forza letale, le demolizioni, le umiliazioni quotidiane inflitte alla gente comune palestinese, che suscitano odio, disperazione ed estremismo».

Non aveva mancato di definire «moralmente ripugnanti» gli attacchi dei guerriglieri suicidi contro i civili israeliani, ma era chiaro che la

Il Consiglio di Sicurezza approva un nuovo documento accolto con cauto ottimismo da palestinesi ed israeliani. Si astiene la Siria



Kofi Annan aveva chiesto la fine «dell'occupazione illegale» delle città sotto il controllo dell'Anp e condannato l'uso della forza

L'Onu: «Israele e Palestina, due Stati»

Passa la risoluzione presentata dagli Usa. Bush: le azioni militari di Sharon non aiutano la pace



sanguinosa avanzata dei carri armati di Israele provocava un'ondata di indignazione e di allarme tale da minacciare il disegno strategico de-

gli Stati Uniti.

Alla sera si è riunito il Consiglio di Sicurezza e l'ambasciatore siriano Mikhail Wehbe ha dato vo-

ce alla frustrazione degli arabi. Ha presentato una risoluzione che definiva Israele «potenza occupante» e gli ingiungeva il rispetto delle nor-

me internazionali per la protezione dei civili nelle zone di guerra.

Invece di frenare come tutti prevedevano, gli Stati Uniti hanno ac-

celerato così bruscamente da mandare a gambe levate l'iniziativa siriana. Il testo che avevano fatto circolare prima della seduta chiedeva

«l'immediata cessazione di tutti gli atti di violenza, compresi tutti gli atti di terrore, provocazione, incitamento e distruzione». Ancora una volta evitava ogni accusa contro Israele e sembrava ammonire piuttosto i palestinesi. Ma l'ambasciatore Negroponte, ascoltata la sfuriata del siriano, ha presentato una nuova versione in cui per la prima volta figuravano insieme, nero su bianco, le faticose parole «Stato» e «Palestina». Sui 15 paesi membri del Consiglio, 14 hanno votato sì fra gli applausi. La Siria si è astenuta.

Ora il generale Anthony Zinni, inviato in Medio Oriente del presidente Bush, può partire senza temere un fiasco immediato della sua missione. Il vicepresidente Dick Cheney lo raggiungerà a Gerusalemme nei primi giorni della prossima settimana. Finora ha raccolto le obiezioni di Egitto e Giordania nei confronti del piano americano di attacco all'Irak. Nei prossimi giorni sarà in grado di far balenare agli arabi del Golfo la speranza di una soluzione per i palestinesi in cambio della testa del dittatore iracheno Saddam Hussein.

L'arrivo di Zinni e la risoluzione dell'Onu offrono al primo ministro israeliano Ariel Sharon l'occasione per sospendere le operazioni militari, che egli stesso non ha mai voluto spingere fino alle estreme conseguenze. «Sharon - spiega Hemi Shalev, commentatore del quotidiano israeliano Maariv - non è pronto per una invasione completa dei territori palestinesi ed è arrivato alla conclusione che è necessario un cessate il fuoco. Le sue intenzioni non vanno al di là di una tregua, ma sa che in caso contrario la sua politica avrebbe i giorni contati».

Ai palestinesi viene offerta non la promessa, ma la «visione» di uno Stato che somiglia pericolosamente a un miraggio.

Sulla strada della pace rimangono ostacoli enormi, forse insormontabili: lo statuto di Gerusalemme, gli insediamenti israeliani in Cisgiordania e nella striscia di Gaza, il ritiro delle truppe, il ritorno dei profughi. Il ministro dell'informazione palestinese Yasser Abdel Rabbo ha chiesto «un intervento internazionale per applicare la risoluzione dell'Onu mettendo fine all'occupazione israeliana e a tutti gli insediamenti». Tutto questo non potrebbe avvenire senza un ruolo attivo degli Stati Uniti, ma George Bush non manifesta alcuna intenzione di spingersi fino a quel punto.

Gli basta una tregua, che gli dia il tempo di eliminare Saddam Hussein. Raggiunto questo scopo, potrà sperare che i palestinesi, sempre più deboli, isolati e disperati, rinuncino a condizioni oggi irrinunciabili, e si rassegnino a dire addio alla parte araba di Gerusalemme.

la risoluzione 1397

«Basta con la violenza Tornate a negoziare»

Questo il testo completo della risoluzione 1397 approvata ieri in nottata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu con 14 voti a favore e l'astensione della Siria.

IL CONSIGLIO DI SICUREZZA RICORDANDO tutte le sue precedenti risoluzioni a riguardo, in particolare la 242 (1967) e la 338 (1973),

AFFERMANDO una visione della regione dove due Stati, Israele e Palestina, vivono fianco a fianco all'interno di confini sicuri e riconosciuti,

ESPRIMENDO la sua grave preoccupazione per il continuare dei tragici e violenti eventi in corso dal settembre 2000, specialmente i recenti attacchi e l'aumentato numero di vittime,

SOTTOLINEANDO la necessità per tutti gli interessati di assicurare l'incolumità dei civili,

SOTTOLINEANDO INOLTRE la necessità di rispettare le norme universalmente accettate della legge umanitaria internazionale,

ACCOGLIENDO CON FAVORE E INCORAGGIANDO gli sforzi diplomatici degli emissari speciali degli Stati Uniti, della Federazione di Russia, dell'Unione europea, del coordinatore speciale delle Nazioni Unite e di altri, per giungere a una pace globale, giusta e duratura nel Medio Oriente,

ACCOGLIENDO CON FAVORE il contributo del principe ereditario saudita Abdullah,

1 - **CHIEDE** l'immediata cessazione di tutti gli atti di violenza, incluse tutte le forme di terrorismo, provocazione incitamento e distruzione;

2 - **ESORTA** le parti israeliana e palestinese e i loro leader a cooperare nella realizzazione del piano Tenet e delle raccomandazioni del rapporto Mitchell con l'obiettivo di riprendere negoziati su un regolamento politico;

3 - **ESPRIME** sostegno agli sforzi del segretario generale e di altri nell'assistere le parti a fermare la violenza e riprendere il processo di pace;

4 - **DECIDE** di continuare a seguire con grande attenzione la questione.



DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

CITTÀ DEL CAPO «Due anni di silenzio» della comunità internazionale, delle Nazioni Unite sono troppi, sbotta Ciampi in conferenza stampa. Il dramma meridionale ha fatto irruzione ieri nel protocollo della visita di Stato in Sudafrica. E il presidente, raggiunto dalla notizia dell'uccisione a Ramallah del fotografo Raffaele Ciriello mentre stava in una stanza del palazzo del Parlamento sudafricano con il presidente Thabo Mbeki, ha dedicato buona parte dell'incontro con i giornalisti (e, più tardi, il discorso di brindisi al pranzo di Stato) a un ragionamento, in qualche brano all'impronta e tutto rivolto al «che fare», su Medio Oriente. Paesi poveri, ed Europa. Discorsi che contengono anche alcuni rimproveri: in primo luogo, appunto, al Consiglio di sicurezza dell'Onu, che soltanto ora riapre la bocca dopo quell'assordante «silenzio» per mettere nero su bianco che - come dice Ciampi - «l'unica via d'uscita» dall'imbuto meridionale «è la cessazione della violenza, il negoziato, il reciproco riconoscimento, la coesistenza di due stati - Israele e Palestina - un piano organico di aiuti internazionali». La via indicata dal Consiglio di sicurezza, il dialogo, seppur tardiva, è quella giusta. Il tempo perduto ha avuto un effetto: «La sicurezza per Israele e la



nascita dello Stato palestinese sono oggi ben più lontani di quando è iniziato il cieco ciclo della violenza». E proprio «da questa terra che ha visto il miracolo dell'abbattimento del muro di odio e divisioni

profonde rivolgiamo un appello affinché il dialogo e la ragione prevalgano in Medio Oriente».

Ai paesi forti Ciampi indirizza un altro, parallelo, rabuffo: l'esempio Sudafricano, cioè il mo-

Ciampi: quella è la strada giusta

Dal Sudafrica il presidente apprezza il voto dell'Onu che rompe un lungo silenzio

Battaglia attorno al quartier generale di Arafat a Ramallah

dello di una difficile, ma entusiasmante, transizione dall'apartheid alla «unità nelle differenze», parla a tutti noi, come parla al Medio Oriente insanguinato. Ma «ammirare» quel modello «non basta». Esso «va ascoltato».

C'è anche un richiamo per il governo italiano: l'Italia come altri paesi industrializzati, infatti, «è ben lontana» dall'obiettivo di destinare ai paesi poveri lo 0,7 del Prodotto interno lordo. E il governo ha, sì, recentemente «riaffermato la volontà» di raggiungere tale obiettivo. Ma, poiché ha appena «riconosciuto l'avvenuto risanamento dei conti pubblici» (che implicitamente Ciampi rivendica alla sua azione di ministro dell'Economia) sono ormai «mature le condizioni per perseguire» quel traguardo.

Ciò occorre «un aumento», pur graduale, degli stanziamenti in bilancio. «A partire dal prossimo esercizio finanziario. È un impegno che considero fondamentale», scandisce Ciampi.

I paesi forti devono compiere,

dunque, ancora molti, ma molti passi in avanti. «L'Italia propone un aumento della percentuale di Pil da destinare ai paesi meno sviluppati». Ma è sottinteso che il ritardo con cui si sta procedendo in Italia già ad ottemperare l'impegno più limitato alla spesa dello 0,7 per cento del Pil rischia di far perdere peso specifico alla proposta nell'arena internazionale.

Parole che sicuramente non saranno state molto gradite da quella metà di coalizione che fa capo a Bossi, Tremonti e Martino, non solo euroscettici, ma in genere assai poco convinti della visione di globalizzazione solidale predicata da Ciampi già al G8 di Genova e ribadita anche in quest'occasione abbastanza esemplare: Mbeki è, tra i leader di questo Continente, uno dei più impegnati nel processo destinato a trasformare l'Organizzazione per l'Unità Africana in Unione Africana. Ciampi lo stima, e ricorda: «Il futuro dell'Africa sta nella cooperazione e nell'integrazione», secondo la visione di Mbeki. Quest'esempio, che viene da sotto

l'Equatore, è servito al presidente italiano anche per ricordare, di passaggio, che «l'Unione Europea ha mostrato il cammino» in questa direzione, segnando la strada della «messa in comune della sovranità in numerosi settori». Di più: è stata proprio l'Unione europea - ha aggiunto con orgoglio il presidente italiano, rispondendo proprio a una domanda sul ritorno dello spettro del razzismo e dell'intolleranza in Europa - a indicare la ricetta politica e istituzionale che ha fatto in modo che nella seconda metà del Novecento si siano potute evitare «conflitti, violenze, guerre, contrasti anche secolari».

Da quest'altra parte del mondo il pragmatico leader sudafricano, successore di Nelson Mandela, promuove l'idea-forza di «African renaissance» (Rinascimento africano). E propone ai paesi industrializzati un «nuovo partenariato per lo sviluppo» del Continente. Sul piano interno è per la riconciliazione con la minoranza bianca, e intende costruire una società multirazziale, facendo convivere qualco-

sa come undici tra culture ed etnie diverse. All'estero si batte perché l'Africa partecipi ai benefici della «globalizzazione». «Progetto lungimirante», si complimenta Ciampi: «Il Sudafrica è un esempio di convivenza e di tolleranza». Mentre Mbeki ringrazia il capo dello Stato italiano per aver cercato di fare da sponda, in occasione del G8 di Genova, a queste proposte.

Sono stati firmati accordi per la cooperazione tra centri di ricerca soprattutto ambientali, e alcune apparecchiature verranno donate al reparto di pediatria di un ospedale di Soweto, il quartiere nero di Johannesburg da cui parti la rivolta contro l'apartheid, e dove Ciampi - dopo due giorni a Città del Capo - si sposterà domani. Ma un piccolo giallo movimentata la visita: non è ancora noto se Ciampi vedrà Mandela. Dell'uomo-simbolo della lotta all'apartheid si dice che sia in rotta con il suo ex-delfino. E il suo nome non figura nel calendario degli incontri. Ma non è escluso un faccia a faccia fuori programma.

Umberto De Giovannangeli

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si sposta a Ramallah. Assediato dai carri armati di Sharon, Yasser Arafat mette a segno, a poche ore dall'avvio della missione diplomatica di Anthony Zinni, un importante risultato politico: un incontro con i rappresentanti degli Usa, dell'Unione Europea, delle Nazioni Unite e della Russia. In una Ramallah trasformata in un campo di battaglia, la diplomazia internazionale cerca di aprire uno spiraglio al negoziato. I margini sono strettissimi, la decisione assunta dal Consiglio di difesa israeliano di proseguire le operazioni militari li rendono ancora più esili. Ma la diplomazia non si arrende. E si fa forte della risoluzione approvata dai quattordici Paesi membri del Consiglio di Sicurezza. «Un passo nella giusta direzione», commenta il capo dei negoziatori dell'Anp Saeb Erekat. La risoluzione «è importante. Per la prima volta dimostra che il Consiglio di Sicurezza è unanime nel volere uno Stato palestinese», gli fa eco Nabil Abu Rudeina, l'infaticabile portavoce del presidente palestinese. Ma nessuno si fa illusioni sul futuro prossimo: la strada del negoziato è tutta in salita. A ricordarlo sono i tank che occupano Ramallah, sono gli elicotteri «Apache» che volteggiano minacciosi sopra «Al-Muqata», il quartier generale di Arafat. È in salita anche la «missione impossibile» dell'inviato

“ A Ramallah assediata la diplomazia internazionale cerca di aprire uno spiraglio al negoziato dopo il voto al Palazzo di Vetro



Peres accoglie con favore gli sforzi di Bush ma la missione di Zinni è in salita Le operazioni militari non si fermano ”

Summit per la pace nella casa di Arafat

Rappresentanti di Usa, Russia, Ue e Onu incontrano il capo dell'Anp. Oggi arriva il mediatore americano



Un soldato israeliano affacciato ad una finestra di una casa di Ramallah

Usa. «Parlare di un negoziato per il cessate il fuoco è improponibile con i blindati israeliani che occupano Ramallah», avverte Abu Rudeina. Per i gruppi estremisti a parlare sono le armi: un palestinese penetra in serata nell'insediamento ebraico di Natchiel, in Cisgiordania, e pugnala due coloni prima di essere ucciso, mentre un secondo kamikaze viene colpito a morte dal fuoco dei soldati israeliani mentre cercava di compiere un attentato contro l'insediamento di Gush Katif, nella Striscia di Gaza.

Le scelte militari e quelle politiche s'intrecciano indissolubilmente e scuotono la già precaria stabilità

del governo israeliano. L'ennesima riprova viene dal giudizio espresso sulla risoluzione Onu. All'apertura, sia pur cauta, di Shimon Peres («Israele vede con favore gli sforzi Usa per la fine immediata del terrorismo e dell'incitamento alla violenza») fa da contraltare la laconica considerazione di Zalman Shoval, consigliere diplomatico del premier Sharon: in ogni caso, afferma, la costituzione di uno Stato palestinese è per ora solo una «visione» la cui realizzazione richiederà ancora molti anni.

Il presente è la missione dell'ex generale delle marine che «sbarcherà» nel pomeriggio all'aeroporto di Tel Aviv. Dopo aver rinunciato ai «sette

giorni» di quiete assoluta che aveva posto come condizione per negoziare un cessate il fuoco, e dopo aver formalmente revocato il confino di Arafat a Ramallah, Sharon sembra voler dare un affondo prima dell'arrivo di Zinni e del vice presidente Cheney. Il premier, annota l'editorialista diplomatico di «Haaretz», «ha capito che la pazienza dell'amministrazione Usa si sta esaurendo e che, questa volta, deve rinunciare ai giorni di quiete e rilasciare Arafat». Ma, aggiunge, «allo stesso tempo, ha bisogno di libertà di movimento diplomatico per permettere all'esercito di continuare le sue attività nelle città palestinesi». Al punto, denunciano i

palestinesi, di aver chiesto a Washington di ritardare di qualche giorno la missione di Zinni per poter portare a termine la «guerra dei campi profughi». «Si tratta di una falsità», taglia corto Ranaan Gissin, portavoce di Sharon. Ma il sospetto aleggia a Tel Aviv, soprattutto in ambienti governativi vicini ai ministri laburisti.

I più stretti collaboratori del primo ministro mostrano sicurezza e fanno sfoggio di ottimismo, ma fuori dall'ufficialità, non nascondono il loro disappunto verso quelle che ritengono essere le «forzature della Comunità internazionale». E in particolare dell'Europa.

Il convinto sostegno Ue al piano di pace saudita, emendato da Damasco, e le critiche alla linea dura adottata nei confronti di Arafat, hanno aumentato la diffidenza della destra israeliana nei confronti di

un'Europa accusata di «mantenere un inaccettabile profilo filo-arabo». Ma a preoccupare maggiormente è il nuovo attivismo americano. La Casa Bianca, è il messaggio contenuto nell'astensione del rappresentante americano sulla risoluzione votata dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, non è più disposta a puntellare indefinitamente Ariel Sharon. Per questo, stavolta, sarà difficile per il premier israeliano guadagnare tempo e «neutralizzare» l'inviato di George W. Bush. La guerra contro l'Irak busa alle porte e gli Stati Uniti non intendono mantenere aperto un secondo fronte armato nella polveriera mediorientale.

L'Europa: fate tacere le armi

Prodi: «Non c'è una soluzione militare». Berlusconi a Barcellona riferirà sul piano saudita

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Non c'è più tempo da perdere», dice Prodi. E, insieme al ministro degli esteri spagnolo, Josep Piqué, presidente di turno del Consiglio dei ministri, insiste per un'immediata cessazione delle ostilità in Medio Oriente. Il presidente del parlamento, Patrick Cox, a sua volta apre la seduta annunciando la pronta disponibilità a guidare una delegazione in Israele e Palestina e a confermare l'invito a Bruxelles per Arafat e Peres. L'Europa cerca, dunque, di riprendere l'iniziativa davanti agli orrori degli scontri. Il presidente della Commissione, nella sala stampa, invita i giornalisti accreditati a fare un minuto di silenzio per onorare la morte del fotografo italiano Raffaele Ciriello, caduto a Ramallah, prima vittima

europea della nuova fase degli scontri. C'è sgomento per questa morte, per le decine di morti di una e dell'altra parte. Prodi lo ripete: «Condanno - dice - la rioccupazione dei Territo-

ri, l'uso sproporzionato della forza nelle aree popolate dai civili, la distruzione di edifici e infrastrutture civili che umilia ogni giorno i palestinesi». Ma aggiunge: «Considero egualmente ripu-

gnante colpire alla cieca i civili israeliani inermi perché atti terroristici di questo tipo hanno soltanto l'effetto di spargere odio». «La verità oramai compresa da tutti - sottolinea Prodi - è che non esiste una soluzione militare». Il presidente afferma con decisione che «Arafat deve essere lasciato libero, mai più confinato. Soprattutto per consentirgli, adesso, di poter partecipare al vertice della Lega araba a Beirut». E a proposito della lotta internazionale contro il terrorismo, fa sapere che il rapporto con l'alleato principale, gli Stati Uniti, sarà al centro del vertice in programma ai primi di maggio a Washington.

La Ue, tutte le istituzioni europee, esprimono una grande soddisfazione per la risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. A Barcellona, conferma davanti al parlamento

il ministro Piqué, i leader europei dovranno approvare un documento di alto profilo che riaffermi il concetto che «non ci potrà essere una soluzione militare». Il ministro assicura che il Consiglio europeo parlerà una «voce unica» e che ribadirà la necessità di una coesistenza «di due Stati». Piqué aggiunge che è molto importante la «concertazione internazionale» e ricorda, infatti, che ci vuole il contributo degli europei, degli Usa, della Russia e dei paesi arabi. Prodi assicura che a Barcellona l'Europa darà, su questa vicenda, una dimostrazione di grande unità.

La disponibilità del presidente Cox a recarsi in Palestina e in Israele, a capo di una delegazione dei responsabili dei gruppi parlamentari europei, viene sostenuta da tutti i settori politici di Strasburgo. «Si tratta di un'ini-

ziativa importante e da sostenere senza dubbi», dicono Pasqualino Napolitano, presidente della Delegazione Ds, e Gianni Pittella, europarlamentare e responsabile Ds per gli italiani all'estero, appena rientrato da un incontro a Ramallah con Arafat. I parlamentari ds propongono a tutti i loro colleghi il versamento di una giornata d'indennità da destinare all'acquisto di un'ambulanza attrezzata per l'ospedale di Ramallah. L'on. Pittella, che è stato nei Territori insieme all'on. Luisa Morgantini, presidente della Delegazione del parlamento Ue-Palestina, ricorda che l'esercito di Tel Aviv ha arrecato danni per 330 milioni alle infrastrutture civili costruite con il contributo dell'Unione europea.

Dopo due giorni di visita a Gedda, il presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi, sottolinea l'importanza del pia-

no proposto dal principe saudita Abdullah. Si tratta, dice, di una «volontà assoluta di pace». Nel comunicare che Palazzo Chigi sta esercitando «pressioni su Sharon e Arafat», Berlusconi è preoccupato per i rischi di un'estensione del conflitto anche in Irak. Per questa ragione si affida all'iniziativa di Abdullah, insieme alla risoluzione delle Nazioni Unite, la nuova speranza. Berlusconi riferirà domani a Barcellona - dice - rappresenta una tappa storica per il mondo arabo». A detta di Berlusconi, la proposta di Abdullah contiene dei dettagli che non sono stati rivelati ma che lui stesso si è impegnato a riferire ai partner riuniti a Barcellona.

l'intervista

Il presidente del Consiglio dei coloni accusa Sharon di cedere agli Usa «Il capo dell'Anp è il nostro principale nemico, è lui che istiga all'odio»

Benzi Lieberman

«Non dobbiamo trattare vogliono cancellare Israele»

Hanno invaso in migliaia (oltre 60mila) Tel Aviv, hanno riempito la piazza centrale dedicata all'uomo che hanno sempre contestato per le sue aperture ad Arafat: Yitzhak Rabin. Sono i coloni di Cisgiordania e Gaza, l'avanguardia dell'Israele che non crede nel dialogo. Gli oltre 220mila coloni si riconoscono nel «Consiglio degli insediamenti di Giudea e Samaria e Gaza» di cui Benzi Lieberman è il presidente.

Come valuta la decisione del primo ministro Ariel Sharon di revocare il confino di Yasser Arafat?

«Si tratta di una decisione gravissima. Sharon ha ceduto alle pressioni americane e a quelle di Shimon Peres. Ma non è per condurre una linea disfattista che lo avevamo votato in massa negli insediamenti».

C'è chi accusa il Consiglio degli insediamenti di voler spaccare Israele.

«Tutt'altro. Siamo convinti che l'unità e la fermezza siano le armi principali contro coloro che hanno un unico obiettivo: cancellare Israele dalla carta geografica del Medio Oriente».

Tra costoro annoverate anche Yasser Arafat?

«Lui è il nostro principale nemico. I terroristi che colpiscono a Netzarim (una delle colonie nella Striscia di Gaza) più bersagliate dagli attacchi palestinesi, ndr.) come a Tel Aviv o Gerusalemme, ricevono gli ordini da lui. È lui che istiga all'odio antisemita, che esalta il martirio dei kamikaze. Non c'è differenza tra il

terrorismo fomentato da Arafat e quello contro cui stanno combattendo gli americani».

Nessun negoziato dunque?

«Nessun negoziato con chi semina morte nelle nostre città, uccidendo civili inermi, massacrando donne e bambini. Le operazioni militari condotte in questi giorni nei Territori vanno portate avanti fino alla distruzione di tutte le infrastrutture terroristiche, fuori e dentro l'Anp».

Molti striscioni portati in piazza paragonavano Arafat a Osama Bin Laden. Non è una provocazione?

«No, può sembrare una forzatura solo a voi europei che ancora credete alle false promesse di Arafat, uno dei capi del terrorismo internazionale. Ma non è una forzatura per quanti hanno perso i loro cari negli attentati suicidi compiuti dai terroristi palestinesi. Il mondo si è giustamente indignato per i civili americani uccisi l'11 settembre. Ma gli israeliani massacrati dai palestinesi, in rapporto alla popolazione, so-

no molti di più degli americani rimasti vittime del terrorismo islamico. Bush ha scatenato la guerra in Afghanistan e noi, invece, dovremmo dare prova di moderazione».

Ma non ritiene che anche i palestinesi abbiano diritto ad un loro Stato?

«Hanno diritto ad amministrarsi, questo sì, ma a uno Stato no. Sarebbe una jattura per Israele, una minaccia mortale. Uno Stato palestinese diverrebbe la base di tutti i nemici d'Israele, la frontiera più avanzata dell'odio contro il popolo ebraico. Autonomia sì, ma nessuno Stato palestinese può nascere su questa sponda del Giordano. E nessuno, neanche l'America, potrà imporcelo».

L'odio non avrà mai fine?

«In noi non c'è odio verso i palestinesi. Lottiamo per la nostra sopravvivenza e per poter vivere in Eretz Israel, nella Terra d'Israele. Non siamo certo noi a piazzare bombe nei villaggi palestinesi, ad aprire il fuoco contro le loro auto, a sparare a freddo contro i bambini degli insediamenti, come è accaduto a Hebron. Ma rivendichiamo il nostro diritto a resistere».

Anche con le armi?

«Se è necessario, certamente».

u.d.g.

l'intervista

Lo scrittore israeliano simbolo dei pacifisti chiede la fine dell'escalation «La guerra non cancella il diritto, siamo di fronte a crimini contro l'umanità»

Uri Avneri

«Indegni i massacri nei Territori i falchi vanno fermati subito»

«I massacri nei campi profughi, le deportazioni di massa, le umiliazioni inflitte al popolo palestinese sono indegne di un Paese che si ritiene ancora democratico. Ciò che Sharon sta perpetrando nei Territori palestinesi è un crimine contro l'umanità. I falchi vanno fermati, subito. Con i suoi balbettii, la Comunità internazionale si fa complice di un bagno di sangue». A denunciarlo è lo scrittore-simbolo dell'Israele pacifista: Uri Avneri. Assieme ad altri 500 intellettuali, accademici, artisti e militanti pacifisti, Avneri è il firmatario di una lettera-appello al segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, in cui si chiede l'impiego di truppe Onu nei territori occupati per porre fine agli scontri a fuoco e salvare vite umane. «L'obiettivo delle forze internazionali d'interposizione - spiega Avneri - deve essere l'imposizione di un cessate il fuoco immediato e la separazione delle forze in campo israeliane e palestinesi». Si tratterebbe, aggiunge, di un primo, decisivo, passo verso una «Conferenza internazionale da convocare al più presto».

Nei Territori è guerra totale.

«Non è una guerra. La guerra non cancella il diritto. Quello in atto nei Territori è un crimine contro l'umanità perpetrato da Sharon e dai suoi generali-falchi. Una guerra non impone di marciare le braccia dei civili fatti prigionieri, non porta necessariamente alle punizioni collettive, non cancella Convenzioni internazionali come quella di Ginevra sui diritti delle popolazioni civili e dei

prigionieri in una situazione di conflitto armato. Sharon sta infangando Israele. Deve essere fermato, prima che sia troppo tardi».

Sharon ribatte che Israele sta esercitando il diritto-dovere alla difesa dagli attentati palestinesi.

«No. Sharon sta creando le condizioni per altre stragi di innocenti in Israele. I rastrellamenti nei campi profughi, le eliminazioni mirate, i bombardamenti a ripetizione sono il modo migliore per rafforzare le fila dei kamikaze. Sharon è l'ufficiale reclutatore dei kamikaze. Sfido chiunque in Israele a sentirsi più al sicuro dopo l'ennesima mattanza nei Territori. Tutti si attendono altri attentati suicidi, come disperata risposta di un palestinese senza speranza».

Eppure c'è chi, da destra, critica Sharon per la sua «moderazione».

«Nessuno, neanche l'abile e spregiudicato Peres, potrà mai convincermi che Ariel Sharon, l'uomo di Sabra e Chatila,

rappresenti una sorta di male minore rispetto agli ultranzisti fanatici, quelli che invocano una deportazione di massa dei tre milioni di palestinesi che popolano la Cisgiordania e la Striscia di Gaza. Ariel Sharon è un pericolo per Israele e la pace in questa tormentata regione».

Chi dovrebbe fermarlo?

«Nell'immediato un intervento deciso degli Stati Uniti e dell'Europa. L'Occidente ha tutti gli strumenti, economici e diplomatici, per imporre quantomeno un cessate il fuoco e il ritiro dei blindati israeliani dai campi profughi e dalle città palestinesi occupate. Non intervenire significa farsi complicità dei guerrafondaisti. Occorre inviare subito osservatori Onu nei Territori, piaccia o no a Sharon».

Israele appare un Paese disorientato, impaurito, lacerato al suo interno.

«Ma è anche un Paese che sta sempre più prendendo coscienza del fallimento del pugno di ferro contro i palestinesi. Almeno metà degli israeliani è convinta che non esista una soluzione militare alla questione palestinese. Un dato importante, in una realtà di guerra, su cui far leva per una rivolta morale simile a quella che scosse Israele dopo i massacri di Sabra e Chatila. Oggi come ieri possiamo mandare a casa il responsabile» Ariel Sharon»

d o

giovedì 14 marzo 2002

| oggi

| RUnità

7

Polemica negli Usa. L'Ufficio immigrazione si scusa per la madornale gaffe: lavoriamo senza computer

Visto per motivi di studio ai kamikaze dell'11 settembre

Per Atta i documenti recapitati in Florida 6 mesi dopo l'attacco

Segue dalla prima

I servizi di immigrazione le hanno approvate rispettivamente il 17 luglio e il 9 agosto del 2001, mentre il corso era già terminato nel mese di gennaio dello stesso anno. Le pratiche rimangono sepolte nei meandri della burocrazia ancora per mesi e soltanto la scorsa settimana vengono spedite agli interessati e in copia alla scuola di volo. Le buste recano la data del 5 marzo 2002 sul timbro postale; la data del recapito suona come una macabra beffa: 11 marzo, il giorno del primo anniversario della tragedia.

È stato come gettare sale su una ferita ancora aperta. Uno schiaffo arrivato in faccia ai familiari delle vittime, mentre gli scavi a Ground Zero continuano a portare alla luce cadaveri. Ieri sono stati recuperati i corpi di altre 13 persone rimaste sepolte nel crollo delle Torri Gemelle, 11 appartengono a vigili del fuoco.

I nomi di Mohamed Atta, 33 anni, cittadino egiziano, e di Marwan Al-Shehhi, 23 anni, originario degli Emirati Arabi Uniti, sono stati per mesi sulle pagine di tutti i giornali, le loro fotografie sono passate innumerevoli volte in televisione, ma la burocrazia ha dimostrato di procedere lenta, senza occhi né orecchie.

«Non avevo idea che occorresse così tanto tempo, sono allibito», ha dichiarato il direttore della scuola, mostrando i moduli gialli M-1 con il timbro rosso «approved» (approvato). Nessuna violazione gli può essere contestata: la legge autorizza gli studenti a frequentare i corsi durante il periodo necessario all'espletamento delle pratiche per il visto.

L'Ins ha diffuso un comuni-

Zimbabwe

Mugabe ha vinto Europa e Stati Uniti: elezioni truccate

Toni Fontana

ROMA Le elezioni non sono state «né libere né giuste», il voto è stato «trasparente e credibile». Due valutazioni diametralmente opposte, agli antipodi, che riflettono il diverso approccio di europei e africani rispetto alle contratte elezioni che si sono svolte nello Zimbabwe. Il giudizio critico è stato pronunciato da Pierre Schori, lo svedese cacciato alcune settimane fa assieme agli osservatori dell'Unione Europea, ed è in linea con quanto hanno affermato i governi di Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti. L'altra valutazione viene invece dall'Organizzazione per l'unità africana e riflette gli umori di molti membri che non hanno gradito la politica delle sanzioni inflitte al governo di Harare. Questa spaccatura è destinata a riprodursi ed accentuarsi anche in futuro e per lo Zimbabwe si annunciano giorni molto difficili. Le elezioni hanno dato l'esito che era nelle attese. Mugabe ha vinto con un margine

abbastanza ampio sullo sfidante. L'anziano presidente - secondo la commissione elettorale - ha ottenuto il 54% dei voti (56,2 secondo altre fonti), contro il 40% andato a Morgan Tsvangirai, capo dell'opposizione.

Si è votato per tre giorni, ma migliaia di elettori non hanno potuto esprimere le loro preferenze e sono stati cacciati dai seggi dalla polizia quando Mugabe ha deciso di porre fine alle operazioni di voto. I votanti sono stati circa tre milioni (gli aventi diritto erano 5,6 milioni). Subito dopo la proclamazione dei risultati - «militari e polizia hanno circondato la capitale Harare e le sedi del partito di opposizione, la gente si è chiusa nelle abitazioni e ogni attività si è paralizzata». Il capo dell'opposizione aveva annunciato che, in caso di sconfitta, avrebbe presentato ricorso all'Alta Corte. Immediatamente le reazioni nelle capitali dei paesi occidentali e in particolare a Londra dove il capo del Foreign Office Jack Straw ha detto che la vittoria di Mugabe è il frutto di «una campagna di violenza e intimidazione durata mesi. Non è una sorpresa che questa sia la conclusione». Un giudizio analogo è stato espresso da Walter Kandsteiner, inviato americano, che a Johannesburg ha detto che le elezioni non sono state «né libere né giuste».

Altri europei, dalla Francia alla Norvegia, hanno confermato questa valutazione che è stata invece contestata da molti paesi africani, uniti nel respingere le sanzioni. Gli osservatori nigeriani hanno affermato di non aver notato irregolarità, ed anche il Sudafrica ha confermato la vittoria di Mugabe.

cato in cui si «rammarica per i tempi con cui la notifica è arrivata alla scuola» e imputa il ritardo a «un sistema antiquato, inaccurato e lento, che ancora si basa sul supporto cartaceo».

Il sistema computerizzato per la concessione dei visti, previsto dalla riforma del 1996, entrerà in funzione solo fra qualche mese. I responsabili si giustificano anche con la cronica mancanza di personale, la scarsità dei fondi a disposizione e il volume di richieste che devono essere smaltite ogni anno. Nel 2001,

soltanto per quel che riguarda i visti di studio, le pratiche hanno raggiunto la cifra di otto milioni.

La notizia diffusa dalla Cnn fa scattare l'indignazione del Congresso Protestano i familiari delle vittime

«Queste lettere non avrebbero mai dovuto essere spedite - ha commentato Tom Fisher, un ex dirigente dei servizi di immigrazione -. Siamo di fronte al classico esempio della mano destra che non sa quel che fa la sinistra».

Tom Tancredo, il deputato repubblicano del Colorado fra i più accesi sostenitori di leggi che limitino severamente l'immigrazione negli Stati Uniti, ha dichiarato: «Siamo di fronte alla prova più evidente che l'Ins deve essere smantellata e ricostruita da



I fasci di luce al posto delle Torri Gemelle

Karzai a Roma il 23: porterò il re a Kabul

Il primo ministro afgano Hamid Karzai sarà a Roma il 23 marzo per accompagnare l'ex re Zahir Shah nel suo viaggio di ritorno verso Kabul, già annunciato nelle settimane scorse, ma poi rinviato di qualche giorno. A renderlo noto è stato lo stesso Karzai, al termine di una visita ufficiale di tre giorni a Mosca, prima di partire ieri pomeriggio per la Germania. Karzai ha confermato che Zahir Shah tornerà in Afghanistan come «semplice cittadino», ma avrà comunque un ruolo politico e presiederà in particolare all'inaugurazione, in giugno, della Loya Jirga, l'assemblea intertribale che dovrebbe aprire la strada allo svolgimento di elezioni democratiche nel paese. Karzai ha sottolineato che il rinvio è stato determinato esclusivamente dalla necessità di «ristrutturare la residenza» di Kabul in cui abiterà. Il capo del governo transitorio post-Talebano ha poi spiegato che il 21 marzo prossimo l'Afghanistan festeggerà il Capodanno islamico e che, subito dopo, entro il 23, lui stesso e il ministro degli esteri Abdullah Abdullah partiranno per Roma, dove Zahir Shah vive da molti anni in esilio.

Mentre Karzai era a Mosca, si è conclusa la battaglia di Shahi Kot. Almeno nove soldati americani e decine di miliziani fedeli al governo provvisorio afgano sono stati uccisi dai guerriglieri, che hanno abbattuto due elicotteri e un aereo C-130. I ribelli caduti sarebbero centinaia e si parla di decine di vittime civili, tra cui donne e bambini. Una ventina di guerriglieri sono stati catturati. Resta aperta una lunga serie di interrogativi. Prima di tutto: dove sono finiti gli uomini che sono sfuggiti all'offensiva? Tutto sembra indicare che, come avvenuto per la caduta di Kabul e nella battaglia di Tora Bora (novembre-dicembre 2001) parte delle forze dei Taleban e di Al Qaida si siano sottratte all'accerchiamento, nonostante la partecipazione diretta dei militari americani fosse stata spiegata con la necessità di stringere attorno ai ribelli un cordone in grado di evitare fughe.

zero. È un luogo comune che l'Immigration and Naturalization Service è il Club di Topolino delle agenzie federali, ma adesso usare questo paragone è diventato un insulto per Topolino».

L'Ins ha provato a scaricare la colpa sulla società che si occupa dell'import dei moduli, ma un portavoce di Acs Inc. ha fatto sapere che il contratto firmato con l'agenzia prevede un tempo di attesa fino a sei mesi per il disbrigo delle pratiche: «Abbiamo agito nel pieno rispetto delle

direttive dell'Ins». Il nuovo contratto riduce tuttavia questo periodo a 30 giorni.

Poca roba, secondo Ben Ferro, un ex funzionario dell'Ins che attualmente dirige una società privata di consulenza: «Quello che è accaduto non è solo un fatto estremamente imbarazzante, ma indica che l'agenzia, nel cumulo di arretrati e ritardi, non riesce neppure a distinguere le pratiche che le girano per le mani. Tutti ricevono un'approvazione. Anche i morti».

Roberto Rezzo

Panda
da € 5.750**
L. 11.135.000

Seicento
da € 6.770**
L. 13.110.000

Punto
da € 8.640**
L. 16.730.000

operazione
Marzo
fiat

Fino a € 3.100*
(L. 6.000.000)
per il tuo usato
che vale zero.

COGLI
l'attimo

fino al 31 marzo

Doblò
da € 11.990**
L. 23.216.000

Multipla
da € 16.000**
L. 30.980.000

Marea
da € 14.410**
L. 27.900.000

*Importo valido per Fiat Marus. **Prezzo chiavi in mano IPT esclusa in caso di un usato che vale zero.

FIAT
www.buy@fiat.com

Agostino Saccà sarà il nuovo Direttore generale della Rai. In basso Il presidente dell'azienda di viale Mazzini Antonio Baldassarre

Natalia Lombardo

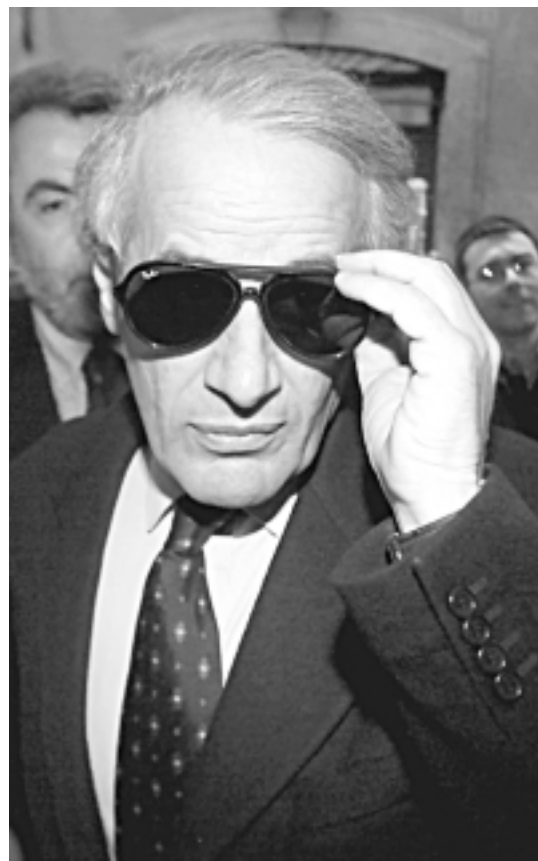
ROMA È stata rinviata ad oggi pomeriggio la designazione del direttore generale della Rai. Dalla riunione del Cda, ieri pomeriggio, sono stati stabiliti «all'unanimità i criteri per la designazione» del ruolo chiave di direzione dell'azienda pubblica. Criteri piuttosto generici e adattabili a diverse figure: dall'imparzialità alla non appartenenza a un partito, fino alla lunga esperienza sul prodotto (un requisito che però ben si ritaglia sulla figura di Agostino Saccà). Sembra una sorta di tregua, per rimandare a oggi il vero scontro sul nome da designare. E nelle prime ore del pomeriggio, poco prima del Cda, nella sua replica di fronte alla Commissione di Vigilanza, il neopresidente Antonio Baldassarre, ha attaccato Luigi Zanda e Carmine Donzelli accusandoli di avere fatto «un miope e deliberato tentativo di delegittimarlo» con il voto contrario per la sua elezione come presidente della Rai. Un'affermazione che Antonello Falomi, Ds, e gli altri parlamentari del centro-sinistra in Vigilanza hanno subito considerato «molto grave», tanto più perché pronunciata in assenza dei due consiglieri.

Baldassarre mostra un alto autoritarismo e non poche contraddizioni. Nella sua replica a Palazzo San Macuto parla di nuovo di «assunzioni clientelari» con vaghi riferimenti a una «lista ponte», sollevando le ire di tutti i sindacati di Viale Mazzini che quelle assunzioni avevano concordato con una trattativa sindacale. E ancora, boccia Panariello consegnandogli la palma di «Paladino della tv deficiente» vantandosi di avere fatto questa considerazione in un colloquio con il Capo dello Stato (dando ragione alla signora Franca). In compenso si gusta Blo e Avanzi, ricorda il teatro di Eduardo e di Govi. Però, come se fosse il presidente di un Liceo Classico, sminuisce il ruolo stesso del direttore generale. Ad Agostino Saccà che, per quanto il neo presidente Rai voglia tenersi distante dalla politica, proprio dalla politica (e da Forza Italia) è stato «blindato» per quel posto a Viale Mazzini, Baldassarre lancia un avviso pubblico: «Il Cda gli starà con il fiato sul collo», «non deve avere zone franche» e, infine, «il Cda può anche revocarlo». Eppure il neo presidente Rai si rifiuta di sospendere le nomine finché non sono stati stabiliti i criteri generali, come hanno chiesto i parlamentari dell'opposizione in Vigilanza (che anche ieri hanno presentato un documento sui criteri di nomina, senza però ottenere che fosse votata prima della designazione del direttore generale). Baldassarre si contraddice: prima minimizza il ruolo «troppo esaltato» del direttore generale, che «non ha poteri che escono da quelli che ha il Cda», poi afferma che «è un organo essenziale della direzione dell'azienda Rai», per giustificare la corsa alla designazione del direttore stesso. Certo l'ex presidente della Consulta non deve amare Saccà, e, anche se invita a chiudere con la «drammatizzazione eccessiva di un episodio» - la dichiarazione di voto per FI che, a nome di tutta la famiglia, ha fatto Saccà in un'intervista - fa capire di non averla apprezzata: «Ho detto a Saccà per telefono quello che pensavo...». E sembra che nella riunione del Cda ieri mattina, proprio sul nome del direttore di RaiUno ci sia stato uno scontro, perché un consigliere di opposizione



Re Baldassarre lancia avvertimenti

A Zanda e Donzelli: non mi delegittimerete. Panariello? «Paladino della tv deficiente»



ROMA È difficile riuscire a prevedere quali saranno i futuri assetti a Viale Mazzini. La scacchiera delle direzioni è complessa, e ogni scelta è intrecciata alle altre, prima fra tutte quella del direttore generale. Ed è possibile che in queste ore che lo stesso Cda si è preso per la designazione del direttore si stia valutando il quadro complessivo delle nomine, almeno a grandi linee.

Se Agostino Saccà resta il più accreditato non è detto però che sia l'unico nome in campo, come ha detto ieri anche Maurizio Gasparri, pur trovando nell'attuale direttore di RaiUno «i requisiti adeguati», ma non è «una delle soluzioni possibili». Ma una cosa è certa, aggiunge il ministro: «Saccà non è targato An». Infatti si deve ricordare che lo stesso Gianfranco Fini anche per questo fece saltare la prima ipotesi del Cda proposta da Pera e Casini. Certo su Saccà i consiglieri di opposizione, Zanda e Donzelli, voteranno contro, e nel Cda di oggi pomeriggio è probabile che presentino un loro candidato, forse Ernesto Auci, ex direttore del

avrebbe voluto che fossero messe a verbale le dichiarazioni del presidente sul candidato in pole position per la direzione generale. Cosa che Baldassarre non ha concesso, così come ha glissato sulla richiesta di Luigi Zanda perché si affidasse a una società di revisione il compito di «pulciare» su conti e presunti sprechi da parte del direttore di RaiUno messi nero su bianco dal quotidiano «Liberò».

Certo sul nome di Saccà è difficile che il Cda possa votare all'unanimità. Baldassarre ieri ha messo le mani avanti assicurando di «aver pregato tutti i consiglieri di fare delle proposte di nomi per esaminarle». Così da non far sembrare la scelta scontata. Ma scontata lo è, da parte delle forze del centro-destra. Comunque apparentemente la

battuta sul comico Panariello sembra una gaffe: «Sono rimasto di stucco di fronte a un programma così volgare e superficiale», ha detto con naturalezza Baldassarre. In realtà è facile interpretarla come un colpo ai fianchi di Saccà sullo show da questo voluto e esaltato con grandi lodi.

In Vigilanza ieri anche il presidente Claudio Petruccioli, pur tenendo conto che la commissione non ha poteri sulle nomine, chiarisce che «noi dobbiamo sapere quale sia la effettiva autonomia del Cda e se è rispettata la legge che esclude ogni interferenza da parte dell'esecutivo», e condanna le uscite di Saccà sul Corriere: «Alla vigilia della investitura del nuovo direttore generale da parte del Cda, il candidato più accreditato alla carica ha rite-

nuto di dover rendere pubbliche le sue preferenze di elettore». Un fatto «che contrasta frontalmente l'orientamento» di imparzialità espresso da Baldassarre.

Sulle accuse di «assunzioni clientelari» che sarebbero avvenute in Rai, ieri l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti, si dice «pronto a presentarsi a fronte alta in Vigilanza», spiega il segretario Roberto Natale, perché la cosiddetta «Lista Ponte» riguardava 25 precari che, dal 1992 al febbraio del 2001, data dell'ultimo accordo sindacale, avevano accumulato un'anzianità aziendale che va dai 1780 giorni contrattati ai 1261. Anche il Singrai, il sindacato vicino alla destra, contesta a Baldassarre le sue dichiarazioni sul personale «sovradimensionato».

il caso

Cultura e media, timori a Strasburgo In tremila a Pisa contro Berlusconi

Giuseppe Vittori

La commissione cultura dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha esaminato ieri a Parigi la situazione dell'informazione in Italia, esprimendo «viva preoccupazione per il fatto che il governo controlla quasi tutte le reti televisive nazionali»: lo ha indicato in un comunicato diffuso a Strasburgo l'ufficio stampa dell'istituzione paneuropea.

La commissione cultura, di cui fanno parte una trentina di membri dell'assemblea del Consiglio d'Europa (tutti gli stati euro-occidentali oltre alla Turchia e a 17 paesi post-comunisti), ha affermato, precisa il comunicato, che «malgrado le promesse fatte al momento della sua elezione, nel maggio scorso, il primo ministro italiano rimane proprietario di tre reti televisive private del paese e di un gruppo di media importante, e non ha ancora preso le distanze dalla gestione dei suoi interessi mediatici». «Al contrario - ha rilevato la commissione parlamentare, pre-

sieduta dal socialista spagnolo Luis Maria de Puig - una legge adottata di recente dal Parlamento italiano legittima la proprietà da parte di un membro del governo di mercati importanti nel settore dei media». Il documento ha precisato inoltre che «la commissione ha rilevato tuttavia che il nuovo consiglio di amministrazione di cinque membri della Rai, che gestisce le reti nazionali della televisione di stato, è presieduto da un ex presidente della Corte costituzionale e comprende due rappresentanti dei partiti di opposizione».

La commissione parlamentare ha infine «sottoscritto la dichiarazione del presidente italiano Carlo Azeglio Ciampi in favore del pluralismo e dell'indipendenza della media, elementi vitali della democrazia». «Spieghiamo le tv del Presidente: questo slogan scritto a caratteri cubitali su un grande striscione ha aperto, ieri sera a Pisa, un corteo - circa 3.000 partecipanti, secondo gli organizzatori - che ha percorso le vie del centro cittadino e i lungarni fino a Piazza dei Cavalieri, sede storica della Scuola Normale Superiore. All'iniziativa - che si è svolta in modo ordinato, senza bandiere di partito, ma con tanti slogan gridati dai manifestanti - hanno partecipato numerosi docenti dell'ateneo pisano e soprattutto studenti. Al centro del corteo i temi della libera informazione e del pluralismo».

Nuova riunione del cda della Rai per la designazione del direttore generale

Saccà oggi dg? Auci l'outsider Fini mette le mani sul Tg due

«Sole24ore». Una chiave per la soluzione del rebus potrebbe essere quella dei vicedirettori generali, per i quali tornano i nomi di Giancarlo Leone e di un altro vicino ad An. Spunta anche il nome di Rubens Esposito, attuale responsabile legale di Viale Mazzini.

An, che non ha un suo consigliere, gioca la sua partita tutta sulle direzioni di reti e tg (essendo per altro già presente in molte vicedirezioni). Il pallino di An è «il pacchetto» seconda rete, con Massimo Magliari direttore di Rai2 e Mauro Mazza al Tg2. E, se non dovesse ottenere questo, non è detto che oggi nella riunione del Cda non venga proposto anche un nome gradito ad An, quello di Flavio Cattaneo, amministratore delegato della Fiera Di Milano (un nome già comparso per le nomine del Cda). Ma sul tavolo c'è anche il peso e la visibilità che il centrosinistra vuole avere: l'obiettivo sarebbe proprio quello di ottenere Rai2, se non anche la direzione del Tg2. Il criterio posto da Zanda e Donzelli, infatti, è quello della «reciprocità»: che si ribaltino i posti asse-

gnati dal Cda della maggioranza ulivista al Polo. Ed essere confinato in una Terza Rete privata dei Tg regionali (che la Lega punta a dirigere dalle Alpi alle Madonie...) l'Ulivo non si sente rappresentato, anche se c'è da dire che il Tg3 ha un bel ascolto. In quel caso il Tg3 dovrebbe restare a Antonio Di Bella anche se circolano possibilità esterne.

Difficile però pensare a un altro scenario: ad An la direzione del Tg2 è un direttore di rete all'Ulivo (si parla anche di Minoli ma potrebbe non essere troppo accettato dal centrosinistra, oppure l'ex consigliere Stefano Balassone), RaiTre in mano al centrodestra che troverebbe una struttura di orientamento opposto. Un punto appare certo: il Tg1 dovrebbe essere assicurato per Clemente Minum.

In ballo ci sono anche gli altri settori, alcuni molto importanti dal punto di vista aziendale, come la Sipra, attualmente diretta da Perricone, vicino al centrodestra. Non è detto che An voglia perdere Rai International, diretta da Magliari: è probabile che RaiCinema e RaiFiction

vengano accorpate. Paolo Francia, di An, potrebbe mantenere l'importante settore dei diritti sportivi con RaiTrade. I servizi parlamentari, ora diretti da Angela Buttiglione, potrebbero passare nelle mani di Anna La Rosa, sempre vicina al centrodestra. Sembra probabile la moltiplicazione delle poltrone della Radio di nuovo divisa in tre, lasciando a Paolo Ruffini, moderato di centrosinistra, il Gr1. L'Ulivo inoltre rischia di perdere la guida di RaiEducational, per la quale si parla con insistenza di Marcello Veneziani, sempre che non ottenga di meglio. Ma gli ulivisti non hanno intenzione di regalare troppo al Polo, dato che, come ricorda Fabrizio Morri, responsabile Ds per l'informazione: «Nella passata gestione il centrodestra copriva ruoli chiave».

Certo il presidente Baldassarre vorrebbe una Rai indipendente dalla politica. Ma, con realismo, ieri Ottaviano Del Turco gli ha ricordato la frase di De Gaulle: «Liberare la Francia dagli imbecilli? C'è un vasto programma...».

n.l.

europèisti convinti

«Rimandiamo al mittente, cioè alla Reuters, come destituito di verità, quello che il suo corrispondente da Bruxelles sta diffondendo. In un lancio descrive come io abbia rifiutato di inchinarmi alle richieste del presidente Berlusconi di abbassare i toni del dibattito sull'Europa».

«A parte il verbo utilizzato dallo scrivano, che la dice lunga sul suo concetto di democrazia, va detto dapprima che Berlusconi è democratico e mai censurerà la parola di un suo alleato. In secondo luogo, la Lega Nord Padania è favorevole all'Europa, ma a un'Europa federale che lasci in vita gli Stati nazione, la sovranità popolare e la democrazia che essi sottintendono. Siamo contro la fine della sovranità popolare e la vittoria della «governance», il potere della tecnocrazia e la supremazia del potere giudiziario sulla sovranità popolare». «Per quanto riguarda le considerazioni dello «scrivano» secondo il quale io sarei nell'opposizione all'Europa, cercando di scavare una «nicchia» di resistenza per il partito, va detto che la Lega Nord rappresenta il popolo padano, uno dei popoli ancora vivi dell'Europa, che non si ingiungherà davanti a un'Europa giacobina. Quindi un popolo, non una nicchia. Per quanto riguarda i centristi invece, cioè gli ex democristiani, ritengo che non abbiamo la minima possibilità di riemergere in Padania come continuatori della Dc, perché c'è l'accordo tra la borghesia (Berlusconi) e il popolo (Bossi). E questo chiude ogni cortocircuito con il passato». «Poiché non è la prima volta che la Reuters accorre in soccorso alla sinistra in Italia a far da sponda con notizie infondate, speriamo che la correttezza alla fine prevalga. (Qualche mese fa, davanti alla ferma opposizione di Castelli alla proposta del governo belga della tolleranza di una quantità minima di materiale pedopornografico, trasmisero il contrario)».

Umberto Bossi, ministro delle Riforme
LA PADANIA, 13 marzo, pag. 1

Riforma elettorale, il vicepresidente del Senato presenta il nuovo disegno di legge sottoscritto da Nicola Mancino e da Rc: in Italia c'è un presidenzialismo strisciante mai formalmente approvato

Salvi: il maggioritario ha fallito, ripartiamo dal modello tedesco

Luana Benini

ROMA Nicola Mancino l'aveva già preannunciata al congresso di «sospensione» del Ppi, la presentazione di una proposta di riforma elettorale. Ieri, insieme agli altri promotori, Cesare Salvi, Massimo Villone, e il capogruppo al Senato di Rifondazione comunista, Gigi Malabarba, l'ha illustrata alla stampa. Il testo è firmato anche dal verde Giampaolo Zancan e dal senatore a vita Francesco De Martino.

L'iniziativa cade in un momento in cui le riforme istituzionali ed elettorali non sembrano essere in cima ai pensieri dell'attuale maggioranza di go-

verno nonostante le promesse elettorali del premier e i suoi reiterati annunci. Il testo Mancino-Salvi si muove nell'ottica del proporzionale corretto, alla tedesca. Da una parte, risulta in sintonia con l'ultima giravolta del premier in materia (Berlusconi nelle sue ultime dichiarazioni sul tema, che risalgono alla fine della passata legislatura, si era mostrato propenso a ritornare a un sistema proporzionale), dall'altra stabilisce un ponte con una fetta di centristi dell'Ulivo e con Rifondazione. Malabarba, che ha sottoscritto il testo a titolo

personale, ha infatti testimoniato che nonostante la proposta di Rifondazione sia la proporzionale pura, su un testo come il Mancino-Salvi si potrebbe raggiungere un «onorevole compromesso».

Ma soprattutto, la proposta riapre una discussione nell'Ulivo alle prese con la sua forma organizzativa, la federazione. I presentatori del ddl spiegano che si tratta di «un pungolo», «una provocazione» per la maggioranza e anche per l'Ulivo. La valutazione di partenza è «il fallimento» dell'attuale Mattarellum: «Ha dato prova negativa - spiega Salvi - sia sotto il profilo della rappresentatività del Parlamento che della stabilità dei governi. Noi abbiamo mag-

gioranze schiacciati in Parlamento anche se nei collegi si è vinto per pochi voti. Molti partiti che non hanno raggiunto il 4% nella proporzionale hanno molti più parlamentari dei 15 del Prc che invece ha superato il 5%». Inoltre, spiega Mancino, «c'è in Italia un presidenzialismo strisciante, mai formalmente approvato». Sulle schede «ci sono addirittura i nomi dei candidati delle coalizioni». Per di più, «il Parlamento ha perduto il suo ruolo centrale e rischia di diventare una semplice cinghia di trasmissione del governo». Con

il sistema tedesco, «un sistema davvero europeo» oggi «non governerebbe Berlusconi» e Ulivo e Prc avrebbero avuto la maggioranza dei seggi. La proposta si inserisce nel solco di un dibattito aperto nell'Ulivo. Nella scorsa legislatura ci furono due tentativi di segno diverso: il maggioritario a doppio turno firmato da Giuliano Amato e il testo Franceschini-Villone in cui tutto l'Ulivo si riconobbe e che è «assolutamente coerente» con quest'ultima proposta. Anche ora, spiega Villone, nell'Ulivo «si confrontano due filosofie: la prima che vuole il gruppo unico, il partito unico, il portavoce unico, la seconda, pluralista e più flessibile». E le coalizioni, come si sa, «vivono in simbiosi»

con il sistema elettorale. È palese il dissenso dei presentatori del ddl con chi vorrebbe utilizzare l'attuale sistema maggioritario come modello per l'organizzazione interna della coalizione.

Nel dettaglio il ddl prevede che il 50% dei deputati siano eletti in collegi uninominali maggioritari, l'altro 50% con un sistema proporzionale riequilibrato con soglia di sbarramento al 5%. In ciascun collegio uninominale il seggio viene assegnato al candidato che ha ottenuto più voti anche se non raggiunge la maggioranza assoluta. L'altra me-

tà dei seggi è assegnata sulla base di circoscrizioni regionali mediante ripartizione proporzionale tra liste concorrenti bloccate. Così l'elettore dispone di due voti. Con il primo sceglie il deputato nel suo collegio, con il secondo sceglie un partito e la lista. Si prevedono anche norme sulle regole democratiche interne per la selezione delle candidature e la riduzione del numero dei deputati. Questo tipo di riforma si collega a una impostazione in materia istituzionale che comprende, per la forma di governo, il cancellerato e la sfiducia costruttiva, nonché l'istituzione di una Camera delle Regioni. E sarà completata da appositi disegni di riforma costituzionale.

giovedì 14 marzo 2002

la politica

l'Unità

9

Una seduta
del Consiglio
Superiore
della Magistratura
a Palazzo
dei Marescialli

Ninni Andriolo

ROMA «I conti non tornano? Non ha importanza, li faremo tornare dopo, magari con un decreto che modifica la legge appena varata. L'importante è blindare le norme che riducono i componenti del Csm, approvarle entro il 30 marzo, renderle operative per l'imminente rinnovo del Consiglio». Questa la linea che animava fino a martedì sera gli strateghi del centrodestra. Ieri, poi, il colpo di scena, nelle stesse ore in cui il Plenum di Palazzo dei Marescialli chiedeva alla maggioranza di governo di rifare i suoi calcoli: la legge di riforma del Csm, annunciata adesso il Polo, verrà modificata per correggere gli evidenti errori di aritmetica contenuti nell'articolo 3. Nella foga di approvare in fretta e furia al Senato la riforma del Csm, infatti, la Cdl aveva confezionato regole che avrebbero reso impossibile il funzionamento dell'organo di autogoverno della magistratura. Non che la maggioranza non si fosse accorta dello sbaglio. Il fatto è che voleva tirare diritto lo stesso. Voleva evitare, nella sostanza, che la Camera modificasse il testo approvato a Palazzo Madama e voleva scongiurare il conseguente ritorno al Senato dell'intero provvedimento. Un iter che avrebbe potuto far saltare la tabella di marcia che si è imposto il centrodestra per varare la controversa «riforma» del Csm entro il 30 marzo e applicarla il prossimo giugno. Un iter che avrebbe potuto, però, scontrarsi con il prevedibile rifiuto del Presidente della Repubblica a firmare un provvedimento con numeri sbalati in partenza. Gli esponenti più avveduti del Polo, dopo gli avvertimenti del Csm e le prese di posizione dell'opposizione in commissione Giustizia, hanno modificato la rotta. Ieri, a sorpresa, il forzista Michele Saponara e il centrista Flavio Tanzilli, hanno depositato un emendamento che sopprime l'articolo 3, eliminando quindi l'incompatibilità che impedisce ai membri della commissione disciplinare del Csm di partecipare alle sedute del Plenum che dovranno decidere i trasferimenti d'ufficio dei magistrati. La previsione di quella incompatibilità avrebbe reso impossibile il raggiungimento del numero legale previsto da un altro articolo del provvedimento. In sostanza: oggi la «riforma» del Polo prevede la riduzione da 30 a 21 dei membri del Csm, sancisce che per la validità delle deliberazioni del Consiglio è necessaria la presenza di un totale di 15 componenti (10 togati e 5 laici), stabilisce che i 10 membri della sezione disciplinare (6 effettivi e 4 supplenti) non possono partecipare alle decisioni che riguardano il trasferimento d'ufficio di giudici e pm. «Di conseguenza - recita la risoluzione approvata ieri dal Consiglio superiore della magistratura a larghissima maggioranza - ne deriva l'impossibilità che il Csm deliberi validamente sulla materia, posto che a fron-

La maggioranza voleva fare in fretta e approvare la legge entro il 30 marzo. Ieri il ripensamento repentino

”

Stefania Ariosto all'interno del palazzo di Giustizia di Milano

Susanna Ripamonti

MILANO L'ha chiamata cortigiana, parassita, falsaria. Nella sua trasmissione televisiva «Sgarbi quotidiani» ha detto che Stefania Ariosto, la teste chiave dei processi contro Cesare Previti, era mantenuta da Silvio Berlusconi. E per questo Vittorio Sgarbi è stato condannato per diffamazione dal tribunale di Como: 1500 euro di multa, 52 mila euro di provvisorio, in attesa che una causa civile stabilisca il bilancio complessivo dei danni. Ma questo se vogliamo, è solo un tassello dell'odissea iniziata nell'estate '95, quando la teste Omega, nell'ufficio della pm Ilda Boccassini, iniziò a mettere a verbale che esisteva una lobby giudiziaria controllata da Previti e pagata dalla Fininvest. Da quel momento Stefania Ariosto ha sporto 400 denunce per diffamazione, 200 si sono radicate e difendersi dai suoi detrattori è diventato quasi un lavoro, al punto che ha deciso di prendere una seconda laurea in giurisprudenza per aiutare i suoi avvocati a tutelare la sua immagine.

Stefania, parlando della sua deposi-

zione contro Previti, lei molte volte ha detto: «se tornassi indietro non lo rifarei più». Lo pensa davvero?

«Lo penso, certo, ma non vorrei essere fraintesa: non è una valutazione opportunistica. In questi anni ho vissuto in una condizione di grande isolamento, mai una telefonata, mai un cenno di solidarietà neppure dalle donne della sinistra, dalle quali francamente me lo sarei aspettato. Si è creato il vuoto attorno a me e mi sono sentita esposta agli attacchi più vili senza avere nessuna protezione, perché un teste è completamente privo di tutela giuridica».

Il numero delle denunce per diffamazione che ha sporto è più che sufficiente a dimostrare l'ampiezza degli attacchi di cui è stata vittima. L'hanno descritta come una psicopata, una visionaria, ma lei, durante le sue deposizioni al processo Imi-Sir ha dato prova di forza, determinazione, lucidità...

«Vede, io sono una persona forte anche perché nella mia vita ho sopportato il dolore più grande, più totale e più assorbente quando sono morti i miei due figli. Più di questo, cosa mi può accadere? Quan-

do dico che se tornassi indietro non rifarei quello che ho fatto mi riferisco alla delusione e al risentimento che ho provato sentendomi abbandonata a me stessa, ma non ho mai pensato neppure per un momento di tirarmi indietro. Neppure lo scorso anno, quando mi sono ammalata e per 25 giorni sono stata in rianimazione. Appena mi sono ripresa ho detto: «devo andare avanti».

Lei non ha querelato solo Sgarbi: ha fatto causa a Previti e ai giornalisti che l'hanno diffamata. Da anni lei è costretta a impegnare buona parte del suo tempo per difendersi da insulti e umiliazioni...

«Non potevo lasciar correre: queste persone mi hanno diffamata dicendo falsità, ma io mi sono impuntata soprattutto come cittadina perché i principi di libertà e giustizia sono trasversali, se si perde questo si perde tutto. Queste persone sono portatrici di disvalori, Sgarbi, che è stato condannato con una sentenza passata in giudicato per truffa ai danni dello Stato, è in parlamento a rappresentarci. Mi sembra intollerabile».

Questi processi, pur essendo relativamente semplici hanno una lun-

te di 21 componenti elettivi del Consiglio, l'incompatibilità dei 10 componenti la sezione disciplinare renderebbe programmaticamente impossibile il raggiungimento del numero legale di 15 componenti. Non solo. Al Polo togati e laici di Palazzo dei Marescialli ricordano «che l'impossibilità di regolare funzionamento del Csm rappresenta legittima causa di scioglimento del medesimo». Insomma: se le norme restano quelle approvate al Senato si determi-

rebbe il collasso dell'organo di autogoverno della magistratura. Quindi: riforma da riformare, chiede il Csm, mentre l'opposizione parlamentare punta il dito sugli errori evidenti di un provvedimento che non condivide da cima a fondo. Alla fine, per il rotto della cuffia, il Polo ha dovuto accogliere le richieste di modifica: testo blindato, ma via libera ad un unico emendamento, quello di Saponara e Tanzilli che cancella l'incompatibilità per i consiglieri della se-

zione disciplinare. C'è da sottolineare che la norma sull'incompatibilità era la più condivisa tra quelle proposte dalla maggioranza. Ma il Polo, incurante di possibili rilievi della Corte costituzionale e della Cassazione, preferisce modificarla per non tornare sulla scelta di ridurre il numero dei membri del Csm. E il giudizio dell'Ulivo sulla «riforma» resta molto critico. «Si conferma la pervicace volontà della maggioranza di punire il Csm limitando il potere di autogoverno della magistratura italiana», commenta il diessino Francesco Bonito. Il Csm «ha squarciato il velo di ipocrisia che ammantava le posizioni della maggioranza parlamentare sulla riforma», afferma Gianni Di Cagno, primo firmatario della risoluzione approvata ieri dal Plenum. Il Csm, continua il consigliere laico dei Ds, «ha evidenziato l'impossibilità di funzionamento in cui verserebbe il prossimo Consiglio, che così nascerebbe morto».

il buon cuore dell'Unità. Oggi aiutiamo: Francesco Merlo

Davvero è sorprendente e stravagante che Angelo Guglielmi, appunto sulla prima pagina dell'Unità di ieri, abbia insolentito Umberto Eco: «Non converrebbe ad Eco ridurre la sua dittatura intellettuale, aprendosi a qualche occasione di ignoranza?». Se non fosse firmato da Guglielmi sembrerebbe il singhiozzo di un Salieri che non riesce a mozzare le mani al suo Mozart. E se non fosse l'Unità parrebbe quasi malanimo politico.

Francesco Merlo, IL CORRIERE DELLA SERA, 13 marzo, pagina 1

Visto l'angosciato articolo, qui sopra parzialmente citato, considerato lo stato di tensione e incertezza (dimostrato dai frequenti "boh!" che appaiono nell'articolo stesso) tenuto conto delle buone intenzioni dell'intervento in difesa del più debole e della preoccupazione da ascrivere soprattutto a disinteressate ragioni culturali, siamo in grado di rassicurare Francesco Merlo riportando la telefonata di Umberto Eco pervenuta ieri in redazione (ore 10.55 antimeridiane). Ha detto testualmente il semiologo: «Dite a quel Guglielmi che io ho scritto "tonalità" e non "note" di Beethoven. Tonalità, non note, un po' di precisione per favore».

Il governo punta al collasso del Csm

Il Consiglio superiore accusa, la Destra pronta a modificare l'articolo 3 della «controriforma»



Giudici costituzionali, fumata nera Mancuso perde cento voti polisti

Nedo Canetti

ROMA Cronaca di una fumata nera annunciata, quella della seduta di ieri delle Camere, in seduta congiunta, per l'elezione di due giudici della Corte Costituzionale. Questo il risultato: votanti 543 (erano 358 nella penultima votazione del 6 febbraio scorso) maggioranza necessaria dei tre quinti dei componenti le due assemblee, 564; Mancuso ha ottenuto 453 voti (378), 44 (87) le schede bianche, 57 (103) le disperse, 14 (22) le nulle. La maggioranza continua ad insistere sulla candidatura di Filippo Mancuso, una candidatura che i gruppi dell'Ulivo e di Rc hanno ripetutamente dichiarato che non potrà ricevere il loro voto. Il risultato è quello che si ripete ormai da undici votazioni. Il nulla di fatto. Sono trascorsi 15 mesi da quando, il 21 novembre 2000, Cesare Mirabelli e Francesco Guizzi hanno lasciato la Consulta per fine mandato. Toccava al Parlamento completare il quorum dei 15 giudici previsti. Non sono bastate cinque votazioni nell'altra legislatura e sei ormai in questa. Nei giorni scorsi era stato lo stesso Presidente della Repubblica, dopo gli appelli dei Presidenti di Camera e Senato, a sollecitare

i deputati e i senatori a superare i contrasti e votare i giudici. Allo stato dei fatti, considerata la posizione dell'opposizione, la Cdl avrebbe dovuto valutare la possibilità di recedere dalla testarda riproposizione di una candidatura che non ha la possibilità di ottenere il quorum. Ne ha, invece, voluto fare una prova di forza, non solo riproponendo Mancuso, ma praticamente «ordinando» ai propri parlamentari, con lettere del Presidente e Vice presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, di fare quadrato attorno al candidato. La duplice missiva ha ottenuto il risultato di far aumentare i voti per Mancuso, ma non di farlo eleggere. Inni di vittoria si sono, comunque alzati dal Polo.

«La votazione di oggi - per Renato Schifani, capogruppo Fi al Senato - ha dimostrato l'autorevolezza del candidato della Cdl: la maggioranza ha dimostrato solidità e determinazione, ora attendiamo da parte dell'opposizione un atteggiamento responsabile che possa sciogliere questo nodo istituzionale». «Compattezza granitica della maggioranza - ha incalzato Elio Vito, omologo alla Camera - con 450 voti non si accettano veti». «Ha sfiorato da solo il quorum - ha aggiunto - non si era mai visto, per di più a

scrutinio segreto: chi aveva qualche dubbio è stato servito, della sinistra hanno votato solo in 60, è ora che dimostrino responsabilità costituzionale». Un coro, le risposte. «Altro che autorevolezza e compattezza granitica della maggioranza - afferma il presidente dei ds del Senato, Gavino Angius - a Mancuso sono mancati formalmente ben 72 voti della sua maggioranza: la Cdl disponeva di 525 voti, Mancuso ne ha avuto 453». «In verità - per Angius - i voti mancati sono molti di più perché bisognerebbe aggiungere anche voti dei gruppi misto e autonomista». «Sono, dunque, gli stessi parlamentari della Cdl ad aver bocciato per l'ennesima volta il loro candidato. E ciò è avvenuto nonostante l'incredibile invito del Presidente e del Vice presidente del Consiglio che ieri avevano «ordinato» di votare per Mancuso. Nonostante questo, la Cdl insiste su questa candidatura da oltre un anno e mezzo: ogni ulteriore commento è superfluo». «Granitica compattezza? - si chiede a sua volta con un sorriso il capogruppo ds della Camera, Luciano Violante - ma se ha avuto meno gente del numero legale. Sarà pure granitica la compattezza della maggioranza, fatto sta che a Mancuso mancano un centinaio di voti dei suoi: se da un anno non si riesce a cavare un ragno dal buco - è evidente che c'è un problema politico e allora sarà forse utile accettare la proposta da noi da tempo avanzata, quella di discutere, da una parte e dall'altra, su una rosa di nomi». Anche Violante ha negativamente sottolineato l'anomalia di un Presidente del consiglio che interviene in una vicenda parlamentare e spedisce telegrammi per sostenere una certa soluzione.

La testimone Omega lunedì ha vinto una causa con Sgarbi per diffamazione. Con l'ex ministro della Difesa ha sette processi

Ariosto: Previti mi ha definito prezzolata, non si può giudicare?

prendete nota

«La mia intenzione è quella di trasformare la Rai in una vera impresa indipendente dalla politica. Non so se riuscirò in questo compito ma sarò presidente Rai solo in funzione di questo obiettivo. Se vedo che non si realizza, non ho nessun bisogno di restare per continuare a vivere».

Antonio Baldassarre, presidente Rai, Ansa, 12 marzo, ore 13.09

«Adesso si continua. Sabato ho un processo a Como contro Cesare Previti e sempre contro Previti ne ho altri sei a Monza, ammesso che la Camera non stabilisca che pure lui, affermando che sono prezzolata, eterodiretta, pagata, ha espresso opinioni insindacabili. La giunta per le autorizzazioni a procedere gli ha già dato ragione e domani (oggi per chi legge) decide il parlamento».

Il Parlamento si pronuncia sull'ex avvocato del premier

MILANO Tre giorni fa il tribunale di Como ha condannato Vittorio Sgarbi per diffamazione ai danni di Stefania Ariosto, la teste Omega che con le sue deposizioni ha fatto rinviare a giudizio Cesare Previti, Silvio Berlusconi, Renato Squillante e soci con l'accusa di corruzione giudiziaria. Adesso, presso il tribunale di Monza sono in corso altri 6 processi in cui Previti è imputato per diffamazione, per aver affermato che la sua accusatrice era prezzolata, eterodiretta, che aveva parlato per ottenere benefici vari. La giunta per le autorizzazioni a procedere ha stabilito che l'onorevole, diffamando Stefania Ariosto, ha espresso opinioni insindacabili e dunque non è possibile procedere contro di lui. Oggi la Camera dovrà votare per accogliere o respingere questa interpretazione, che di fatto ripristina l'immunità parlamentare. Se stabilirà che Previti non si può processare, i tribunali potranno scegliere di non procedere contro Previti, oppure impugnare la decisione della Camera e sollevare un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato davanti alla Corte Costituzionale, rimettendo alla Consulta la decisione.

Sala di controllo e regia del canale francese Canal Plus

Pier Giorgio Betti

TORINO «Siete il primo e unico paese europeo dove il sistema televisivo pubblico e privato è pressoché interamente sotto il controllo del capo del governo. Tocca a voi italiani la maggiore responsabilità per superare questa grave anomalia». Parla chiaro e forte Freimut Duve, commissario per la libertà dei media dell'Osce, l'organismo delegato allo sviluppo e alla cooperazione che raggruppa 56 paesi, travalicando i confini del vecchio Continente.

Sapete dove ha visto qualcosa di simile al caso italiano? In Kazakistan, dice, dove la moglie del presidente gestisce una bella fetta dei mezzi di informazione e in qualche altra area dell'ex impero comunista: «La cultura del pluralismo, cioè della democrazia, dovrebbe venire dall'Unione europea, ed è proprio questo caso-palcoscenico che viene messo in pericolo dai comportamenti del governo italiano».

Va al microfono Paolo Sylos Labini, definisce l'Italia «un malato serio che viene tenuto sotto osservazione» dagli altri paesi avanzati e persino dall'Onu: «Forse non c'è ancora un regime, ma certamente esistono tutti gli estremi per arrivarci. Assistiamo a fenomeni sempre più inquietanti, altro che presunta persecuzione giudiziaria ai danni del premier. Cosa c'è di peggio che tentare di corrompere i giudici salvo poi attaccarli quando mostrano di agire con coraggio? Gli applausi scrosciano, è una serata pervasa da civiltà, animata da quell'indignazione sferzante che la propaganda berlusconiana tenta di spacciare come humus di chissà quali stravolgimenti. L'idea di questo incontro-autoconvocato per discutere di libertà d'informazione è partita dal Movimento Giustizia e Libertà, ed è bastato far correre la



Tv, Italia pecora nera d'Europa

Osce: situazione analoga al Kazakistan, appello a Giscard

voce per riempire già mezz'ora prima dell'inizio questa sala del Centro Torino Incontra al punto che una parte del pubblico viene invitata a trasferirsi in un'aula adiacente collegata in audiovideo. Se è vero che «molti, troppi oggi vanno di fretta» e sono così «distratti» da non vedere quel che gli accade intorno, è però innegabile che si stanno moltiplicando i segnali di un sacrosanto «risveglio».

Il commissario Duve ha inviato un appello a Valéry Giscard d'Estaing, presidente della Convenzione sul futuro dell'Ue, segnalando che col monopolio dei media nelle mani di Berlusconi l'Italia si allontana dalla tradizione costituzionale dell'Europa e rinnega il principio del pluralismo informativo. Con una violazione tanto palese della Carta europea dei diritti fondamentali, che stabilisce il diritto

di ognuno alla libertà di espressione, il nostro paese potrebbe incorrere nelle sanzioni dell'art. 7 del Trattato di Nizza fino all'umiliazione di vedersi sospendere il diritto di voto. Insomma, col potere esecutivo e quello mediatico concentrati nella stessa persona, l'Italia fa scandalo, sta diventando la pecora nera della Comunità. E la legge sul conflitto d'interessi non ha risolto nulla perché «il capo del governo rimane tranquillamente il proprietario della sua società di media» con tutte le drammatiche conseguenze che ne derivano: potrebbe risultare totalmente annullata la possibilità per il sistema informativo di svolgere «la sua vitale funzione correttiva».

Ma come si è potuti arrivare a questa situazione? Il costituzionalista Alessandro Pizzorusso rifà la storia dei passaggi legislativi che

hanno consentito a Berlusconi di costruire quell'impero mediatico che ora si estende al controllo delle reti pubbliche: «Questo potere ha reso possibile persino un uso abusivo dei termini, tant'è che si parla di giustizia giusta e di libertà proprio da parte di chi calpesta clamorosamente l'una e l'altra».

Gli fa eco Federico Orlando, l'ex condirettore di Montanelli, che con amaro sarcasmo si chiede se «saremo il primo paese a sperimentare il pluralismo a pensiero unico», tanto più che non esiste da noi una stampa concepita come contropotere e l'autocensura è già nel Dna di buona parte del giornalismo italiano. «I colleghi della Rai - sottolinea - non c'erano al girotondo romano, proprio loro che invece dovrebbero sentirsi in prima linea dopo che gran parte dei giornali sono già stati assoggettati». Nel

resto d'Europa, lo testimoniano il corrispondente del londinese «Economist» David Lane e quello del canale tedesco N-tv Udo Gumpel, un «caso» come quello italiano sarebbe impensabile perché le regole sulla separazione dei poteri sono condivise e rispettate, e la funzione di controllo e stimolo dei mezzi di comunicazione non viene mai messa in forse. Parlano altri giornalisti, Giovanni Ruggieri, Orlando Pereira, Luciano Borghesan e Marco Travaglio, critico nei confronti della sinistra che «si occupa della linea politica dell'Unità anziché dei pericoli per la democrazia» e fiducioso nell'aiuto dell'Europa. L'Europa, è la replica di Nicola Tranfaglia, potrà offrirci dei quadri di riferimento, ma i problemi della nostra democrazia, della giustizia, dell'informazione, della scuola tocca a noi risolverli.

Accertamenti fiscali per Mediaset

L'Ulivo a Tremonti: che fine hanno fatto?

Federica Fantozzi

ROMA Un'interpellanza urgente al ministro dell'Economia e delle Finanze Giulio Tremonti è stata presentata l'altroieri da una trentina di deputati del centrosinistra. L'oggetto: la sorte del contenzioso fiscale a carico di Mediaset sorto in seguito alle indagini della Guardia di Finanza sulle società off-shore del gruppo di Silvio Berlusconi. Le contestazioni riguardano gli anni '94-'95. Le accuse sono di frode fiscale - in violazione della normativa sul transfer pricing e della Legge Tremonti sulla detassazione degli utili reinvestiti - e creazione di fondi neri attraverso conti correnti svizzeri.

Il documento fa seguito a una precedente interpellanza del 15 ottobre 2001, ma con alcune novità emerse dagli sviluppi dell'inchiesta nonché dal mutato contesto politico e legislativo. In primo luogo l'avvicendamento di quest'anno al vertice dell'Agenzia delle entrate (dalla cui direzione regionale della Lombardia sono partite le contestazioni). Il direttore generale infatti è stato sostituito con un altro nominato da Tremonti. I parlamentari chiedono allora al governo che «gli attuali responsabili siano tenuti a garantire la necessaria continuità di orientamento e di azione». In secondo luogo: le ingenti somme sui conti correnti in Svizzera appartenenti alle società Universal One e Century One hanno potuto diventare elementi di prova grazie alla collaborazione dei magistrati elvetici in base alle rogatorie internazionali. E cioè avvalendosi di una possibilità ora cancellata dalla nuova e più restrittiva legge varata dal governo Berlusconi. Il timore, dunque, è che una parte cospicua degli atti processuali venga ridotta a carta straccia.

La vicenda ruota intorno alla compravendita di diritti cinematografici per centinaia di miliardi da parte del gruppo Fininvest. Secondo la ricostruzione dell'accusa, al-

cune società controllate residenti in paesi a bassa fiscalità (i cosiddetti «paradisi fiscali») acquistavano dalle majors i diritti dei film, che poi rivendevano, dopo vari passaggi, a Mediaset. Nel corso dell'operazione il valore di questi diritti aumentava in modo sospetto creando una plusvalenza complessiva di circa 171 milioni di dollari. L'amministrazione finanziaria ritiene che i costi «gonfiati» nascondano uno schema fittizio servito a creare fondi neri. In sostanza: il prezzo (alto) del trasferimento dei diritti era concordato fra la capogruppo Mediaset e le sussidiarie off-shore coinvolte, senza nessun tipo di perizia o valutazione esterna della sua congruità, ed era dunque finalizzato a trasferire redditi all'estero sottraendoli all'erario italiano.

Ma la frode non si ferma qui: le irregolarità si estenderebbero anche all'utilizzo della Legge Tremonti. Questa normativa stabilisce che se un'azienda reinveste i propri utili in attività d'impresa, ha diritto a una corrispondente detrazione fiscale. Gli investimenti possono anche consistere in beni strumentali immateriali, come appunto i diritti delle pellicole. La circolare ministeriale interpretativa ha chiarito che il requisito della «novità» sussiste se il «diritto di utilizzazione dell'opera dell'ingegno è attribuito per la prima volta in Italia al soggetto che intende fruire dell'agevolazione». Cioè: è detraibile il costo di un film già proiettato in Germania ma mai nel nostro Paese. Mediaset invece - si legge nell'interpellanza - avrebbe usato un'interpretazione «di amplissima portata, tale da ricomprendere tra i nuovi beni anche film vecchissimi stravisti (al cinema, ndr) ma non nelle trasmissioni tv». Un escamotage che avrebbe consentito un risparmio d'imposta di circa 155 miliardi di lire. Secondo l'ufficio delle entrate, infatti, l'agevolazione spettante grazie alla detassazione delle plusvalenze era di 170 miliardi anziché dei 325 per cui è stata concessa.

I diritti del Lavoro

Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

Relazione

Cesare Damiano

Intervengono

**Roberto Barbieri, Pierluigi Bersani, Stefano Fancelli,
Enrico Morando, Cesare Salvi, Livia Turco,
Cgil Cisl e Uil nazionali, Area tematica Network**

Conclusioni

PIERO FASSINO

**Genova, 16 marzo 2002, ore 10-18 / Palazzo San Giorgio
Piazza della Mercanzia, 2**



giovedì 14 marzo 2002

Italia

l'Unità 11

“Realacci: «Il condono arriva in aree dove mai era stato applicato»

Nedo Canetti

ROMA Giornata burrascosa ieri alla Camera per le votazioni sul ddl sulle infrastrutture, uno dei collegati "pesanti" alla finanziaria. Al termine di una seduta contrassegnata da un durissimo confronto tra maggioranza ed opposizione il governo ha portato al traguardo il contestato provvedimento. 242 voti a favore, 162 contrari e 2 astenuti. 31 articoli con la pratica cancellazione della legge Merloni sugli appalti: la concessione unica alla Tav delle tratte per l'Alta velocità; la vendita di una parte delle aree demaniali. Passa ora all'esame del Senato.

«Un ritorno al passato - ha commentato il capogruppo ds in commissione Ambiente, Fabrizio Vigni - non saprei come definire diversamente questo collegato. Il centrodestra sta smantellando, pezzo a pezzo, le regole di trasparenza e di tutela della concorrenza per i lavori pubblici. Con la legge obiettivo - ha spiegato Vigni - erano già state sottratte alle regole sugli appalti le cosiddette grandi opere, ora si ritorna agli affidamenti senza gara per i lavori dei concessionari (non meno di 50 miliardi di euro solo per le autostrade): alla fine le gare di appalto aperte e trasparenti resteranno un obbligo solo per i comuni e pochi altri. Per gran parte dei lavori pubblici - ha concluso - cioè per la fetta più importante, si torna al tempo in cui pochi si sedevano ad un tavolo e si spartivano gli appalti».

Il giorno precedente, il confronto si era sviluppato soprattutto sulla Merloni ter, sulle concessioni e l'Alta velocità, ieri sul demanio. Proprio sul demanio, governo e maggioranza hanno tentato di far rientrare dalla finestra la vendita delle aree demaniali, con sanatoria incorporata, uscita dalla porta nel decreto sulle accise che corregeva il famigerato art.71 della finanziaria. Il tentativo è riuscito solo in



Il cantiere della Variante di valico in Toscana

Appalti e demanio, il governo cancella le regole

Passa alla Camera la legge sulle infrastrutture. I Ds: sarà spartizione selvaggia

parte. L'art.26, che prevede la vendita, è stato approvato con il voto contrario dell'Ulivo e di Rc, ma con una formula corretta da un emendamento del centrosinistra che mitiga in parte gli effetti negativi della norma. Si introduce la possibilità, infatti, di vendita solo però per le aree che non vengono qualificate dai comuni "di pubblico interesse", escluse quelle marine e quelle lacuali. Si precisa, inoltre, che la vendita di manufatti edificati in aree demaniali è permessa solo se le costruzioni sono state realizzate in conformità delle concessioni.

Ermate Realacci, Margherita, ritiene che, pur non essendo ai livelli dell'art.71, «questa norma non esclude la sanatoria edilizia per l'abusivismo. Ogni volta che si comincia a parlare di sanatoria, l'abusivismo riparte alla grande: questo provvedimento apre la strada a forti rischi». Molto critici i Verdi, che hanno organizzato anche un sit-in davanti a Montecitorio. Per Sauro Turroni, il governo ha voluto riproporre la vendita delle aree demaniali con la foglia di fico dell'esclusione del marittimo e lacuale: non risulta che il demanio definisca con

questi termini le aree in questione, né risulta in che modo possa essere definita la loro estensione». «Il desiderio del governo - per i Verdi - è quello di svendere il demanio; l'obiettivo, quello di saccheggiare il territorio e premiare tutti coloro che ne fanno scempio: complessivamente si tratta di una legge sfascia-territorio». «Una norma gravissima - sostiene il capogruppo ds in commissione Ambiente del Senato, Fausto Giovanelli - sul piano del principio perché estende il condono a situazioni alle quali non era mai stato applicato; pericolosa sul piano dei fatti perché incoraggia il nuovo abusivismo anche in aree demaniali. Non abbiamo mai creduto alla svista sull'art.71 - ha concluso - questa è la conferma che condoni, sanatorie e massacro dell'ambiente fanno parte del Dna della Cdl».

La battaglia si sposta ora al Senato. L'opposizione è decisa a condurla con lo stesso vigore paleosato alla Camera. Lo hanno annunciato ieri, subito dopo il voto, i partiti dell'Ulivo. «A Palazzo Madama troveranno pane per i loro denti» - ha detto Turroni.



I lavori per l'alta velocità ferroviaria

cosa cambia

I lavori saranno affidati senza ricorrere alle gare

ROMA Che cosa cambierà con il testo approvato ieri alla Camera? Tanto, per quel che riguarda appalti, aggiornamento del piano generale dei trasporti, alta velocità ferroviaria, vendita del demanio.

Un collegato alla Finanziaria, questo ultimo, che fa rientrare dalla finestra quanto uscito dalla porta con l'abolizione dell'articolo 71 della Finanziaria. Una delle parti più contestate dall'opposizione è quella sulle modifiche della legge Merloni (appartate per adeguare la normativa alla legge sul federalismo, come si dice espressamente all'articolo 6) che saranno poi completate da alcuni regolamenti. In questo ambito si interviene, solo per citare alcuni passaggi, su partecipazione alle gare per affidamento di lavori, concessioni (è stato abolito il termine massimo dei 30 anni, contributo pubblico anche sopra il 50% del costo dei lavori), modalità di aggiudicazione degli appalti, (non sarà più necessario procedere a gare d'appalto) appalti a terzi, affidamento di incarichi di progettazione (che d'ora in poi sarà possibile assegnare ai privati), project financing e coinvolgimento delle fondazioni bancarie.

Ma c'è anche il via libera, con l'articolo 26, alla vendita delle aree demaniali e delle costruzioni «realizzate in conformità delle concessioni» edificate in queste aree. Escluse le aree marittime e quelle vicine ai laghi, la vendita sarà possibile solo per le aree «non destinate al servizio della funzione pubblica» e solo se il comune avrà dichiarato la cessazione del «pubblico interesse». Di fatto è una reintroduzione della sanatoria all'abusivismo.

Il pacchetto appalti viene modificato con forti semplificazioni di procedure, e una lunga lista di opere pubbliche «non strategiche». L'articolo 10 della legge completa la legge obiettivo e, soprattutto, la delibera Ciipe con l'elenco delle grandi opere di interesse strategico, autorizzando limiti di impegno quindicennali di quasi 194 milioni di euro per il 2002, 190 per il 2003 e quasi 150 per il 2004. Almeno il 30% delle risorse deve andare al Mezzogiorno. In quest'articolo è stata inserita la delega al governo per un decreto legislativo su criteri e principi direttivi per la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina (la società Stretto di Messina diventa l'organismo di diritto pubblico demandato alla realizzazione dell'opera). In tema di ferrovie si stabilisce il proseguimento delle concessioni rilasciate per l'alta velocità e i relativi rapporti contrattuali tra Tav e general contractor sulle linee milano-genoa e milano-verona, insieme al proseguimento del programma di ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture ferroviarie: a disposizione 1 milione e 808 mila euro nel 2002 e 2 milioni e mezzo di euro a partire dal 2003. Si riconosce poi un contributo per le imprese che realizzano treni completi per il trasporto combinato o di merci pericolose.

Bagarre in aula dopo il voto favorevole ad un emendamento presentato dai Ds

La maggioranza aggredisce Mussi

Casini lo difende: gli insulti mai

ROMA Mercoledì mattina, ancora bagarre in Parlamento. Alla Camera è in discussione il collegato sulle infrastrutture, oggetto, già da una settimana, di un duro scontro tra maggioranza ed opposizione. Ore 10.02, il presidente di turno, Fabio Mussi, mette in votazione un emendamento dell'Ulivo. È il primo voto della giornata. Favorevoli 154, contrari 151, maggioranza e governo, che si erano dichiarati contrari all'emendamento, sono battuti. Si scatena, immediatamente, un attacco furibondo contro Mussi, accusato di aver volutamente accelerato le operazioni di voto per mandar sotto la maggioranza. Grida, urla, epiteti all'indirizzo della presidenza. Si distinguono per furore e beccheggiane i soliti

leghisti. La Cdl non ci sta alla sconfitta, ha tanti deputati in più, sembra impossibile poter perdere. Gustavo Selva, An parla di «soprano», il suo collega di partito, Ignazio La Russa chiede addirittura la ripetizione della votazione; «lo ha fatto apposta, lei è un esponente di parte» apostrofa Mussi il capogruppo di Fi, Elio Vito; «è una vergogna, lei non è un presidente imparziale» si strilla dai banchi padani. I più moderati, quelli dell'Udc, parlano di «errore». Bagarre in aula e sospensione delle votazioni. Corre a presiedere, Pierferdinando Casini (Nerio Nesi, Pcd'I, lo accuserà, più tardi, di aver sostituito Mussi proprio nel momento delle contestazioni; «un gesto poco elegante» ha detto) che apre un dibattito

sull'accaduto. Larga la solidarietà nei confronti di Mussi. «La votazione - ha ricordato il vicepresidente dei ds, Renzo Innocenti - è avvenuta mezz'ora dopo l'apertura della seduta. Mancavano, a quel momento ben 143 deputati della maggioranza, che anziché gridare sciocchezze al complotto, dovrebbe domandarsi sul motivo di queste assenze alle 10 del mattino. Abbiamo assistito ad un'incivile gazzarra messa in scena da numerosi parlamentari che si sono scagliati contro il presidente solo perché il voto li ha visti soccombere: respingiamo con fermezza le inaccettabili accuse di partigianeria nei confronti di chi presiede l'aula».

Rasserenato il clima, Casini ha dichiarato chiuso l'incidente, ma non ha voluto mancare di esprimere «solidarietà» a Mussi «per le critiche inaccettabili che ha ricevuto». «Tutti coltiviamo - ha affermato Casini - la stessa passione politica, ma occorre che tutti si sforzino di distinguere tra il legittimo diritto di critica da ingiurie ed offese che sono, ripeto, inaccettabili. La responsabilità del presidente Mussi quando presiede - ha voluto precisare - è la responsabilità mia: le critiche rivolte al vicepresidente Mussi come agli altri vicepresidenti sono critiche rivolte a me, per cui stabilisco un principio di unità e continuità della presidenza». Una solenne lezione non solo per i vocanti leghisti, ma anche per i vari

Vito e Selva. «Vorrei esprimere al presidente Mussi - ha detto il capogruppo ds, Luciano Violante - tutta quanta la nostra solidarietà e segnalare che, in un fase nella quale si va allo scontro sociale sul lavoro, sulla giustizia, sulla scuola, è bene evitare che in quest'aula quello scontro si riproduca con le stesse caratteristiche. Se non si fa di quest'aula un luogo di mediazione e di soluzione dei conflitti, ma un luogo di prosecuzione del conflitto esterno, questo non giova a nessuno. Oggi - ha concluso - è stata commessa una gravissima scorrettezza nei confronti del presidente Mussi». Che la maggioranza fosse in sofferenza è stato testimoniato ieri da altri due fatti. La

necessità per Casini di sospendere la seduta di fronte alle accuse dell'opposizione per il plateale lavoro sui tasti della votazione da parte dei tanti pianisti della maggioranza, per raggiungere il quorum e la strigliata che la maggioranza si è presa dal capogruppo dell'Udc, Luca Volonté. «Il disagio interno alla Cdl - ha osservato - non riguarda i singoli provvedimenti ma il modo in cui la maggioranza viene coinvolta nella discussione su questi stessi provvedimenti: la responsabilità di tutto questo non riguarda solo i parlamentari che si alzano tardi». Come dire, guardiamoci le nostre travi, anziché il fucello di una votazione.

n.c.

l'intervista

Il pessimismo dell'urbanista: sono norme devastanti che ci portano lontani dall'Europa. Uno scandaloso regalo al monopolio degli imprenditori

Eduardo Salzano

«Dobbiamo prepararci a convivere con la mafia?»

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA «Hanno smontato duecento anni di storia. Siamo tornati ai tempi di Luigi XVI». L'umore, dopo aver letto i punti principali della legge delega approvata dalla Camera, contrasta con il lento e rassicurante defluire di Canal Grande, che scorre sotto la finestra dello studio della bella casa del professor Eduardo Salzano. Da ieri preside dimissionario - «perché dopo tanti anni di lavoro mi voglio godere la vita, scrivendo, girando il mondo, aiutando Regioni, province e Comuni con i miei contributi» - dell'unica facoltà di Pianificazione del territorio presente in Italia, presso l'Istituto universitario di architettura a Venezia. Umore nero, per i provve-

dimenti «che questo governo e questa maggioranza continuano a prendere facendoci balzare spaventosamente indietro, lontano nel tempo. Lontano dall'Europa».

Professore, adesso le imprese concessionarie potranno decidere i progetti esecutivi delle grandi opere. Un altro taglio con il passato. Come commenta questa decisione?

È un fatto gravissimo. Le infrastrutture sono sempre state la prerogativa dello Stato, perché il sistema economico, oltre che quello civile, funzionassero. L'abolizione della gestione privata dalle strade, delle infrastrutture in genere, è stato uno dei grandi passaggi dell'Ottocento. Tutti gli Stati nazionali hanno cominciato a funzionare assumendo la responsabilità di realizzare e gestire la rete delle infrastrut-

ture. Le prime leggi sugli espropri nella prima metà dell'800 sono stati fatti per realizzare le strade e le ferrovie. La classe e il ceto tecnico amministrativo moderno, la famosa "Ecole des ponts et chaussées", che è l'origine dei politecnici universitari è nata per avere dei tecnici pubblici capaci di gestire il sistema delle infrastrutture.

Quindi si sta minando alla base uno dei ruoli cardine dello Stato?

La realizzazione di infrastrutture è il più grande fattore di trasformazione del territorio, quindi sottrarre le strade al governo pubblico è certo un enorme regalo ai monopoli degli imprenditori. Questa legge va in quella direzione, fa gli interessi dei grandi gruppi privati.

Le concessioni sono l'altro passaggio

cruciale. Abolito il limite temporale. Che accadrà nella gestione pratica delle cose?

Con la concessione lo Stato cede i suoi poteri a un privato perché un privato realizzi per suo conto determinate opere. Queste opere sono redditive e sulla base di questo lo Stato calcola la durata della concessione in relazione al tempo necessario perché il privato rientri dei costi sostenuti. Togliendo il limite temporale (già 30 anni erano considerati un periodo sconsideratamente lungo), si fa un bel regalo alle grandi imprese. Ora, se il regalo lo fa Berlusconi che è ricco va benissimo, ma se lo fa lo Stato è gravissimo, perché lo Stato siamo tutti noi. Come definire tutto ciò se non uno scandalo? Se un qualunque automobilista o viaggiatore in treno va in Au-

stria, in Germania o in Spagna, vede che le strade sono belle, il traffico è scorrevole, il paesaggio non è rovinato e i servizi funzionano. Tutto questo costa. E si riesce a ottenerlo perché lo Stato fa sentire la sua volontà ai costruttori. È chiaro che la funzione dell'impresa è quella di guadagnare, ma a maggior ragione è altrettanto legittimo che la committenza sia esterna all'impresa, mossa dall'interesse pubblico. In questo modo, invece, si avvia un meccanismo perverso, i cui effetti nefasti ricadranno sugli utenti.

Perché è così pessimista?

Perché cerco di immaginare le conseguenze. Il guaio è che moriranno persone per questo. Si distruggerà quel poco che c'è. Parlate con qualcuno che è stato in Inghilterra negli ultimi anni. È devastante, per esempio il fun-

zionamento delle ferrovie. Il lavoro della Thatcher ha creato incertezze pesanti per tutti.

Arriviamo ad un altro capitolo, quello della cessione dei beni demaniali.

Questo gruppo di potere a cui una minoranza di elettori ha dato la maggioranza dei seggi, sta svendendo il patrimonio di tutti. Non vorrei poi scoprire che i compratori a basso costo sono gli stessi che oggi vendono. Speriamo che il capo della magistratura, cioè il presidente Ciampi, se ne accorga.

Saltano anche le gare d'appalto per le infrastrutture. La mafia potrebbe metterci le mani sopra?

Lunardi aveva detto che con la mafia si deve convivere. Forse sta iniziando la convivenza. Forse quella frase pronunciata mesi fa era un avvertimento.

Audizione del ministro in commissione bicamerale per l'infanzia. Bolognesi, Ds: ha dimostrato di non conoscere la materia

Minori, Castelli in difficoltà: «La mia legge non si tocca»

Sofri-Bompres, salgono a 500 le adesioni al "digiuno-staffetta"

Hanno toccato quota 500 le adesioni al «digiuno a staffetta», iniziato il 28 gennaio per solidarietà nei confronti di Adriano Sofri e Ovidio Bompres. A fare il punto, nella sala stampa di Montecitorio sono stati ieri i due promotori della mobilitazione, Franco Corleone e Silvio di Francia. L'obiettivo è la grazia per i due ex di Lc condannati per l'omicidio del commissario Calabresi, con un passaggio del testimone tra digiunatori che andrà avanti fino alla fine. «In qualche modo - ha sottolineato Corleone - leghiamo la nostra vita a questa vicenda. Certo ci auguriamo che la conclusione non sia il 2017, alla fine della pena di Sofri...». Al riguardo, nei prossimi giorni, saranno presentate al senato dal centrosinistra e dal centrodestra due interrogazioni «fotocopia» al ministro della Giustizia Roberto Castelli.

Maura Gualco

ROMA «Sono aperto a tutte le soluzioni» dice il ministro della giustizia Roberto Castelli, davanti alla commissione bicamerale per l'infanzia, purché non si tocchi il provvedimento sul ruolo degli esperti, non si stravolga l'impianto della riforma, non si inseriscano norme allineate ad un'altra impostazione ideologica e per finire non comportino ulteriori spese. Che in altre parole vuol dire: la riforma non si cambia. Ed espone la ratio dei provvedimenti che andranno a modificare tutta la legislazione in ambito minorile. Con una precisazione che esprime il senso della riforma e che contraddice la sua, più volte espressa, esigenza di garanzie per i minori. «C'è una discriminante di carattere ideologico - ha detto infatti con molta chiarezza - noi vogliamo occuparci anche delle vittime: non solo di Caino, quindi, ma anche di Abele». Ed è proprio in questa direzione che si inseriscono gli inasprimenti delle pene e le restrizioni delle

forme alternative alla detenzione. La riforma che il parlamento si appresta ad approvare, prevede, infatti, un aggravio della pena rispetto alla legislazione attuale per i ragazzi di età compresa tra i 16 e i 18 anni. Ma anche il passaggio al compimento del diciottesimo anno, dal carcere minorile a quello degli adulti, nonché una limitazione all'istituto della messa alla prova. Una restrizione, cioè, della possibilità di evitare, in alcuni casi, la detenzione del giovane che si presta a un percorso di recupero attraverso la scuola o altre forme di studio. E infine, come una ciliegina sulla torta, inseriscono nel codice l'aggravante della partecipazione a manifestazioni di piazza, considerandola di per sé - e quindi a prescindere del reato commesso - come un comportamento anti-giuridico. Un pacchetto di sicura fede garantista, dunque, ovviamente ispirato alla norma costituzionale secondo la quale la pena - e non soltanto per i minori - deve tendere alla rieducazione del condannato. Motivo per cui dal carcere minorile un ragazzo finirà, a diciotto anni, negli istituti per adulti, considera-

ti da giuristi e operatori vere e proprie "università del crimine". Ma Castelli ce ne spiega la ratio. «Non dobbiamo più pensare al minore come al ragazzo della via Pal, oggi tutti gli esperti concordano nel dire che fra i 16 e i 18 anni i ragazzi sono dal punto di vista della maturità, dei veri adulti, utilizzati dalla criminalità per crimini da adulti». E messo da parte l'aspetto penale della riforma, tutto ispirato alle esigenze della sicurezza e poco alla rieducazione del minore, nella giustizia civile le modifiche che più provocano perplessità sono quelle relative alla scomparsa del ruolo decisionale degli psicologi e degli assistenti sociali. «È grave questa scomparsa degli esperti nel giudizio civile - commenta Marida Bolognesi dei Ds e membro della commissione - Dando peso soltanto al giudizio tecnico-giuridico si impoverisce il giudizio finale a discapito delle tutele previste per i minori dalle convenzioni internazionali. E in questo modo, il bambino diventa l'oggetto del contenzioso tra due adulti al pari di un contenzioso immobiliare».

Padre Pio

IL MIRACOLO INCOMPIUTO

MARIO CENTORRINO

Prima, si diceva, aveva pianto sangue. Ed una statua di Padre Pio a Messina era diventata per una notte meta di un gigantesco pellegrinaggio. Il tempo per capire che il presunto miracolo non era se non lo scherzo stupido di un ragazzino, smascherato dalla mamma. Quasi in continuità la statua in questione è interessata da un altro evento apparentemente soprannaturale, meno simbolico ma ugualmente prodigioso: un occhio di Padre Pio appare d'improvviso coperto da una patina bianca. I pellegrini raggiunti da tam-tam e passaparola fanno rapida marcia indietro e ritornano le pratiche di culto con batuffoli, fazzoletti, indumenti vari che dal contatto con la statua dovrebbero impregnarsi di poteri guaritori. Stavolta la smentita è ancora più rapida: si trattava unicamente della tela di un ragno. I pellegrini, tutto sommato poco convinti delle smentite, riprendono un mesto ritorno alle loro case. Resta un dubbio: perché questa voglia intensa di miracolo, questa spinta verso un populismo religioso in versione "padrepismo" o "culto mariano" (colloquio immediato tra santo e credente) che elimina mediazioni, deleghe, figure di collegamento? Un effetto diretto forse al Sud della delusione arrecata dal populismo politico dove i "santi" non solo non fanno alcun miracolo ma neppure si prestano a fornire qualche segnale di attenzione sia pure in forme, detto nel migliore dei modi, ambigue?

Televendite di quadri falsi: in carcere Corbelli

Nei guai il presidente di Telemarket e del Napoli calcio. Anche Sgarbi tra i critici che garantivano le opere d'arte

Claudio Pappaiani

NAPOLI Un'autentica truffa con tanto di certificazioni di qualità. Giorgio Corbelli, il patron di Telemarket, «la galleria d'arte in Tv», azionista di maggioranza delle case d'asta Semenzato e Finarte, nonché del Napoli Calcio, è stato arrestato con l'accusa di aver venduto, attraverso le sue emittenti (Telemarket e Telemarket 2), vere e proprie patacche spacciandole per opere autentiche. Con lui in manette è finito Pierpaolo Cimatti, 51 anni, socio di maggioranza della Torcular Spa, azionista e consigliere d'amministrazione di Finarte casa d'aste, amministratore unico e socio di maggioranza della Monte Titano Arte srl, società collegata alla Fondazione Schifano. L'accusa, si legge nell'ordinanza di arresto firmata dal Gip del Tribunale di Bari, Giuseppe De Benedictis, che ha accolto le richieste del pm Roberto Rossi, è di associazione per delinquere finalizzata alla falsificazione delle opere pittoriche e grafiche di autori contemporanei, di truffa ai danni di migliaia di persone che hanno acquistato le opere, di ricettazione e riciclaggio dei dipinti attraverso i canali della rete televisiva.



Lo show room di Telemarket a Napoli. In alto Giorgio Corbelli presidente della società

che rimproverato il generale Roberto Conforti del Nucleo tutela patrimonio artistico dei Carabinieri «perché non è vero - dice - che siano false le opere sequestrate a casa Corbelli». E poi ha sparato la sua teoria: «È un reato veniale, insignificante - ha detto - il falso deve essere un'opera di Caravaggio, di Tiepolo, di qualche antico. Le litografie sono di per sé delle copie. Almeno Corbelli aveva copie di quadri belli, in un mondo in cui si riproduce la merda».

Teorie, forse. Intanto nella stessa operazione sono stati emessi mandati di cattura per altre sette persone. Tre sono finiti in carcere (Maria Casarin, 53 anni, amministratore unico della «Telemarket 2 srl», Giorgio Gnudi, 47 anni, responsabile degli acquisti, bloccato mentre in aereo si recava da Bari a Verona, e un cittadino olandese colaboreatore dell'emittente), due sono agli arresti domiciliari (Emanuele Ceglie, 55 anni, e Anna Cascella, 72 anni, figlia del pittore abruzzese

scomparso nel 1989), mentre altre due persone sono ancora ricercate. L'inchiesta della Procura della repubblica di Bari era partita quasi per caso due anni fa. Ci furono due controlli amministrativi nella sede della Telemarket 2 di Casamassima e poi il sequestro di una grafica di Michele Cascella (1892-1989), un'opera su carta regolarmente autenticata, firmata e certificata dal pittore abruzzese. «Puzzava di pittura fresca» ha dichiarato un sottoufficiale del nucleo per la tutela del patrimonio artistico dei Carabinieri che hanno portato avanti l'operazione insieme agli uomini del Gico della Guardia di Finanza. Da lì si è risaliti alle certificazioni della «vendita», da parte della figlia del pittore abruzzese, di cinquemila grafiche del valore circa nove miliardi di lire. Depositati sul suo conto bancario da una società con sede a San Marino ma poi subito prelevati.

Ad Anna Cascella, 72 anni, già denunciata due anni fa per il traffico di grafiche contraffatte, sarebbe-

ro andati solo quarantacinque milioni di lire. Lei stessa se ne sarebbe lamentata al telefono con un'amica, come si evince da una delle decine di telefonate intercettate dagli investigatori. In un'altra si parla di Telemarket come la «gallina dalle uova d'oro».

Giorgio Corbelli, già interrogato in passato, aveva sempre affermato di essere convinto dell'autenticità delle opere. Ma secondo i magistrati baresi sono stati venduti migliaia di quadri falsi con la firma di maestri dell'arte contemporanea: in primo luogo, ovviamente, quella di Michele Cascella (27mila opere contraffatte a prezzi che variavano dalle 900mila lire al milione e 200mila, ndr), perché del pittore abruzzese la Torcular Spa di Cimatti ha l'esclusiva della commercializzazione della produzione grafica e pittorica. Ma le opere falsificate portavano anche la firma di Giuseppe Migneco, Elia-no Fantuzzi, Nino Caffè, Ernesto Treccani, Giorgio De Chirico, Orfeo Tamburi, Mario Schifano.

le intercettazioni

«Abbiamo fatto un miliardo È la gallina dalle uova d'oro»

Nelle intercettazioni telefoniche compiute da carabinieri e Guardia di Finanza nel corso degli ultimi anni emerge che Telemarket viene definita, per gli enormi introiti conseguiti, «la gallina dalle uova d'oro». È agli atti dell'inchiesta un'intercettazione telefonica del 19 ottobre 2000 tra Pierpaolo Cimatti e Antonio Vecchione, che oltre a curare gli interessi della famiglia Cimatti, riveste la carica di rappresentante comune degli obbligazionisti della Telemarket spa.

VECCHIONE: «Dovresti chiamare, non so chi, oggi c'è stato, stamattina, lo speciale di Schifano».

CIMATTI: «Eh, te lo dico subito!»

VECCHIONE: «Stamattina... nel pomeriggio lo speciale di Pedretti».

CIMATTI: «250, Pedretti lo so, Schifano basta chiedere a "Borni" (fonetico)».

VECCHIONE: «Perché 250 Pedretti cominciamo a girare su numeri interessanti...»

CIMATTI Rivolto a persona vicina: «Franco, quanto hai fatto di Schifano? 806, bravo! Un bacione, ciao».

VECCHIONE: «Cazzo! Bravo bravo bravo».

CIMATTI: «806 milioni abbiamo fatto».

VECCHIONE: «Più 250 fanno un miliardo».

CIMATTI: «Un miliardo».

VECCHIONE: «Il che vuol dire che in partenza sono 250, e partendo da lì 500, che è tutto un ragionamento strano. Ottimo, ottimo, ottimo. Invece la questione che mi ha tenuto impegnato tutta la mattina...».

VECCHIONE: «Io non so co-

me finiranno queste questioni. Però quelle cartucce che sono da sparare insieme a Giorgio per la roba comune, io ho già fatto il piano, io personalmente del Napoli non me ne fregerei più niente, perché a questo punto...»

(...)VECCHIONE: «Meglio così, però meglio così, io ti dico che da questo Napoli prenderei proprio... cioè, il business, il core-business è questo qui: è il miliardo di oggi venduto, in due colpi. Ragazzi!»

CIMATTI: «Ma questo lo so anche io».

VECCHIONE: «I ragazzi. Qui bisogna, invece, con quelle risorse, se ci sono ancora, se non le hai fatte sparire con un gioco di prestigio, compriamo la partecipazione del Meridione, questa è una macchina. Pedretti ha venduto tutti i quadri».

CIMATTI: «Sì».

VECCHIONE: «Io ora non so cosa volessero dire in cifra. Ma...»

CIMATTI: «Te l'ho detto».

VECCHIONE: «Sì, ma guarda, ma devi sapere che tanti ne ha presentati e tanti ne ha venduti».

VECCHIONE: «Va bene che i prezzi sono più alti, cose, però deve aver fatto macelli anche a livello di numeri».

(...)VECCHIONE: «E noi vogliamo ammazzare la gallina dalle uova d'oro?»

CIMATTI: «Non...»

VECCHIONE: «Stiamo ammazzando la gallina dalle uova d'oro».

Il riferimento allo stare «ammazzando la gallina dalle uova d'oro» sarebbe - a quanto si è saputo - alle difficoltà economiche che Telemarket attraversava in quel periodo.

La corte d'appello di Roma attribuisce alle sigarette il tumore di un insegnante siciliano. L'Ente Tabacchi rischia un risarcimento miliardario

Il fumo può uccidere: prima sentenza in Italia

ROMA Per la prima volta in Italia i periti di una corte d'appello (quella di Roma) riconoscono che il fumo delle sigarette ha causato la morte per tumore al polmone di un insegnante di Marsala, Mario Stalteri, deceduto nel 1991. A promuovere la causa contro l'Ente tabacchi italiano, accusato di avere provocato la morte del loro congiunto omettendo di fornire informazioni sulla pericolosità del tabacco per la salute, sono stati i familiari di Stalteri.

«L'esposizione al fumo di sigaretta si deve considerare la causa prima, sufficiente ed adeguata della neoplasia polmonare insorta nello Stalteri». Concludono così i tre esperti nominati dalla prima sezione della Corte d'appello di

Roma; nella perizia, che è stata depositata ieri e verrà discussa nell'udienza del 25 marzo, vengono esclusi sia la predisposizione familiare al tumore polmonare che l'esposizione ad altri agenti che avrebbero potuto provocare la grave malattia. «Escluso il fumo di sigaretta - si legge nella perizia - non risulta esposizione professionale o ambientale ad inquinanti che possano avere costituito fattori di rischio significativo per cancro al polmone».

A conclusione della causa i giudici, se verrà riconosciuta la responsabilità dell'Ente tabacchi italiano, dovranno anche stabilire l'entità del risarcimento che dovrà essere versato ai familiari dell'insegnante di Marsala.

Treviso, consigliere leghista indagato per istigazione all'odio razziale

Immigrati e nomadi? Animali che dovrebbero vivere in un ghetto chiuso con la sbarra e lasciati ad ammazzarsi fra di loro. E' l'autorevole opinione di Pierantonio Fanton, consigliere comunale leghista di Treviso, che in una relazione in aula, nel giugno del 1999, si era così espresso a proposito degli abitanti di Borgo Capriolo, un quartiere periferico della città.

Querelato per diffamazione, il consigliere leghista è comparso ieri davanti al giudice monocratico, e si è visto però mutare il capo d'accusa dal pubblico ministero Antonio De Lorenzi in uno ben più grave: quello di istigazione all'odio razziale. Lo stesso capo d'accusa per cui due anni fa venne assolto il sindaco di Treviso, "lo sceriffo" Giancarlo Gentilini.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.3485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LEGGE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La famiglia affranta annuncia la scomparsa del

prof. FRANCO DI TONDO

1955 2002
 LORENZO UGOLINI
 (NALDI)

La tua famiglia ti ricorderà sempre
 Bologna, 14 marzo 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

giovedì 14 marzo 2002

Italia

rUnità 13

“ L'inchiesta è arrivata alla svolta. La Procura agirà con discrezione

Segue dalla prima

Due piani più su la pm Stefania Cugge attende, tira le tende, apre le finestre, le chiude, le riapre, spegne la luce per affacciarsi a guardare giù senza essere vista, si scosta, la riaccende. Sono quasi le otto di sera.

Il tribunale è vuoto, ci sono solo gip, pm e cancellieri, è il momento della decisione finale: arrestare o no la persona indagata per l'omicidio di Samuele Lorenzi? Gandini si decide e firma l'ordine d'arresto. È per la mamma di Samuele, Annamaria Lorenzi. L'accusa che le viene mossa è relativa al reato di omicidio volontario, aggravato. Le «sue» motivazioni ha finito di metterle nero su bianco nelle ultime ore. Adesso prende la penna e firma: è fatta, ed è stata la scelta più difficile della sua carriera, forse anche la più lunga, quasi una settimana: in ogni caso, le «prove» dell'accusa non dovevano essere di un'evidenza immediata. Ha accolto la richiesta di arresto avanzata dalla procura? Si: esistono «gravi indizi di colpevolezza» nella mole di carte fornite dalla procura. E Gandini - a cui spetta condurre il primo interrogatorio dopo l'arresto - sposta anche le prime udienze «normali» che aveva in programma per oggi. Chiama i carabinieri e si fa venire a prendere, sale in auto, va via senza una parola, senza un sorriso, senza neanche fumare l'eterno toscano. Sono le otto meno dieci di sera: per i tempi di Aosta, notte fonda.

Dentro, l'incartamento sta tornando su, al secondo piano: adesso spetta a Stefania Cugge decidere tempi e modi dell'esecuzione dell'ordine di custodia cautelare, mandare i carabinieri a casa dell'indagato. Subito? In nottata? Stamattina? Le luci nell'ufficio della giovane pm e della cancelliera restano accese ancora per un'ora abbondante. Alle ventuno e dieci esce anche lei, assieme alla segretaria e ad un membro della polizia giudiziaria, e partono assieme su una Punto. Nessuna parola. Dovessero essere arrestato immediatamente, sarà discreto: come discretissimo è stato l'atteggiamento della procura da 43 giorni in qua.

Stamattina, probabilmente, si



I genitori del piccolo Samuele Anna Maria Franzoni e Stefano Lorenzi con la dottoressa Ada Satragini ai funerali del bambino Sotto Il Procuratore capo di Aosta Maria Del Savio Bonaudo

Cogne, il gip dice sì all'arresto

Ultime ore d'attesa, il provvedimento non è stato ancora eseguito

saprà già tutto. Ma adesso, alle dieci di sera, il tribunale è una fonte muta, chiusa, buia. È la fine dell'ultima giornata di attesa, è la svolta, in un modo o nell'altro, dell'inchiesta. Le tv presidiano la piazza, presidiano il comando dei carabinieri, presidiano il carcere di Brissogne dove un gentile centralinista si lascia scappare solo un gentile ironico «noi siamo aperti ventiquattro ore su ventiquattro», presidiano le varie case dove potrebbero trovarsi il papà e la mamma di Samuele, a Bologna, a Montecatone Vallesse, all'agriturismo di famiglia sulle colline di Siena.

La mamma ha messo le mani avanti nelle interviste dei giorni scorsi: «Se mi arrestano, si sbagliano». L'altro ieri, la coppia è volata a Roma ed ha avuto un incontro di ore con l'avvocato Carlo Federico Grosso. Si è preparata al peggio. Il professor Grosso lancia l'ultimo messaggio ai giudici: «A quanto mi è dato sapere leggendo le notizie, hanno in mano solo elementi equivoci, direi ipotetici. Arrestare qualsiasi persona su queste basi non ha senso». E se avessero di più? «Allora voglio vedere gli

atti che depositeranno, e dopo si potrà ragionare con consapevolezza». Tra Aosta e Cogne si sono consumate le ultime scaramucce. Ecco Maria del Savio Bonaudo, procuratore della Repubblica, impegnata a giudicare le parole di Annamaria Franzoni sul «pericolo» che corrono gli abitanti di Cogne, con un assassino a piede libero: «Non ci sono mostri a Cogne che girano e casualmente entrano nelle case aperte per uccidere bambini nel letto». È la stessa frase che ripeteva un mese fa. Ed ecco, in paese, consumarsi una scaramuccia tra Stefano Lorenzi ed il sindaco Osvaldo Ruffier. Il sindaco si era detto «amareggiato» per le paure seminate a Cogne dalla famiglia di Samuele con le interviste. Papà gli ha chiesto di fare marcia indietro. Ruffier gli ha risposto secco: «Non ho nulla da smentire, anzi lo ribadisco: non c'è un assassino che gira per Cogne». Stefano, irritato, ha replicato calandosi nella veste di consigliere comunale di minoranza: «Su questa storia presento una mozione in consiglio». Mah.

Michele Sartori



peggia rossa su fondo bianco. Sotto, l'inizio della storia: «Correte, mio figlio vomita sangue!». Spiega l'autore: «Questo grido disperato esplose alle otto e mezza circa di mercoledì 30 gennaio 2002, nella tranquilla frazione di Montroz, lungo la strada che porta alla località Gimillan, sopra l'abitato di Cogne, in Valle d'Aosta. A gridare è Anna Maria Franzoni Lorenzi, una giovane donna di 31 anni, originaria di Montecatone Vallesse (una frazione di San Benedetto Val di Sambro, sugli Appennini bolognesi). Chi ha bisogno di aiuto è Samuele, suo figlio secondogenito, tre anni compiuti nel novembre 2001». Comincia così la «storia di Samuele», un istant book al passo con i tempi della rete, lo definiscono gli ideatori del sito. A gestirlo è un'agenzia di comunicazione, la A.v.i. Presse, Agenzia Valdostana Informazioni. Il seguito della storia è a pagamento. Quindici euro per leggere il racconto completo e ricevere per trenta giorni le puntate successive, che gli autori gentilmente chiamano «gli aggiornamenti delle indagini», pur sapendo che «le indagini sono coperte da segreto istruttorio». «Le pagine che seguono sono basate su fonti dirette e giornalistiche», pre-

sito web a pagamento

Quando la cronaca nera diventa un business

Mariagrazia Gerina

ROMA «Chi ha ucciso Samuele?». La risposta è ormai un interminabile serial in onda ogni giorno su televisioni e giornali. E da ieri anche la rete si è inserita nel circuito della Cogne Story. Cliccando all'indirizzo www.samuele.info, la faticosa domanda cam-

cisa una nota in capo al testo. Lo stile è quello della fiction, capace di trasformare le persone drammaticamente coinvolte nella vicenda in personaggi televisivi. Una cronologia a cui si accede gratuitamente riepiloga giorno per giorno, ora per ora la vicenda. «Abbiamo pensato che qualcuno poteva volere il riassunto delle puntate precedenti», spiega, scivolando in un «lapsus», Laura Agostino, responsabile del progetto. La rete è riuscita a fare quello che la tv per il momento ha solo accennato: trasformare la vicenda di Cogne, mentre è ancora in pieno svolgimento, in una fiction a puntate. Immediata le proteste. «Un'iniziativa di tipo speculativo», denuncia Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi. «Nessuno ha il diritto di fare un'impresa su una vicenda come questa», commenta la sociologa Chiara Saraceno. «Iniziativa grave e inaccettabile», secondo Ernesto Caffo, presidente di Telefono Azzurro. Ma certo non isolata: «Attorno al dramma - prosegue Caffo - si è costruito un circolo mediatico, un mercato che ha creato emozioni fortemente patologiche». E Antonio Marziale, responsabile dell'Osservatorio sui diritti dei minori, non ha dubbi: «È la morbosità a spingere gli utenti della rete a collegarsi a quel sito».

Nella sola giornata di ieri il sito ha registrato più di duemila contatti. «Vergogna», «Siete degli sciacalli», «Siete dei maniaci»: sono tracce di sdegno, messaggi di biasimo, quelli lasciati da gran parte degli utenti. Altri invece stanno al gioco: scrivono per indovinare il colpevole o per aggiungere un tassello alla storia (i giudizi sono «random» spiega la Agostino, ovvero spaziano lungo tutto lo spettro delle possibilità). I loro messaggi per il momento sono top secret. Ma in futuro i gestori potrebbero decidere di pubblicarli. Hanno già in mente una «tribuna dei lettori» dove raccogliere i contributi. Dopo i processi in tv è in arrivo il tribunale digitale? «Non vogliamo andare incontro a questo rischio - assicura la Agostino - Per il momento questo materiale è protetto dalla privacy».

Da Centaro (Fi e presidente dell'Antimafia) ai magistrati siciliani: questo è il prezzo da pagare se si vogliono le confessioni dei collaboratori

Liberi i killer di Falcone, polemiche sui pentiti

ROMA Una notizia non notizia. Uno scandalo che non esiste. Perché i killer di Giovanni Falcone, di sua moglie e degli uomini della scorta, sono liberi da anni. Parla Franco Paolo Giordano, procuratore aggiunto di Caltanissetta. «Con la nuova legge sui collaboratori di giustizia, in vigore dal settembre scorso, i killer di Giovanni Falcone sarebbero in carcere perché dovrebbero scontare almeno un quarto della pena». Ciò detto, il magistrato si mostra stupito per il clamore suscitato dalla notizia sulla «scarcerazione» di alcuni imputati, ex collaboratori di giustizia: «Sono in libertà da anni. Alcuni di loro, come Di Matteo e La Barbera, hanno cominciato a collaborare fin dal '93, un anno prima dell'approvazione della legge sui collaboratori e sono stati scarcerati, in base ai benefici previsti dal legislatore, alla vigilia dell'apertura del dibattimento. Altri, come Calogero Ganci e Giovambattista Ferrante, sono tornati in libertà nel novembre del '97. Per quanto riguarda infine Salvatore Cancemi, che si consegnò ai carabinieri nel '93, non mi risulta che sia mai stato in carcere: ha sempre usufruito delle misure alternative previste dalla legge, compreso l'affidamento ai servizi sociali». Secondo il procuratore aggiunto di Caltanissetta problemi di interpretazioni della norma, anche alla luce della riforma, dovranno essere risolti nel momento in cui le condanne degli ex collaboratori, comprese quelle per la strage di Capaci, diverranno definitive: «A quel punto - spiega - sarà necessaria una valutazione da parte del giudice dell'esecuzione». Giordano critica anche l'emotività di certe reazioni: «Adesso tutti si scandalizzano - osserva - ma negli anni scorsi, quando anche grazie a questi «signori» riuscivamo ad arrestare e condannare i boss di Cosa

Nostra, compresi i mandanti della strage di Capaci, tutti applaudivano». Ed è questo il punto che coglie anche il Presidente dell'Antimafia, Roberto Centaro, di Forza Italia. «Se i collaboratori di giustizia, uno strumento utilissimo per le indagini, danno un validissimo aiuto, dobbiamo però sapere che c'è un prezzo da pagare. E se il contributo finora è stato straordinario, di conseguenza anche il prezzo è altissimo». «Comprendo lo sfogo della signora Falcone, non dobbiamo dimenticare però che si tratta di persone già sottoposte a protezioni con la vecchia legge sui pentiti, quella presentata da Martelli ma ideata proprio da Giovanni Falcone. E la legge fu poi modificata proprio per evitare certe storture» ha sottolineato ancora Centaro. «La commissione antimafia naturalmente verificherà se l'attuale legge si possa ancora migliorare - ha aggiunto - però i termini della vicenda sono questi. C'è da considerare poi che se la Cassazione, che si occuperà del processo il prossimo 30 maggio, confermerà le condanne, allora dovranno tornare in carcere». Si scandalizza, invece, Gianfranco Fini. Il vicepremier dice che «fermo restando l'assoluto e doveroso rispetto per le leggi vigenti e per l'autonomia della magistratura, è semplicemente immorale che i mafiosi assassini di Falcone siano tornati liberi e che due ergastolani pluriasassini della banda della Uno bianca possano godere, tra brevissimo tempo e dopo pochissimi anni di carcere, dei benefici previsti dall'ordinamento penitenziario».

Anche per Giuseppe Lumia, capogruppo dei ds in Commissione antimafia, «la libertà ottenuta da alcuni dei killer di Falcone e Borsellino è un fatto previsto dalla legge, ma questo non significa che non ci impressioni e non ci

la testimonianza

Maria Falcone a Biagi: «Qualcuno molto in alto non ha ancora pagato»

ROMA Ieri sera Maria Falcone, sorella del magistrato ucciso a Capaci, è stata intervistata da Enzo Biagi a "Il Fatto".

Signora Falcone gli assassini di suo fratello sono usciti dal carcere. Cosa pensa della giustizia?

«Quando ho letto la notizia sono rimasta tremendamente colpita. Devo dire che in quel momento ho pensato: non esiste giustizia in questo paese».

Oltre agli assassini pensa che ci sia qualcuno che non ha pagato il conto?

addolori». Secche le parole di Guido Lo Forte, procuratore aggiunto di Palermo: «Senza il contributo determinanti di questi pentiti, noi, a distanza di 10 anni rischieremo di trovarci di fronte ad uno degli ennesimi misteri insoliti della storia italiana». Lo Forte, ricorda come «proprio i colleghi Giovanni Falcone e Paolo Borsellino si proposero di individuare una strategia organica di attacco all'organizzazione mafiosa. Fece prevalere, su ogni altra considerazione, una nitida razionalità e, fino a pochi giorni prima della loro morte, si batterono perché venisse varata una legge sui pentiti che loro stessi consideravano uno strumento risolutivo nella lotta alla mafia».

«Da quello ne sono quasi certa. Alcuni dei collaboranti hanno detto che l'assassinio di Giovanni era stato deciso più in alto. Già la dottoressa Boccassini aveva parlato di una seconda pista da seguire. Ancora dopo dieci anni non abbiamo avuto notizie».

Che cosa ha rappresentato il sacrificio del dottor Falcone?

«Il sacrificio di Giovanni ha rappresentato, per me, tantissimo dolore, ma in questi anni mi sono ripetuta che il sacrificio di Giovanni è stato importantissimo per tutta l'Italia».

Chi ha voluto dimenticarlo?

«Non certo i familiari e la società civile, che sempre vedo attenta e quasi innamorata del ricordo di Giovanni. Certamente tende a dimenticarlo la mafia e tutte quelle altre parti della società che con la mafia sono state colluse e che hanno voluto la morte di Giovanni».

La politica cosa sta facendo per combattere la mafia?

«Credo che in questo momento ci sia un po' di distrazione»

AGENZIA IMMOBILIARE
PAOLA OLMI
E-mail: olmi.immobiliare@tin.it - Iscr. Ruolo n. 2120
Via Mannelli, 145 - 50132 FIRENZE
Tel. 055 2345699 - Fax 055 2346767

3 vani
Rif. 244 - San Domino, in posizione centrale vendesi ultimo piano, appartamento in nuova costruzione con due camere, soggiorno, angolo cottura, arredato, garage.

4 vani
Rif. 320 - Ghirlandajo pressi, in strada tranquilla, palazzo moderno, vendesi appartamento 4 vani completamente ristrutturato con balconi, termosensore.

Rif. 372 - Stazione pressi, in bel palazzo ottocentesco, vendesi all'ultimo piano con ascensore appartamento 110 mq da ristrutturare con 60 mq di terrazzo abitabile panoramico su Firenze.

Rif. 386 - Redi, strada tranquilla, in palazzina d'epoca completamente ristrutturata, vendiamo appartamento di 4 vani in ottime condizioni, balcone, luminoso, ottimi affacci

5 vani
Rif. 430 - Albetri pressi, vendesi appartamento di 5 vani in medie condizioni, luminoso, termosensore, cantina, ottimo palazzo moderno con giardino condominiale, posti moto coperti, possibilità posto auto.

Rif. 448 - Adiacenze Santa Croce, in strada tranquilla, vendesi appartamento ultimo piano, mq. 100, ristrutturato, termosigolo, cucina, soggiorno, tre camere, bagno guardaroba, ripostiglio e terrazzo abitabile al piano superiore con accesso dall'appartamento.

Rif. 467 - Legnana, strada tranquilla, in piccola palazzina con giardino condominiale vendiamo appartamento di 5 vani, ottime condizioni, luminoso, termosigolo, balconi, cantina e posto auto.

7 vani
Rif. 628 - Stazione pressi, in bel palazzo ottocentesco con ascensore, vendiamo all'ultimo piano grande appartamento di vani 7 da ristrutturare con due balconi, doppi servizi, adatto anche bresl & breakfast o per uffici, con possibilità di altro appartamento di ulteriori 110 mq con terrazzo abitabile di 60 mq panoramico su tutta la città.

Rif. 634 - Adiacenze Lungano del Tempio, vendesi bellissimo attico ottimamente rifinito, con salone doppio con camino, balconi, più mansarda con grande terrazzo abitabile attrezzato con ciccinetto, soggiorno con camino, servizi, termosigolo, ascensore, garage.

Immobili di prestigio
Rif. 704 - Viale Mazzini in bel palazzo signorile vendesi bellissimo appartamento di 8 vani e accessori, da ristrutturare, doppio ingresso, grande zona giorno, disimpegno zona notte con 4 camere doppi servizi, termosigolo, balconi.

Ville e coloniche
Rif. 721 - Antella colline, con vista su Firenze, vendesi villetta moderna libera su quattro lati, non isolata, in ottime condizioni con 2000 mq di giardino carrabile con posti auto coperti.

Rif. 731 - Pontassieve direzione Incisa, vendesi villa padronale con case colorate per un totale di 1500 mq a formare piccolo borgo con 28 ha di terreno seminativo, olivata e bosco in zona collinare, posizione molto adatta per complesso agriturismo, ricettivo, azienda per coltivazioni biologiche, il tutto da ristrutturare, molto bello, trattativa riservata.

Iscriz. Ruolo n. 1023
STUDIO IMMOBILIARE
Anna Orlandini

Signa vendesi 4 vani ottimamente ristrutturato, palazzina quadrilatera presso pasticceria Oliviero primo ed ultimo piano soggiorno cucina 2 camere bagno 3 terrazzi sottotetto grande garage attrezzato a taverna inf. In studio.

Signa vendesi appartamento 5 vani mq 100 cucina soggiorno 3 camere 1 bagno da ristrutturare L.380.000,00 EURO 165.000

Scandicci pressi Piazza comune vecchio vendesi terratetto da ristrutturare mq 180 composto da 2 fondi al piano terra e 4 stanze al primo piano-più bellissimo giardino rich. 830,00

San Martino alla Palma vendesi complesso colonico ottimamente ristrutturato per totali mq 470 composto da 3 unità catastali una di 270 mq + cantina, una di 130 e un finile finito a grezzo di mq 60 circa. Tutte e 3 hanno l'ingresso indipendente. Il giardino di pertinenza e sono state ristrutturate in modo molto accurato e particolare, trattativa riservata.

Campi Bisenzio vendesi porzione di colonica mq 150 circa su 2 livelli composta da grande zona giorno cucina-salone con camino e bagno di servizio 3 camere e altro bagno al primo piano ottima ristrutturazione all'esterno c'è una loggia di mq

120 attrezzata con forno a legna rich. L. 730.000,000 mil
Fiesole Olmo vendesi in posizione dominante villa di 600 mq circa suddivisa in 2 unità appartamento principale di alta rappresentanza per circa 400 mq. Parco per circa 10.000 mq. L'altro appartamento, ottimo, ha ingresso e giardino indipendente ulteriori informazioni in studio.

Scandicci colline (chiesanuova) in posizione dominante vendesi nuova costruzione di tipo colonico mq 130 circa di abitazione + locale di servizio per circa mq 150 sottostante l'abitazione con accesso carrabile. Circostante all'abitazione terreno per circa 11 ha, parte seminativo, alberi da frutto e vigna in produzione. Si vende anche frazionata

da ingresso-soggiorno con caminetto cucina 3 camere tutte con sottopiano 2 bagni cantina 14 mq e garage mq 50+giardino ottima la posizione e la ristrutturazione rich. 720.000,000 mil

Cerbaia vendesi porzione di colonica mq 100 circa ristrutturata composta da ingresso soggiorno-cucina-2 camere-2 bagni + cantina e giardino per mq 80 circa rich. EURO 336.000,00

Tavarnuzze vendesi villa 440 mq circa suddivisa in tre unità: 240 mq al piano primo ambiente di particolare rappresentanza. Gli altri 2 appartamenti sono al secondo piano di circa 100 mq ottimamente tenuti il parco dove sono presenti piante secolari. La villa dispone di garage, cantina e viale di ingresso indipendente. Si vende anche frazionata

Malmantile pressi posizione collinare vendesi colonica mq 300 ottimamente ristrutturata possibile divisione in 2 unità terreno circostante per ha 1-12 tra giardino e olivata (270 piante) Richiesta EURO 671.000.

Rubrica capannoni
Scandicci uscita autostrada FI-SIGNA vendesi capannone di mq 170 con piazzale di proprietà mq 130 ottimo stato altezza 4,50 m

Via Pisana pressi legnana vendesi fondo commerciale mq 80 circa 3 vetrate 2 ingressi adatto a studi professionali rich 280 trati.

APFITTAS!
Pressi Scandicci (viale Nenni) capannone mq 2000+1700 di esterno di pertinenza su 4 lati altezza da metri 8 a metri 10 ottima posizione ulteriori informazioni in studio.

VILLA AL MARE
QUERCIANELLA Livorno vendesi villa mq 270 panoramicissima con 3000 mq di spazio esterno grande bistrice soleggiato sul tetto ulteriori inf. In studio.

Via delle Cascine, 12 - SCANDICCI - tel. 055 74.03.81 - 055 74.15.63 Cell. 335 6538600 - annaorlandini@inwind.it - www.caseonline.it/immobiliareorlandini

Alan Greenspan, arriva la ripresa ma sarà «tiepida»



WASHINGTON Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve, conferma il suo mix di ottimismo e prudenza: l'economia va meglio (e i dati sull'occupazione, in aumento a febbraio, ne sono la prova); ma la ripresa sarà «più tiepida che calda».

In un discorso via satellite a un'associazione di banchieri riunita ad Honolulu, il presidente della Fed ha espresso la convinzione che i consumatori americani continueranno a spendere: su di loro riposano i due terzi dell'attività economica statunitense.

La Fed ha in programma la prossima settimana una riunione sul costo del denaro. Considerata la valutazione di Greenspan, le previsioni sono che la banca centrale degli Stati Uniti lascerà i tassi invariati, come ha già fatto il mese scorso, dopo avere portato l'equivalente del tasso di sconto all'1,75%, il livello più basso da

quarant'anni in qua.

L'analisi di Greenspan coincide con quella pubblicata ieri dal National Bureau of Economic Research, il gruppo accademico che è ritenuto l'arbitro dei cicli economici negli Stati Uniti e che ritiene che la recessione è agli sgoccioli.

In un documento pubblicato sul suo sito web, l'Nber afferma di non essere ancora pronto a dichiarare formalmente finita la recessione, che, sempre per l'Nber, cominciò nel marzo del 2001.

Fra i segnali che annunciano la fine della recessione, anche l'Nber cita la crescita dell'occupazione in febbraio, la prima da sette mesi. Ma, aggiunge il gruppo di sei specialisti, «altri segni indicano che il declino dell'attività che era iniziato l'anno scorso potrebbe essere vicino alla fine».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

I sindacati preparano lo sciopero unitario

Cgil e Cisl dicono sì all'invito di Angeletti. Il governo dà il via libera ai licenziamenti

Giovanni Laccabò

MILANO Il leader della Uil Luigi Angeletti l'aveva già preannunciato concludendo il congresso di Torino che a breve avrebbe spedito la lettera-invito a Pezzotta e Cofferati a stringere i tempi per riprendere il dialogo in vista dello sciopero generale unitario. La lettera è stata spedita e le risposte sono affermative, sia per la Cgil che per la Cisl.

L'idea di Angeletti ora sembra marciare speditamente, pressata dagli eventi: il governo si riallinea con le posizioni più retrive della Confindustria del manifesto neoliberalista di Parma, e nella maggioranza anche chi aveva dato segnali di disponibilità ora fa rapida marcia indietro. Solo la destra sociale sembra presagire tutto il peso del prezzo politico che uno sciopero generale unitario farà pagare alla sua base sociale. L'Udc geme ma poi rientra docile nei ranghi.

Tace invece Bossi che aveva pregato Maroni di non immolarsi sulle barricate. E Gianfranco Fini ritenta il giochino di staccare Cisl e Uil dalla Cgil, ma stavolta viene subito zittito come uno scolarotto proprio dalla Cisl, dal suo segretario confederale Raffaele Bonanni: «Fini e il suo governo farebbero bene a non appiattirsi sulla posizione degli imprenditori: stiamo notando che alla fine, gira e rigira, ogni decisione è presa sotto dettatura della Confindustria, e questo non è degno di un governo di un paese evoluto e democratico come il nostro». Parole sacrosante che Angeletti e Cofferati

non esiterebbero a sottoscrivere, e che segnano il promettente inizio di un cambio di clima politico: lo sciopero generale unitario è alle porte, è «il» fatto che sta maturando, e che sarà progettato nell'incontro a tre

(Angeletti propone martedì 19 come data del summit) e messo in calendario a fine aprile, come ha annunciato ieri lo stesso Angeletti all'assemblea di oltre 500 delegati e dirigenti Uil di Napoli: «La prossima settimana decideremo una data, che speriamo sarà accolta da Cgil e Cisl, in quanto più che mai ora riteniamo importante muoverci in maniera forte e unitaria».

La Cgil mantiene ferma la sua imponente manifestazione a Roma del 23 marzo, e sta anzi incentivando l'impegno organizzativo anche per superare il boicottaggio dei pullman: d'improvviso molte sedi Cgil hanno infatti scoperto che la dotazione di automezzi da trasporto è insufficiente e che per i pochi mezzi disponibili il nolo raddoppia. La Cgil poi dovrà spostare lo sciopero generale del 5 aprile e farlo confluire in quello unitario. Non solo contro la modifica dell'articolo 18, ma anche contro le deleghe su pensioni e fisco e anche contro «il tentativo del governo di accrescere le distanze tra l'Italia del Nord e il Mezzogiorno», come ha detto ieri la segretaria della Uil campana Anna Rea introducendo l'assemblea di Napoli. Partendo dal suo work-day di sabato prossimo, la Uil di Napoli annuncia «una campagna unitaria di controinformazione sull'articolo 18 nelle aziende, nei quartieri e nelle scuole «smascherando il governo che fa solo demagogia e pochi fatti». Insomma: la Uil si schiera in battaglia, proprio come già sta facendo la Cgil.



I segretari della Cisl Savino Pezzotta e della Cgil Sergio Cofferati

Potenza

Criticano l'azienda e vengono cacciati

POTENZA Una ulteriore e purtroppo drammatica prova dell'importanza dell'articolo 18 viene da Senise, in provincia di Potenza, dove si difende coi denti il posto di lavoro. A causa del «grave documento» arreato all'azienda da interviste televisive e dalla richiesta di fallimento, l'Iris Biomedica, un'azienda di Senise (Potenza) specializzata nella produzione di flebo, ha licenziato 19 dei suoi 25 dipendenti per «giusta causa e giustificato motivo». Il licenziamento è stato comunicato ai lavoratori il 21 gennaio scorso «in conseguenza del vostro comportamento di grave documento per l'azienda, costituito dalla diffusione di notizie dispregiative a mezzo stampa e di televisione, dell'azienda e dei suoi dirigenti, nonché dell'adozione di iniziative che, culminate nella proposizione di istanza di fallimento, rendono incompatibile qualsiasi rapporto di lavoro». È accaduto che, per sollecitare il pagamento degli stipendi arretrati da 13 mesi, i lavoratori hanno presidiato lo stabilimento a Natale, Capodanno ed Epifania quando furono intervistati dal Tg3 della Basilicata, e poi hanno presentato istanza di fallimento dell'Iris Biomedica al tribunale di Lagonegro: l'istanza non è stata ancora decisa. Per tutta risposta l'azienda ha fatto ricorso alla rappresaglia: «Sicuramente nel Sud ci sono numerosi fatti analoghi», dice la Cgil della Basilicata. «Molti fatti di cui non si parla nemmeno, che dimostrano l'importanza dell'articolo 18. Non solo va impedita la sua abolizione, ma bisogna battersi affinché quando si parla di nuovo Statuto, si parta dalla necessità di estendere diritti e tutele a chi non li ha».

Milano

Sono di Forza Italia Salvato dall'art. 18

MILANO Sergio Fedeli, consigliere comunale di Forza Italia a San Zenone nell'hinterland di Milano, era stato licenziato in tronco dai supermercati Gs perché, nella sua qualità di responsabile del magazzino Gs di Vizzolo Predabissi, aveva autorizzato la sponsorizzazione di un'iniziativa benefica di un'associazione culturale in favore di un ospedale di pediatria in Moldavia. Prima di dare il benestare, come riferisce lo stesso Fedeli al *Corriere della Sera*, il funzionario aveva persino chiesto l'autorizzazione del superiore a contribuire con merce per circa 1.700 euro, ma nemmeno questa cautela gli era bastata per evitare il bersaglio perché, quando la merce stava per uscire dal magazzino, era arrivato l'ordine di bloccare tutto: così Fedeli aveva tirato fuori 1.700 euro dalle sue tasche ed aveva invano cercato di spiegarsi con l'azienda, ma dieci giorni dopo gli era arrivata la lettera di licenziamento. Sergio Fedeli ha dovuto impugnare il provvedimento, aiutato dalla Cisl, e lo scorso 15 gennaio ha vinto il ricorso ed è tornato dietro la sua scrivania di capo magazzino. Una vittoria che per l'interessato, ex sindaco di Sordio, uomo conosciuto in tutto il territorio, equivale a nascere per la seconda volta, ed ora lo stesso Fedeli non rinuncia a difendere apertamente l'importanza dell'articolo 18, anche contro Berlusconi se necessario, e a contestare l'opinione dominante tra gli amici forzisti, secondo cui la libertà in uscita equivale a creare chissà quanti nuovi posti di lavoro. Prima la pensava come loro, ma da quando l'azienda lo ha licenziato ha capito che l'articolo 18 deve essere salvaguardato, costi quel che costi.

l'intervista

Savino Pezzotta

Segretario generale della Cisl

Felicia Masocco

ROMA «Se il governo confermerà le sue posizioni, la Cisl risponderà con lo sciopero generale di tutti i lavoratori. La decisione verrà presa il lunedì dall'esecutivo», spiega il leader Savino Pezzotta.

La decisione del governo non lascia più margini di trattativa. Il premier ha detto di aver fatto di tutto per evitare lo scontro, ma è stato impossibile perché «i sindacati non ragionano, sono su posizioni ideologiche».

«È chi ha posto la questione dei licenziamenti ad avere una posizione ideologica. Ed è stato il governo a parlarne, e deve essere chiaro a tutti, non l'ho posta io. Noi abbiamo detto che siamo disponibili a discutere di flessibilità, di nuove tutele dei lavoratori: l'articolo 18 è una questione ideologica po-

sta dal governo e e dalla Confindustria, bisogna dirlo con chiarezza».

La disponibilità a trattare della Cisl è emersa con il Libro Bianco, lo avete definito «interessante». Poi il governo, all'ultimo minuto, ha inserito nella delega le modifiche all'articolo 18, mostrando già in quell'occasione di essere interlocutore poco affidabile. Ma voi fino alla fine

Mi sono seduto a tutti i tavoli, questo era il mio compito. Se c'è la rottura allora le cose cambiano

avete rinnovato la disponibilità a trattare. Ritiene ancora che fosse la strada giusta?

«Non mi trovo pentito di quello che ho fatto, assolutamente. Perché qualsiasi tavolo si apre il mio dovere è sedermi con la mia convinzione delle mie posizioni. Il problema quindi non è mio, è del mio interlocutore. Adesso è chiaro a tutti che se il governo modifica l'articolo 18 e noi saremo costretti a ricorrere a forme di lotta anche pesanti, l'ha scelto il governo decidendo di accogliere le esigenze manifestate da Confindustria. Scelta legittima, ma chiara adesso».

Insomma ora è lampante con chi è schierato Berlusconi.

«Mi sembra di aver letto in qualche dichiarazione (del governo, ndr) che dovendo scegliere se avere un rapporto con Confindustria o con il sindacato, meglio Confindustria. Ognuno scelga

quello che vuole, ma non nascondiamoci più».

Quali sono le conseguenze di questa scelta di campo?

«Se la linea è confermata faremo lo sciopero generale. Il problema però non è solo questo, ma capire poi che cosa succede. Il governo non può illudersi che una volta fatto lo sciopero generale tutto torni come prima, eh...».

Che cosa cambia?

«Cambiano i rapporti, le modalità, le posizioni, sicuramente si accentueranno gli elementi di rottura della coesione sociale. E teniamo presente che la coesione sociale è stata quella che ha consentito di portare, attraverso le forme della concertazione, il nostro paese in Europa, di fare una politica salariale di tutta attenzione, di creare quelle condizioni che rendevano il nostro paese più competitivo. Se si rompe la coesione sociale sicuramente avremmo tutti dei proble-

mi, il paese avrà dei problemi, le imprese avranno dei problemi. Io credo che non sia stato valutato con la necessaria saggezza che cosa significava andare allo scontro sociale. Il governo ha scelto questa strada? A me dispiace, non mi convince che sia la strada utile per il paese, però è la strada che ha scelto il governo pur avendo un interlocutore, una parte del sindacato che era disponibile a discutere di ammortizzatori sociali, di collocamento, di orario di lavoro, di come governare la flessibilità e dare nuove tutele a coloro che non ne hanno, questi erano i temi. Se invece l'unica discussione che si può fare in questo paese è sull'articolo 18, oppure accettare quello che viene proposto altrimenti si è «ideologici», beh, non si discute così».

Da molto tempo la Cisl dice che con la Cgil ci sono differenze strategiche e che l'unità sindacale è cosa molto

complessa. Oggi si possono immaginare rapporti meno gelidi?

«Potremmo avere delle convergenze su un punto, però io riconfermo tutta la strategia della Cisl. Confermo la necessità di riformare il sistema contrattuale, di governare la flessibilità. E la nostra strategia, ci batteremo per questa, non per altre cose, non è che abbiamo scherzato».

Faremo anche lo sciopero generale se necessario. Adesso ci sono i motivi sindacali per questo

Si appiattisce sulla Confindustria, se cerca lo scontro, lo avrà

Che errore: Berlusconi ha scelto D'Amato

Il vicepremier ha espresso la speranza che la Cisl «non si appiattisca sulla Cgil». Non trova offensivo questo insistere nei dirvi che cosa dovete fare o non dovete fare?

«Tutti devono sapere, governo, maggioranza e opposizione, che la Cisl è un sindacato autonomo. Lo stiamo dimostrando con grande chiarezza, se qualcuno aveva dei dubbi. Né con il governo, né con l'opposizione, la Cisl sta con i lavoratori. Quello che abbiamo fatto finora è coerente con la nostra strategia. Il governo non risponde? Faremo tutto quello che sarà possibile per convincerlo che le cose che diciamo vanno nella direzione della modernizzazione del paese, del mercato del lavoro, e per dare tutele a coloro che non ne hanno. Il governo sceglie la strada di togliere le tutele? Ci batteremo contro».

Confida ancora in un ripensamento di Berlusconi?

«Non lo so. Noi continuiamo a lanciare la nostra idea, ovvero che da questa vicenda si potrebbe uscire avendo una proposta sullo Statuto dei lavori. Restiamo convinti che si doveva riscrivere l'articolo 10 della delega per aprire su questo un confronto con il sindacato. Hanno detto che noi riempiamo le piazze e loro le fabbriche, non è questa la strada. Adesso faranno riempire le piazze, creano un'incrinatura sociale e non è detto che riescano a riempire le fabbriche».

giovedì 14 marzo 2002

economia e lavoro

rUnità | 15

Mentre Gasparri sogna il ricambio dei vertici del gruppo e pensa all'Enel

Berlusconi gioca al piccolo chimico

Il governo frena l'Eni: non si vende alla Sabic

Bruno Cavagnola

MILANO Il governo frena l'Eni: la Polimeri Europa non si vende. La società del cane a sei zampe resterà nella chimica, nonostante il suo management abbia approntato da tempo un piano per uscire dal settore per concentrare le sue attività nel campo energetico, a cominciare dal petrolio e dal metano. L'alt alla cessione della Polimeri Europa alla società saudita Sabic è venuto direttamente da Silvio Berlusconi, durante la sua visita ufficiale in Arabia Saudita: «No, assolutamente no - ha risposto il presidente del Consiglio a chi gli chiedeva se la Polimeri Europa sarebbe stata venduta alla Sabic - Lavoreremo in società».

Una netta inversione di marcia, quella imposta all'Eni, che giunge proprio nel momento in cui il governo sta preparando l'assalto alle grandi società ancora a controllo pubblico attraverso il rinnovo dei vertici aziendali. La prima, ma solo in ordine di tempo, è Finmeccanica, per la quale ieri il ministro Gasparri è tornato a chiedere una «soluzione rapida». Allungando poi la lista con gli altri due colossi Enel e Eni.

La prossima convocazione delle assemblee dei soci sarà l'occasione possibile «per rinnovare i vertici». E riferendosi in particolare all'Enel, Gasparri ha sottolineato che «nel passato sono state fatte designazioni di sapore politico. Il nuovo governo ha il diritto di fare scelte più tecniche e di competenza del settore».

I vertici di Enel e Eni sono dunque avvisati, a prescindere dai risultati (brillanti) raggiunti dalle due società. Soprattutto dall'Eni che ha inanellato negli ultimi anni bilanci record e toccato

in questi giorni in Piazza Affari quotazioni ai massimi storici. Ma se i vertici dell'Eni appaiono inattaccabili sul fronte dei risultati ottenuti, con l'intervento di ieri il governo ha voluto far sapere che per il futuro le strategie della compagnia petrolifera italiana dovranno essere definite con il suo assenso e realizzate sotto il suo controllo. «I negoziati in corso tra Eni e Sabic - ha fatto sapere ancora Berlusconi - che riguarda la nostra chimica stanno procedendo con il benestare del governo italiano».

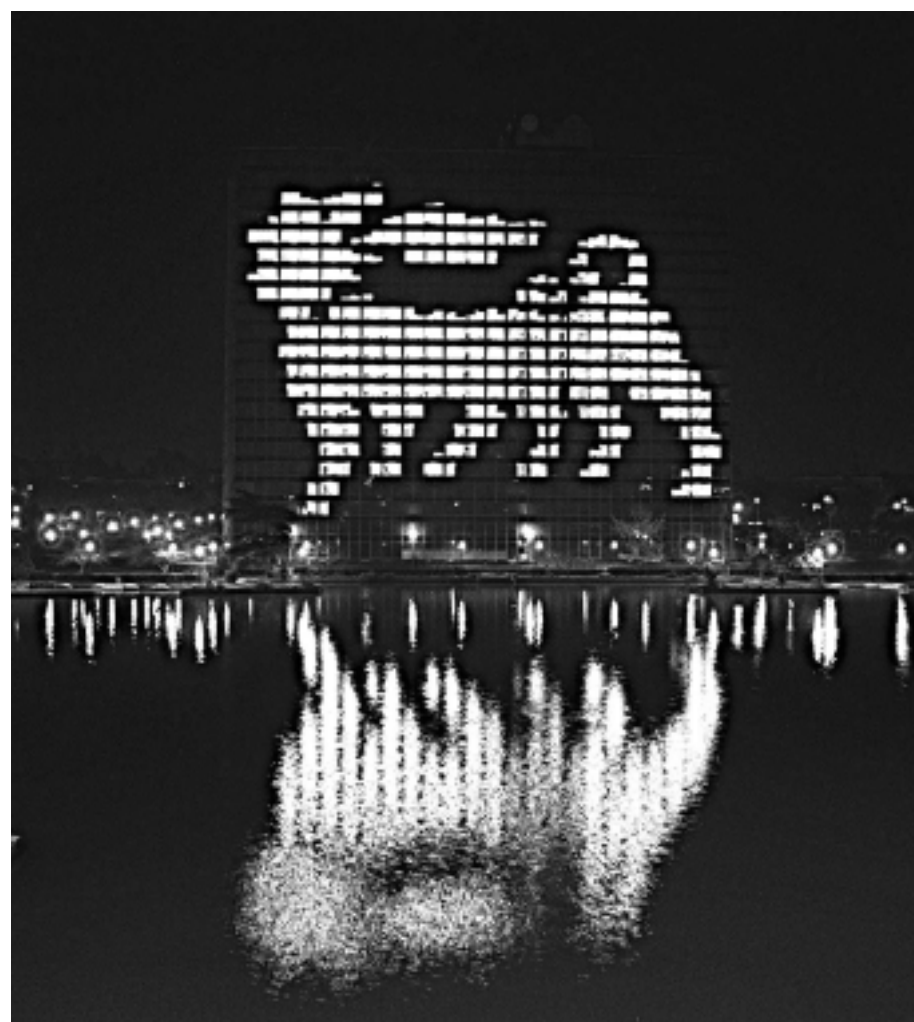
In realtà l'intervento dell'esecutivo rappresenta una vera e propria inversione di marcia ed è giunto proprio nel momento in cui la trattativa tra Eni e Sabic era giunta nella fase conclusiva. Da settimane ormai Vittorio Minca, l'amministratore delegato dell'Eni, andava ripetendo che la trattativa si sarebbe conclusa «più o meno a fine marzo».

La cessione della Polimeri Europa sarebbe stato il secondo passaggio verso la dismissione delle attività nella chimica, non più considerate strategiche. La scorsa primavera c'era stato il doppio accordo con il colosso chimico statunitense Dow. L'Enichem aveva ceduto alla Dow le sue linee di poliuretani e aveva rilevato dalla Dow il 50% della Polimeri Europa che la società americana possedeva. Con questa operazione l'Enichem era arrivata a controllare il 100% della Polimeri Europa, uno dei maggiori produttori mondiali di polietilene, la plastica tuttofare che si usa per esempio per produrre i sacchetti della spesa.

Quindi si era aperta la trattativa per la cessione della quota di maggioranza alla Sabic. Pochi giorni ancora e si sarebbe chiuso. Ma il governo ha detto no.

Testore verso Finmeccanica

MILANO Ore decisive per le nuove nomine al vertice di Finmeccanica. La scelta potrebbe essere definita in coda alla riunione del Consiglio dei ministri di oggi. Sarebbe infatti stato raggiunto un accordo di massima sui nomi dei candidati la guida della holding di aerospazio e difesa. Dopo il ripescaggio della scorsa settimana, seguito alla ennesima fumata nera, sembra trovare nuovo credito l'ipotesi di Roberto Testore, ex amministratore delegato di Fiat Auto, a probabile successore di Alberto Lina sulla poltrona di presidente. Tutto lascia pensare, quindi, che nella prossima riunione del cda fissata per martedì 26 marzo, Finmeccanica conoscerà già i vertici che dovranno guidare la società nei prossimi anni.



Una veduta notturna del palazzo dell'Eni a Roma

De Benedetti e Fiat in gara per Eurogen

MILANO Entra nel vivo la gara per aggiudicarsi Eurogen, la più grande delle tre Genco che l'Enel dovrà vendere per rispettare le norme previste dalla liberalizzazione del settore energetico. Oggi, entro le 17, i candidati dovranno infatti presentare le proprie offerte, corredate dalle necessarie garanzie e già domani dovrebbe riunirsi lo Steering Committee. Resta ancora da sciogliere il nodo Iberdrola: soltanto oggi la società spagnola farà sapere se intende o meno concorrere al rush finale. Salvo sorprese dell'ultima ora e considerate le rinunce ufficiali, saranno certamente della partita le due cordate Sinergia (il consorzio tra Energia Italiana e la belga Electrabel) ed Edipower (il consorzio guidato da Edison). Toccherà quindi al comitato formato dai tecnici dei ministeri dell'Economia e delle Attività Produttive assieme a quelli dell'Enel prendere in esame le offerte vincolanti e fissare le prossime tappe per la vendita della Genco.

Si prepara la manifestazione dei sindacati, mentre il presidente della Commissione Prodi auspica un accordo sulla liberalizzazione del mercato

L'Europa a Barcellona divisa su energia e lavoro

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ha confermato che uno degli spartiacque del summit Ue che si aprirà domani a Barcellona sarà quello della liberalizzazione del mercato dell'energia e del gas.

Prodi non ha potuto dire d'essere sicuro che i leader europei giungano ad un accordo ma ha lasciato intuire che potrebbe essere fissata una data precisa entro la quale aprire totalmente il mercato dell'energia per le utenze industriali e la sottoscrizione di un'intesa politica per liberalizzare, in una seconda fase, il mercato per gli usi domestici.

L'apertura dei mercati è una delle cinque priorità che la Commissione ha fissato per poter, alla fine dei lavori, descrivere il summit come un evento «fruttuoso». Sarà così? Prodi se l'è augurato sebbene non abbia mancato di

manifestare una certa preoccupazione a proposito del rilancio della strategia fissata due anni fa a Lisbona per l'innovazione e la piena occupazione.

Le altre quattro priorità indicate da Prodi sono: il rispetto del «piano d'azione» sui servizi finanziari, il progetto Galileo (il sistema di navigazione satellitare come contraltare dell'analogo rete americana controllata dai militari) e l'approvazione del brevetto comunitario, la realizzazione di «politiche attive» del mercato del lavoro, un accordo per rendere più «trasparente e coerente» la politica economica dopo l'introduzione della moneta unica.

Una spinta per la liberalizzazione del mercato energetico l'ha data ieri il parlamento europeo che ha approvato a larga maggioranza (351 voti a favore, 79 contrari e 114 astensioni) il rapporto del lussemburghese Claude Turnes che fissa nel 2003 l'apertura del mercato elettrico per l'industria e nel 2004 per il

gas. Per le utenze domestiche di gas ed elettricità, la data limite è stata individuata nel 2005. I deputati francesi hanno votato contro il rapporto confermando l'atteggiamento dei leader del loro paese (Chirac e Jospin) contrario ad una liberalizzazione massiccia che non garantisca in maniera efficace il servizio universale.

Prodi ha affermato che l'apertura del mercato energetico, così come nelle proposte avanzate, riguarderebbe almeno il 60% e ha quantificato in almeno 15 miliardi di euro all'anno il danno della mancata liberalizzazione. Prodi ha detto che preferirebbe non mettere in pratica la minaccia di ricorrere al Trattato nel caso non si raggiungesse un'intesa sull'energia. «Sono piuttosto favorevole ad un accordo - ha dichiarato Prodi - ma è chiaro che la Commissione non rinuncia a priori a ricorrere anche agli strumenti esistenti».

Alla vigilia del Consiglio europeo, Prodi ha anche precisato una proposta che va verso

il maggior coordinamento delle politiche economiche. Ha auspicato il varo di una sorta di codice di condotta per stabilire azioni comuni tra le principali istituzioni dell'Unione, tra Commissione, Stati membri e la Banca centrale europea. Questo codice «servirà a sviluppare politiche economiche coordinate - ha spiegato - a incoraggiare la stabilità dei bilanci e, anche, la crescita», in modo da fronteggiare gli andamenti ciclici dell'economia.

Cosciente delle resistenze che una tale proposta potrebbe alimentare, Prodi ha spiegato che, nell'Europa della moneta unica, «le soluzioni dovranno essere detagliate sulle realtà nazionali, ma è bene che esistano degli orientamenti e degli indicatori comuni». Sulle questioni sociali, Prodi ha detto di sperare che esse non siano considerate come «il parente povero» del summit: «Una maggiore occupazione - ha detto il presidente della Commissione Ue - deve portare ad una maggiore giustizia sociale».

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



Ve ne siete innamorati? È il momento di conquistarla.

Fino al 31 marzo con un usato che vale zero

Lancia Y da L.16.900.000 (€ 8.728)

e in più un finanziamento di 14 milioni (€ 7.230) in 24 mesi a tasso zero.



www.buy@lancia.com



LANCIA Y ELEFANTINO 1.2 8V A PARTIRE DA L. 16.900.000 (€ 8.728,12) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 7.230,40 - DURATA 24 MESI - 24 RATE DA € 301,27 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLICI - TAN 0% - TAEG 1,75% - SALVO APPROVAZIONE SAVA. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DODO, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

AUTOGRILL

Acquistato il 70% della spagnola Recco

Autogrill ha siglato un accordo per l'acquisizione del 70% del capitale di Recco, società spagnola attiva nel canale delle stazioni ferroviarie con 9 punti di vendita, di cui 7 nelle stazioni di Madrid Atocha, Siviglia e Cordova, i tre poli dell'alta velocità in Spagna. L'investimento da parte di Autogrill è pari a 17 milioni di euro. L'accordo stabilisce che il gruppo aumenti la partecipazione fino al 100% nel 2004.

BAYER ITALIA

Affari in crescita nell'anno «nero»

In controtendenza rispetto alla holding di Leverkusen, che ieri ha diffuso le cifre di un 2001 da dimenticare, la Bayer Italia archivia un anno positivo. Nel 2001 il gruppo ha registrato un volume d'affari di 1.808 milioni di euro, in crescita del 3%. Il risultato operativo ha fatto segnare un significativo incremento rispetto al 2000, confermando il secondo posto di Bayer Italia nel panorama europeo del gruppo, preceduta solo dalla Germania.

CARTIERE PIGNA

I conti del 2001 tornano positivi

Tornano positivi i conti delle Cartiere Pigna nel 2001. In particolare, l'utile lordo dovrebbe attestarsi attorno ai 4,1 milioni di euro, per un utile netto stimabile in 1,3 milioni di euro. In crescita anche il fatturato, passato dai 158 milioni di euro del 2000 ai 163 milioni di euro dell'anno scorso. Il restyling strategico dell'azienda prevede la suddivisione in 5 business units operative: cartiera, cartotecnica, buste, spirali ed energia.

AEREI

Lunedì sciopero dei controllori

Il sindacato Cisl/AV dei controllori del traffico aereo ha infatti indetto uno sciopero nazionale dalle ore 12.00 alle ore 16.00 del 18 marzo. Nello stesso giorno e nello stesso orario è stato proclamato uno sciopero locale al Centro aeroportuale di Catania indetto dalle organizzazioni sindacali Fit/Cisl, Uilt/T, Licta, Cisl/AV, Anpcat, Ugl e Cila/AV. Saranno garantite le prestazioni essenziali.

BEGHIN SAY

In corsa per Eridania due gruppi italiani

Sia pure per un periodo determinato, Beghin Say ha conferito mandato al suo presidente, Jerome de Pelleport, «di proseguire ed eventualmente avviare una trattativa esclusiva» per Eridania con uno dei due gruppi industriali italiani: la Sfr di Cesena (che fa capo alla famiglia Maraldi) e la cordata Finbiettola (finanziaria degli agricoltori del settore che detiene già il 12% di Eridania), Sadam e Coprobi. Le attività italiane di Beghin Say, il gruppo saccharifero francese controllato da Montedison, sembrano dunque destinate a rimanere in mani italiane, nonostante l'interesse più volte manifestato da gruppi di Oltralpe.

Lunghissima riunione del consiglio dell'istituto bresciano sulla fusione. Critici Martinazzoli e i soci reggiani

Bipop-Banca Roma, ultime resistenze

MILANO Ultime resistenze sulla strada della fusione tra la Bipop-Carire e la Banca di Roma. Resistenze che si sono manifestate ieri sera all'interno del consiglio d'amministrazione della banca bresciana riunito per sancire il matrimonio. Soprattutto per l'opposizione dei piccoli azionisti della banca bresciana, capitanati da Mino Martinazzoli.

La cronaca della giornata è iniziata con la decisione di Borsa spa di sospendere i due titoli in attesa del comunicato da parte del consiglio di amministrazione della banca bresciana. Consiglio che ha preso il via alle 15. E che è stato anticipato da una serie di dichiarazioni, che avevano alimentato l'attesa, ma anche l'incertezza. Ha iniziato Cesare Geronzi, presidente di Banca di Roma. «Mancano solo pochi dettagli per le nozze tra Bipop e Banca di Roma» - ha detto Geronzi all'entra-

ta della sede di via Minghetti dove si è svolto il consiglio di amministrazione. E a chi gli ha domandato se la fusione era in dirittura d'arrivo, lo stesso Geronzi ha detto «penso proprio di sì».

A parziale smentita delle parole di Geronzi, è arrivato il comunicato della fondazione Manodori, che ha in portafoglio il 10,3% di Bipop-Carire. I reggiani hanno fatto sapere che stavano ancora valutando il progetto di aggregazione tra l'istituto bresciano e Banca Roma, smentendo le notizie di stampa secondo cui avevano già espresso il proprio assenso all'operazione.

«La fondazione - ha sottolineato in una nota il presidente Mauro Severi e il vicepresidente Ugo Benassi - sta proseguendo, con il supporto dei propri advisor, le valutazioni sui contenuti del progetto, e qualsiasi orientamento e decisione definiti-

va sarà assunta dagli organi della fondazione stessa solo al termine di questi approfondimenti e alla luce delle decisioni formali cui porterà l'autonomo percorso decisionale dei Consigli delle due banche interessate». Solo e necessariamente a seguito di queste ultime determinazioni, prosegue la nota, la Manodori «potrà procedere anche a un proprio confronto negoziale». Quanto all'incontro del presidente di Banca Roma, Cesare Geronzi, con alcuni imprenditori reggiani, la Manodori ha precisato che non vi è stato alcun coinvolgimento.

E a gettare acqua sul fuoco è intervenuto anche Mino Martinazzoli, presidente del comitato bresciano dei piccoli azionisti di Bipop. «Da qui all'assemblea c'è tempo - ha affermato Martinazzoli - ma questa operazione chiude una storia interessante dell'economia

bresciana: non credo che per i piccoli azionisti sia la scelta migliore». Secondo Martinazzoli «in assemblea si verificheranno anche le responsabilità che il consiglio di amministrazione si sta assumendo». «Non so quanto rappresentiamo - ha aggiunto Martinazzoli a margine dei lavori del consiglio regionale lombardo, dove è rappresentante autorevole del centrosinistra - siamo molto piccoli, ma non ammainiamo la bandiera: stiamo cercando il modo per rappresentare bene il maggior numero di piccoli». «Diversamente da quanto pensavo, secondo quanto ho letto - ha concluso - potrebbe non realizzarsi la coincidenza di interessi tra gli azionisti di Brescia e di Reggio: se è valida l'ipotesi che a Reggio vada la sede centrale di una Bipop scorporata, mi sembra un regalo da poco».

ro.fo.

Nasce Neos, la compagnia aerea charter partecipata dalla famiglia Agnelli

MILANO Il logo è un sorriso stilizzato, lo scopo è quello di creare una compagnia aerea charter al servizio di tour operator. Nasce Neos, joint venture paritetica tra Ifil e Preussag, che verrà costituita ufficialmente il 21 giugno prossimo e che è stata presentata ieri alla stampa e agli operatori. «Neos, che stima di raggiungere a fine esercizio (31/10) un fatturato di 26 milioni di euro, ha commentato Luigi Arnaudo, presidente della società e di Alpitour, è il primo risultato concreto dell'alleanza tra Ifil (famiglia Agnelli) e Preussag (che detiene il 10% di Alpitour). Neos, che opererà in una prima fase con 2 aerei boeing b-737, ha effettuato il primo volo lo scorso 8 marzo con destinazione Senegal, mentre il secondo aeromobile sarà consegnato a maggio. La nuova compagnia può contare su 70 dipendenti. Servirà soprattutto Alpitour, ma anche altri tour operator, per destinazioni di breve-medio raggio. «Il turismo - ha spiegato l'amministratore delegato di Ifil, Gabriele Galateri - è un settore in cui crediamo, un settore a cui si deve dare molta attenzione, anche a livello governativo. I rapporti con Preussag sono ottimi e non escludiamo possibili sviluppi della collaborazione».

Arriva Xbox, mettetevi in coda

Sbarca in Italia la piattaforma di Microsoft. Gates lancia la sfida a Sony e Nintendo

Marco Ventimiglia

MILANO In America giocano già da metà novembre, in Giappone da qualche settimana, mentre in Europa si è cominciato soltanto dalla mezzanotte, Italia compresa. Stiamo parlando dell'ultimo gadget ludico-tecnologico in circolazione, quella Xbox prodotta dalla Microsoft che è stata presentata ieri alla stampa presso lo «Zelig», tempio milanese del cabaret per l'occasione trasformato in arena del videogioco.

«Il lancio di Xbox - ha esordito Umberto Paolucci, vicepresidente di Microsoft Corporation nonché numero uno della filiale italiana - rappresenta il punto d'arrivo di tre anni di grande lavoro. È un prodotto che si inserisce alla perfezione nella nostra attuale filosofia che guarda al decennio in corso come a quello della rivoluzione digitale. Ed Xbox costituisce la rivoluzione dell'intrattenimento familiare, la più moderna e potente console in circolazione».

Al di là della comprensibile enfasi, l'attuale superiorità di Xbox nei confronti dell'illustre concorrenza, Playstation e GameCube Nintendo, sta nei numeri. All'interno di questo scatolotto scuro, caratterizzato da una X verde stilizzata, è contenuto un processore da 733 Mhz, un hard-disk da 8 Gb per accelerare il caricamento dei giochi, un dispositivo che consente la connessione ad Internet nonché un lettore capace di leggere anche i dischi Dvd e di estrarre l'audio nel moderno formato multicanale Dolby Digital. Una dotazione estremamente completa, superiore in vari punti a quella delle console avversarie. Anche se...

«Siamo perfettamente coscienti - ha spiegato Maurizio Zazzaro, responsabile Microsoft della divisione italiana dedicata ai prodotti consumer - che il successo di una console dipende anche e soprattutto dal software che viene messo a disposi-



Maurizio Zazzaro e Umberto Paolucci di Microsoft presentano Xbox

zione dei giocatori. Per questo abbiamo coinvolto nel progetto Xbox più di 200 tra i più noti sviluppatori di videogiochi nel mondo». Risultato, chi entra in questi giorni nei negozi può trovare una ventina di titoli a disposizione, fra cui il fantascientifico «Halo», già divenuto un gioco di culto negli Usa. Un assortimento destinato a raddoppiarsi in pochi mesi, ma che avrà bisogno di qualche anno per

essere paragonabile all'enorme parco titoli a disposizione degli utenti Playstation.

La guerra commerciale con la Sony, terzo incomodo Nintendo, si gioca ovviamente sulle quote di mercato. «I primi dati Usa - ha affermato Paolucci - sono estremamente confortanti: un milione e mezzo di console vendute da metà novembre alla fine del 2001. Anche il lancio del prodotto in Giappone si sta svolgen-

energia

Sblocca-centrali via libera al Senato L'Ulivo dice no

Nedo Canetti

ROMA Via Libera ieri al Senato del cosiddetto decreto «sblocca centrali». Va ora all'esame della Camera. Il provvedimento prevede un tetto alla produzione di energia elettrica pari al 50% del totale della potenza efficiente lorda installata in Italia a partire dal 31 ottobre 2002 (e fino al 31 ottobre 2010) e l'abolizione dello standed cost. Il provvedimento prevede altresì che il termine del 31 ottobre, periodo dal quale decorre il tetto alla produzione dell'Enel, si intende prorogato per un massimo di due mesi qualora il soggetto obbligato comunicati al ministero delle Attività produttive e a quello dell'Economia l'impossibilità, per comprovati motivi tecnici e di mercato, a completare tale cessione entro il termine prestabilito e salvo diverso avviso dei ministeri.

Secondo il governo con il decreto si garanti-

scie la sicurezza del sistema elettrico nazionale, consentendo, in tempi ristretti, la realizzazione di nuove centrali, considerate ora «opere di pubblica utilità», o il potenziamento di quelle esistenti. Le norme stabiliscono, infatti, misure volte ad accelerare e a semplificare le procedure di autorizzazione per l'installazione, la modifica o il potenziamento di nuove centrali. Con il decreto - ha detto il ministro Marzano - si punta a colmare la distanza tra la crescita del consumo di energia e il minor incremento della produzione elettrica, pena il black-out a breve scadenza. L'Ulivo ha votato contro. «Siamo stati e siamo contrari al decreto - ha affermato il ds Franco Chiusoli - abbiamo votato contro in commissione e in aula: ne avevamo addirittura chiesto il ritiro». «Questo decreto - ha aggiunto - deprime fortemente il potere delle regioni e dei comuni in materia di energia e che, per questo, aprirà una fase di ricorsi alla Corte costituzionale: pensare che senza un accordo con le amministrazioni e gli enti locali si possa accelerare la realizzazione delle centrali è pura utopia». Respinta la richiesta di ritiro del decreto, l'opposizione ha scelto la strada di limitare i danni. Si è così riusciti a ripristinare la valutazione di impatto ambientale per le centrali, sventata la cancellazione della carbon tax e ottenuto che questo sia un decreto «a tempo», valido sino all'emanazione delle linee strategiche per l'energia e comunque non oltre il 31 dicembre 2003.

do nel modo migliore. In Europa contiamo di arrivare al milione di Xbox vendute entro la chiusura dell'anno fiscale, con una percentuale fra il 6 e il 9% relativa al mercato italiano. Ma al di là del confronto con la concorrenza, siamo convinti che ci siano ancora cospicui margini di espansione dell'intero settore».

Gli esemplari europei di Xbox verranno prodotti nello stabilimento ungherese

di Sarvas, con la creazione di oltre 2.000 nuovi posti di lavoro. «Purtroppo - è stata la riflessione di Paolucci -, al momento non esistono le condizioni per effettuare in Italia investimenti di questa rilevanza. Troppi gli ostacoli presenti, dalla carenza delle infrastrutture alla lentezza degli avviamenti industriali, dalla scarsa flessibilità alla tassazione elevata. Tutti elementi su cui sarebbe bene riflettere».

Oggi il congresso dell'Anca-Legacoop: una realtà economica da 5,3 miliardi di euro di fatturato e 21.400 addetti

Coop agricole per la «sovranità alimentare»

ROMA Il progetto si chiama «sovranità alimentare». E la sovranità è quella dei consumatori di poter decidere in maniera consapevole ed avvertita cosa mangiano. In altre parole, di sapere esattamente, ad esempio, con che prodotti un animale è stato alimentato, dove e quando è stato macellato, in che maniera il cibo è stato manipolato prima di finire sui banconi di vendita.

Insomma, una serie di controlli e garanzie lungo l'intera catena alimentare, dalla produzione al consumo, con tanto di certificazione in etichetta dei vari passaggi è la sfida che le aziende agricole aderenti ad Anca-Legacoop lanciano in occasione del loro congresso che si apre oggi a Roma.

«Intendiamo in questa maniera dare un contributo importante in tema di sicurezza e qualità - spiega Sergio Nasi, presidente dell'Anca - La cooperazione agroalimentare è l'unico soggetto in grado di intervenire sull'intera filiera degli alimenti».

Una cooperazione che giunge all'appuntamento congressuale con cifre che parlano di crescita, cosa di non scarso rilievo in un settore che si confronta con uno scenario incerto dominato da questioni come il mutamento della politica agricola comunitaria, l'allargamento dell'Unione a nuovi paesi dell'Est europeo, le negoziazioni del Wto, le modifica-

zioni nelle abitudini dei consumatori.

Tutti fattori di difficoltà da cui la cooperazione sembra aver tratto nuove ragioni di esistenza: dall'ultimo congresso il fatturato è salito del 20% a 5,3 miliardi di euro e l'occupazione nelle cooperative associate dell'11% a quota 21.400.

Le cooperative aderenti all'Anca sono invece 1.257 con 250.000 soci. Le prospettive parlano di crescita ulteriore con investimenti programmati per 750 milioni di euro ed altri 2.000 nuovi posti di lavoro (+10%) nei prossimi anni.

«I mutamenti di mercato hanno generato nuove esigenze per le imprese agricole, come ad esempio la necessità di poter operare sull'insieme del ciclo - spiega Nasi - Ecco da dove nasce questa voglia crescente di cooperazione nel mondo agricolo».

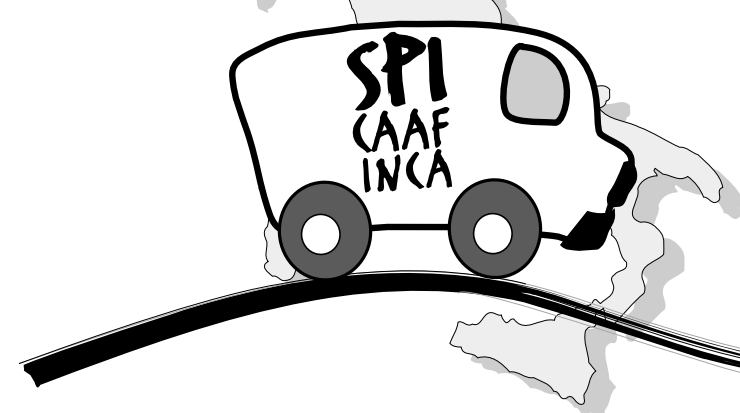
Una voglia che si scontra, però, con i progetti del riforma del diritto societario del duo Berlusconi-Tremonti. «È una legge che dà più libertà alle società quotate ma che per le cooperative si risolve nel contrario: in un aumento degli impacci e dei vincoli burocratici. E tutto questo in contrasto con gli enunciati del ministero delle politiche agricole che afferma invece di voler sostenere lo sviluppo dell'agroalimentare italiano».

g.c.

Icar, i lavoratori preoccupati per il ritardo dei salari e l'incertezza occupazionale

NAPOLI I 33 lavoratori della Icar, l'azienda edile di Marilù Faraone Mennella, moglie del presidente di Confindustria Antonio D'Amato, ieri mattina hanno occupato la sede per protestare contro «l'altalena dei ritardati pagamenti dei salari, e della cassa edile», spiega il segretario Filea di Napoli Giovanni Sannino. Forte preoccupazione, inoltre, per l'incertezza occupazionale in vista della ultimazione di alcuni cantieri. Nei giorni scorsi erano stati occupati i cantieri. La direzione Icar ieri è corsa ai ripari. Dice Sannino: «Si è giunti ad un'intesa: l'azienda ha riconosciuto la legittimità della forma di lotta, a partire dalla preoccupazione che l'ha causata, e si è impegnata a pagare con puntualità i salari, a rispettare con precisione le disposizioni di cassa edile in relazione a versamenti e accantonamenti, e a garantire il passaggio al nuovo cantiere che si aprirà a Torre Annunziata ai lavoratori che risulteranno eccedenti: vigileremo affinché l'accordo sia rispettato».

I diritti non si fermano mai.



Lo SPI Cgil viaggia anche su quattro ruote. Il 15 marzo inaugurerà a Cervia (RA) di 14 sedi mobili. Partecipano: il Sindaco Massimo Medri, Raffaele Minelli, Francesco Piu, Villiam Zanoni, Claudio Bosi. Da oggi la tutela dei lavoratori e degli anziani ha una marcia in più.

CGIL
SPI SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

giovedì 14 marzo 2002

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

1 euro	0,8734 dollari	+0,000
1 euro	113,0200 yen	+0,620
1 euro	0,6192 sterline	+0,001
1 euro	1,4681 fra. svi.	+0,000
1 euro	7,4310 cor. danese	-0,001
1 euro	31,5780 cor. ceca	+0,028
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	7,7455 cor. norvegese	+0,029
1 euro	9,1200 cor. svedese	+0,035
1 euro	1,6810 dol. australiano	+0,000
1 euro	1,3850 dol. canadese	+0,002
1 euro	2,0390 dol. neozelandese	-0,006
1 euro	245,8500 fior. ungherese	+0,950
1 euro	0,5750 lira cipriota	+0,001
1 euro	223,4026 tallero sloveno	+0,178
1 euro	3,6278 zloty pol.	+0,005

BOT

Bot a 3 mesi	99,72	2,77
Bot a 12 mesi	96,39	3,64
Bot a 12 mesi	96,74	3,21

Borsa

È tornata a salire piazza Affari dopo una pausa durata due giorni e ieri ha chiuso con un rialzo dello 0,81% dell'indice Mibtel, nonostante sulle altre piazze europee siano prevalsi i ribassi e Wall Street abbia ribassato dei dati macroeconomici deludenti e del nuovo scivolone del comparto tecnologico. Sono rimasti consistenti, in linea con la vigilia, i volumi scambiati, ma la maggior parte delle operazioni è stata strettamente legata alle scadenze tecniche di domani. Il settore più gettonato della seduta è stato quello dei bancari, con alcuni rialzi di spicco, nonostante la sospensione per l'intera seduta di Bipop e Banca di Roma. Molto richiesti anche Pirelli e i telefoni.

In aprile l'assemblea dei soci di Real Estate per il via libera alla quotazione. Il rebus della valutazione e il favore a Berlusconi

La Pirelli porta il mattone in Piazza Affari

Laura Matteucci

MILANO L'impero immobiliare di Tronchetti Provera fa il suo ingresso a piazza Affari. Il consiglio d'amministrazione di Pirelli & C. Real Estate, il braccio immobiliare di Pirelli, quello della Bicocca di Milano, delibererà il progetto di quotazione subito dopo Pasqua, il prossimo 2 aprile.

Decisamente un buon traguardo per la ex Milano Centrale, al momento controllata al 100% da Pirellina (e che proprio in vista della quotazione in Borsa verrà scorporata), portata al successo negli ultimi anni da Carlo Puri Negri, il figlio di Margherita Pirelli.

Un traguardo che arriva dopo un 2001 di indicatori tutti in crescita, e soprattutto dopo l'accordo dell'agosto scorso siglato con la famiglia Berlusconi. Pochi giorni dopo la scalata di Pirelli a Telecom, infatti, Tronchetti Provera si era comprata pure la Edilnord di Paolo Berlusconi, la

vecchia società del mattone di famiglia, ormai agonizzante (15 milioni di euro persi solo nel 2000) e mezza affossata dai debiti. Una mossa commentata da molti come un favore alla famiglia di Arcore.

Per la quotazione in Borsa decisa ieri, tempi brevi e obiettivi determinati: «Intendiamo rafforzare la nostra leadership - dice Puri Negri - e lanciare a breve il primo fondo immobiliare da noi gestito». Quanto al valore di Real Estate, mancando i dati sugli immobili gli operatori non possono essere precisi: sarebbe compreso, comunque, in una forchetta che va dai 600 milioni fino a un miliardo di euro.

Il principale termine di riferimento per i calcoli, in questo caso, è rappresentato dall'entità del piano di stock option varato lo scorso dicembre. La valutazione che deriverebbe da quell'operazione arriva a 620 milioni di euro, ma per alcuni esperti si tratta di un valore approssimato per difetto.

Tutti d'accordo, invece, sul giudizio

dato all'operazione: connotati positivi, dicono gli analisti, in grado di valorizzare le attività di Pirelli & C. Facendo emergere valori che altrimenti difficilmente sarebbero potuti venire a galla. Piazza Affari ha apprezzato l'annuncio, facendo salire il titolo - già vicino ai massimi degli ultimi nove mesi - senza indulgere in eccessi, dato che l'operazione era già nell'aria da tempo.

Pirelli Real Estate chiude l'esercizio 2001 con un significativo aumento dei profitti, un utile netto di 161 milioni di euro (più 6%), mentre il valore della produzione di gruppo è salito del 34%, a 326 milioni di euro. Il valore totale della produzione complessiva risulta di oltre 700 milioni di euro. Il risultato operativo consolidato ammonta a 44 milioni di euro, a fronte dei 34 milioni del 2000, in crescita del 28%. Per il 2002, il consiglio d'amministrazione ha indicato «prospettive positive, anche in relazione al buon andamento del settore di riferimento».

La Fiat cede il patrimonio dell'Immobiliare San Babila. Valore: 250 milioni di euro

MILANO La Fiat conferma le indiscrezioni circa la sua volontà di cedere immobili di prestigio a Milano, Torino, Roma e Mantova detenuti dalla Immobiliare S. Babila. Le offerte vincolanti da parte delle società interessate dovranno essere presentate entro mercoledì prossimo. Il valore dell'operazione si aggirerebbe intorno ai 250 milioni di euro. L'offerta da parte delle società interessate riguarda il 100% dell'immobiliare a cui fanno capo sei immobili di prestigio. L'operazione di cessione si inquadra nell'ambito delle dismissioni annunciate a fine dell'anno scorso dai vertici Fiat. S. Babila è controllata al 100% da Investimenti e gestioni che a sua volta è interamente posseduta da Business Solution (100% Fiat).

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	diff.	diff.	diff.	(in %)	21/02	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)
A.S. ROMA	6099	3,15	3,24	10,87	6,96	428	2,33	3,15	-	163,80
ACEA	13916	7,19	7,14	-1,30	-4,92	199	6,60	7,58	0,0981	1530,58
ACEGAS	12886	6,66	6,63	-0,59	-1,36	9	6,41	6,77	-	236,77
ACQ MARCIA	527	0,27	0,27	-2,24	-0,84	44	0,25	0,28	0,0207	105,22
ACQUACOSTA	3969	2,02	2,05	2,41	3,36	1	2,01	2,15	0,0775	37,29
ACQUA POTABILI	23235	12,00	12,00	-0,10	-0,77	0	12,00	13,20	0,0568	97,83
ACSM	4728	2,44	2,40	-4,13	3,78	18	2,23	2,48	0,0516	90,84
ACTELIOS	4105	2,12	2,11	1,35	-	209	1,79	2,28	-	36,04
ADF	27249	14,07	14,14	1,36	5,29	2	13,18	14,47	0,2402	127,15
ADES	8742	4,51	4,54	3,18	19,63	196	3,63	4,51	0,0723	165,93
AEDIS RNC	7965	3,91	3,96	6,53	29,80	76	3,01	3,91	0,0775	164,41
AEM	3706	1,91	1,94	3,41	-14,59	3528	1,78	2,24	0,0413	3465,29
AEM TO	4056	2,10	2,10	1,74	17,10	241	1,78	2,12	0,0310	725,51
AIR DOLOMITI	22805	11,78	11,70	0,80	28,08	12	9,20	11,78	-	98,05
ALITALIA	1920	0,99	1,00	1,26	-1,33	2371	0,80	1,04	0,0413	1535,44
ALLEANZA	21851	11,29	11,27	0,90	-8,45	2418	10,32	12,53	0,1472	950,97
AMGA	2087	1,08	1,08	1,03	-0,41	98	0,95	1,11	0,0145	351,44
AMPLIFON	40120	20,72	20,72	-0,29	-7,85	3	18,26	20,72	-	406,55
ANIP	2854	4,47	4,44	-0,44	-5,22	109	0,97	1,42	0,0130	35,28
AUTO TO	12907	6,67	6,65	1,08	-2,66	129	6,07	6,88	0,2941	596,61
UTOGIRILLI	23332	12,05	12,09	1,32	15,77	432	10,41	12,24	0,0413	3065,52
AUTOSTRADE	15839	8,18	8,17	-1,04	4,89	4660	7,58	8,41	0,1756	9678,20

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	diff.	diff.	diff.	(in %)	21/02	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)
GENERALI	55339	28,58	28,43	-1,01	-8,22	3849	27,03	31,27	0,2582	3647,58
GEWISS	7811	4,03	3,99	3,35	13,76	121	3,32	4,12	0,0500	464,08
GICOMELLI	3828	1,98	1,97	-2,04	-0,50	173	1,98	2,26	-	108,24
GILDEMEISTER	8454	4,37	4,41	1,15	3,89	25	4,01	4,41	0,1000	126,66
GIAC	1724	0,89	0,89	1,59	4,76	44	0,78	0,90	0,0310	132,38
GIM RNC	2416	1,25	1,24	-3,43	3,40	1	1,16	1,28	0,0723	17,05
GIUGIARO	8171	4,22	4,21	0,24	9,41	73	3,72	4,29	0,2686	211,00
GRANDI NAVI	4275	2,21	2,20	0,23	-1,12	19	2,08	2,49	0,0671	143,52
GRANDI VIAGG	1736	0,90	0,90	5,51	45,64	194	0,60	1,08	0,0129	40,35
GRANTIFIAND	13060	6,75	6,74	0,16	-4,42	32	6,29	7,06	-	284,70
GRUPPO COIN	17179	8,87	9,00	2,59	-2,48	236	7,78	9,37	-	582,64

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	diff.	diff.	diff.	(in %)	21/02	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)
MONDADORI	14708	7,60	7,61	1,58	8,97	632	6,28	7,96	0,2066	1969,48
MONDADORI R	20850	10,77	10,55	4,46	20,54	4	8,93	10,77	0,2117	1,63
MONIFR	1672	0,86	0,86	-0,01	-0,80	27	0,72	0,88	0,0258	129,54
MONTE PASCHI	6248	3,23	3,25	2,44	15,17	11987	2,73	3,23	0,0333	8386,08
MONTEPULCINO	4482	2,31	2,32	-10,48	40	2,21	2,72	0,0300	4061,81	
MONTEPULCINO R	3855	1,99	1,98	0,25	-2,02	147	1,90	2,06	0,0600	334,76
MONTEFIBRE	1162	0,60	0,60	1,68	4,65	149	0,54	0,60	0,0155	78,01
MONTEFIBRE R	1310	0,68	0,68	0,90	6,74	11	0,62	0,68	0,0258	17,59

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	diff.	diff.	diff.	(in %)	21/02	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)
BAGR MANTOV	17572	9,07	9,23	0,32	-1,14	134	8,84	9,99	0,3615	1218,79
BILBAO	28108	13,49	13,51	2,81	2,20	0	12,52	13,83	0,0009	4916,28
B CARIGE	3745	1,83	1,93	-0,26	-0,67	1561	1,92	2,07	0,3744	1973,74
B CHIAVARI	10497	5,42	5,38	0,34	27,31	242	3,83	5,42	0,1756	379,47
B DESIO-BR	5145	2,66	2,65	0,08	1,30	31	2,48	2,71	0,0671	310,87
B DESIO-BR R	3853	1,99	1,99	-1,49	6,08	0	1,86	2,02	0,0806	26,27
B FIDURAM	17566	9,07	9,12	1,92	0,06	3219	7,07	9,55	0,1400	8248,76
B LOMBARDA	21282	10,99	11,00	-0,31	16,01	1013	9,47	11,54	0,3357	3150,60
B NAPOLI RNC	2562	1,29	1,29	0,29	1,88	99	1,22	1,29	0,0413	165,48
B PROFEO	5079	2,62	2,63	-0,99	-1,17	149	2,36	2,82	0,0723	35,59
B ROMA	5172	2,67	2,67	-	-	0	2,21	2,88	0,0129	3670,17
B SANTANDER	17883	9,24	9,18	0,22	-6,61	0	8,56	9,89	0,0000	43033,87
B BARDEG RNC	16979	8,77	8,83	0,06	0,06	20	7,74	8,77	0,2970	57,88
B TOSCANA	8097	4,18	4,21	4,60	4,24	738	3,70	4,18	0,1033	1328,40
BASINTEC	2049	1,06	1,07	2,80	-1,12	9	0,92	1,14	0,0030	31,08
BASTOGI	328	0,17	0,17	0,35	14,85	794	0,14	0,18	0,0118	114,50
BAYER	76986	39,76	39,65	-1,09	-1,17	48	33,15	39,76	0,0129	55,59
BAYERSISCHE	13583	7,01	7,04	-0,65	-3,67	78	6,15	7,29	0,0775	631,35
BEGHINETT	1929	1,00	1,01	3,38	10,96	124	0,81	1,00	0,0258	199,28
BENETTON	28521	14,73	14,67	-0,24	17,76	469	12,50	14,85	0,0465	2674,36
BENI STABILI	1109	0,57	0,57	-1,55	7,89	5743	0,52	0,59	0,0150	963,38
BIESSE	8243	4,26	4,24	0,50	-9,04	66	3,31	4,73	-	116,61
BIM	10231	5,28	5,29	-0,15	-15,25	25	4,32	5,34	0,2582	658,39
BIM M W	989	0,51	0,51	-2,56	-7,11	14	0,40	0,59	0,0129	31,08
BIPOL-CARIRE	3166	1,64	1,65	-1,08	0	1,36	1,89	0,0671	3209,16	
BINL	5023	2,59	2,61	2,75	12,29	14413	2,25	2,63	0,0801	5511,45
BIM RNC	4738	2,45	2,48	2,95	11,08	124	2,18	2,49	0,1007	56,77
BOERO	17426	9,00	9,00	-	-	0	8,90	9,40	0,2582	39,06
BON FERRAR	19574	10,11	10,15	1,00	4,65	3	9,40	10,30	0,2066	50,55
BONAPARTE	1464	0,76	0,76	-0,08	-8,13	41	0,72	0,83	0,0258	68,86
BONAPARTE R	1684	0,87	0,87	3,11	-5,47	2	0,79	0,92	0,0129	5,58
BREMO	15904	7,75	7,70	-2,53	-15,71	48	6,64	9,19	0,1033	431,64
BRIOSCHI	459	0,24	0,23	-1,55	21,13	2469	0,17	0,25	0,0026	114,10
BRIOSCHI W	99	0,05	0,05	-0,07	18,37	1810	0,04	0,06	-	-
BULGARI	18418	9,51	9,49	-0,40	8,78	775	7,91	9,69	0,0860	2814,89
BURANI F.C.	14110	7,29	7,24	0,03	-0,01	60	7,01	7,39	0,0362	204,04
BUZZI UNICO	17856	9,22	9,23	0,41	24,22	159	7,33	9,22	0,0000	1173,12
BUTTI UNIC R	13928	7,19	7,29	1,38	22,08	15	5,89	7,32	0,2240	90,49

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	diff.	diff.	diff.	(in %)	21/02	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)
DRAPRESSE	4240	2,19	2,19	-	-4,58					

giovedì 14 marzo 2002

rUnità 19

lo sport in tv	08,30 Vela, Volvo Ocean Race Eurosport
	11,00 Biathlon, C.d.M. femminile Eurosport
	13,00 Biathlon, C.d.M. uomini Eurosport
	14,30 Usa Sport Tele+
	15,00 Ciclismo, Parigi-Nizza 4/a t. Eurosport
	16,40 Ciclismo, Tirreno-Adriatico Rai3
	18,45 Basket femminile RaiSportSat
	20,00 Uefa, Hapoel-Milan Rai3
20,30 Basket, Avellino-Kinder RaiSportSat	
20,45 Uefa, Inter-Valencia Rai2	



Cuper contro il «suo» Valencia mette a riposo Vieri

Uefa: nell'Inter in panchina il figlio di Altobelli. A Nicosia il Milan contro gli israeliani dell'Hapoel

Torna la Uefa ad impegnare, oggi, Inter e Milan. Non c'è Christian Vieri fra i 18 giocatori convocati da Hector Cuper per la gara di andata dei quarti di finale Uefa di oggi contro il Valencia. Il tecnico nerazzurro ha deciso di chiamare, in aggiunta ai titolari disponibili, anche due giovani della Primavera fra i quali Mattia Altobelli, figlio di «Spillo» Altobelli. Cuper non ha alcuna intenzione di far diventare la partita di coppa Uefa tra Inter e Valencia un confronto tra il suo presente e il suo passato. Il tecnico argentino ritroverà da avversari quasi tutti i giocatori con cui ha raggiunto due finali di Champions League, l'ultima delle quali giocata proprio al Meazza.

«Non parliamo di confronto personale tra Cuper e il Valencia», attacca subito l'allenatore nerazzurro che preferisce parlare di «una partita di calcio importante» che come tale va presa. Per Cuper, «l'Inter ha grande motivazione per vincere», ma non sarà facile arrivare in semifinale perché «per le squadre italiane è difficile affrontare quelle spagnole». Con Cristiano Zanetti squalificato e senza Farinos, bloccato da un infortunio, Cuper dovrà riorganizzare il centro-

campo e per questo ha convocato Dalmat e Emre, mentre al posto della coppia Recoba-Vieri che ha giocato da titolare contro la Juventus, torneranno dal 1° Ventola e Kallon.

A Nicosia, intanto, è tranquilla la vigilia della partita di Coppa Uefa che vedrà gli israeliani dell'Hapoel di Tel Aviv affrontare oggi il Milan. Solo il filo spinato e alcuni cavalli di Frisia ricordano la tensione. I tifosi rossoneri hanno deciso di non seguire la squadra per protesta. «Capisco la decisione dei tifosi di disertare la trasferta - ha commentato il vicepresidente Galliani - sono giustamente delusi. Anche questo a ben pensarci è un gesto d'amore». Ancelotti: «I tifosi hanno bisogno di ottimismo. Per questo, la partita per noi è importantissima. Voglio vedere il contrario di quanto visto a Bologna». Ancelotti dovrà rinunciare sia a Shevchenko, sia a Gattuso, squalificato (ma ha seguito la squadra). In attacco, il tecnico conta di affidarsi al duetto spagnolo José Mari-Javi Moreno. Difesa con Contra a destra e Chamot a sinistra, Costacurta e Laursen centrali, a centrocampo Kaladze nel ruolo di Gattuso con Albertini e Brocchi.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Roma, all'Olimpico non è sempre derby

Champions League, faticoso pareggio con il Galatasaray e poi finisce tutto in rissa

Max Di Sante

ROMA La Roma pareggia col Galatasaray, 1-1, un passo troppo piccolo per raggiungere matematicamente i quarti di finale. Ma un risultato da non disprezzare considerando come si era messa la partita nel primo tempo, con i turchi in vantaggio e il gioco impantanato a centrocampo.

Il derby è passato da soli tre giorni ma la festa può aver deconcentrato i giocatori. Per questo Capello ha chiesto uno sforzo in più ai suoi uomini. Ma una vittoria clamorosa come quella conquistata domenica scorsa ai danni della Lazio non si scorda facilmente. I giallorossi, in campo con la ormai tradizionale casacca di Champions mezza gialla e mezza rossa, sono caricati a metà. La formazione è la stessa del derby con Batistuta che, questa volta, è in panchina. In campo c'è Montella (e come potevi lasciarlo fuori dopo il poker da lui realizzato?). Fin dalle prime battute, però, si capisce che l'avversario è ostico, difficilmente penetrabile, arcigno, molto ben messo a centrocampo. Fleurquin Ayhan e Barkant imbrigliano ben bene Totti e compagni, mentre le sfuriate sulle fasce dei vari Candela, Delvecchio e Cafu riescono tra mille difficoltà; Montella non si vede. Insomma, il Galatasaray è una bella squadra, ben disposta da Lucescu e con una buona tecnica.

Alla Roma serve una vittoria per assicurarsi il passaggio ai quarti di finale, ma Capello capisce fin dall'inizio che non sarà facile. Dopo una pri-

ma occasione di Delvecchio al 6', che scaraventa alto un lancio da lontano di Totti, il gioco ristagna a centrocampo, controllato con neanche troppa fatica dai turchi.

Succede ben poco nel primo tempo. C'è solo una grande palla che Cafu spreca su cross ben calibrato da Delvecchio al 22'. Ma anche il Galatasaray sfiora il gol: al 35' Victoria tira perfettamente una punizione dal limite, bella la risposta di Antonioni che

devia la palla sul palo e poi in angolo. Più niente accade fino al 44', quanto Zebina combina il pasticcio repingendo sulla faccia di Ergun un pallone che finisce a Umit; l'attaccante si libera di Samuel e batte Antonioni. Un gol bellissimo, a scavalcare Mondragon con un pallonetto lento e preciso. E tutto brasiliano.

Nella ripresa, Capello toglie Zebina e inserisce Aldair. Quasi sempre il tecnico friulano indovina le sostitu-

zioni. Raramente, come questa volta, l'effetto della sua mossa è così rapido. La Roma appare infatti rinfancata e più sicura. Si getta in avanti con più determinazione. Al 5', Cafu pareggia su splendido lancio di Aldair. Un gol bellissimo, a scavalcare Mondragon con un pallonetto lento e preciso. E tutto brasiliano.

Grande felicità sul versante giallorosso, anche perché la squadra vista in questi primi momenti è davvero

convincente.

La risposta del Galatasaray è affidata a Ergun che, con un calcio di punizione dalla tre quarti, obbliga Antonioni ad una difficile deviazione in angolo (12').

Capello toglie anche Montella e mette in campo Batistuta, ma nella ripresa c'è soprattutto il risveglio di Totti apparso un po' opaco nel primo tempo. È marcato strettamente, il capitano giallorosso, e colpito sistemati-

camente quando porta palla. Lui rimedia un paio di punizioni dal limite sprecate da Emerson e cade una volta in area invocando il rigore. Va bene, ma niente gol.

La partita si sfaccetta in mille falli, mille interruzioni. Il ritmo sarebbe anche veloce, ma non c'è bellezza, solo tanto agonismo. In uno dei tanti sprazzi di gioco ragionato, Panucci tira un siluro verso la porta turca che Mondragon respinge coi pugni. È il

30' e il match si fa sempre più confuso.

Il gioco è spigoloso e vola anche qualche cartellino giallo. Va bene Lima, ma Totti fatica a liberarsi della ragnatela turca, Bati prende palla raramente, Delvecchio annaspa. Capello lo sostituisce con Assunção al 31'. Ma non succede più nulla, tranne una rissa, al fischio finale, che si allarga dai giocatori ai poliziotti e rischia di degenerare. Ma poi torna la calma.

ROMA	1
GALATASARAY	1
ROMA: Antonioni 6,5; Zebina 4 (1' st Aldair 6,5), Samuel 6, Panucci 6; Cafu 6,5, Emerson 5, Lima 7, Candela 5,5; Totti 6; Montella 5 (9' st Batistuta 5), Delvecchio 5 (36' st Assunção sv) (80 Pelizzoli, 4 Cufre, 17 Tommasi, 18 Cassano)	
GALATASARAY: Mondragon 6,5; Victoria 6,5, Bülent Korkmaz 6, Emre Asik 6, Pérez 6 (39' st Capone sv); Hasan Sas 6,5, Ergün Penbe 6, Ayhan Akman 5,5, Fleurquin 6, Berkant Gökten 6; Umit Karan 7 (43' st Niculescu sv) (16 Kerem Inan, 2 Vedat Inceefe, 6 Arif Erdem, 8 Suat Kaya, 55 Serkan Aykut)	
ARBITRO: Frisk 6 (Sve)	
RETI: nel pt 45' Umit Karan; nel st 7' Cafu	
NOTE: ammoniti Montella, Hasan Sas, Cafu, Emre, Perez e Aldair	



Cafu esulta dopo aver siglato il pareggio "brasileiro" che ha permesso alla Roma di limitare i danni con il Galatasaray

Si qualificano Bayern Manchester United

Si sono giocate ieri le gare della quinta giornata della seconda fase della Champions League.

Gruppo A	Manchester U.-Bayern M.	0-0
	Nantes-Boavista	1-1
Gruppo B	Roma-Galatasaray	1-1
	Barcellona-Liverpool	0-0

Queste le classifiche.

Gruppo A
Manchester e Bayern 9 punti; Boavista 5; Nantes 2.
Manchester e Bayern qualificate ai quarti di finale

Gruppo B
Roma 7 punti; Barcellona 6; Galatasaray 5; Liverpool 4.

Il presidente dell'Assocalcatori analizza il fenomeno della violenza "legalizzata" degli ultrà. «È tutto esagerato, anche gli stipendi. Ma in serie C i calciatori rischiano le botte»

Il tifoso non tifa, aggredisce. Campana: «Calcio esasperato»

Massimo Filippini

«La contestazione è una pratica antica, c'è sempre stata. Ma qui siamo di fronte a ben altro...». Sergio Campana, presidente del Sindacato Calciatori dal 1968, segue preoccupato l'evolversi della figura del tifoso italiano: dal semplice "appassionato sostenitore" di qualche anno fa, al "molestatore" di professione dei giorni nostri. Un fenomeno che attraversa l'Italia dal nord al sud. Presidenti che vivono sotto scorta, giocatori che hanno paura persino di tornare nelle proprie abitazioni dopo una disfatta (è accaduto a molti giocatori della Lazio dopo la sconfitta 5-1 nel derby). Questo è ciò che resta, "in tema di civiltà e partecipazione popolare", di quello che una volta veniva definito con enfasi "il campionato più bello del mondo".

L'altro ieri a Formello 400 tifosi hanno invaso il centro d'allenamento per aggredire i calciatori. Sono emerse polemiche... Ma per l'insufficiente numero di poliziotti...
Purtroppo noi abbiamo toccato

ordinaria follia

impegnarsi a sufficienza), vogliono dire la loro sulle strategie delle società e contestano la campagna acquisti. Comportamenti diventati, purtroppo, "normale routine" e non fatti di cronaca. E questo solo per le squadre di livello medio-alto di serie A e B. Perché in C succede anche di peggio, come ci rivela il presidente dell'Associazione Calciatori, Sergio Campana. Minacce, intimidazioni e, spesso, anche il passaggio alle vie di fatto. Per la Federazione è un problema di ordine pubblico. Ma predisporre un servizio d'ordine per ogni club, per il suo campo d'allenamento, per quello di gioco, per i suoi tesserati diventerebbe un onere insopportabile per lo Stato. E pensare che all'inizio era solo un gioco...

to con mano queste storture preoccupanti. Abbiamo già altre volte segnalato questa escalation della tensione alla Federazione e a tutti club, ma ci siamo sentiti rispondere che è un problema di ordine pubblico... E non è solo di questo che si tratta. Se la pensano così sbagliano, così come hanno sbagliato a montare la figura del tifoso...

A che cosa si riferisce?
Ricorda quanto si diceva il "dodicesimo uomo in campo"?

Gli ultrà invadono i campi di allenamento, tirano patate ai giocatori (colpevoli di non

Hanno dato troppa importanza al supporter. I tifosi si sono sentiti fondamentali, si sono organizzati. Ma le frange più estreme adesso ritengono di potere, quindi dovere, addirittura influire sulle scelte tecniche dell'allenatore e su quelle di strategia aziendale del presidente. In questa stagione è accaduto spesso e in diverse città. A Genova, Parma, Bari, Vicenza (ed è una novità assoluta). Ora è successo alla Lazio ma capita pure di peggio...

Si spieghi...

In serie C, dove le telecamere non arrivano, ci sono casi molto più gravi. Veri e propri episodi di violenza fisica con la connivenza delle società. Certi "tifosi" sono

incaricati di "avvertire" alcuni calciatori che, magari, sono considerati un po' scomodi e approfittando dei cancelli aperti...

Spesso i calciatori vengono accusati di scarso impegno...

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	20	57	89	42	44	
CAGLIARI	12	11	35	62	63	
FIRENZE	76	5	84	78	13	
GENOVA	67	20	14	86	25	
MILANO	64	87	52	60	37	
NAPOLI	40	32	48	22	43	
PALERMO	90	48	64	26	74	
ROMA	68	55	2	33	44	
TORINO	85	86	89	54	37	
VENEZIA	59	39	31	73	60	

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
20	40	64	68	76	90	JOLLY 59
Montepremi						€ 6.480.078,06
Nessun 6 - Jackpot						€ 26.263.579,04
All'unico 5+1						€ 4.106.954,74
Vincono con punti 5						€ 64.000,79
Vincono con punti 4						€ 476,65
Vincono con punti 3						€ 11,91

A Vicenza gli ultrà erano convinti proprio di questo. Ma, se dopo 27 giornate, la squadra non vale quello che loro credono. Ci saranno altre ragioni...

Si sente dire in giro che il calcio italiano è sull'orlo di un baratro...

Si può dire che sia sicuramente in crisi. I risultati sono mediocri anche a livello internazionale. Sicuramente il nostro non è più il campionato super che si diceva una volta. È tutto esagerato, esasperato. E ci metto pure gli stipendi dei calciatori.

Ci sono anche da correggere i luoghi comuni per cui "il calciatore guadagna tanti soldi e deve sopportare" e "il tifoso paga e può dire ciò che vuole"...

Vede il calciatore è miliardario per definizione anche se non tutti guadagnano certe cifre ma non è detto che, solo perché ha uno stipendio alto, non debba essere tutelato. Anche le star del cinema o della canzone guadagnano tanto ma nessuno va ad aggredirli...

È un fenomeno solo italiano?

Credo di sì. Ho visto i festeggiamenti per il centenario del Real

Madrid. Proprio in un clima di festa tutto il Bernabeu ha visto il Deportivo vincere la Coppa del Re proprio ai danni del Real. Ebbene non è successo nulla, hanno sventolato lo stesso i fazzoletti in segno di giubilo.

Quanto contribuiscono i media all'esplosione del calcio italiano?

Non credo che abbiano un ruolo particolare. Siamo tutti responsabili di questa enfaticizzazione. Certo è che non si può convivere con la violenza.

Quali idee avete in mente per tentare di stemperare questa tensione generalizzata?

Per quanto possiamo abbiamo cercato di migliorare il comportamento in campo. E da qualche giornata tutti hanno riconosciuto che i calciatori danno un'immagine migliore di se stessi. E questo contribuisce senz'altro a rasserenare gli animi.

Evidentemente non basta...

Certo che no. Siamo entrati da poco nell'organizzazione del calcio. Noi vogliamo incidere il più possibile per riequilibrare le cose del calcio, per riportare il pallone alla sua normalità.

flash

CICLISMO

Oggi il via alla Tirreno-Adriatico prova generale per la Sanremo

I grossi calibri del ciclismo internazionale terranno oggi le prove generali della Milano-Sanremo del 23 marzo, nella 37/a Tirreno-Adriatico che si apre con la frazione inaugurale. Erik Zabel, dominatore indiscusso della corsa dei fiori dal '97 al 2001 con quattro successi e un secondo posto, sarà al via della breve corsa a tappe. Contro un cast internazionale di alto profilo le possibilità italiane più significative stanno nel blocco Fassa Bortolo, macchinina da vittorie irresistibile, e nell'individualità spiccata di Danilo Di Luca.



Il Parma ansima, il Chievo è in affanno: uno sfiatato 0-0

PARMA Per salvarsi, a questo Parma, serviranno gli attributi invocati alla fine, con linguaggio ben più colorito, dai cori della curva gialloblù, che poi ha sommerso di fischi l'uscita della squadra. E gli attributi con il Chievo si sono visti solo in qualche uomo. Non che sul piano tecnico sia andata meglio, perché una vera occasione in 90' (traversa di Lamouchi al 17' primo tempo) era troppo poco per prendersi la partita. Pure il Chievo però si è confermato appannato e dovrà cambiar marcia, cioè assomigliare a quella squadra che aveva corso un girone di andata splendido, per assicurarsi un posto in Europa. Per Del Neri, la brutta notizia è stata che nell'occasione si è inceppato anche l'attacco: era dal 22 dicembre infatti,

Chievo-Roma 0-3, che i suoi ragazzi non chiudevano una gara senza segnare almeno un gol. La buona è stata quella di non aver preso reti, come invece accadeva da 14 giornate. Anche il Chievo ha avuto la palla vincente: è capitata, al 42' della ripresa, sulla testa di Cossato, che ha però alzato troppo sopra la traversa un bel cross di Perrotta. Tolti i due lampi, uno per parte, di occasioni, nella cronaca della partita ne restano poche. La traversa incredibile di Lamouchi, fra i migliori, è stata l'unica occasione di un primo tempo noiosissimo: il centrocampista del Parma, palla al piede, s'è infilato nella difesa ospite e, con un rapidissimo triangolo con Sukur, s'è trovato il bersaglio davanti. Ma ha preso il legno, anche perché aveva un avversario addosso.

Prima e dopo quell'episodio, fino al colpo di Cossato, non è successo nulla: ai portieri bastava restare svegli per le uscite sui cross, che quasi sempre arrivavano dalla tre quarti. Compresi quelli fabbricati dal Chievo che invece, nello splendido girone d'andata, s'era specializzato nei traversoni dalla linea di fondo. Ma, sarà per il fiato o per le precauzioni prese dagli avversari, i ragazzi di Del Neri non riescono più a volare sulle ali come ai bei tempi. Ed allora finisce con un pareggio terra terra.

LA NUOVA CLASSIFICA
Roma e Inter 53; Juventus 52; Bologna 44; Chievo 41; Milan 38; Lazio 36; Verona 35; Perugia 33; Torino 33; Atalanta 33; Piacenza 31; Parma 31; Udinese 30; Brescia 29; Lecce 24; Fiorentina 21; Venezia 15

Madrigali & Virtus, il cesto delle beffe

Ora è il presidente-padrone della Kinder a dimettersi e Messina ritorna sulla panchina

Salvatore Maria Righi

Avanti tutta e indietro tutta. Come i guitti del cabaret. Al Nuovo Cinema Virtus, orgogliosamente in funzione dal 1927 sotto ai portici di Bologna, ieri è stato bissato il tutto esaurito del giorno prima. Eppure davanti un titolo opposto al precedente. In locandina: è tornato Messina. Che era stato licenziato 48 ore prima. Anzi, «sollevato dall'incarico», secondo le nobili parole del presidente Madrigali. Quello che suffragava le proprie scelte col dono della sintesi: «Faccio come pare a me».

Il dietrofront del signor Cto, che ha lasciato la sua carica ad un suo scudiero (il commercialista Galeazzo Taddea), ha ratificato l'impossibile. Come un Titanic che affonda e risale nello stesso giro di abisso. Immaginabile la faccia di quelli che stanno sul ponte e prima precipitano verso lo sprofondo, poi risalgono in superficie. Nel giro di tre giorni la Virtus Pallacanestro Bologna, 75 anni e 27 titoli, è stata cancellata e rimessa al suo posto dall'imprenditore specializzato in effetti speciali, i videogiochi che distribuisce a piene mani. Non sarà facile archiviare tutto come un momento di debolezza. O di successiva tenerezza. Anche perché il ritmo di questo balletto - incredibile, clamoroso, inquietante, misterioso, goffo, claudicante, esilarante: la scelta

Purtroppo non c'entra il Gattopardo, anche se sarebbe bello pensarlo. È cambiato tutto e non è cambiato niente, nella Virtus, ma non perché così gira il mondo. Il motivo del doppio ribaltone ha un nome ed un cognome, Marco Madrigali. Lui ha fatto e disfatto, ha deciso e ci ha ripensato. A prescindere da tutto. Lui, il presidente tifoso, ha preso una scelta drastica, pesantissima, e poi l'ha inghiottita come un panino con la mortadella. Poteva aspettare la fine della stagione e poi vuotare il sacco, se non se la sentiva di farlo. Oppure doveva andare fino in fondo, se ci credeva davvero. L'unica cosa da evitare era proprio questa, fare un passo e poi ritirarlo. «Se un uomo non è disposto a rischiare qualcosa per le proprie idee, o le sue idee non valgono niente, o non vale niente lui». Lo detto un saggio, lo ribadiscono nel loro sito i tifosi bianconeri. Chissà se Madrigali lo ha mai visitato.

è vasta - è stato forsennato. Un furibondo sirtaki scandito da porte sbattute, ceffoni, sputi, striscioni, domande e rimorsi. Il tutto rigorosamente criptato nelle segreterie telefoniche e negli utenti da richiamare più tardi: sarebbe bello mettersi d'accordo su cosa sia lo stile, prima o poi.

Per provare a capire, ma a Bologna e tra i cesti d'Italia i roveli saranno

infiniti, si potrebbe fare una decina di passi indietro. Quando la Kinder perde a Kaunas, gelida Lituania, con un glaciale -24. E Messina dice senza peli sulla lingua che la squadra del Grande Slam va a sinistra, e lui a destra. E che è pure pronto a consegnare la lavagnetta e la giacca con lo stemma, dimissioni consentite. Madrigali sente e non capisce. Oppure capisce e fa finta di non



La contestazione in curva l'altra sera al PalaMalaguti

sentire. Fatto sta che sotto alla scorza di una società modello, e di una squadra imbattibile, batte un litigio latente. Il tecnico che vinto e stravinto tutto, da una parte. Dall'altra il presidente che in sedicesimi lo ha emulato: arriva, vince, vince, vince e vince ancora. Da Forlì 2001 a Forlì 2002, madrigali dalle labbra sottili, le parole giuste, l'amico di tutti. I tifosi da balaustra e gli abbo-

nati di poltronissima. In scala valori, da un milione della piccionia ai seimilioni con posto auto e sala vip dei notabili, tutto il pentagramma esistenziale del tifo virtussino. Corre voce che i due siano lo zenith e il nadir. E che la loro convivenza sia forzata, annodata blanda dalla ragione di stato.

Eppure la Kinder perde i pezzi (Becirovic, Griffith, altri), ma non le parti-

te. Anzi, limita i danni in campionato: è pur sempre terza. E sempre prima in Eurolega, che difende da detentrici ancora favorita. Poi, è storia di sabato scorso, capita un tracollo imbarazzante e inaudito. Il -33 con cui la Scavolini ha sommerso la Virtus non ha precedenti nella storia recente dei bianconeri. È addirittura un record assoluto per la biografia virtussina di Messina. La legnata fa molto male, forse spezza una corda già tesa e invisibile. O forse no. Fatto sta che succede il finimondo. Si dice che mezza squadra si sia ammutinata alla doppia razione di allenamento prevista per il giorno dopo, ma in questa storia non c'è niente di sicuro. Si dice che già in serata, domenica, il presidente avesse preso la sua decisione: via Messina. Fatto sta che il giorno dopo, il giorno del giudizio universale, nella palestra dell'Arcoveggio si consuma l'evento del secolo. Viene licenziato il migliore, il più stimato, il più autorevole, il più rigoroso. Il più vincente. «Siamo tutti impazziti?» titola un sito creato dai tifosi, i Forever Boys, e dice molto più delle pagine speciali, dei corsivi e delle reazioni indignate. Una cosa folle, in effetti.

Come folle, rabbiosa, incontrollabile, è la reazione del pubblico che l'altra sera ha accerchiato Madrigali al palasport. Una scena senza precedenti, come si dice. Non per la folla inferocita, i carabinieri, gli sputi, i

guardspalle, gli insulti: ormai anche il basket ci ha fatto l'abitudine. Ma perché tutto questa sceneggiatura della rabbia è andata in scena nel forte più forte dell'Europa, il campo della Kinder. Come se una di queste domeniche l'Olimpico costringesse Franco Senni a scappare dalla porta di servizio.

Non è finita così, però. Forse non poteva finire così. Ieri qualcosa, qualcuno, probabilmente non una vocina celeste, ha suggerito a Madrigali di ingranare la retromarcia e tornare sui suoi passi. Si dice che, sbiancato di fronte al mezzo linciaggio, si sia fatto suggerire dalla paura delle conseguenze. Si parla di pressioni esterne. La Ferrero, lo sponsor che fa opinione nelle faccende bianconere, non ha certo gradito la messa alla porta del pupillo Messina. Infatti aveva già annunciato di voler chiudere la lauta partecipazione a fine anno: ora chissà se resta. Fatto sta che in giornata è stato un susseguirsi di voci e smentite, telefonate e ipotesi.

Di certo Messina è stato ricevuto da Madrigali in serata, e non si è certo presentato con i cioccolatini. Aveva il coltello dalla parte del manico e lo ha certo affondato. E da ieri sera è di nuovo il coach delle V nere. E Madrigali continua a sorridere, nella foto del sito ufficiale. In fondo è l'epoca dell'apparenza, no?

Casa Laurito
ti aspetto Venerdì alle 21 su Stream 1

Florie

P.S. Mi raccomando... già mangiati!

La prima trasmissione con un sondaggio interattivo in diretta.

In chiaro su Stream1 tutti i venerdì alle 21,00

CASA LAURITO ha accompagnato con successo su StreamTV il Grande Fratello.

CASA LAURITO torna tutta al femminile.

CASA LAURITO un talk show che fa sorridere, divertire, pensare.

CASA LAURITO argomenti utili e futili dal mondo delle donne.

www.stream.it

PER I POSSESSORI DI RICEVITORE GOLD BOX CH. 301

satellite Hot bird 13° est - frequenza 11842 MHz
polarizzazione Verticale - symbol rate 27500 FEC 3/4

Abbonati al 199-100300

www.stream.it

BARBARESCHI RESISTE ALL'ELISEO: VOI MI LICENZIATE MA IO NON ME NE VADO

Rossella Battisti

Barbareschi vs Eliseo atto secondo. Scena prima: entra Barbareschi. Al teatro della Cometa, dove è stata ospitata la sua conferenza stampa all'indomani del licenziamento dal teatro Eliseo, del quale era direttore da settembre. L'attesa è palpabile. Ma non se ne sa più di molto di più, se non che la frattura è conclamata, e l'attore e regista si dice pronto a una resistenza a oltranza. «Mi dovranno portare via a forza da quel teatro». Sembra un giallo di Agatha Christie: le tracce e gli indizi di quello che è accaduto sono visibili a chi le sa vedere, ma non vengono a galla. Sempre per via di quella clausola del contratto che invoca la riservatezza sulle motivazioni di un'eventuale rottura. E visto che di avvocati già si parla e si parlerà, sia l'una sia

l'altra parte stanno attente a quel che dicono. Ognuno a suo modo. Barbareschi invoca il diritto di scelta artistica, sfodera il dossier sulla stagione che non verrà. Non è un cartellone particolarmente avanguardista. Conferma presenze note all'Eliseo come Sallemme o Patroni Griffi (sconfessa, invece, come era noto quella di Carlo Giuffrè). E, prevedibilmente, mantiene i segni prediletti di Luca: la passione per il teatro contemporaneo anglo-americano: David Mamet (Boston Marriage e Glengarry Glen Ross), Alastair Beaton, Karen Blixen. Un cenno alla tradizione con Eduardo De Filippo (Eduardo al Kursaal con Silvio Orlando e Rocco Papaleo), un Koltès, qualche curiosa combine (Lavia-Cecchi), un cauto accostamento a novità italiane (autori consolidati come

Chiti e Benvenuti o più giovani come Duccio Camerini). Niente di trascendentale, né a rischio né tradizionale. Un progetto che includeva anche un rilancio di una vera e propria accademia di recitazione, uno spazio per il teatro per i bambini e appuntamenti culturali. «Ho rotto degli equilibri» spiega Barbareschi, alludendo a interferenze sulle sue scelte, giochi di scambi. Dall'altra parte, l'Eliseo risponde con un comunicato laconico dove si parla di «numerose, reiterati e gravi inadempimenti» dell'attore e regista. Incompatibilità. Succede nelle migliori famiglie. Ed è difficile immaginare una ricomposizione dell'affaire. Barbareschi ha il temperamento che sappiamo. Anche lui, che infatti dice: sto sul c. a tutti. Monaci, il patron

dell'Eliseo, resta british. Silenzio spinto. E, a sorpresa, si fa viva la Banca di Roma per precisare una qualche perplessità sull'efficacia complessiva del cartellone. Come dire, in questo groviglio, cherchez la monnaie. Questione di soldi, questione di modi. Questione politica in senso anche e soprattutto diplomatico. Peccato che in questa kermesse di questioni irrisolte a rimetterci è il teatro. La futura stagione dell'Eliseo, giunti a metà marzo, è fortemente compromessa. Gli accordi presi e i contratti che presumibilmente salteranno, creeranno notevoli disagi agli artisti coinvolti. La Regione Lazio ha fatto sapere intanto di aver sospeso la procedura per attivare una convenzione con l'Eliseo dopo il licenziamento di Barbareschi. Sgarbi. Aspettiamo il terzo atto, ma non un happy end.

iniziative

I SUBSONICA IN CATTEDRA A NAPOLI

Il gruppo torinese di musica elettronica Subsonica e Polina docenti universitari per un giorno. Un incontro nell'aula magna, il 14 marzo, per discutere con studiosi di scienze sociali, del rapporto tra creatività artistica, musica e nuove tecnologie. La lezione è il primo appuntamento dell'iniziativa «Musicman - Machine, Musica e tecnologia nel nuovo millennio», promossa dall'associazione culturale «Una mano di note».

teatro e liti

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Gabriella Gallozzi

ROMA Pierluigi Celli alla direzione della Mostra del cinema di Venezia. Dopo la girandola di nomi circolati in questi ultimi tempi - da Scorsese a Marina Cicogna fino a Marco Müller - è questa la nuova candidatura espressa, stavolta, dal presidente della Biennale Franco Bernabè che si è affrettato a rimettere il suggerimento nelle mani del ministro Urbani. Una «fuga di notizie» circolata ieri attraverso le agenzie di stampa che rivela un tempismo spettacolare. La nomina, infatti, non spetta né al ministro, né a Bernabè, bensì al cda della Biennale che ancora non è completo: mancano i due consiglieri eletti dalla Provincia di Venezia e dalla Regione Veneto, le cui nomine sono attese, rispettivamente, per oggi e venerdì. Soltanto a consiglio di amministrazione definito e insediato, si potrà procedere all'elezione del nuovo direttore della Mostra. Tanto che persino il vice di Urbani, Vittorio Sgarbi, «condanna» il comportamento di Bernabè: «Mi hanno fatto la predica con Hughes, - si riferisce al nuovo direttore della sezione Arti Visive della Biennale ndr - dicendomi che io non potevo nominare ma solo proporre ma qui mi pare che si tratti della stessa cosa. Il presidente della Biennale ha fatto mostra di risolutezza con Hughes e di eccessiva tempestività con Celli».

Ma tant'è. L'ex direttore generale della Rai dell'era dell'Ulivo, attualmente presidente di Ipse - una compagnia di comunicazioni telefoniche - , è già pronto a dichiarare in proposito: «Io non mi sento soltanto un manager - dice Celli - : scrivo libri, articoli, partecipo a dibattiti. Non sono soltanto un tecnico». Quanto alla competenza specifica nel settore cinematografico, richiesta per un incarico così prestigioso, taglia corto: «Vado spesso al cinema con mia moglie e mia figlia». Sarà per questo, evidentemente, che Bernabè ha pensato di affiancargli un esperto. Dovrebbe essere Piera Detassis, direttrice di Ciak, la rivista di cinema edita dalla Mondadori di proprietà del nostro Presidente del consiglio. Il suo nome per la direzione della Mostra, del resto, girava da tanto tra quelli graditi al ministro Urbani. Al dunque, però, sembra che la Detassis abbia preferito un ruolo più defilato, come quello di vice direttore, per lavorare in team con un gruppo di esperti di cinema.

La nuova candidatura di Pierluigi Celli, però, già scatena accese polemiche. Non solo nel mondo degli addetti ai lavori, ma anche da parte dei rappresentanti del governo. «Quella di Celli è una nomina impossibile», dice Vittorio Sgarbi. «La figura giusta per lui, semmai, sarebbe quella di segretario generale. L'identikit del direttore della Mostra non coincide con quello di Celli, che tra l'altro fa dichiaratamente parte dell'Ulivo e non capisce di cinema. Ma se il direttore deve essere dell'Ulivo, allora non è meglio nominare Mül-

Bernabè, il presidente della Biennale, lancia la candidatura. Sgarbi se ne lamenta. L'Anac promette: se confermato daremo battaglia

”



MOSTRA DEL CINEMA

Celli L'ultimo della lista

In lizza l'ex direttore generale Rai. Che c'entra lui col cinema? «Ci vado spesso con la mia famiglia»



sfide

«C'eravamo tanto amati» Muccino lo rifà in Usa

ROMA Gabriele Muccino dirigerà il remake di *C'eravamo tanto amati*. L'annuncio arriva da Fabrizio Lombardo, direttore della Miramax, che produrrà il film. La storia riguarderà però gli ultimi 30 anni di storia americana raccontati attraverso le vite di quattro personaggi principali, come nell'originale del 1974 diretto da Ettore Scola e interpretato da Vittorio Gassman, Stefania Sandrelli - nel ruolo di Luciana - e Nino Manfredi. «Ci piacerebbe Nicole Kidman per la parte che fu della Sandrelli, oggetto del desiderio di Gassman e Manfredi», dice Fabrizio Lombardo ricordando che con la Kidman ha già lavorato per *The Others* e che Gabriele Muccino ha conosciuto l'attrice all'ultimo festival di Venezia.

«È solo un sogno nel cassetto - aggiunge Lombardo - prima bisogna ultimare la sceneg-

giatura, poi si comincerà seriamente a pensare al cast». «Ho visto *C'eravamo tanto amati* più o meno 60 volte - ha detto Muccino - che adatterà la sceneggiatura originale insieme a Mike Weller (*Hair* e *Ragtime*) - e posso ragionevolmente dire che insieme ad altri capolavori del nostro cinema è stato una delle principali cause che mi hanno spinto a voler fare il regista. Nell'adattamento americano - ha spiegato il regista de *L'ultimo bacio* - la vicenda si ambienterà a New York a partire dagli anni Settanta per arrivare fino ai nostri giorni. Sono elettrizzato dall'idea di provare a trasporre una vicenda tanto italiana in una realtà come quella americana degli ultimi 30 anni». «La grande sfida - aggiunge Muccino - è nel mantenere il fascino e il pathos di una storia così romantica, dolce, malinconica e amara e offrirlo ad una platea più vasta americana e internazionale».

«*C'eravamo tanto amati* - spiega Lombardo - e *La Dolce vita* di Federico Fellini sono stati i due film che mi hanno spinto a lavorare nel cinema. Avere l'opportunità di adattare questo film per un pubblico americano con la regia di un grande talento come Gabriele è per me come un sogno».

Cinema francese

Il cinema francese sbarca in Italia forte dei suoi più giovani talenti con una vera e propria «quinzaine des réalisateurs» itinerante tra Genova e Torino. Sono più di venti i film inediti per il nostro mercato (quasi tutte opere prime e seconde) che si vedranno da domani al 20 marzo a Genova e poi dal 21 al 27 a Torino per poi approdare, in selezione ridotta, nella sala romana dell'ambasciata di Francia con l'intento di trovare acquirenti sul mercato italiano.

Il programma della manifestazione, giunta alla nona edizione, è stato raccontato dagli organizzatori Christophe Musitellim e Sebastien Msica sottolineando le due anteprime del «box office» di Etienne Chatiliez *Tanguy* e *Mademoiselle* con Sandrine Bonnaire che arricchiscono il programma insieme all'omaggio a Philippe Garrel e alla cinématheque française. Il 23 marzo una tavola rotonda italo-francese con Stefano Della Casa e Frederik Bonnot (*Les Inroductibles*) farà il punto sulle giovani generazioni. Per l'Italia hanno confermato il loro intervento Marco Ponti, Nina Di Majo, Francesco Martinotti e Lucio Pellegrini.

Accanto, Pierluigi Celli, già direttore generale Rai indicato come prossimo direttore della Mostra. Nella foto grande, la facciata della Biennale Cinema

ler, Della Casa o Ghezzi? Gente che capisce di cinema». Per Celli, infatti, quello di direttore della Mostra, potrebbe essere un incarico di passaggio, in attesa di ricoprire quello di direttore generale della Biennale che, attualmente, però ancora non esiste.

Per Ugo Gregoretti, presidente dell'Anac, con la candidatura di Celli alla Mostra, «si profila un Alberoni bis». «Quella di Celli - spiega il regista - è la nomina di una persona che sicuramente ha una grossa esperienza di imprenditore pubblico, ma che mi pare si intenda di cinema per il fatto che va a veder i film con moglie e i figli, cosa che rende possibili aspiranti al posto di direttore della Mostra alcuni milioni di italiani. Avendo questa nomina, come quella di Alberoni alla scuola nazionale di cinema, il sapore di una decisione presa contro il buon senso, penso che gli autori cinematografici non resteranno con le mani in mano». Prosegue Gregoretti: «Abbiamo fatto un'assemblea in difesa dell'ex presidente della scuola di cinema Lino Micciché, del suo operato e delle sue capacità e presumo che anche in questo caso, se la scelta di Celli verrà confermata, prenderemo posizione in modo aperto e duro. Anche perché sembra inammissibile che un osservatorio delicatissimo della situazione del cinema nel mondo che richiede competenze e sensibilità specifiche venga invece gestito da chi questa competenza e sensibilità non ha».

Anche Citto Maselli, membro dell'Anac e presidente degli autori europei è dello stesso avviso: «Siamo in un clima da basso impero. Vengono fatte circolare nomine prima ancora che sia costituito l'organo che deve nominare: una forma di pazzia propria di questo periodo che stiamo vivendo». In particolare, Maselli dice di considerare Celli «un grandissimo scrittore. Ma ha gestito la Rai in modo completamente aziendalistico e, se applicherà quel tipo di logica a un organismo culturale come la Biennale, saremmo nei guai più neri. Se poi si occupasse di cinema, allora sarebbe incredibile, non avendo Celli competenza al riguardo».

Quanto all'ipotesi Detassis aggiunge: «È una giornalista sagace ma completeremmo il monopolio di Berlusconi anche sulla Biennale di Venezia: il presidente del Consiglio avrebbe 6 reti televisive, la proprietà del cinema con Medusa e anche la Biennale cinema, visto che la Detassis è una dipendente di Berlusconi. Mi meraviglio che un ministro come Urbani non stia attento a queste cose e rischi di fare figure orribili davanti al mondo».

Di «pantomima grottesca» da parte del governo, parla poi l'ex ministro dei Beni culturali Giovanni Melandri. «All'inizio - da parte del governo, parla poi l'ex ministro dei Beni culturali Giovanni Melandri. «All'inizio - spiega - vengono liquidati, a mezzo stampa e prima della naturale scadenza, un Presidente ed un Cda che negli ultimi anni hanno rilanciato la Biennale. Poi, sempre a mezzo stampa, si apprende che è in corso una disputa sulla scelta dei curatori tra il nuovo Presidente ed un membro del Governo che spesso dimentica che la Biennale è totalmente autonoma. Addirittura oggi veniamo a conoscenza delle future scelte della Biennale dagli stessi interessati e sempre a mezzo stampa».

JACK
Regia di Francis Ford Coppola - con Robin Williams, Diana Lane. Usa 1996. 83 minuti. Commedia.

A causa di una disfunzione genetica Jack, un bambino di dieci anni, è soggetto ad un processo di crescita precoce che gli rende l'aspetto di un quarantenne. Dopo una dura emarginazione, ormai con il fisico di un settantenne, riuscirà a farsi accettare.

EFFETTO NOTTE
Regia di François Truffaut - con François Truffaut, Jacqueline Bisset. Francia 1973. 115 minuti. Commedia.

Il regista Ferrand sta girando le riprese di un film il cui soggetto è una tormentata storia d'amore tra una ragazza e il proprio suocero con finale tragico. Sul set si intrecciano le storie private e le fragilità psicologiche dei protagonisti.



SEVEN
Regia di David Fincher - con Brad Pitt, Morgan Freeman. Usa 1995. 127 minuti. Thriller.

Due detective dalle personalità opposte sulle tracce di un killer che uccide come un giustiziere nei modi raccapriccianti scegliendo vittime ed esecuzioni dalla lista dei sette peccati capitali. Alla lista mancano ancora l'Ira e l'Invidia...

UCCELLACCI E UCCELLINI
Regia di Pier Paolo Pasolini - con Totò, Ninetto Davoli. Italia 1966. Grottesco.

Totò e Ninetto hanno l'incarico di sfruttare la povera gente da un casale alla periferia romana. Lungo il cammino, mentre li segue un corvo, intellettuale marxista, i due si imbattono nei funerali di Togliatti e quando alla fine avranno fame... Totò ai massimi livelli.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
7.00 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Paola Saluzzi, Luca Giurato. Con Roberto Chevalier, Memo Remigi, Alessandro Di Pietro, Gianfranco Vissani. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale: 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica: 7.30 Tg 1 L.I.S.. Telegiornale: 8.00 Tg 1. Telegiornale: 9.00 Tg 1. Telegiornale: 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
10.40 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati.
11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA 11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telemag. "Cure a domicilio". Con Angela Lansbury, Tom Bosley
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza
16.50 TG PARLAMENTO. Attualità
17.00 TG 1. Telegiornale

Rai Due

6.15 ENCICLOPEDIA DELLA SATIRA. Rubrica
6.40 LAVORORA. Rubrica (R)
6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Rubrica
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Quell'uragano di papà. Sitcom. "Il pranzo del ringraziamento"
9.05 IL VIRGINIANO. Telemag. "Un'ingiusta condanna"
10.15 UN MONDO A COLORI. Rubrica "Il fidanzamento"
10.30 TG 2 10.30. Telegiornale. All'interno: 10.35 Tg 2 Medicina 33. Rubrica: 11.05 Nonsoloidi. Rubrica: 11.05 Neon libri. Rubrica: 11.15 Tg 2 Mattina. Telegiornale: 11.30 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica
14.45 AL POSTO TUO. Talk show
16.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telemag. "Matrimonio in famiglia"
17.00 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: Art Attack. Rubrica
17.50 TG 2 NET. Telegiornale
18.00 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale
18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica
18.30 SPORTSERA. News
18.50 CUORI RUBATI. Telemoranzo
19.15 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telemag. "L'arte del perdono"

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
7.45 OLIMPIADI INVERNALI. VIII GIOCHI PARAOLIMPICI INVERNALI. Salt Lake City
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica "L'Italia unita: sviluppo e modernità". Conduce Michele Mirabella
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conduce Pino Straboli
9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Ilaria Capitani.
11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica
12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.55 TG 3 - ARTICOLI 1. Rubrica
13.10 GIORNO DOPO GIORNO. Quiz. Conduce Corrado Tedeschi
14.00 TG 3. Telegiornale
14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica
15.00 TG 3 NEA POLIS. Rubrica
15.10 TG 3 RAGAZZI. Rubrica
15.20 ZONA FRANKA. Rubrica
15.30 SCHERZI D'AMORE. Rubrica. Conduce Alessandra Bellini. Regia di Cristina Gallo. A cura di Emanuela Pesando. All'interno: Avventure lungo il fiume. Telemag. "Operazione spazzatura"
15.55 LA TELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore
16.40 CICLISMO. 37° TIRRENO - ADRIATICO. Massa Lubrense - Sorrento (1ª tappa)
17.10 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola. All'interno: 17.20 Velisti per caso. Rubrica
17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola. All'interno: 19.00 Tg 3. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.50 INCREDIBILE MA FALSO
8.25 GR 1 SPORT. GR Sport
8.35 GOLEM
8.50 BEHA A COLORI
9.08 RADIO ANCH'IO
9.06 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha
13.20 GR 1 SPORT. GR Sport
13.25 GR PARLAMENTO
13.35 HOB0. A cura di Danilo Gionta
14.10 CON PAROLE MIE
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BABOBAB
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.30 GR AFFARI - BORSA & AFTERHOURS
19.40 ZAPPING
21.03 GR MILLEVOCI
21.06 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB
22.33 UOMINI E CAMION
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.35 SPECIALE BA0BARNUM: DEMO
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO
8.47 IL TERZO GEMELLO
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMELLO DI RADIO2
PRESENTA: BALDINI IN TV
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 FANTONI ANIMATI
13.42 JACK DELLA C'E
14.33 ATLANTIS. Con Lorenzo Scoles
16.33 IL CAMELLO DI RADIO2
18.00 CATERPILLAR
19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Conduce Ferrato
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.01 MATTINOTRE
9.45 RADIOTREMONDO
10.15 LE AVVENTURE DI LUFFENBACH
11.00 I CONCERTI DI RADIOTRE
11.30 PRIMA VISTA
11.45 LA STRANA COPPIA
12.15 CENTO LIRE
12.50 ARRIVI E PARTENZE
13.00 LA BARCACCIA
14.00 RADIABELL'ABLU
14.15 BUDHIA BAR
14.45 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.15 STORYVILLE
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOTRE SUITE
20.00 TEATROGIORNALE
20.30 STAGIONE DI CONCERTI 2001/2002 DELL'ORCH. SINF. NAZ. RAI
22.00 OLTRE IL SIPARIO
22.50 NOTTE TRE
23.10 STORIE ALLA RADIO
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI

RETE 4

6.00 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Hector Alterio, Vivianne Pasmantier, Marta Gonzalez
6.40 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport, Gerardo Romano, Luisa Kulik
7.20 QUINCY. Telemag. "Il giurato"
8.20 PESTE E CORNA E GOCCIE DI STORIA. Rubrica
8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.35 INNAMORATA. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz
15.00 SENTIERI. Film (Italia, 1955). Con Mel Ferrer, Amedeo Nazzari, Lea Massari, Henry Vilbert
17.55 SEMBRA IERI. Rubrica
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.50 VERISSIMO. Rubrica "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi. Regia di Ernesto Palazzolo. A cura di Rosa Teruzzi, Enrico Parodi. (R)
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi, Demo Morselli. (R)
11.30 PROVIDENCE. Telemag. "Il bacio di Zorro". Con Melina Kanakaredes, Mike Farrell, Paula Cale, Seth Peterson
12.30 VIVERE. Telemoranzo
13.00 TG 5 / METEO 5
14.40 EMPIRICAL. Soap Opera
14.10 TEMPORIO. Telegiornale
14.15 CENTOVETRE. Telemoranzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile. A cura di Vincanzo Leoni
16.10 CARABINIERI. Serie Tv. "Due tipi speciali" - "Una figlia in arrivo" - Con Manuela Arcuri, Lorenzo Crespi, Francesco Giuffrida, Andrea Roncato. Regia di Raffaele Mertes. (R). All'interno: 17.00 Tgcom. Telegiornale
18.00 VERISSIMO. Rubrica "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi. Regia di Ernesto Palazzolo
18.40 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Con Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giolivi. A cura di Roberta Magagnotto

ITALIA 1

9.00 CASA KEATON. Situation Comedy. "Non so chi sono". Con Michael J. Fox, Justine Bateman, Meredith Baxter, Michael Gross
9.25 A-TEAM. Telemag. "Terroro in fabbrica". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Schultz, Mr. T
10.25 MAC GYVER. Telemag. "Mamma Dalton". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Elyssa Davalos
11.25 NASH BRIDGES. Telemag. "Impatto violento". Con Don Johnson, Cheech Marin, Ru Paul, Annette O'Toole
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Lezione di boxe". Con Will Smith, Janet Hubert-Whitten, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro
14.40 DAWSON'S CREEK. Telemag. "Una serata particolare". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes
15.30 ANTEPRIMA - SARANNO FAMOSI. Varietà. Conduce Daniele Bossari. Con Romano Bernardi, Garrison, Fiorella Mari, Beppe Vessicchio
15.40 SARANNO FAMOSI. Varietà. Conduce Daniele Bossari
17.35 XENA, PRINCESSA GUERRIERA. Telemag. "Xena contro il maligno". Con Lucy Lawless, Ted Raimi
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 I ROBINSON. Situation Comedy. "Il dentista novellista"
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

6.00 TG LA7. Telegiornale. All'interno: Meteo. Previsioni del tempo: Oroscopo; Traffico; News; Traffico
8.00 CALL GAME. Gioco. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmatici". Con Ada Touré.
Regia di Sergio Colabona
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.30 KUNG FU: LA LEGGENDA CONTINUA. Telemag. Con David Carradine
13.30 FRASIER. Situation Comedy. Con David Hyde Pierce.
13.30 KUNG FU: LA LEGGENDA CONTINUA. Telemag. Con David Carradine
14.00 RINCHIUSA. Film (USA, 1988). Con Jennifer O'Neill.
Regia di William Levey
15.30 PARADISE. Telemag. Con Lee Horsley
17.30 IL MEGLIO DI ROBOT WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conduce Andrea Lucchetti
18.30 KUNG FU: LA LEGGENDA CONTINUA. Telemag. Con David Carradine
19.30 EXTREME. Rubrica "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli. Regia di Giovanni Giovannini. A cura di Claudio Cavalli

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. Con Enzo Biagi
20.45 CARRAMBA CHE SORPRESA! Varietà. Conduce Raffaella Carrà.
Regia di Sergio Japino
23.10 TG 1. Telegiornale
0.35 PORTA A PORTA. Attualità
0.35 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.00 STAMPA OGGI. Rubrica
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.15 BABELE MAGAZINE. Rubrica
1.45 SOTTOVOCE. Rubrica
2.15 MA CHE MODI!!! Varietà
2.20 IL TEPPISTA. Film (Italia, 1994). Con Giacomo Zito, Michela Cescon.
Regia di Veronica Perugini
3.45 STUDIO '80. Varietà

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 CALCIO. COPPA UEFA - ANDATA DEI QUARTI DI FINALE. Inter - Valencia
23.00 CHIAMBRETTI C'E. Varietà.
Conduce Piero Chiambretti. Con Roberto D'Agostino, Klaus Davi, Angelo Bucarelli
23.45 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.10 NEON LIBRI. Rubrica
0.20 TG PARLAMENTO. Attualità
0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.40 EUROGOAL. Rubrica.
Conduce Stefano Bizotto
1.25 BABYLON 5. Telemag. "La fine di Z' Har Dum". Con Jerry Doyle, Peter Jurask, Claudia Christian, Mira Furlan
2.05 TUTTOBENESSERE. Rubrica
2.25 ITALIA INTERROGA. Rubrica
2.30 TG 2 SALUTE. Rubrica (R)

20.00 CALCIO. COPPA UEFA. 1° tempo della partita Hapoel - Milan. Da Nicosia - Cipro
20.50 JACK. Film commedia (USA, 1996). Con Robin Williams, Jennifer Lopez, Brian Kerwin.
Regia di Francis Ford Coppola
22.50 TG 3. Telegiornale
23.00 TG 3 - PRIMO PIANO. Attualità
23.25 SFIDE. Rubrica di sport
0.25 TG 3. Telegiornale
0.35 MEDIAMENTE. Rubrica
1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.10 FUORI ORARIO. Rubrica
COSE (MA) VISTE. Rubrica

20.50 IO STO CON GLI IPOPOTAMI. Film avventura (Italia, 1979). Con Bud Spencer, Terence Hill, Joe Bugner, May Dlamini.
Regia di Italo Zingarelli
23.00 CODICE MAGNUM. Film azione (USA, 1986). Con Arnold Schwarzenegger, Kathryn Harrold, Darren McGavin, Sam Wanamaker.
Regia di John Irvin
1.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.20 CIACK SPECIALE. Rubrica "Gosford Park"
1.30 EFFETTO NOTTE. Film (Francia, 1972). Con François Truffaut, Jacqueline Bisset, Valentina Cortese, Jean-Pierre Léaud
2.01 UCCELLACCI E UCCELLINI. Film (Italia, 1966). Con Totò, Ninetto Davoli

20.00 TG 5. Telegiornale.
20.30 METEO 5. Previsioni del tempo.
20.31 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Tg Satirico. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti, Con Elisabetta Canalis, Maddalena Corvaglia, Jimmy Ghione
21.00 CARABINIERI. Serie Tv. "Una cinese di nome Gioliva" - "Feste in famiglia". Con Manuela Arcuri, Lorenzo Crespi, Francesco Giuffrida, Andrea Roncato
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.31 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Tg Satirico. (R)
2.01 I CINQUE DEL 5° PIANO. Situation Comedy

21.00 SEVEN. Film thriller (USA, 1995). Con Brad Pitt, Morgan Freeman, Gwyneth Paltrow, Kevin Spacey.
Regia di David Fincher
23.30 LE IENE. Show. Conducono Alessia Marcuzzi, Luca & Paolo, Con Enrico Lucchi, Marco Berry, Trio Medusa, Giulio Golia. A cura di Simona Raya
0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
0.40 STUDIO SPORT. News
1.05 ANTEPRIMA - SARANNO FAMOSI. Varietà. Conduce Daniele Bossari. (R)
1.15 SARANNO FAMOSI. Varietà. Conduce Daniele Bossari. (R)
1.55 XENA, PRINCESSA GUERRIERA. Telemag. "Xena contro il maligno"

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 FRASIER. Situation Comedy. Con David Hyde Pierce.
Regia di Andy Ackerman, Rick Beren
23.30 SEGRETO DI STATO. Film (Italia, 1994). Con Massimo Ghini.
Regia di Giuseppe Ferrara
23.50 DIARIO DI GUERRA (E PACE). Attualità
0.20 TG LA7. Telegiornale. All'interno: Due minuti un libro. Rubrica
0.40 IL MEGLIO DI ROBOT WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco
1.30 FOX NEWS. Attualità

13.00 VIDEOCLASH. Musicale
14.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE! Conducono Marco Maccarini, Giorgia Surina
15.00 MUSIC NON STOP. Musicale
17.20 FLASH. Telegiornale
17.30 SELECT. Musicale. Conducono Fabrizio Biggio, Paola Maugeri
19.00 VIDEOCLASH. Musicale. Conduce Francesco Mandelli
20.00 HITLIST UK. Musicale. "La classifica dei singoli più venduti in UK"
22.30 LOVELINE. Talk show. Conduce Camilla Raznovich. Con Marco Rossi
23.55 FLASH. Telegiornale
24.00 BRAND: NEW. Musicale. "I video più sofisticati, innovativi e alternativi in circolazione"

cine movie

15.15 SENZA FAMIGLIA NULLATENENTI CERCANO AFFETTO. Film commedia (Italia, 1972). Con Vittorio Gassman
16.45 SI FA PRESTO A DIRE CINEMA. (R)
17.15 NERONE. Film commedia (Italia, 1976). Con Enrico Montesano
18.45 VOCE DEL CINEMA. Rubrica
19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
19.15 L'ARMATA BRANCALEONE. Film comm. (Italia, 1965). Con Vittorio Gassman
21.00 INCONTRO CON IL MITO. Rubrica
21.30 IL BURBERO. Film commedia (Italia, 1986). Con Adriano Celentano.
Regia di Castellano e Pipolo
23.15 BACIAMO LE MANI. Film drammatico (Italia, 1973). Con Arthur Kennedy. Regia di Vittorio Schiraldi

cinema

13.30 DENTI. Film drammatico (Italia, 2000). Con Sergio Rubini
15.00 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica
15.00 LA FORMA DELLA VITA. Doc. Film poliziesco (USA, 1992)
17.05 LABIRINTO MORTALE. Film drammatico (USA, 1988)
19.00 PAZZI A BEVERLY HILLS. Film commedia (USA, 1990)
20.30 EXTRA. "Cinema e..."
21.00 CASA STREAM. Varietà
21.50 JUDY BERLIN. Film commedia (USA, 1998). Con Edie Falco.
Regia di Eric Mendelssohn
22.45 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica
22.55 COMMEDIA SEXY. Film commedia (Italia, 2001). Con Alessandro Benvenuti. Regia di Claudio Bigagli

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 ATTUALITÀ. Documentario. "Il mercato nero degli uccelli"
15.00 LA FORMA DELLA VITA. Doc. "Fuga! L'abbondanza della nave"
16.00 LO SPIRITO DEI MARI. Documentario. "Volvo Ocean Race - Miami"
16.30 NATURA. Documentario.
17.00 TERRA ESTREMA. Documentario. "Nell'occhio del ciclone"; "Frenal"
18.00 NATURA. "I gioielli dei Caraibi"
18.00 NATURA. "1 gioielli dei Caraibi"
19.00 ATTUALITÀ. Documentario. "Il mercato nero degli uccelli"
21.00 LA FORMA DELLA VITA. Documentario. "La vita si muove"
22.00 LO SPIRITO DEI MARI. Doc.
22.30 NATURA. Documentario
23.00 TERRA ESTREMA. Documentario

TELE +

12.35 WHAT WOMEN WANT - QUELLO CHE LE DONNE VOGLIONO. Film commedia (USA, 2000)
14.40 THE JENNIE PROJECT. Film Tv avventura (USA, 2001)
16.00 MONDO HACKER. Documenti.
17.05 AMERICAN TRAGEDY. Miniserie
18.35 IL MISTERO DELL'ACQUA. Film thriller (USA/Francia, 2000)
20.30 COMMEDIA, MON AMOUR. Rubrica
21.00 LAW ORDER
SPECIAL VICTIMS UNIT. Telemag.
21.45 C.S.I. - CRIME SCENE INVESTIGATION. Telemag.
22.30 WONDER BOYS. Film drammatico (USA, 2000). Con Michael Douglas
0.20 L'ULTIMO BACIO. Film commedia (Italia, 2001). Con Stefano Accorsi

TELE +

13.00 GOL MONDIAL. Rubrica sportiva
14.00 PARAOLIMPIADI SALT LAKE CITY. Rubrica sportiva. "7ª giornata"
14.30 US@ SPORT. "Sport americani"
14.55 BASKET. NCAA. (R)
16.25 CALCIO. CAMPIONATO ITALIA-NORIE A. Una partita. (R)
18.10 PROFILI. Rubrica sportiva
18.40 CALCIO. CAMPIONATO ITALIA-NORIE A. Inter - Juventus. (R)
20.25 SPORHANDICAP. Rubrica sportiva
21.00 MAN ON THE MOON. Film commedia (USA, 1999). Con Jim Carrey
22.55 CALCIO MAGAZINE. Rubrica
0.20 SPORHANDICAP. Rubrica sportiva
0.50 US@ SPORT. "Sport americani"
1.20 ALI: AN AMERICAN HERO. Film Tv biografico (USA, 2000)

TELE +

13.25 TUTTE LE DONNE DEL PRESIDENTE. Film Tv commedia (USA, 2000)
14.55 UNA PASSIONE SPEZZATA. Film drammatico (USA/GB, 1999)
16.25 15 MINUTI - FOLLIA OMICIDA A NEW YORK. Film thriller (USA, 2001)
18.25 GIORNALE DEL CINEMA
18.55 THE FAMILY MAN. Film commedia (USA, 2000). Con Nicolas Cage. Regia di Brett Ratner
21.00 THE OPPORTUNISTS. Film drammatico (USA/GB, 2000). Con Christopher Walken. Regia di Tullys Connell
22.30 PANE E MILESAN. Film commedia (Italia, 2000). Con Licia Maglietta
23.55 FLASH. Telegiornale
24.00 BRAND: NEW. Musicale. "I video più sofisticati, innovativi e alternativi in circolazione"

TELE +

13.00 VIDEOCLASH. Musicale
14.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE! Conducono Marco Maccarini, Giorgia Surina
15.00 MUSIC NON STOP. Musicale
17.20 FLASH. Telegiornale
17.30 SELECT. Musicale. Conducono Fabrizio Biggio, Paola Maugeri
19.00 VIDEOCLASH. Musicale. Conduce Francesco Mandelli
20.00 HITLIST UK. Musicale. "La classifica dei singoli più venduti in UK"
22.30 LOVELINE. Talk show. Conduce Camilla Raznovich. Con Marco Rossi
23.55 FLASH. Telegiornale
24.00 BRAND: NEW. Musicale. "I video più sofisticati, innovativi e alternativi in circolazione"

TELE +

13.00 VIDEOCLASH. Musicale
14.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE! Conducono Marco Maccarini, Giorgia Surina
15.00 MUSIC NON STOP. Musicale
17.20 FLASH. Telegiornale
17.30 SELECT. Musicale. Conducono Fabrizio Biggio, Paola Maugeri
19.00 VIDEOCLASH. Musicale. Conduce Francesco Mandelli
20.00 HITLIST UK. Musicale. "La classifica dei singoli più venduti in UK"
22.30 LOVELINE. Talk show. Conduce Camilla Raznovich. Con Marco Rossi
23.55 FLASH. Telegiornale
24.00 BRAND: NEW. Musicale. "I video più sofisticati, innovativi e alternativi in circolazione"

IL NEMICO ALLE PORTE
Una grande storia d'amore sullo sfondo dell'assedio di Stalingrado
regia di J.J. Annaud con J. Law.

Abbonati al **199-100300*** oppure presso i rivenditori StreamTV **www.stream.it**

* Il costo della telefonata (esclusa IVA) è lo stesso da tutta Italia. 4,65 centesimi di € / min. Lun-Ven 18.30/0.00. Sab. 13.00/0.00. festivi tutto il giorno 11,88 centesimi di € / min. Lun-Ven 6.00/18.30. Sab. 8.00/13.00

OGGI alle 21.30 **SKIPASS** rubrica per gli amanti della neve **speciale ST. MORITZ**

canale viaggi

STREAM TV
LA TV DELLE GRANDI PASSIONI

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA NEVOSI TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTI VENTO DEBOLE VENTO FORTE NEBBIA MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	4	17	VERONA	8	15	AOSTA	3	16
TRIESTE	8	12	VENEZIA	5	14	MILANO	5	18
TORINO	5	16	MONDOVI	9	14	CUNEO	3	16
GENOVA	10	15	IMPERIA	11	14	BOLOGNA	5	18
FIRENZE	5	18	PISA	5	17	ANCONA	3	13
PERUGIA	3	18	PESCARA	3	15	L'AQUILA	1	13
ROMA	7	18	CAMPOBASSO	7	17	BARI	5	16
NAPOLI	6	17	POTENZA	5	18	S. M. DI LEUCA	13	16
R. Calabria	10	17	PALERMO	8	17	MESSINA	10	17
CATANIA	3	17	CAGLIARI	11	17	ALGERO	6	22

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	0	6	OSLO	0	7	STOCOLMA	0	9
COPENAGHEN	2	11	MOSCA	0	9	BERLINO	6	15
VARSAVIA	2	15	LONDRA	5	13	BRUXELLES	8	12
BONN	8	17	FRANCOFORTE	9	18	PARIGI	7	13
VIENNA	3	16	MONACO	7	19	ZURIGO	2	19
GINEVRA	4	17	BELGRADO	4	13	PRAGA	1	13
BARCELLONA	9	14	ISTANBUL	7	13	MADRID	10	17
LISBONA	8	16	ATENE	10	15	AMSTERDAM	6	15
ALGERI	10	28	MALTA	10	18	BUCAREST	5	12

LA SITUAZIONE

Nord: poco nuvoloso, ma con tendenza a graduale aumento della nuvolosità.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

Nord: molto nuvoloso con precipitazioni sparse.
Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto.
Sud e Sicilia: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso.

Sull'Italia aerea di alta pressione. Correnti di origine africana interessano la Sardegna e la Sicilia.

giovedì 14 marzo 2002

in scena

l'Unità 23

rock

ESCE IL 15 APRILE IL NUOVO SINGOLO DEGLI OASIS
A diciotto mesi di distanza da *Sunday Morning Call* esce, il 15 aprile, il nuovo singolo degli Oasis *The Hindu Times*. Scritto e prodotto dalla stessa band e registrato nei Wheeler End Studios, il singolo era stato presentato lo scorso ottobre in occasione del *Ten Years of Noise and Confusion*. Dal 22 aprile sarà disponibile anche la versione in vinile. Gli Oasis stanno intanto lavorando al nuovo album che uscirà a luglio: dieci nuove tracce, tra cui *The Hindu Times*, tre canzoni scritte da Liam Gallagher e *Hung in a Bad Place*, scritta da Gem Archer.

help!

ECCO PERCHÉ VOGLIAMO DISCHI BELLI E PERCHÉ I DISCOGRAFICI CE LI NEGANO

Franco Fabbri

Alla fine, però, fai la figura dell'incontentabile. Voglio dire, se continui a dire che il vero problema sono i dischi che si mettono in circolazione, la loro poca sostanza, per di più messa a nudo dalla sovraesposizione radiofonica; se insisti che la pirateria è sì una zavorra insopportabile, ma ci deve essere dell'altro, perché i veri appassionati di musica un cd copiato non lo comprano, e se copiano da Internet spendono già tutto lo spendibile in dischi; e allora il nocciolo della questione è che ci sono meno veri appassionati di musica. Perché c'è la concorrenza dei computer, dei videogiochi, del cinema, della televisione. Perché non c'è musica che appassiona. Perché un appassionato non nasce da solo, si forma, ma nessuno adesso fa niente per formarlo. Non solo fai la figura dell'incontentabile: finisci per sembrare un nostalgico, mentre i veri nostalgici sono loro, i discografici, prigionieri

del sogno di un mondo nel quale andare a comprare un disco era una delle pochissime evasioni dalla routine casa-scuola, in cui radio e televisione (la Rai, o la Bbc) trasmettevano «musica leggera», in cui l'unica cosa che un ragazzo poteva fare era «cantare in una rock'n'roll band» (Rolling Stones, Street Fighting Man), in cui l'enigma della copia era se scegliere fra lo scricchiolio del vinile o il fruscio della cassetta, e maledetto - per loro - il giorno in cui Steve Jobs cominciò a trafficare nel suo garage. E sì, la musica muoveva passioni profonde, non di quelle che il giorno dopo ti innamori di un paio di scarpe tecniche o di una fotocamera digitale e molli tutto. E uno direbbe subito che se il mondo è cambiato, e c'è tutta questa concorrenza, a maggior ragione allora la prima cosa da fare è sottolineare il fatto che la musica è ancora fatta di idee, che c'è dentro l'intelligenza, il

lavoro, la passione di chi la fa, che è qualcosa in cui vale la pena di investire la propria vita. E, per un industriale della musica, i propri soldi. Ma se tu non rischi per un album che venderà meno di centomila copie (possibilmente tutte entro la chiusura del bilancio annuale), vuoi che rischi la ragazzina i suoi venti euro? Ma no, è colpa solo dei pirati e dei masterizzatori, e dell'Iva, e tu sei un incontentabile, un nostalgico e magari uno snob: dov'è, poi, tutta questa musica bella e piena di idee? Noi - dicono - non la sentiamo. I cd demo che ci arrivano sono tutti così, come gli album che pubblichiamo. E ti viene quasi voglia di non insistere più, perché è ovvio che in questo caso l'offerta genera la domanda, che i musicisti che valgono possono anche stancarsi di bussare a porte chiuse, e che se non ci fossero stati discografici come Nanni Ricordi, come Vincenzo Micocci, come Fran-

co Crepax, chissà per quanto tempo saremmo andati avanti a sentire le cassette in Canada. In questi casi, quando c'è il rischio di non capirsi più, sarebbe bello potersi sedere ad ascoltare insieme della musica. Perché io lo so, noi lo sappiamo che c'è una musica che vale; ma «loro» non ci danno mai un'occasione per sentirli, per dimostrare che un'altra via esiste, è lì, a portata di mano. Quanti ne ho di cd (discografici, si tranquillizzi: tutti comprati) che quando li metto su gli amici (persone diversissime, pochi addetti ai lavori, molti semplici consumatori di musica) mi dicono: «Bellissimo, cos'è? Dove l'hai trovato? Fa' vedere!», e in buona parte dei casi gli devo rispondere: «Mi sa che questo non lo trovi». Molti sono dischi italiani. Usciti e spariti dal mercato. Molti sono stranieri, pubblicati da multinazionali che qui però non li importano. Li volete sentire anche voi?

Ridi con Molière per piangere di Silvio

Esordisce a Bologna il nuovo Paolo Rossi. Dal Seicento alla coscienza (perduta) dell'oggi

Maria Grazia Gregori

BOLOGNA Altro che farsa teatrale: la vita è peggio. Almeno così ci racconta nel suo applauditissimo spettacolo *Questa sera si recita Molière* (nuovo delirio organizzato), in scena all'Arena del Sole, quell'imputato di Paolo Rossi. Un gioco dentro e fuori i grandi temi molieriani - ciarlataneria, inganno, sopraffazione - che sono eterni e che in questo spettacolo, di cui Rossi firma anche la regia, assumono una valenza fortissima. Perché sia che indossi costumi seicenteschi con tanto di «bastone» molieriano sia che, invece, si vesta in «stile milanese» cioè ampia sciarpa al collo, cappotto e cappello per sfuggire ai carabinieri, Rossi fa proprio quello che faceva Molière: critica, irride, fustiga i potenti, scherza con i suoi difetti e mette in scena personaggi tratti dal *Medico per forza* e dal *Tartufo* e maschere di oggi, le più pericolose ma anche le più divertenti. Più di due ore e mezzo di delirio superorganizzato con ampi spazi per l'improvvisazione, in scena anche qualcuno del pubblico al quale, magari, capita di gustare un piatto di pastasciutta cucinato dal vivo. Una compagnia di guitti, quindi, che fa teatro popolare e che cerca di compiere il percorso inverso dei comici dell'arte italiani andati in Francia «perché c'era aria di regime, almeno allora si diceva così» per cercare di riprendersi lo spirito dei canovacci di un tempo.

Nelle vesti di se stesso, cioè dell'autore-interprete che dice il prologo, Rossi inizia proprio come faceva il commediografo francese davanti al re, con una sorta di dedica ideale, tanto anche noi dobbiamo abituarci perché ormai il re sta tornando e, per l'occasione, sulle note di *Guantanamela*, Rossi il guitto, improvvisa un inno che fa «avanti Savoia, a lavorare, Savoia!». E, stando al proscenio, introduce i temi di *Questa sera si recita Molière*, dove le maschere di ieri si intrecciano a quelle di oggi a cominciare dal personaggio interpretato proprio da Rossi, il medico Sganarelli, geniale piazzista di se stesso e dei suoi interessi, spesso sostenu-

Paolo Rossi in un momento di «Questa sera si recita Molière»



Una compagnia di guitti per più di due ore di delirio superorganizzato: «Amore, salute, soldi e gnocca per tutti»

to dal suo aiutante Previto, nel suo cercare di affibbiare a tutti il suo magico olio, in grado di guarire proprio tutto, dall'amore infelice alla sfiga estrema, secondo il collaudato slogan pubblicitario «amore, salute, soldi e gnocca per tutti». Ma che cosa ci può fare il Nostro se la realtà lo cattura all'improvviso, se gli scappa, di tanto in tanto, un nome che comincia per B e finisce per oni? Che fare se il cervello gli si presenta come una mappa ridicolmente complicata divisa in

zone come «l'acquedotto di Silvio» dove riposa il conflitto di interessi o come l'anfratto Buttiglione, «un punto vuoto nel cervello»? E che dire di un parlamento in cui mentre si parla si mente, in cui spadroneggia un tale conte Bozzi (sic!) con i suoi delirii antieuropei? Ma nulla supera «colui che va a braccio anche quando legge» che è il vero spettro di Rossi-Sganarelli, che lo vorrebbe imitare pur temendo di dire «qualche c...ata sulla cultura musulmana». L'acculturazione che Sganarelli

Le maschere del Tartufo si confondono con quelle di oggi: un mondo dove quel che conta davvero è la parola «mio»

vuole compiere sui suoi sodali a danno di tutti quelli che gli credono («come si fa a vedere la pagliuzza che si ha nell'occhio quando si ha una trave nel culo?»), la sua forza fascinatrice che parte dal presupposto «che chi fa bene i suoi interessi, fa bene anche i vostri», trovano la loro esaltazione in questo medico imprenditore che, a tappe forzate, tende a spiegare quello che è il vero succo della sua «missione»: quello che conta davvero è la parola «mio» con qualche tolleranza verso il «nostro», ma con una dislessia fulminante, un'incapacità organica a pronunciare parole come «tuo, suo, vostro, loro». Qui Rossi raggiunge il vertice di se stesso, si trasforma in uno scatenato dottor Sganarelli-Stranamore con irresistibile tendenza, nei momenti più impensati, al saluto fascista. E così via in un florilegio di strepitose battute mai finì a se stesse, con una facilità stupefacente all'improvvisazione, quando si annusa l'umore dell'amatissimo loggione, oppure ci si rivolge agli spettatori delle prime file, chiamati direttamente in causa e apostrofati con humour al vetriolo. Così la semplice pedana di legno nella bella scena seicentesca ritmata da quinte di tela, costruita da Sergio Tramonti, si trasforma nel luogo del gioco teatrale dove il capocomico Rossi si esibisce circondato da attori molto in palla, fra i quali segnaliamo la lunare, bravissima Debora Villa, lo spiritoso coautore Carlo Giuseppe Gabardini al quale viene anche inflitto un gran clisteri in scena, lo scatenato Rufin Doh Zeyenouin che parla come un oracolo e cita Bob Marley.

Compiendo un'operazione spericolata, del tutto ma simpaticamente immodesta e ipotizzando un parallelo vertiginoso fra un autore-attore del Seicento e un autore attore del Duemila, Paolo Rossi ci mostra il diritto e il rovescio della comicità, che affonda il suo humour sulfureo nell'oggi rendendo omaggio ai suoi maestri del passato e trasformandosi nella paradossale coscienza dell'oggi. Perché uno spettacolo sui ciarlatani può, davvero, avere una valenza dirompente, dati i tempi: ci voleva il coraggio di un comico per dirlo. Hasta la vista, Paolo Rossi.

Parigi mette in scena il caso Italia. Ed è una commedia

LEONARDO CASALINO

L'Italia continua ad occupare la scena culturale francese. Tra una decina di giorni si aprirà il Salone del Libro a Parigi e il nostro paese sarà l'invitato d'onore. In queste settimane si sono spente le polemiche che avevano accompagnato la presentazione dell'iniziativa, ma è facile prevedere che con l'apertura del Salone non mancheranno iniziative di protesta contro il governo italiano e delle nuove discussioni sul rapporto oggi tra politica e cultura. I giornali francesi stanno seguendo con attenzione le manifestazioni di questi ultimi giorni e si interrogano sul ruolo che gli intellettuali, gli scrittori, i professori universitari, i registi e gli attori stanno assumendo, all'improvviso, nel panorama politico italiano. D'altro canto il legame con il mondo dello spettacolo italiano è qui sempre molto forte. Un regista amato e in qualche modo «adottato» dal pubblico francese, come Nanni Moretti, non poteva non suscitare interesse anche per le sue prese di posizione politiche. Un film come *I Cento passi*, da poco uscito nelle sale francesi, ha riaperto il dibattito e l'interesse sulla Sicilia, il Sud e i rapporti tra mafia e politica. Dario Fo è stato ospitato in prima pagina da «Le Monde», lo stesso giorno in cui sono stati pubblicati anche due articoli di Berlu-

sconi e Caselli. La traduzione di *Baudolino* di Umberto Eco è stata l'occasione per numerose interviste sui giornali, alla radio e alla televisione in cui le domande sull'opera letteraria si sono incrociate con quelle sulla situazione politica. Insomma, più che ai politici, il mondo della cultura francese sembra preferire rivolgersi agli intellettuali d'oltralpe per cercare di comprendere quello che sta succedendo. In questo contesto, da qualche settimana e sino alla fine di Maggio, alla Comédie Italienne, va in scena un curioso spettacolo teatrale dal titolo *Le très edifiant destin de Mr. Berlusconi*. Scritto da Iago Miggatti Lullì e diretto da Fabio Fabi la commedia ricostruisce il percorso pubblico dell'attuale Presidente del Consiglio, sino ad immaginare un suo approdo all'inferno e un suo confronto con il Diavolo su come

«Le très edifiant destin de Mr. Berlusconi»: e l'eccezionalità italiana diventa satira

organizzare le regole per governare la società. Il pubblico francese sembra apprezzare lo spirito dello spettacolo e reagisce dimostrando di divertirsi di fronte alle situazioni più paradossali. Purtroppo la commedia è stata presentata con un manifesto sbagliato, in cui alle spalle dei protagonisti appare la figura di Mussolini. Un manifesto che ha infastidito non poco molti degli italiani presenti a Parigi e che non rende giustizia agli aspetti migliori dello spettacolo, che trae la sua forza non dal giudizio politico esplicito ma dalla capacità di affrontare il rapporto tra la realtà e la commedia satirica. Quello che colpisce uno spettatore

italiano, infatti, di fronte ad uno spettacolo pensato per un pubblico straniero è come il racconto dell'eccezionalità italiana possa facilmente trasformarsi in satira. È infatti sufficiente raccontare quello che sta succedendo, anche senza esagerare nella sceneggiatura nel lato comico, perché il tutto assuma quasi naturalmente l'aria della commedia. Dietro questa naturalezza si nasconde il vero senso «tragico» della nostra vita politica, che va compreso ed affrontato con la giusta consapevolezza. «L'eccezionale», infatti, può facilmente trasformarsi nella normalità, a cui ci si adatta per rassegnazio-

ne, stanchezza, disinformazione, mancanza di una cultura democratica di lungo periodo. Il compito degli artisti dovrebbe proprio essere quello di raccontare l'Italia di oggi, di mettere insieme le tante piccole storie che avvengono incrociandole con i fatti politici più gravi o più interessanti. Raccontare l'eccezionalità per impedire che diventi la normalità, tenere vivo e coltivare il senso del limite, quel limite che non si può superare nella sfera politica senza attaccare e indebolire la natura stessa di una democrazia. Proprio in questa direzione si è mossa un'altra iniziativa culturale di grande interesse che si è svolta a Parigi nelle scorse settimane. Gli

studenti, francesi ed italiani, che studiano l'Italia nella prestigiosa Università di Science Po hanno dato vita ad un'Associazione che ha promosso una rassegna cinematografica sui giovani registi italiani. L'obiettivo era quello di comprendere e far conoscere al pubblico francese quali sono i temi che questi film raccontano, se si trattava di storie private o minimaliste, oppure se vi è un nuovo interesse ad affrontare temi più direttamente politici. Chi scrive ha partecipato dieci giorni fa alla presentazione del film *I nostri anni* di un giovane regista torinese, Daniele Gaglianone. Si tratta di un'opera di grandissimo interesse e che merita di trovare una distribuzione adeguata in Italia e all'estero. Gaglianone racconta la vecchiaia di due partigiani piemontesi, che ritrovano per dopo molti

anni, in un ospizio, vecchio e malato, il capo delle bande fasciste che avevano orribilmente torturato ed ucciso i loro compagni di banda. I due progettano una vendetta tardiva, che possa ripagarli di tanti anni di delusione e di amarezza. Vendita che alla fine non avranno la forza di compiere. L'opera di Gaglianone, girata in uno splendido biancoconero, si misura in modo efficace con alcuni dei temi più importanti del dibattito sulla Resistenza: primo fra tutti quello della «guerra civile tra italiani» - nel film infatti non si vedono i tedeschi - e delle violenze compiute. Al termine della proiezione la sala gremitissima, malgrado fosse un sabato mattina, ha dato vita a un lungo ed interessante dibattito in cui ancora una volta le domande sul passato si sono incrociate con gli interrogativi sul presente. Letteratura, cinema, teatro: sono molti gli sguardi sull'Italia proposti dall'agenda degli spettacoli qui in Francia. A sua volta il mondo dell'Università non se ne sta con le mani in mano e alcuni dei più conosciuti italiani hanno dato vita a una rivista di grande interesse che hanno voluto chiamare «Laboratoire Italien», in cui i temi di oggi vengono riletti in una prospettiva storica di lungo periodo. Ma di questo merita parlare in un articolo a parte.

Nanni Moretti, Dario Fo, Umberto Eco, film e spettacoli: la Francia continua a interrogarsi sul nostro presente

TEATRO VERDI di FIRENZE
LUCA
Carboni
21 marzo

TEATRO PUCCINI Ron
15 marzo
Dalla
22-23 aprile
PALASPORT di FIRENZE
19 aprile
Jovanotti

SASCHAU
TEATRO DI FIRENZE
Irlanda in festa
8-17 marzo
TUTTE LE SERE 5 ORE DI MUSICA DAL VIVO
MAR. 12 e MER. 13 MODENA CITY RAMBLERS
GIO. 14 STRAWBS - VEN. 15 CIAN
SAB. 16 COMMUN MORR
DOM. 17 SHARON SHANNON
BANCA CR FIRENZE
Findomestic TETI

Il favoloso mondo di Amélie *commedia*
di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz
È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terra duro chissà per quanto. Del resto l'«amélie» sembra aver contagiato tutto il mondo. Le ragazze francesi si pettinano alla Amélie, vestono nel suo stile e il film è diventato un vero e proprio fenomeno di costume. La storia, ormai, è nota: Amélie è una giovane cameriera parigina, desiderosa di fare del bene al prossimo. Anzi, è addirittura ossessionata dall'idea di veder felici gli altri. Una fatina buona o una «nevroica»? Decidete voi.

A Beautiful Mind *drammatico*
di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly
Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.

Biuti Quin Olivia *drammatico*
di F. Marino, con C. Felling, E. Materrazzo
Sullo sfondo della periferia romana una storia di amicizia. Ma soprattutto una storia di «emarginazione e solitudine giovanile». Le protagoniste sono due ragazze, Olivia e Lilili. Una tutta flocchetti e minigonne col pallino dell'Olivia Newton Jones di Grease. L'altra dura e mascolina col sogno di diventare una rock star. In comune hanno la solitudine e due famiglie assenti. E non solo. Lilili, infatti, ha pure un padre violento e una madre incapace di reagire ai soprusi quotidiani del marito. Ritratto interessante di vite difficili.

Il nostro matrimonio è in crisi *commedia*
di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami
Nuova prova dietro alla macchina da presa del bravo Antonio Albanese. Stavola, come suggerisce il titolo, è alle prese con una crisi matrimoniale. O meglio, con la fine repentina del suo matrimonio: Alice, la moglie, lo lascia lo stesso giorno delle nozze, per rifugiarsi in uno di questi centri new age per la cura dello spirito. Che fare allora? Il nostro eroe decide di inseguire la sua amata e di «rischiare», si fa per dire, la «terapia di gruppo». Satira un po' facile e non tanto originale sugli ossessanti della spiritualità.

Danni collaterali *avventura*
di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri
Il vecchio Schwarzy stavolta veste i panni di un coraggioso pompiere newyorkese alle prese con i terroristi colombiani. In un attentato ha perso moglie e figlio perciò decide di vendicarsi recandosi di persona in Colombia per acchiappare il grande capo. Armato di zainetto e abiti da tiroleso si ritrova alle prese con i guerriglieri, ma anche con la Cia che spioneggia in quella terra. Inutile dire che la giustizia trionferà. Il nostro eroe si cimenta in azioni di guerra, arrampicate e via dicendo, riuscendo però ad annoiare e a storiare il ridicolo.

Black Hawk Down *drammatico*
di R. Scott, con E. McGregor, S. Shepard
Su 140 minuti, 110 sono di spari, bombe, mitragliate, imboscate, in una parola: la guerra, con tanto di operazione improvvisata su un ferito, senza anestesia e con tutte le tripe in primo piano. Solo per palati forti. È la storia della «operazione di polizia» delle truppe Usa a Mogadiscio, nel '93: dovevano arrestare due somali in 5 minuti, scatenarono una battaglia di 24 ore in cui perdettero 19 uomini. Il film non è guerrafondaio né pacifista, è solo (politicamente) un po' «scrittato», ma lo spettacolo è garantito: Ridley Scott dirige da par suo.

Il colpo *thriller*
di D. Mamet, con G. Hackmann, con D. De Vito
Colpo grosso alla David Mamet: ovvero, a scatole cinesi. Dentro la rapina c'è un'altra rapina e tutti ingannano tutti: lo svolgimento del colpo (in un aeroporto) è emozionante, i ribaltoni successivi raffinatissimi anche se magari, per chi conosce bene il drammaturgo di *La casa dei giochi*, prevedibili. Ma le interpretazioni dei grandi Gene Hackman e Danny De Vito, valgono il prezzo del biglietto. Anche Delroy Lindo, però, grande attore afroamericano, è bravissimo.

MILANO	
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 100 posti	sala Cento Bruco nel vento 15,00-17,30 (E 4,00 - E 7,745) 20,10-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
sala Duecento 200 posti	Decalogo 5 e 6 15,00-17,30 (E 3,50 - E 6,777) Conversazione con Armando Torno 20,15 (E 3,50 - E 6,777)
sala Quattrocento 400 posti	Figli - Hijos 14,40-16,35 (E 4,00 - E 7,745) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti	
ARCOBALENO Viale Tunisi, 11 Tel. 02.29.40.60.54	sala 1 318 posti
sala 2 108 posti	sala 3 108 posti
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti	
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti	
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	
sala 1 350 posti	sala 2 150 posti
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti	
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	
sala 1 120 posti	sala 2 90 posti

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 191 posti	sala Chaplin 198 posti
sala Visconti 666 posti	CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	
sala 1 359 posti	sala 2 128 posti
sala 3 116 posti	sala 4 118 posti
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19	
Sala Kubrick 148 posti	Sala Olmi 149 posti
Sala Scorsese 149 posti	Sala Truffaut 149 posti
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	
sala Mignon 313 posti	GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Marilyn 329 posti	MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti
MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti	MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti	MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti	NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti
NUOVO ORCHIDEA Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041

sala 5 171 posti	sala 6 162 posti
sala 7 144 posti	sala 8 100 posti
sala 9 133 posti	sala 10 124 posti
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti	PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti
PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti	PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1 438 posti	sala 2 250 posti
sala 3 250 posti	sala 4 249 posti
sala 5 141 posti	sala 6 74 posti
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti	San Carlo Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti	SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti
175 posti	175 posti
175 posti	D'ESSAI
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo	SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258 Riposo
ARTE E CULTURA	MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnani - Via Manin 2/a Tel. 02.65.54.977 Riposo
SPAZIO OBERDAN CINETECA ITALIANA Viale Vittorio Veneto 2 Tel. 02.77.40.63.00 193 posti	ABBATEGRASSO
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Riposo	AGRATE BRIANZA
DIUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Riposo	ARCORE
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti	ARESE
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Riposo	ARLUNO
CINEMA S. AMBROGIO C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984 Riposo	

www.unita.it

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicità
L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

giovedì 14 marzo 2002

cinema e teatri

rUnità **25**

Sposami Kate *commedia*
di J. McKay, con A. McDowell, I. Stauton
Tre amiche nell'inghilterra di oggi: single, orgogliose, capaci di giocarsi gli uomini ai dadi. Poi una si innamora e cominciano i disastri. Inizia come una commedia alla *Quattro matrimoni e un funerale*, poi, giusto al momento del funerale, sfocia nel melodramma. Andie McDowell, Imelda Staunton e Anna Chancellor sono brave e (non sempre) simpatiche. Dirige John McKay.

Kate & Leopold *fantastico*
di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman
Non è il seguito di *Sposami Kate*, bensì la variante sentimentale del genere viaggio nel tempo. Una sorta di ritorno al futuro di un nobiluomo dell'età vittoriana che affascina, con i modi romantici da galateo ottocentesco, una giovane donna in carriera, Meg Ryan. Commedia sentimentale che sfrutta i buchi del tempo per rifarsi una verginità, ma non ci crede nessuno financo il regista.

Vidocq *thriller*
di Pitof, con G. Depardieu, G. Canet
La storia del prefetto di Parigi, 1830, già raccontata in una serie di telefilm francesi popolari anche da noi negli anni '60. Un neo-regista con un nome da vodka, Pitof (ma si chiama Jean-Christophe Colmar), la ricicla con grande spreco di effetti speciali e insulsi combattimenti in finto kung-fu. Gerard Depardieu pesa ormai 200 chili e si svola come la tigre e il dragone messi assieme. Terrificante.

Nowhere *fantastico*
di L. Sepulveda, con L. Burruano, J. Perugorria
Esordio dietro alla macchina da presa del celebre scrittore cileno. Che sceglie di raccontare un apologo sulla libertà. La storia si svolge in un paese dell'America Latina retto da una dittatura militare. Cinque dissidenti vengono arrestati e deportati in un campo isolato dal mondo, nel cuore del deserto. Dopo una prima parte dai toni tragici, qui il film assume quelli della commedia. Infatti, i prigionieri «drammatizzano» con i militari. Il cantante con le loro storie e con improvvisati «pranzetti» di alta cucina. Senza rinunciare però all'idea della fuga.

Come Harry divenne un altero *drammatico*
di G. Paskaljevic, con C. Meaney, A. Dunbar
Dal regista di serbo di *La polveriera* un racconto sulla follia dell'odio. Siamo in Irlanda negli anni Venti. Qui vive Harry, un anziano contadino che si è visto uccidere dagli inglesi il figlio e la moglie, poiché quest'ultima è morta di crepacuore. Da quel momento la sua vita si è trasformata soltanto in odio. Tanto da decidere che un uomo per esistere deve avere un nemico. Così lui si sceglie George, l'uomo più in vista del paese. Contro il quale scatenerà tutta la sua violenza.

Alli *biografico*
di M. Mann, con W. Smith, J. Voight
Vita e glorie di un mito dei nostri tempi: Cassius Clay. In particolare è il racconto di dieci anni della sua vita. Dalla conquista del titolo mondiale dei massimi nel 1964 e la riconquista, dieci anni più tardi dello stesso titolo. Passando per il suo allontanamento dalla boxe perché si rifiutò di partire per il Vietnam. Insomma una biografia spettacolare che non punta tanto sulla ricostruzione della vita, la cronaca e l'umanità del personaggio, ma sulla forza del mito del grande Mohamed Ali.

Incantesimo napoletano *commedia*
di P. Genovese e L. Miniero, con M. Confalone, G. Ferreri
Cosa può essere il peggio del peggio per una famiglia di napoletani veraci? Che la figlia adori Milano, mangi panettoni al posto del ragù ed abbia persino l'accento del capoluogo lombardo. È, infatti, quello che capita alla famiglia protagonista di questo film. Una divertente e fresca commedia dai toni surreali, in cui i registi si divertono a ribaltare i luoghi comuni sul razzismo.

Brucio nel vento *drammatico*
di S. Soldini, con N. Shah, L. Dibey
Il nuovo e atteso film di Silvio Soldini, dopo il clamoroso e inaspettato successo di *Pane e tulipani*. Ispirandosi al romanzo di Agota Kristof - *Ieri* -, qui il regista cambia decisamente registro e si abbandona al racconto di una bruciante passione. Una passione d'amore, ovviamente. Quella che lega Tobias, scrittore operaio e Line, sua compagna di banco e donna dei suoi sogni, incontrata di nuovo sullo sfondo di una Svizzera anonima e fredda, dove entrambi sono costretti a vivere da emigranti e da operai in una fabbrica di orologi.

Monsoon Wedding *commedia*
di M. Nair, con N. Shah, L. Dibey
Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero famigliari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che si rifugia in una casa che crede disabitata. È così che incontrerà Betty, un'aspirante attrice in cerca di successo. Il resto è tutto da scoprire.

Mulholland Drive *thriller*
di D. Lynch, con N. Watts, H. Harring
Un David Lynch in versione thriller con tanto mistero e «materiale» onirico. La storia è inafferrabile. E non credeva a chi vi dice di aver capito come va a finire: è impossibile. Al centro del racconto, comunque, è la bella e misteriosa Rita, una ragazza che si ritorna a vagare per la notte di Los Angeles, dopo essere stata buttata giù da una macchina. La donna non ha più memoria, non si ricorda niente e si rifugia in una casa che crede disabitata. È così che incontrerà Betty, un'aspirante attrice in cerca di successo. Il resto è tutto da scoprire.

BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
254 posti
L'uomo che non c'era
21,00
BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
210 posti
Vajont
21,15
BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
Riposo
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo
BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
424 posti
L'ultimo bacio
21,00
BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
Betty Love
21,00
CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo
CARATE BRIANZA
LAGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo
CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Riposo
CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo
CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo
CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
Riposo
MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66
330 posti
Vidocq
21,00
CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
A beautiful mind
21,15
CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Riposo
CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
Riposo
PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo
CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
I vestiti nuovi dell'Imperatore
21,15
CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
Riposo
CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo
CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo
CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
Riposo
DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
Riposo
GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo
ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
Riposo
GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
Conferenza
LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Choccolat
21,00
GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
Il nostro matrimonio è in crisi
MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
A beautiful mind
19,50-22,30
SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
Hardball
20,10-22,20
TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Kate & Leopold
LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo
LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo
LODI
DEL VIALE
Viale Riformezbranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
Spettacolo teatrale
21,00

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
La rivincita delle bionde
20,10-22,30
MARZANI
Via Galfurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Spy Game
21,00
MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
Monsoon Wedding
20,00-22,30
Brucio nel vento
20,05-22,30
MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo
MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Riposo
CINEMATHEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
Yi Yi e uno... e due...
21,15
MIELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Kate & Leopold
Gosford Park
Ali
A beautiful mind
Vidocq
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
Il mio amico vampiro
MEZZAGO
BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
500 posti
Pauline & Paulette
21,30
MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Il favoloso mondo di Amelie
17,30-20,00-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
A beautiful mind
17,10-19,50-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
Riposo
CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
I banchieri di Dio
15,45-17,50-20,10-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
Riposo
METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti
Il nostro matrimonio è in crisi
16,00-18,10-20,20-22,40 (E 6,70 - E 12,973)
Ali
16,00-19,00-22,00 (E 6,70 - E 12,973)
Gosford Park
14,45-17,15-19,50-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
Kate & Leopold
15,30-17,50-20,10-22,40 (E 6,70 - E 12,973)
I perfetti innamorati
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
483 posti
La nobildonna e il duca
21,15 (E 3,00 - E 5,809)

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. 02.90.00.76.91
Riposo
NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Riposo
OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
No man's land
21,15
PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
Riposo
METROPOL MULTISALA
Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
Vidocq
21,00
Sala riservata
PESCHIERA
DE SICCA
Via D.Surzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
Riposo
PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
A beautiful mind
20,00-22,45
La rivincita delle bionde
20,20-22,30
Kate & Leopold
20,10-22,40
113 spettri
20,30-22,40
Hardball
20,05-22,35
Ali
21,00
PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66
Harry Potter e la pietra filosofale
17,00
Moulin Rouge!
20,00-22,30
Hardball
17,00-20,00-22,30
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
17,00-21,00
Il nostro matrimonio è in crisi
17,00-20,00-22,30
Kate & Leopold
17,00-20,00-22,30
Gosford Park
17,00-20,00-22,30
A beautiful mind
17,00-20,00-22,30
La rivincita delle bionde
17,00-20,00-22,30
Danni collaterali
17,00-20,00-22,30
I perfetti innamorati
17,00-20,00-22,30
Vanilla Sky
17,00-22,30
Ali
17,00-20,00-22,50
Il mio amico vampiro
17,00
113 spettri
17,00-20,00-22,30
I banchieri di Dio
20,00-22,30
Vidocq
17,00-20,00-22,30
RHO

CAPITOL
Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420
650 posti
Space Cowboys
21,15
ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
724 posti
A beautiful mind
19,50-22,30 (E 6,20 - E 12,005)
ROBECCO SUL NAVIGLIO
AGORA
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
Riposo
RONCO BRIANTINO
PIO XII
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921
L'uomo che non c'era
21,00
ROZZANO
FELLINI
V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
Gocce d'acqua su pietre roventi
21,45
SAN DONATO MILANESE
TROISI
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
Riposo
SAN GIULIANO
ARISTON
via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496
422 posti
Paul, Mick e gli altri - The Navigators
21,30
SEREGNO
ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
320 posti
Jallat Jallat
21,15
S. ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
Riposo
SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291
597 posti
Vidocq
20,20-22,30
CORALLO
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
600 posti
La rivincita delle bionde
20,30-22,30 (E 6,20 - E 12,005)
DANTE
Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78
560 posti
Il nostro matrimonio è in crisi
20,30-22,30 (E 6,20 - E 12,005)
ELENA
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
980 posti
Spettacolo teatrale
21,15 (E 6,20 - E 12,005)
MANZONI
P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603
605 posti
Hardball
20,10-22,30 (E 6,20 - E 12,005)
RONDINELLA
Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
571 posti
Spettacolo teatrale
21,00
SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992
180 posti
Lucky Break
21,00
SOVICO
NUOVO
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667
420 posti
Monsoon Wedding
21,15
TREZZO SULL'ADDA
KING
Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254
900 posti
A beautiful mind
Riposo
VILLASANTA
ASTROLABIO
Via Mameli, 8
Alla rivoluzione sulla due cavalli
21,00
VIMERCATE
SPAZIO CAPITOL
Via Garibaldi, 27 Tel. 039.66.80.13
Riposo
WARNER VILLAGE CINEMAS
Via Torri Bianche, 16 Tel. 039.66.12.573
A beautiful mind
16,45-19,40-22,35-01,25
Il nostro matrimonio è in crisi
14,40-15,55-19,20-21,25
I banchieri di Dio
16,35-19,20-22,05
Moulin Rouge!
16,10-19,00-21,45
113 spettri
16,25-18,35-20,45-22,55
Danni collaterali
16,30-18,55-21,20
Vidocq
15,45-18,00-20,15-22,30
A beautiful mind
15,25-18,20-21,15
La rivincita delle bionde
15,20-17,30-19,40-21,55
Gosford Park
16,50-19,45-22,40
Hardball
15,10-17,35-20,00-22,25
I perfetti innamorati
14,50-17,05-19,25-21,50
Il favoloso mondo di Amelie
16,10-18,50-21,30
Ali
15,30-18,45-22,00
Kate & Leopold
14,35-17,00-19,30-22,10
La bella e la bestia
14,30-16,30
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
18,20-21,55
VITTUONE
CINEMA TEATRO TRESARTES
Piazza Italia, 5 Tel. 02.90.20.632
Riposo

teatri

ARIBERTO
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Oggi ore 21.00 **Qualcuno volo sul nido del cuculo** di K. Kesey regia di D. Ghezzi con A. Miccolis, A. Panessidi, G. Verrecchia, L. Milani, L. Colombo presentato da Gruppo Teatro Rare Tracce
ARSENALE
Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999
Oggi ore 21.15 **Aeropolis** di Marinetti, Cvello, Janelli, Vasari, Depero, Palazzeschi, Boccioni, Giardina, Nicastro, Cangiullo, Pinna Berchet, Cimino, Ginna regia di G. Borruso con E. Cucinotti, M. Cucinotti, S. Barone, A. Piazza, G. Borruso, A. Palmieri
AUDITORIUM SAN FEDELE
Via Hoepfi, 5 - Tel. 02.86352230
Riposo
CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Oggi ore 20.45 **I parenti terribili** di J. Cocteau regia di K. Zanussi con M. Malfatti, P. Grazioli, M. Mercatali presentato da Nuova Teatro Eliseo - Emmevu Teatro
CIAK - LE MARMOTTE
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
Oggi ore 21.00 **Cartonissima** regia di E. Marchetto e S. Hennekam con E. Marchetto presentato da Dadaumpa
CRT-SALONE
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
Riposo
CRT-TEATRO DELL'ARTE
Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
Oggi ore 20.30 **Twin Rooms** di E. Casagrande, D. Nicolo regia di E. Casagrande, D. Nicolo con V. Alekic, R. Chauré, E. Geatti, D. Greggio, D. Todorovic presentato da Motus
FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Oggi ore 21.00 **Le sedie** di E. Ionesco regia di T. Pericoli con A. Asti, G. Ferrara presentato da Pro Produzioni
FOYER TEATRO STREHLER
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 10.00, 11.30 e ore 14.30 **Arlecchino racconta** per ragazzi dai 6 ai 13 anni con L. Casarrelli, F. Cordella, G. Minneci, C. Nieri presentato da Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa
FRANCO PARENTI (SALA GRANDE)
Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Oggi ore 20.30 **Aspettando Godot** di S. Beckett regia di L. De Filippo con L. De Filippo, G. imparato, M. Scarpitta presentato da Elledelfe
FRANCO PARENTI (SPAZIO NUOVO 1)
Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075

Oggi ore 21.00 **Con le pietre in tasca** di M. Jones regia di F. Draghetti con G. Alchieri, R. Stocchi
FRANCO PARENTI (SPAZIO PIRELLI GIOVANI)
Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Domenica 17 marzo ore 15.30 **In viaggio** - Storie e valigie (spettacolo per bambini) di E. Salatori regia di E. Salatori con E. Salatori
GRECO
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Riposo
INTEATRO SMERALDO
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Oggi ore 20.45 **Panariello... chi?** di G. Panariello, C. Pistorino, G. Solari regia di G. Solari con G. Panariello, P. Belli presentato da Ballandi Entertainment
LG PALACE
Via Palatucci
Riposo
LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264
Riposo
LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Oggi ore 21.00 **Cio che non si può dire** - Il racconto del Cermis regia di P. Bonaldi con A. Castelli presentato da Teatro Stabile di Bolzano
MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Oggi ore 20.45 **I figli della lupa** favola musicale di L. Magni su musiche di N. Piovani regia di P. Garinei con V. Moriconi, M. La Ginestra, A. Fornari, M. Mattioli presentato da Garinei & Giovannini
NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Oggi ore 10.00 **Romeo e Giulietta** di W. Shakespeare regia di L. Borsieri presentato da Ar teatro Scuola
Oggi ore 20.45 **L'uomo del destino** di Y. Reza regia di M. Panici con C. Spasik, O. M. Guerrini presentato da Argot
NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331
Oggi ore 20.30 **Mistero Buffo** di D. Fo regia di D. Fo con D. Fo, F. Rame Spazio bovista: oggi dalle ore 20.00 alle ore 22.15 (10 turni di 15 minuti)
Infimilies di J. D. Barrow regia di L. Ronconi con G. Battaglia, F. Colella, M. Di Rauso, C. Galante
OLMETTO
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Oggi ore 21.00 **Gl'imamozati** di C. Goldoni regia di E. De' Giorgi con E. Ratti, A. Ferrara, G. Lamanna, R. Bruzzo, M. Brigida presentato da Associazione Teatrale Duende

ORIONE
Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437
Domeni ore 21.00 **Notturno** Il ricavato verrà devoluto alle Missioni Orinarie di R. Zago presentato da La Filanda
OSCAR
Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465
Oggi ore 21.00 **Parlamiame da persone incivili** di U. Simonetta e L. Sandri regia di L. Sandri con L. Sandri, P. Salvini presentato da GTC Produzioni
OUT OFF
Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282
Oggi ore 21.00 **Vulcano** di D. Hobel, A. Pizzicato regia di A. Pizzicato con D. Hobel presentato da Malformita Teatro
PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 10.30 (per le scuole) e ore 20.30 **Nabucco** riduzione per marionette musiche di G. Verdi regia di E. Monti Colla presentato da Associazione Grupporiani di Milano
SALA FONTANA
Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314
Oggi ore 10.00 **Giù per terra** di M. Bardini regia di G. Tapella con E. Chiaravalli, C. Morandi presentato da Teatro Pan
SAN BABILA
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Oggi ore 21.00 **Salto mortale** di D. Horowitz regia di C. Della Seta con V. Valeri, M. Marino presentato da Kiné
SPAZIO TEATRO DELLA MEMORIA
Via Cucchiari, 4 - Tel. 02.313663
Sabato 16 marzo ore 21.00 **Il paese dei campanelli** di C. Lombardo e V. Ranzato regia di A. Callari con I. Turchese, A. Callari, E. D'Angelo, G. Pollini presentato da Teatro della Memoria
TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Oggi ore 20.45 **Tango d'amore e coltelli** regia di G. Gallione con A. Haber e la Banda del Barrio presentato da Teatro dell'Archivolt - Cassiopea Productions
TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO
Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007
Oggi ore 20.45 **Mai morti** di R. Sarti regia di R. Sarti con B. Storti
TEATRINO DEI PUPPI
Navata Centrale di San Leone Magno; domani ore 21.00 **Il procuratore e il centurione** la Passione rileggendo Anatole France e il Vangelo. Storia e fede di O. Sannicola presentato da Teatro Drammatico dei Pupi
TEATRO DELLA rEMA
Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300

Domeni ore 21.00 **I casi di Hercule Poirot: Caffè nero** di A. Christie regia di R. Silveri con M. Airolodi, C. Bregonzi, E. Petri, R. Soriano, A. Testa presentato da Blemmebi e Comp. Teatrospreme
TEATRO DELLE ERBE
Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498
Oggi ore 10.00 **Il Cenerentola** di F. Spadavecchia, U. Tabarelli regia di F. Spadavecchia con A. Prati, S. Oggioni e al pianoforte D. Pizzardi presentato da Teatro del Buratto
TEATRO DELLE MARIONETTE
Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440
Oggi ore 10.00 **Le avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie** di L. Carroll regia di C. Colla con la compagnia di attori e marionette di Gianri e Cosetta Colla
TEATRO STUDIO
Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Oggi ore 20.30 **Ite Missa Est** di L. Doninelli regia di C. Longhi con C. Rossi, G. Sciumè, P. Lenardon presentato da Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa
VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL
Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700
Oggi ore 20.45 **Evita** di T. Rice e A. L. Webber regia di M. Romeo Piparo con O. Cinquemani, B. Simon presentato da Pianet Musical
VERDI
Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695
Oggi ore 21.00 **Radio clandestina** di A. Celestini regia di A. Celestini con A. Celestini presentato da Ass. Agresta

Musica

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Teatro degli Arcimboldi: domani ore 20.00 **Turco C. Filarmonica della Scala** musiche di Schubert e Vivaldi direttore e violino solista V. Spivakov
AUDITORIUM DI MILANO
L.go Gustav Mahler - Tel. 02.83.38.92.01.202.203
Oggi ore 20.30 **Stagione Sinfonica 2001-2002** musiche di Cajkovskij, Sostakovic Dir. R. Barshai con l'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi
AUDITORIUM DI MILANO
L.go Gustav Mahler - Tel. 02.83.38.92.01.202.203
Oggi ore 20.30 **Stagione Sinfonica 2001-2002** musiche di Cajkovskij, Sostakovic Direttore R. Barshai con l'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi
CONSERVATORIO SALA PUCCINI
Via Conservatorio, 12 - Tel. 02.7621101
Sabato 16 marzo ore 18.00 **Concerto clavicembalo** musiche di Couperin, Clerambault, Rameau, Forquary, Royer con A. Buca

Quando si ama
si può fare quello che ci pare
perché l'amore
è la mano di Dio
sulla spalla dell'uomo

Roberto Benigni
Sanremo, 2002

feticci

GAMBE. ARTIFICIALI E COMMOVENTI

Maria Gallo

Grazie a un grande dispiegamento di intelligenze e tecnologia, in questi giorni sorgeranno i fantasmi delle Twin Tower, e 88 raggi di luce bucheranno il cielo sopra New York. La velocità con cui è stato realizzato il *Tribute in Light* denuncia tutto l'orrore per l'esistenza del grande vuoto, perché i due grattacieli erano come solide gambe, su cui poggiava l'opulento corpo degli affari globali, così, ad una amputazione eclatante e simbolica, non poteva che corrispondere una rinascita altrettanto simbolica, come la luce, e faraonica, come uno spettacolo hollywoodiano. Del resto rinascere dalle proprie ceneri è il desiderio segreto di molti. Pochi ci riescono in modo così vistoso, tanti lo fanno in silenziosa oposità. Perché le metafore non hanno mai restituito la deambulazione a chi ha perso le gambe, così il dove vengono distrutte gambe reali lavorano tanti uomini per costruire materialissimi arti artificiali, destinati alle vittime delle mine anti-u-

mo. Queste gambe non sono fatte con materiali supertecnologici perché nascono dalle mani di semplici artigiani, che lavorano in botteghe simili a quelle dei nostri falegnami. Li vediamo armeggiare con torni e fresatrici nel video girato, nel dicembre del '94, da Camillo De Marco, un giornalista che, fingendosi medico, visitò l'ospedale per disabili della Croce Rossa di Mazar-I-Sharif. Al suo interno c'erano laboratori in cui si costruivano gambe artificiali. Pezzi unici, studiati per soddisfare le esigenze dei diversi malati, realizzati in varie parti in modo che potessero avere degli snodi, forse rozzi ma efficaci, per imitare caviglie e ginocchia. Quei falegnami erano uomini un po' speciali: loro stessi erano vittime delle mine antiuomo che, dopo aver ricostruito una parte del proprio corpo, lavoravano per restituire ad altri gli arti perduti. Ma il fascino inquietante delle protesi corporee, spesso travalica l'aspetto puramente funzionale dell'oggetto, tanto da



trasformare delle povere gambe artificiali nel soggetto di uno dei momenti più forti del film *Viaggio a Kandahar* (la pioggia di gambe sul campo medico). Qualcosa di simile è avvenuto anche nel Museo della Croce Rossa Internazionale di Ginevra dove sono esposti degli arti artificiali, nella sezione «Riabilitazione». Nonostante non ci fosse alcun intento artistico nell'allestimento, colpisce la similitudine tra queste gambe e degli alberi inariditi. Il pavimento su cui poggiano è costruito con piccoli blocchi in cemento, simili, per dimensione, alle mine antiuomo. In questo modo, camminando tra le protesi, si può sperimentare la terribile sensazione di muoversi su un terreno infido. Per quanto povere e brutte, queste gambe artificiali sono diventate insomma un oggetto d'arte filmica e scultorea. E anche se non hanno il fascino mediatico del *Tribute in Light* riescono a commuoverci più di qualunque luce sparata contro il cielo.

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

Oreste Pivetta

Giovanni Pirelli morì nel marzo del 1973, in un incidente d'auto. La sua, con la quale viaggiava verso la casa di Pieve, con il fratello Leopoldo e un autista, venne tamponata e prese fuoco. Morì, per le ustioni, dopo ventitré giorni d'agonia, in una stanza dell'ospedale di Sampierdarena.

Quasi trent'anni dopo la sua storia può sembrare lontana e la sua figura, le sue scelte, le sue stesse contraddizioni riposano ripiegate nella grande cartella dell'anacronismo: impresentabili oggi sugli schermi del cinismo contemporaneo. Ma questo è il pregiudizio del tempo corrente.

Giovanni Pirelli avrebbe invece molto da testimoniare attraverso la sua vicenda individuale dentro la tragedia della guerra, dentro le attese della ricostruzione, dentro la stessa esperienza novecentesca del capitalismo italiano, come si scopre (o si riscopre) in un libro appena pubblicato da Rosellina Archinto, che raccoglie le lettere che Giovanni e il padre Alberto si scambiarono nel corso di un trentennio. Il libro si intitola *Legami e conflitti. Lettere 1931-1965* ed è stato curato da Elena Brambilla Pirelli, sorella e figlia.

Elena Brambilla Pirelli non ha solo raccolto e catalogato... Ha cercato di unire, per la continuità della storia e della lettura. Nel 1990 ancora Rosellina Archinto aveva pubblicato altre lettere di Giovanni Pirelli, in *Un mondo che crolla*, lettere scritte tra il 1938 e il 1943, gli anni del militare, dell'addestramento, dell'Albania, della Grecia e della Russia. La bella introduzione di Nicola

Tranfaglia anticipava qualcosa del lungo, complesso rapporto tra padre e figlio che è la sostanza di *Legami e conflitti* ed è specchio di tante cose: l'atteggiamento di certa borghesia davanti al fascismo e alle guerre, ancora di più e meno contestualmente le ragioni stesse del capitalismo e del lavoro, la loro morale e la loro responsabilità, la politica e le sue strade, gli obblighi della cultura...

Per capire meglio, personaggi e contesto, si potrebbero ricordare ancora la biografia di Diane Weill pubblicata da Linea d'Ombra e le poche però vivaci pagine di Goffredo Fofi nel suo *Le nozze coi fichi secchi* (L'ancora, 1999). Ovviamente si dovrebbe tornare alle opere di Giovanni Pirelli, ai suoi romanzi come *L'altro elemento* e *A proposito di una macchina*, ai racconti di *Storia della balena Jona*, ai libri degli altri, come per Frantz Fanon e Panzieri, al famosissimo *Lettere dei condannati della Resistenza italiana* che curò con Piero Malvezzi, monumento letterario alla nostra lotta di liberazione (una nuova edizione verrà presentata a Milano il 16 aprile), al successivo *Lettere dei condannati a morte della Resistenza europa* (che fu prefato da Thomas Mann). Si potrebbero aggiungere sceneggiature per documentari, libretti per spettacoli, e testi per opere musicali (anche in un lungo sodalizio con Luigi Nono). Cioè moltissimo e moltissime pagine che mostrano varietà di interessi e di passioni. Anche il padre Alberto scrisse molto (i suoi taccuini furono pubblicati dal Mulino).

Giovanni Pirelli era nato a Velate, in provincia di Varese, il 3 agosto 1918. In tutta Italia infuriava la spagnola che avrebbe provocato più di trecentomila morti. Il padre Alberto era figlio di Giovanni Battista, fondatore nel 1872 della Pirelli, la



EPISTOLARI

Legami di famiglia e conflitti di classe

Raccolte le lettere che Giovanni e Alberto Pirelli si scambiarono in 30 anni: storia di un rapporto complesso tra figlio e padre

Veduta dello stabilimento originario della Pirelli a Ponte Seveso. A sinistra il piccolo Giovanni Pirelli insieme al padre Alberto al Breuil, nel 1925



«ditta» (la chiamerà sempre così). La madre era Ludovica Zambeletti, figlia di Leopoldo Zambeletti, che sulle fortune di una grande farmacia milanese aveva costruito un'industria farmaceutica. Visse una infanzia felice, con le sorelle Nini ed Elena (Leopoldo nascerà più tardi, nel 1925) e il padre ne seguì la formazione con grande scrupolo: era deciso che sarebbe stato il primogenito Giovan-

L'antifascismo e la Resistenza, la scrittura e la politica: le passioni e le contraddizioni di un borghese anomalo

ni, a rilevarlo nella conduzione della «ditta» e peraltro Alberto era uomo colto, amante dell'arte e della poesia, erede di una famiglia radicata nel più illuminato cattolicesimo lombardo, un po' calvinista nel rigore che contraddistingue ogni atto, qualcosa che discende dalle vicine valli svizzere.

Scriverà Giovanni, ragazzo di undici anni: «Il sabato resto più tempo alzato, e allora, in compagnia dei miei genitori, faccio accendere il fuoco, mentre il babbo legge pezzi della Gerusalemme liberata o altri libri. Io ho imparato parecchi pezzi a memoria di quel libro. Mio padre ama molto la poesia e non si stanca di leggerla: anche a me piacciono le poesie. Poi, lui mi racconta storie della sua infanzia e mi diverto molto».

Giovanni frequenterà il liceo e si iscriverà alla Bocconi. Nel 1938 inizierà il servizio militare negli alpini. Tutto attorno il fascismo, con le sue guerre, con il suo nazionalismo che attrae gli spiriti patrioti-

tici: anche i Pirelli, Alberto con la lucidità e la moderazione dell'industriale, che aveva ampia esperienza del mondo e delle altre democrazie (Tranfaglia racconta che avesse tentato di dissuadere Mussolini dalla guerra in Etiopia proponendogli piuttosto un piano di penetrazione economica nel continente africano, secondo il modello inglese della Compagnia delle Indie) e Giovanni, che, in trincea al confine con la Francia quando scoppiò la guerra, al battesimo del fuoco, avvertì subito il tragico colore di quell'assalto: «...troppo chiaramente si sentivano i motivi politici di questa azione e di contro l'improvvisazione con cui, dal punto di vista militare, era condotta...».

E come un avviso. Poi verranno, con la guerra che s'allarga, le considerazioni «di classe» sulle condizioni degli alpini, su quegli uomini strappati alle famiglie, ai loro lavori: «Hanno una casa dove c'è il loro letto, il loro posto a tavola, la loro occupazione: senza un motivo abbastanza

evidente per essere compreso anche da loro, devono dormire sulla paglia, mangiare nella gavetta, faticare senza remunerazione...». Deluso, ma non arreso: «Non

serve a parlare di queste cose e, lo ripeto, non c'è nulla da fare. Ma è giusto guardare in faccia alla verità anche se dolorosa, per sapere, capire e compatire». Seguendo la guerra prima lungo le strade della penisola balcanica, poi nelle pianure del Don, Giovanni, che non ha mai cercato, come avrebbe potuto, un ufficio comodo, vive accanto agli ultimi, agli umili che più di tutti provano la «spaventosa demenza che è la guerra» e matura la sua conversione, quasi una rottura: «Mi sento vuoto, perché tutto si è disciolto, ciò che mi pareva saldissimo, nella realtà dei fatti. Illusioni d'adolescenza, ideali della mia vita di soldato. Distrutto

Nella storia di Giovanni la tragedia della guerra, le attese della ricostruzione e l'esperienza novecentesca del capitalismo italiano

to o deturpato, persino, l'ambiente che fu di cornice alla mia adolescenza».

Cadrà Mussolini e Giovanni Pirelli, dopo una pausa in «ditta», salirà in montagna, aggregandosi alla novantesima brigata Garibaldi che operava nell'Alto Lario, il 25 aprile entrerà a Milano con le formazioni partigiane. La sua strada si va compiendo. In una lettera del 10 marzo 1946 ricorda quando con i suoi uomini risaliva il costone di una montagna e fu preso di mira da «un inferno di artiglieria». Vide la morte e la sua vita che scorreva fulminea: «Né su quel costone, né più tardi altrove io sono morto. Ma nemmeno è ritornato a casa quello che è partito». Poche righe più avanti ricorda la ritirata di Russia, i suoi alpini a piedi, lui ufficiale in macchina: «...nessuno può capire quanto io ho sofferto di non poter, per lo meno, soffrire con loro...». «E anche ora è così... e mi è dato solo di soffrire per loro senza condividere le sofferenze, nel sospetto di essere oggetto di odio, non potendo a mia volta odiare che me stesso come uno di quelli (come categoria sociale) a cui in maggior misura risale la responsabilità secolare di tanto male». A un certo punto scrive al padre: «Il comunismo». Scoperto durante la guerra in montagna... «Ho detto che nel profondo sconvolgimento del tutto vedo l'unica seconda alternativa, rispetto all'annientamento del tutto (era atomica? la Mamma invoca il diluvio universale)...».

Nel 1946 Giovanni si iscriverà al partito socialista: «aspiro a sovvertire un sistema di cui invece avrei dovuto essere un caposaldo». Giovanni scriverà al padre anche a proposito della propria eredità: «legato all'esigenza morale che avrà da essere il frutto del mio lavoro a dettare il mio regime di vita e a garantirmi negli anni a venire la libertà dal bisogno... è il fermo proposito di rinunciare a qualsiasi ulteriore trasmissione di beni da parte tua», malgrado il padre lo avesse in qualche modo prevenuto: «il possedere è colpa? ma è mai possibile che lo sia anche quando il possedere non è dovuto a sfruttamento degli altri ma anzi è il premio a una attività che ha creato un maggior benessere per altri?... Colpa certa è l'arricchimento disonesto. Criticabile quello speculativo. Colpevolissimo il mal uso. Forza riequilibratrice indispensabile: le imposte...».

Due anni dopo Giovanni Pirelli lascerà l'azienda, studierà ancora (anche a Napoli con Chabod e Croce) e comincerà soprattutto a scrivere e insieme a promuovere cultura, viaggiando molto in Africa e in Asia, partecipò a riviste come *Mondo operaio* e *Quaderni rossi* (amico di Raniero Panzieri), fu consigliere d'amministrazione dell'Einaudi e diresse le edizioni del Gallo e Bella ciao...

La sua adesione politica fu sempre carica di dubbi: «Mi sento un po' colpevole di averla messa io nel sangue questa tendenza al dubbio, questo turbamento di fronte alle contraddizioni della vita», che aveva scritto il padre appena finita la guerra. Il dubbio, il turba-

mento sono nel suo continuo interrogarsi sulla vita e sulla società, un peregrinare ricco per quanto incerto. La rottura con la famiglia e con la sua classe fu sostenuta dal dramma collettivo di tutta un'epoca, tra il fascismo e la guerra, quello che venne dopo, compresa la rivelazione dello stalinismo, non lo aiutò, neppure nella scelta di un partito: che quella fosse una strada non accettò fino in fondo, pagando la sua ambiguità con la solitudine. C'è una lettera molto bella in cui si chiede dove stia il coraggio, allontanandosi dalla famiglia ma anche dalle responsabilità della «ditta» per la libertà che la nuova esistenza gli avrebbe consentito. In questo dubbio, si legge la premonizione di una delusione che il mondo con le sue eterne guerre con le sue irrisolte ingiustizie s'apprestava a regalargli.

Alberto e Giovanni Pirelli *Legami e conflitti. Lettere 1931-1965* a cura di Elena Brambilla Pirelli Archinto pagine 204 euro 14,50

giovedì 14 marzo 2002

orizzonti

rUnità 27

L'ORIGINALE DI «DRACULA»

ALL'ASTA A NEW YORK

La copia originale, scritta a macchina da scrivere, del romanzo «Dracula», pubblicato nel 1897 da Bram Stoker, sarà venduta all'asta a New York il prossimo 17 aprile, presso il Rockefeller Center. Lo ha annunciato la casa Christie's, precisando che il prezioso cimelio letterario è stimato 1,7 milioni di euro (pari a circa 3,4 miliardi di vecchie lire). Si tratta di 430 pagine dattiloscritte con una delle prime macchine da scrivere, intitolate in un primo momento «immortale» e con numerose annotazioni a mano, vergate di pugno dallo scrittore irlandese Bram Stoker.

cimeli

editoria

LA UTET PASSA ALLA DE AGOSTINI

Roberto Rossi

MILANO La Utet cambia proprietario. La storica casa editoriale di Torino, fondata nel 1791, è stata acquistata dalla De Agostini. L'accordo prevede, sulla base di una valutazione del 100% del capitale Utet di circa 120 milioni di euro - la società è presente sul mercato con un fatturato di 136 milioni di euro e una rete di agenzie presenti sul territorio nazionale che garantiscono una copertura capillare e qualificata del portafoglio clienti -, l'acquisizione del 51% di Utet alla firma e la cessione di una ulteriore tranche del pacchetto azionario, pari al 27% del totale, nei prossimi due anni, con la prospettiva di offrire anche l'acquisto del restante 22% oggi detenuto da un gruppo nutrito di piccoli azionisti.

I soci finanziari di Utet - Nhs (la banca d'affari del gruppo San Paolo Imi), IntesaBci, Efibanca e il Fondo Bnl Investire Impresa (del gruppo Bnl) - detentori del 36% del capitale della società, cederanno la loro partecipazione alla firma dell'accordo. Gli azionisti storici che fanno capo alla famiglia Merlini, detentori del 42% di Utet, cederanno alla firma dell'accordo una quota del capitale pari al 15%, tale da consentire a De Agostini di raggiungere il 51%. La storia di Utet si identifica con la storia di alcune grandi famiglie torinesi che, ne hanno fatto un punto di riferimento nel panorama editoriale italiano. A partire dalla famiglia Pomba che ha fondato la società nel 1791, per arrivare alle famiglie Verde

e Merlini che hanno contribuito in modo determinante al successo negli ultimi decenni della vita della casa editrice. Rappresentanti di questi azionisti storici resteranno nel consiglio di amministrazione della Società. Nel corso di due secoli di attività Utet ha inserito nel suo catalogo lavori e opere punti di riferimento della cultura italiana per gli elevati standard e per l'importanza degli autori, come ad esempio il Grande Dizionario della Lingua italiana di Salvatore Battaglia, il Grande Dizionario Italiano d'uso di Tullio De Mauro, i Classici e l'Enciclopedia Europea della Garzanti Grandi Opere. Per la De Agostini si tratta invece di un'ulteriore prova di espansione. La società di Novara si era

ultimamente distinta per un altro acquisto eccellente: quello di Lottomatica. L'offerta di pubblico acquisto, lanciata a 6,55 euro per azione, era costata all'offerente più di un miliardo di euro. Ieri la scatola dell'Utet. «L'investimento industriale - informa una nota della società di Novara - è di lungo periodo e ha come obiettivo di valorizzare pienamente le attività esistenti: l'identità di marca, il prestigio del catalogo, il portafoglio autori e la capillarità delle reti. Si propone, inoltre, di mantenere il posizionamento strategico del gruppo Utet in una fascia alta di target e di qualità delle opere, di conservarne l'identità e di garantirne la continuità in linea con la storia editoriale, in modo coerente con le notevoli prospettive di sviluppo».

Zevi, una finestra aperta sul moderno

Oggi e domani l'università «La Sapienza» ricorda il grande storico e architetto

Giorgio Muratore

Ho avuto la fortuna di conoscere e di apprezzare la personalità di Bruno Zevi fin dal lontano 1964 quando lo ebbi come mio primo Maestro nella Facoltà di Valle Giulia; il suo straordinario insegnamento, così distante dalla stenta mediocrità dell'accademia romanese, ne faceva, allora, un punto di riferimento, fondamentale e pieno di fascino, nel panorama culturale non solo italiano. Bruno Zevi è stato infatti, insieme a Leonardo Benevolo, Manfredo Tafuri e Paolo Portoghesi, uno dei pilastri della storiografia architettonica del secondo novecento e, più di altri, ne ha influenzato lo sviluppo e la maturazione nel senso di una più diffusa presa di coscienza critica dei complessi fenomeni della modernità. Fu tra i primi, infatti, della sua generazione, a maturare un dissenso radicale, spontaneo e vitale nei confronti del persistente conformismo culturale e politico della scuola romana.

Fin dagli esordi con i compagni del Liceo Tasso, tra gli altri, Alicata, Zangrandi, Alatri e Venturoli, dimostrò un precoce interesse per la storia e l'estetica sulla falsa riga di un crociansimo militante che era insieme pretesto per una progressiva e più radicale presa di distanza dalla cultura di apparato. Zevi già all'interno dei «Littoriali» proponeva così quei temi di riflessione alternativi che maturarono definitivamente negli anni dell'immediato dopoguerra e che saranno poi, anche in buona parte, alla base della nuova cultura della «ricostruzione». Negli anni dell'esilio, in Inghilterra, prima, negli Stati Uniti, poi, dove era emigrato per sfuggire alle leggi razziali aveva completato i suoi studi presso l'Architectural Association di Londra, la Columbia University di New York e finalmente ad Harvard dove si laureò con Walter Gropius reduce dalla formidabile esperienza Bauhaus. In America restò folgorato dal messaggio

il convegno, il libro e la voce

È una di quelle voci che mancano, una di quelle presenze critiche per cui ci si interroga: «che cosa avrebbe detto Zevi?». Allo storico, scomparso un paio di anni fa, è dedicato il convegno internazionale «Bruno Zevi, per l'architettura» che si tiene oggi e domani a Roma nell'Aula Magna dell'Ateneo della Città Universitaria (piazza Aldo Moro, 5). La due giorni, organizzata dai Dipartimenti di Architettura della Sapienza, apre una serie d'incontri dedicati a grandi personalità come, appunto, Zevi, Ludovico Quaroni, Luigi Piccinato e altri. Storici dell'arte, architetti e studiosi di diverse generazioni svolgeranno relazioni sui principali aspetti del contributo di Zevi architetto, storico, critico, politico e docente. Un percorso di vita e culturale contraddistinto da un costante atteggiamento battagliero e polemico, ostile ad ogni burocratismo e conformismo. Nella prima giornata, dopo i saluti introduttivi di varie personalità (tra cui il Magnifico Rettore Giuseppe D'Ascenzo), due sessioni analizzeranno la figura di Bruno Zevi in rapporto al rinnovamento della cultura architettonica contemporanea e al pensiero sulla città. Il secondo giorno sarà dedicato a Zevi storico, critico e insegnante. Tra i relatori: Antonino Terranova, James Wines, Achille Bonito Oliva, Franco Purini, Marcello Fagiolo, Joseph Rykwert, Tullio De Mauro e Germano Celant. Da segnalare il libro «Bruno Zevi e la città del duemila», a cura di Maria Cristina Tarantelli (Rai Eri, libro+audiocassetta euro 10) che raccoglie una serie di interviste, registrate nel 1966 (si può

risentire la voce di Zevi nella cassetta allegata), per il programma «Uno per tutti» di Radio Rai. Il libro è introdotto da una prefazione di Furio Colombo, attuale direttore della storica rivista zeviana «L'Architettura».

re.p.

«organico» di Wright del quale resterà, per sempre, l'esegeta più fecondo, inesausto ed entusiasta. Appena rientrato in Italia, già nel '45, pubblicava il suo primo e fondamentale saggio per Einaudi *Verso un'architettura organica* che divenne il manifesto della nuova architettura alla base anche di quel movimento, l'Apao (Associazione per l'Architettura Organica)

che sarà anche il veicolo di un'attiva propulsione ideologica e operativa in continuità con l'esperienza politica, mai più rinnegata, del Partito d'Azione. Nel '50 pubblicando la sua fondamentale *Storia dell'architettura moderna*, dirigendo, dal '55, la rivista *L'architettura* (unica, vera alternativa romana al duopolio milanese di *Domus* e *Casabella*) e dall'anno successivo mantenendo (per



L'architetto e storico Bruno Zevi. A sinistra la copertina del libro «Bruno Zevi e la città del duemila»

quasi mezzo secolo e con cronometrica puntualità), il suo appuntamento settimanale con *L'Espresso Zevi* si confermerà come punto di riferimento ineliminabile nel dibattito civile, politico e culturale. Dal '48 al '63 insegnando presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (lo Iuav, che sotto la intelligente guida di Giuseppe Samonà era divenuto una specie di «zona franca» per gli architetti migliori emarginati dalle facoltà più accademiche ancora in mano alle vecchie gerarchie) svolse un ruolo trainante ed essenziale per inserire l'architettura italiana nei grandi circuiti della cultura internazionale, soprattutto di area anglosassone, con particolari tangenze nord-americane. In ta-

le conteste troviamo dialetticamente al suo fianco il fior fiore degli architetti e degli intellettuali italiani del tempo: Carlo Scarpa, Mario De Luigi, Luigi Piccinato, Franco Albini, Ignazio Gardella, Ludovico Barbiano di Belgioioso, Giovanni Astengo, Giancarlo De Carlo, Saverio Muratori e più tardi Vittorio Gregotti, Guido Canella, Aldo Rossi, Carlo Aymonino, Mario Botta, etc.; per Zevi quindi, come lo definirà lui stesso qualche anno più tardi, quello veneziano restò uno splendido «quindicennio di asilo politico-culturale» prima del suo definitivo e trionfale ritorno a Roma nel '63. Siamo negli anni che precedono il Sessantotto, quelli della maturità e del suc-

cesso pieni, che seguirono di poco la fondazione dell'IN/ARCH (Istituto Nazionale di Architettura) nel '59 e che culminarono nella storica mostra romana su *Michelangelo Architetto* curata nel '64 insieme a Paolo Portoghesi, vero e proprio momento di flessione dove, nel tentativo, una volta tanto riuscito, di guardare all'antico con gli occhi della modernità, si realizzava il sogno di una scuola finalmente «altra» dell'accademia di sempre, la rivelazione «pop» di «un Bauhaus storicizzato». Irrompendo sulla scena accademica capitolina sull'onda di uno slancio ideologico che gelò le già anchilosate certezze di un ambiente ancora troppo chiuso su stesso, Zevi spalancò le finestre della Sua nuova scuola storica romana verso più ampie prospettive disciplinari, nel tentativo, purtroppo solo in parte riuscito, di mitigare il profondo tanfo di sacrestia massonica che la impregnava, da sempre. Insieme a Ludovico Quaroni e a Luigi Piccinato cercò così di indirizzare la Scuola Romana verso prospettive di ricerca alternative e in sintonia con i nuovi bisogni culturali e sociali del paese. Furono quelli gli anni di una grande speranza collettiva (forse solo di un'illusione globale, per lo meno per i più giovani) di cui Zevi fu interprete e promotore magistrale. Le famose serate organizzate settimanalmente dall'IN/ARCH a cavallo degli anni sessanta e settanta ben testimoniano infatti di una tensione culturale ed ideale che andrà poi mestamente spegnendosi negli anni successivi. Sono gli anni dell'Asse Attezzato, ma anche quelli di Corviale. Ostinato oppositore di qualsiasi recupero del passato fu tra i più intransigenti nel contrastare le tendenze post-moderne internazionali e riuscì a intravedere, in questi ultimi anni, una più diffusa, globale, condivisa e concretamente realizzata affermazione del neomodernismo organico e decostruttivista da lui profetizzato per decenni. Di Bruno Zevi resta quindi un'eredità difficile e complessa da metabolizzare che sarà necessario, anche se arduo, strappare all'abbraccio soffocante di una pleiade di epigoni manieristi e mediocri, per restituirla in tutto il suo spessore, lo smalto intellettuale, etico e politico.

Lello Voce

Libro più cd per l'opera-poesia firmata Nanni Balestrini, un testo politico e insieme uno struggente canto d'amore per la giovinezza

La vendetta di Elettra: riscrivere l'utopia

Elettra e la vendetta. Elettra e le generazioni. Elettra e il linguaggio. Elettra punto di cross-over tra le arti, nucleo esplosivo di un dialogo multipolare. Luogo di scambio e di nascita. Elettra luogo delle radici e orizzonte del futuro. Elettra che vince grazie alle proprie sconfitte. Elettra, giovane ed antichissima. Corpo mutante del tempo. È tutto questo l'*Elettra*, operapoesia di Nanni Balestrini, ed è, nel senso più nobile del termine, un testo eminentemente «politico» ed insieme uno struggente canto d'amore per la donna e per la giovinezza. Per la femminilità e la gioventù dell'utopia: «un modo forse estremo di convivere / con la sua fragilità con quell'irrequietezza / disordinata che è il suo fascino».

Edito da Luca Sossella, il testo dei primi sette Cori di quella che s'annuncia come un'operazione in progress è accompagnato da un Cd - registrato dal vivo a Tokyo, dove si è tenuta la prima rappresentazione mondiale - in cui le parole acquistano la fisicità che loro dona la lettura di Balestrini stesso che dialoga con la voce acuta e vibrante di echi di Ilaria Drago, distendendosi su un bellissimo tappeto sonoro tessuto dai fiati di Luigi Cinque, che conducono il gioco, dalla sapienza percussiva di Gianluca Ruggeri e dai suoni live electronics del giovanissimo Morgan Bennet. Il testo risulta dall'intricato sovrapporsi di due fili verbali, di due linee uguali che si incrociano diacronicamente, che scorrono sfalsate, in un continuo comporsi e scomporsi del senso e che, nell'esecuzione teatrale, si sciogliono nel dialogo tra le due voci recitanti, si appoggiano e scivolano lungo le note e i suoni di Cinque, Ruggeri e Bennet, trasformando un'appendice di monologo in un «contrasto» che con modi raffinatissimi, sin dall'inizio, pone sul tappeto i temi che più gli stanno a cuore.

E sono temi politici. Si parla di vendetta nell'*Elettra* di Balestrini, la vendetta per una sconfitta, quella delle generazioni del '68 prima e poi del '77, che quest'*Elettra* allegoria delle generazioni ultime si rifiuta di prati-

care, accettando di ricominciare senza dimenticare, ma senza, per questo, limitarsi acriticamente a proseguire il discorso di altri. Elettra è insomma «il tentativo / di fare i conti tra un quotidiano e quei sogni / di libertà di vivere / a tutto campo anche facendosi / del male», proprio oggi, «in una situazione dove è più

semplice / rimuovere o dimenticare», con in tasca la speranza di «ricostruire una geografia di «cominciare a trovare la forza / delle risposte». Elettra ascolta attenta, Elettra ha memoria e sa che è anche per il passato prossimo che passa la strada su cui la ha condotta la sua nostalgia del futuro, ma vuole costrui-

re con le sue mani il suo futuro e non c'è dunque omonimia possibile tra memoria e vendetta, piuttosto tra memoria e immaginazione: «qualcosa / che sia riconoscibile ma ancora / da scoprire nel cuore / (...) / io sono Elettra / nel cuore dell'oscurità».

Si intravede allora - mentre alcuni proseguono imper-

territi a tranciare condanne per i «cattivi maestri» degli anni 70, facendo spesso della superficialità di giudizio, unita al buon vecchio potere accademico, il loro argomento migliore, e mentre altri credono che basti trasformarli in «bellissimi», saltando a piè pari la sfida della critica e del sospetto - si intravede, dicevo, in quest'*Elettra* la via che conduce alla riflessione sulla funzione e sulla «storia» dei «maestri» e soprattutto, sulla loro attuale «latitanza». Elettra riapre, con autorevolezza, il dibattito su «un vissuto / che ha incarnato l'energia / migliore di una generazione / che forse è un'epoca / uno stato mentale lo splendido / esempio della capacità di andare / fino in fondo di non risparmiarsi di scrivere / col corpo e con l'emozionalità / la rivolta verso l'esistente». E le parole di Elettra si snodano sonore, parole che ascoltano e che parlano, che sorgono intrecciate dalla gola di Ilaria Drago e poi si liquefanno nei suoni complessi e insieme essenziali della musica di Luigi Cinque, quasi un'improvvisazione, o meglio, una vera e propria «composizione istantanea», in cui il progetto e l'hasard si mescolano, potenziandosi a vicenda. Ma a mettersi in scena è, comunque, il linguaggio stesso, che si guarda, spostato a lato di se stesso, per poi parlarsi di nuovo, a distanza sempre mutata. Insomma, certamente un'opera di cui e con cui si dovrà tornare a parlare, a discutere, magari a litigare. Allegoria magistrale che canta «l'allegria e la fisicità / del mondo e proprio questo desiderio / di riscriverlo il mondo / e non semplicemente raccontarlo (...); che ci parla «di questa sfida che è vivere / continuare a misurarsi / col proprio tempo con la disponibilità / che non è lezione», *Elettra* è anche una proposta formale densa di conseguenze per lo sviluppo di un'arte come la poesia, il cui futuro sembra sempre più appartenere tanto al liscio e muto orizzonte della pagina scritta, quanto al vorticoso e corporeo respiro della viva voce.

Elettra - operapoesia di Nanni Balestrini
Luca Sossella Editore
pagina 60, euro 12,39

PER UNA NUOVA RAI DI TUTTI

Roma, giovedì 14 marzo, ore 17.30

Sit-in e Assemblea in Viale Mazzini (davanti alla Rai)

Per il diritto alla parola

- No all'informazione mercificata o di parte

Per dare voce e forza alle culture del paese

- No alle lottizzazioni e all'informazione dei potenti

Intervengono: S. Bellucci, T. Benetollo, R. Bindi, G. Buffo, A. Cardulli, P. Cento, L. Conte, A. Curzi, R. Di Giovan Paolo, G. Fioroni, M. Guidotti, P. Serventi Longhi, G. Marcon, C. Maselli, S. Minguzzi, G. Montesano, R. Natale, P. Nerozzi, F. Orlando, A. Pizzo, G. Rinaldini, E. Scuola, V. Vita

Per la libertà a comunicare

I promotori dell'appello per un servizio radiotelevisivo pubblico

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

	7GG	€	£	€	£	Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300	15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900	14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000	12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivici a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

dal mondo

Protestanti
Da 50 anni in «vetrina» il pensiero protestante

Domani 15 marzo si celebra il cinquantenario della Libreria di cultura religiosa di Roma di piazza Cavour, fondata ufficialmente il 15 marzo del 1952 e situata nello stesso edificio della Chiesa valdese. Nacque con l'obiettivo di essere una «vetrina» nella capitale del pensiero teologico protestante. L'idea di una libreria ecumenica di scienze teologiche era già stata ipotizzata un anno prima, su proposta del professor Valdo Vinay, della Facoltà valdese di teologia. L'anno successivo fu il prof. Vittorio Subilia a promuovere concretamente la realizzazione del progetto. La libreria nasceva con l'obiettivo di essere un luogo di confronto e dialogo teologico fra le confessioni cristiane in vista di «una più limpida e unitaria delineazione del messaggio cristiano nel mondo». Costituiva inoltre una opportunità nuova e significativa per far conoscere il pensiero protestante (non solo italiano) in ambito cattolico.

Cattolici
Una messa a Roma per ricordare Oscar Romero

Il 24 marzo del 1980 veniva ucciso sull'altare mons. Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador. Per il popolo del Salvador, dell'America Latina e del mondo intero mons. Oscar Romero è esempio e simbolo di innumerevoli martiri per la giustizia e la pace. A Roma dal 1981 questa celebrazione si è ripetuta ogni anno, diventando un grande appuntamento delle comunità latinoamericane e degli operatori di giustizia e pace. Quest'anno, data la coincidenza con le feste pasquali, la celebrazione è anticipata al giovedì 14 marzo e si tiene, come sempre, nella basilica dei Santi Apostoli, alle ore 18. Presiede la concelebrazione eucaristica il vescovo di Locri (Reggio Calabria), padre Giancarlo Bregantini, presidente della commissione lavoro e pace della Cei. Dopo la comunione terrà una meditazione il biblista brasiliano Carlos Mesters.

Islam
Cambio della guardia a il Cairo Nominato il nuovo mufti

È francofono, ha 56 anni e non indossa la «galabeya» (il camicione tipico egiziano) del suo predecessore, ma normali completi scuri. È il nuovo mufti d'Egitto, Ahmad At Tayeb, che ha sostituito Nasr Farid Wassel, andato in pensione per limiti di età. Le norme avrebbero consentito a Wassel di essere prorogato nell'incarico da un minimo di due ad un massimo di cinque anni, ma le autorità politiche hanno rifiutato il rinnovo. La decisione di nominare un nuovo candidato alla carica di mufti, che racchiude contenuti religiosi e politici allo stesso tempo, sarebbe stata presa - sempre secondo alcune fonti - perché Wassel in più di un'occasione avrebbe manifestato posizioni eccessivamente ostili ad Israele ed agli Stati Uniti. Il mufti ha tra le sue attribuzioni quella di confermare le sentenze di condanna a morte decise dai tribunali, o di esprimere pareri su controversie tra cittadini e interpreti del diritto islamico.

Ebrei
Per la pace in Medio Oriente preghiera in Sinagoga a Roma

Contro la spirale di violenza che insanguina il medio Oriente ieri le comunità ebraiche hanno pregato, riflettuto e chi lo ha voluto ha digiunato dall'alba al tramonto. L'invito è partito dal rabbino di Israele ed è stato accolto dal rabbino capo della comunità ebraica romana, Riccardo Di Segni. L'occasione è stata il «capomese», giornata di inizio del Nissan, mese del calendario ebraico particolarmente importante perché è quello della Pasqua ebraica. Durante questa giornata è tradizione dedicarsi alla preghiera e alla riflessione ed è previsto anche il digiuno facoltativo, ma quest'anno la riflessione è stata dedicata alla pace. Il momento culminante è stato ieri pomeriggio alle 17,15 al Tempio maggiore, nel quartiere ebraico della capitale, dove si è tenuta una cerimonia di preghiera.



Il capodanno islamico: trascorsi 1423 anni da quando il profeta lasciò La Mecca
L'Egira scandisce il tempo dell'Islam

Massimo Campanini

il punto

Domani per oltre un miliardo di musulmani inizia il nuovo anno, il 1423 dall'Egira. Non è una festività particolarmente sentita dal mondo

islamico, ma rappresenta comunque un avvenimento nella vita di ciascun musulmano che merita di essere spiegato (e lo fa nel suo articolo il professore Massimo Campanini). È un modo anche questo per confrontarsi con la realtà islamica, importante e diffusa nel mondo, che va conosciuta e rispettata, superando paure e prevenzioni spesso motivate da preconcetti e ignoranza. È questo anche un modo per mitigare la tendenza a leggere quasi esclusivamente con occhi «occidentali» la storia, la cultura, gli avvenimenti della vita pensando che questa sia l'unica lettura possibile. Non è così. La globalizzazione ci porterà a misurarci sempre più frequentemente con culture «altre da noi» che certo, subiranno l'effetto dei nostri modelli di vita, ma a loro volta finiranno per contaminarli, come già è accaduto nella storia. Perché questo «innesto» sia fonte di ricchezza e non sia inteso come un pericolo per l'identità sono necessari conoscenza e rispetto reciproco. Anche per questo è necessario si sviluppi un dialogo tra le religioni e tra le culture, oggi più che mai invocato come antidoto al pericolo rappresentato dai diversi fondamentalismi. Indica un percorso concreto, un'agenda di cose Amos Luzzatto, autorevole esponente della cultura ebraica, nel suo articolo (che è tratto dalla relazione tenuta al seminario di Assisi organizzato dalla Fondazione Italianieuropei, dalla casa editrice Einaudi e dai francescani del sacro Convento). Luzzatto invita uomini di fede e laici a concentrare su questo l'attenzione e a tralasciare le dispute teologiche sulle verità assolute o ogni tentativo di affermare un primato sulla confessione dell'altro. Indica un programma concreto di cose da fare nell'interesse dell'umanità intera e nel rispetto dell'identità di ciascuno. È un inizio che può dare buoni frutti.

r.m.



Una veduta dal satellite di La Mecca la città santa per l'Islam

ANSA

Nel 622 dopo Cristo, in luglio, esattamente il 15 luglio secondo la tradizione, il Profeta Muhammad (Maometto) effettuò l'emigrazione, il trasferimento dalla Mecca a Medina per sfuggire alle persecuzioni dei suoi nemici, da una parte, e per fondare lo stato islamico, dall'altra. È l'Egira, l'avvenimento capitale che segna la nascita dell'Islam e contemporaneamente l'inizio del calendario islamico. È importante sottolineare che tale inizio non è segnato né dalla nascita di Muhammad, la cui datazione è imprecisa e che dovrebbe collocarsi attorno al 570, né dalla discesa della rivelazione che invece dovrebbe essere avvenuta attorno al 610. Come i cristiani celebrano, il 25 dicembre (che peraltro corrispondeva a un'antica festività pagana), la nascita di Cristo, il giorno in cui Dio si è incarnato nel suo figlio unigenito, così i musulmani celebrano nell'Egira la rottura definitiva col passato, l'alba della nuova era segnata dalla nascita della Comunità musulmana, la Comunità nel tempo perfetta e carismatica; l'Egira è perciò l'avvenimento contemporaneamente politico e religioso che ha proiettato l'Islam sulla scena della storia.

Il 622 è dunque l'anno primo della storia islamica. Il calendario islamico è lunare, e non solare come quello in uso in Occidente. Già nell'Arabia preislamica, i nomadi adottavano un calendario lunare e intercalavano, ogni tre anni, un mese per consentire la perfetta corrispondenza dei mesi con le stagioni. Ciò accadeva di solito in connessione col pellegrinaggio religioso, che già prima della rivelazione a Muhammad, si svolgeva periodicamente al sacro recinto della Mecca. Il mese del pellegrinaggio era considerato sacro dagli arabi e in esso si sospendevano le faide tribali. Una rivelazione scese direttamente sul Profeta per abolire la pratica del mese intercalare e per stabilire il calendario lunare «puro» (si veda il Corano, IX, 36-37: «In verità il numero dei mesi presso Dio è di dodici, segnati nella scrittura di Dio il giorno in cui creò i cieli e la Terra. Quanto al mese intercalare esso è un doppino di empietà col quale si traviano gli empi»). Il calendario lunare consta di dodici mesi, alcuni di

29 e alcuni di 30 giorni. L'anno dura 354 giorni; è dunque di 11 giorni più corto del nostro. Ciò significa che ogni tre anni si ha un mese circa in meno rispetto al calendario solare. Questo fatto implica due importanti conseguenze: la prima è che il Capodanno non cade sempre nello stesso mese della stessa stagione, non essendovi corrispondenza tra i mesi e le stagioni (il Capodanno può capitare in inverno come in estate, così come qualsiasi mese può capitare in inverno come in estate); la seconda è che ogni 33 anni solari si computano appena 32 anni lunari. La sfasatura tra computo solare e computo lunare degli anni si approfondisce nel volgere del tempo: l'anno islamico che ora comincia è il 1423 dall'Egira, mentre se fosse stato calcolato su base solare sarebbe dovuto essere il 1380. La compilazione dei calendari è un'attività che molto ha sollecitato gli studi di

astronomia; e particolarmente nell'Islam. È importante, per esempio, tanto calcolare esattamente i tempi delle cinte che preghiere canoniche durante la giornata, quanto stabilire altrettanto esattamente la comparsa della luna nuova che segna l'inizio del mese di Ramadan, il mese del digiuno musulmano. In ogni moschea importante lavorava un *muwaqqit*, un esperto di astronomia cioè, addetto al calcolo del tempo e alla compilazione del calendario. Nel Medio Evo, l'astronomia islamica, ispirata nei suoi fondamenti da motivazioni religiose e posta al servizio della vita religiosa della Comunità, ha conosciuto un grande sviluppo e ha proceduto a una revisione del sistema geocentrico tolemaico, suggerendo originali soluzioni cosmologiche, ma senza riuscire a formulare (come farà più tardi Copernico) una teoria eliocentrica.

Il Capodanno in quanto tale non ha alcun significato particolare nell'Islam. Esso cade il primo giorno del mese di *muharram*, che significa «mese sacro». Le giornate dal primo al dieci del mese di *muharram* sono peraltro considerate di notevole sacralità soprattutto da parte degli sciiti (circa il 10% della Comunità musulmana) che ricordano il martirio di Husayn, il nipote del Profeta ucciso nel 680 dal califfo omayyade Yazid. Esistono due mesi particolarmente importanti nell'Islam: il mese di *Ramadan*, che abbiamo già ricordato, in cui per 30 giorni, dall'alba al tramonto, si digiuna e ci si astiene dai rapporti sessuali, e il mese di *dhu'l-hijja*, il mese cioè in cui si effettua il *hajj*, il grande pellegrinaggio alla Mecca. È in corrispondenza di questi mesi che si celebrano le due principali feste del calendario islamico: la «festa grande» (*id al-kabir*, detta anche festa

dei sacrifici o *id al-adha*) che si celebra il giorno conclusivo del pellegrinaggio e commemora il mancato sacrificio di Ismaele da parte di Abramo (di Ismaele per i musulmani, e non di Isacco come per gli ebrei e i cristiani); la seconda è la «piccola festa» (*id al-saghir* o della rottura del digiuno, *id al-fitr*), celebrata appunto al termine del mese di *Ramadan* e che segna l'interruzione del periodo dell'astinenza. È questa seconda festività ad essere più vicina allo spirito popolare e a costituire, in qualche modo, l'alternativa al nostro Natale. Esiste un *mawlid* del Profeta, ovvero una giornata in cui si ricorda la nascita di Muhammad; ma l'introduzione di questa celebrazione è più tarda e probabilmente ha ricalcato l'usanza cristiana di rievocare la nascita del «salvatore». Nell'epoca contemporanea, nei paesi arabi e musulmani si adotta un doppio ca-

lendaro, uno che riporta la data dall'Egira e uno che riporta la data dalla nascita di Cristo, l'anno zero. E non è raro neppure vedere arabi e musulmani laicamente festeggiare con gli Occidentali lo stesso primo dell'anno. È essenziale tuttavia rilevare come, anche nella questione del calendario, l'Islam abbia un atteggiamento contemporaneamente laico e impegnato di spirito religioso. Un famoso islamista francese, Massignon, ha sostenuto che l'Islam è una teocrazia laica, un sistema teocentrico in cui però la prevalenza della giurisprudenza garantisce una riduzione antropologica del messaggio divino. Ebbene, le feste dell'Islam sono decise a partire da palesi motivazioni religiose; ma la datazione universale e il calendario sono decise a partire da un avvenimento politico, l'Egira, che ha determinato la nascita politica della Comunità e dello stato Islam.

Dal seminario di Assisi organizzato dalla Fondazione Italianieuropei e dai francescani del Sacro Convento una proposta concreta del presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche

Un'agenda per costruire un percorso di pace

Amos Luzzatto*

Quando si invita a un incontro colorato che si riconoscono in varie fedi religiose insieme a coloro che sono portatori di un pensiero laico, si intende trovare obiettivi di lavoro comuni e strumenti per realizzarli. Obiettivi che potrebbero essere sostanzialmente due: più che la salvaguardia, il recupero della pace, perché temo che mai, neppure nei peggiori momenti della guerra fredda e della divisione del mondo in due blocchi contrapposti, ci siamo trovati a questi livelli di negazione della pace, a questa diffusione degli armamenti, al rischio di una conflittualità generalizzata e irrefrenabile.

Ma è necessario fare chiarezza. Parlando di religioni, ci riferiamo in realtà a tre cose distinte: 1) ad un complesso di idee e di credenze che derivano da una Rivelazione e che riguardano la posizione dell'uomo nel Creato, a fronte di Dio e degli altri uomini, comunicate mediante tradizioni che passano di generazione in generazione e che sono espresse nel linguaggio comprensibile a ciascuna generazione; 2) a determinate strutture organizzative, centralizzate o meno, gerarchizzate o meno, che possono avere influenza e/o responsabilità dirette all'interno delle società o degli Stati; 3) e, infine, a singole persone o gruppi di persone che, in qualche modo, si riconoscono nei primi due gruppi, in maniera totale o parziale, spesso con dubbi e con angosce, affrontando

momenti di crisi e di scontro ma senza rinunciare a questa loro «appartenenza». Se prescindiamo da queste tre caratteristiche, descriviamo entità che possono anche apparire molto belle, ma che sono astratte e forse del tutto inesistenti. Mi pare che sia comune a tutti gli uomini di qualsiasi fede, ritenere che la causa ultima degli eventi terreni sia collocata all'esterno degli eventi stessi; per alcuni, con uno spietato e assoluto determinismo, per altri lasciando all'uomo la possibilità di scelta, dunque di assunzione delle proprie responsabilità. È propria dell'Ebraismo l'idea che le azioni corrette degli uomini possano mitigare o annullare la severità dei decreti divini. Questo piano di analisi e di invito ad

agire va coltivato, perché, mentre sui principi è ben difficile e forse del tutto inutile trovare compromessi, sul terreno dell'azione ciò dovrebbe essere possibile. Chi dialoga sono sempre e comunque le persone, le persone concrete, dunque anche gli «uomini di fede». Ne deriva che anche gli uomini di fede possono essere laici. Giungo pertanto ad alcune proposte concrete, che potrebbero configurare una «agenda» vera e propria che renda possibile e fruttuoso il dialogo tra le culture religiose e quelle laiche. Per prima cosa, non lasciare isolata un'iniziativa come quella organizzata ad Assisi dalla Fondazione Italianieuropei, dai francescani del Sacro Convento e dalla casa editrice Einaudi lo scor-

so 28 febbraio, ma tradurla immediatamente in una organizzazione di lavoro permanente, senza la quale difficilmente si passerà a una fase operativa. Secondo, porre immediatamente tre obiettivi sui quali arruolare l'opinione pubblica e impegnare i Governi e le organizzazioni europee nelle quali siamo rappresentati: avviare grandi programmi alimentari per il mondo degli affamati e degli assetati; promuovere una campagna educativa, volta non a una omologazione delle culture o all'imposizione di un modello culturale dei popoli ricchi, ma ad aiutare tutti a disporre degli strumenti per auto-governarsi ed autopromuoversi; avviare una grande campagna sanitaria per identificare e sradicare le malattie endemiche ed epidemiche che minano le

società. La parola d'ordine dovrebbe essere quella di giungere a robusti investimenti finanziari in questa direzione, riducendo nel contempo i corrispondenti oneri di spesa per gli armamenti. Lanciare tale programma sarebbe un'indicazione per porre una chiara scala di valori al centro di quello che abbiamo pensato come l'obiettivo di un sentire ed agire comune. * presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche in Italia Il testo è tratto dalla relazione presentata dall'autore al seminario: «La Riconciliazione oggi. Fede, convivenza, solidarietà» tenutosi ad Assisi lo scorso 28 febbraio. Il testo integrale sarà pubblicato nel prossimo numero della rivista Italianieuropei.

GIUSEPPE UOMO GIUSTO
Giuseppe Crispino

Il 19 marzo è la festa di San Giuseppe, un'esperienza su cui vale la pena di riflettere. L'impegno più grande che Giuseppe ha dovuto realizzare nella vita è stato di sentirsi responsabile di una famiglia che gli è cresciuta intorno. Maria, prima fidanzata e poi sposa, si sente coinvolta nella vita di questo uomo giusto. Lo rispetta e lo segue nel percorso della sua storia umana. Insieme partono per Betlemme. Non trovano alloggio. Si adattano in una stalla. Nasce un bambino. Lo portano al tempio. Giuseppe lo riconosce come figlio e gli dà il nome. Lo chiamano Gesù. Emigrano in Egitto per sfuggire ad un re senza morale. Tornano a Nazareth loro paese natale. Svolgono con amore la funzione di padre e di madre. Giuseppe attrezza la bottega di artigiano del legno e del ferro. Corre di casa in casa per lavori di manutenzione nel piccolo paese collinare. Ci si conosce tutti. Ci si aiuta. Porta con sé il figlio. È un buon aiutante. Pian piano lo introduce nell'arte. Maria li custodisce. Guarda e conserva silenziosa tutto dentro di sé. È una famiglia normale. Ci si ama veramente. Ognuno offre il meglio di sé all'altro. Sono solidali. Il lavoro è il mezzo per stare con tutti e per essere al servizio di tutti. Ti fa sentire parte di una comunità in cui sei una realtà vivente. È la persona al centro del lavoro. Ti permette di realizzarti. Giuseppe e Gesù sono pagati per le loro fatiche. Giusto il necessario per permettere alla famiglia di vivere. Il frutto del lavoro è uno strumento per la vita, non il fine.

Il porre al centro dell'esistenza il guadagno, il denaro, il capitale ci rende schiavi di questi miraggi e ci allontana dal creato e dall'umanità. Dall'ingordigia per la ricchezza ed il potere nasce la decisione che solo alcune persone possono lavorare, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, il mettere fuori mercato dei lavoratori, il licenziarli senza un giusto motivo, il considerarli come merce di scambio o come oggetto da magazzino. Nella realtà quotidiana queste cose esistono e chi gestisce il lavoro le utilizza senza scrupoli perché non c'è Stato che controlli. Così si sfrutta l'emigrato per le sue capacità lavorative, le sue tasse, i suoi contributi, ma non lo si rispetta come persona, legata al suo nucleo familiare e alla sua cultura. Giuseppe con la semplicità e la linearità di una vita di lavoro, di sacrifici, di umiliazioni ma anche di gioie e serenità familiari ci trasmette un messaggio: è necessario avere una gerarchia di valori in cui credere e su cui investire non solo per il nostro futuro ma soprattutto per un mondo migliore.

La destra, la memoria e il buon gusto

Segue dalla prima

Una dittatura che aveva paura della libertà e del dissenso. Invitato a portare un saluto ai presenti (c'era l'aula magna piena di docenti e studenti) l'assessore alla Cultura di Forza Italia Giampiero Leo, un cattolico ex democristiano che ha sempre ostentato amore per il pluralismo e volontà di dialogo con la sinistra, ha tenuto un discorso gravemente offensivo per la verità storica, per i professori commemorati, per la nostra università. Leo, dopo parole generiche di condanna del fascismo e del nazismo, ha ricordato che da studente, negli anni settanta, frequentò a Torino un'università percorsa dalle «squadracce dell'estrema sinistra che non facevano entrare chi

era del centro e della destra» e ha additato come «squadristi» alcuni professori che lasciavano in silenzio l'aula di fronte alle sue parole. In questo modo ha istituito una sorta di confronto storico, del tutto inaccettabile tra quello che avvenne per vent'anni nel nostro paese con una violenza di stato che chiuse migliaia di persone in carcere, altre migliaia mandò al confino o eliminò dalla vita civile e gli scontri che pur si ebbero nella nostra università tra squadracce dell'estrema destra (Leo dovrebbe ricordare che periodo terribile passò l'Italia con le stragi organizzate dai neofascisti e dagli apparati cosiddetti devianti dello Stato) e squadracce di estrema sinistra.

Nel primo caso c'era la dittatura pagata dagli italiani con lacrime e

Una scena amara si è svolta all'Università di Torino durante la commemorazione di quattro studiosi che seppero opporsi al fascismo. Protagonista, l'assessore Giampiero Leo, Forza Italia

NICOLA TRANFAGLIA

sangue e una guerra rovinosamente perduta, la deportazione e la morte di centinaia di migliaia di militari, oppositori ed ebrei nella Germania nazista.

Nel secondo caso la crisi politica della Repubblica diede luogo a scontri nelle piazze e nelle università ma per fortuna, anche grazie ai comunisti e agli altri partiti, non si giunse alla dittatura ma la democrazia continuò a reggere il nostro paese, pur tra molte contraddizioni.

Mettere le due violenze e i due avvenimenti sullo stesso piano non torna ad onore di un politico esperto e intelligente come Leo. Ma, per capire quel discorso, occorre ricordare due cose ormai evidenti.

La prima è che Leo è stato criticato all'interno del suo partito e soprattutto degli alleati Lega e Alleanza Nazionale per il suo ecumenismo in realtà più proclamato che praticato (l'assessore distribuisce fondi a scuole e associazioni cattoliche e

distingue nettamente la destra dalla sinistra nelle sue politiche) e ha voluto parlare a quelle forze dicendogli: sbagliate e vi dimostro che sono di destra quanto e meglio di voi.

Ma ha voluto anche ammonire quei professori, chi scrive è tra loro ma ce ne sono molte centinaia, la maggioranza nella nostra università, che hanno mostrato nei mesi scorsi e ancora mostrano di voler difendere anche nelle strade e nelle piazze, o nei girotondi, la libertà

fondamentali della democrazia repubblicana di fronte al tentativo del governo nazionale e regionale di costruire un regime plebiscitario: la libertà di stampa e di informazione, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, una scuola per tutti e non solo per i possidenti, un'università pubblica capace di rinnovarsi e di funzionare meglio e così via.

Dunque, lo scandalo fatto dall'assessore che si è allontanato nel silenzio generale e senza raccogliere applausi, è stata un'operazione politica e culturale assai chiara rivolta a più interlocutori: i suoi alleati oltranzisti, da una parte, perché non lo isolino e magari trovino in lui un leader migliore di altri ma anche i professori dell'Università di Torino che non si fanno intimidire e mani-

festano in molte occasioni contro il governo Berlusconi ma anche per il rinnovamento profondo del centro-sinistra.

È stata una scena amara per chi era andato a sentir ricordare quattro colleghi capaci di dire no a un regime ormai solido e destinato a durare e si è trovato a sentire l'arroganza degli attuali vincitori e il loro modo più o meno improvvisato di riscrivere la storia.

Ma, vale la pena dirlo, non ci ha stupito più di tanto: è vero oppure no che i vincitori delle ultime elezioni, pur avendo prevalso per meno del due per cento dei voti, si sentono investiti da un plebiscito nazionale e ritengono che l'investitura popolare annulli le leggi. Anche quelle della memoria e del buon gusto.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

OFFRIAMO UN PO' DI SILENZIO A SAMUELE

Mi è capitato di riflettere, da quando il delitto di Cogne ha incominciato a riempire gli schermi televisivi di panoramiche sui tetti innevati, sul colore politico del silenzio. Chiacchiere ostinatamente sul nulla, imbandire due o più puntate di un talk show, inseguire magistrati saggiamente muti e testimoni reticenti, al solo scopo di dare in pasto all'audience ciò che l'audience desidera (sangue?), che senso ha? Si era già visto ai tempi di Erika, l'aspirante dark lady che accollò la famiglia con la collaborazione dell'innamorato, quest'attenzione morbosa incoraggiata fomentata e nutrita dai mezzi di comunicazione. Ma all'epoca tutto era durato un po' meno, i colpevoli, appena sgomberato il campo delle indagini dal solito stereotipo padano sugli immigrati cattivi, erano stati assicurati alla giustizia, con un prevedibile corollario di tavole rotonde e quadrate, ma tutto in tempi ragionevoli. Mi pare che Vespa ci aveva guadagnato una puntata sola, almeno a fattaccio caldo. Questa volta questa storia va avanti

da 40 giorni. L'attenzione è proporzionale alla lontananza estetica dai canoni prevedibili del crimine, a Cogne come a Novi Ligure: villette graziose, il benestante nord, le figure retoriche dell'innocenza (la graziosa biondina, la brava mamma), l'effefferatezza del delitto che contrasta con la quiete e il decoro della scena in cui si svolge.

A Cogne, nel momento in cui scrivo, l'assassino non ha ancora un volto né una parte assegnata. È la madre o uno dei vicini? È il brutto che viene da fuori o il pazzo che nessuno ha mai sospettato, che tutti conoscono, che tutti credono normale? Uccidere un bambino di tre anni, poi, non è gesto che sopporti spiegazioni, sulle colpe della vittima di Novi Ligure, almeno quella adulta, si poteva anche tessere una conversazione, le colpe di Samuele non esistono. Non aveva ancora vissuto abbastanza. Chi l'ha assassinato ha assassinato innanzitutto una parte di sé stesso o di sé stessa. Tutti noi abbiamo un io bambino, dentro di noi, è la parte tenera e inerme,

che proteggiamo, che dobbiamo proteggere. È per questo che veder fare del male ai cuccioli, anche ai cagnolini e ai gattini, ci è insopportabile, ferisce quel punto vulnerabile che ci sforziamo di occultare e difendere. Chiunque abbia compiuto un gesto così autodistruttivo e inutile come togliere la vita al piccolo Samuele, mi fa, prima di tutto, pena. Una pena grandissima.

E allora, mi chiedo, di fronte a questa tragedia, poiché non c'è niente da dire, perché non proviamo a tacere? Lo so che non è facile, perché il melodramma fa parte della cultura nazionale e la vita, povera com'è di emozioni, ci spinge in direzione del sentimentalismo e dell'orrore. Come per placare una sete un po' ignobile di distrazione. Eppure dobbiamo provare, a stare un po' zitti, a stornare lo sguardo. Facciamo silenzio, e offriamo questo silenzio a Samuele, invece degli scenografici orsacchioli di pezza da fotografare sulla tomba. Offriamo un po' di silenzio alla sua sventurata madre, che è, comunque, una sventurata. Da compiangere. E da aiutare.

Maramotti



segue dalla prima

Qualcuno faccia qualcosa

Segue dalla prima

Annan per la prima volta invita il governo di Israele a cessare «la propria occupazione illegale» dei territori palestinesi. Significativamente, dopo avere definito «moralmente ripugnanti» gli attacchi palestinesi a «innocenti civili», il segretario generale si rivolge al governo israeliano intimandogli «di far cessare con urgenza i bombardamenti di zone abitate da civili, gli assassinii, l'uso non necessario di una forza letale, le demolizioni e le umiliazioni quotidiane per la popolazione civile palestinese».

Tali sviluppi pongono l'amministrazione Bush in una posizione difficile e per certi aspetti contraddittoria, alla vigilia dell'arrivo a Gerusalemme del mediatore da essa designato, generale Howard Zinni, fino a questo momento universalmente ritenuto un diversivo rispetto all'attenzione (per usare un eufemismo) rivolto ad altre zone, in particolare

l'Irak. Da una parte è ormai dimostrata la tolleranza di Washington nei confronti di una politica israeliana volta non a fermare ma a sovvertire l'itinerario iniziato a Oslo, disimpegnandosi dalla questione mediorientale, in realtà cuore dei rapporti tra Occidente e Islam, con i riflessi che ne derivano sul terrorismo. Nello stesso tempo Washington non può ignorare l'iniziativa diplomatica del principe Abdullah, che si muove ormai con maggiore indipendenza da Washington, e arriva al punto di promuovere la citata risoluzione del Consiglio di sicurezza che, una volta modificata, finisce per contenere l'obiettivo delle due Stati, incompatibile con l'attuale politica di Sharon, volta a distruggere l'autorità palestinese.

In altre parole, il maggiore protagonista della politica mondiale per sua volontà è attualmente privo di una politica mediorientale cui può supplire in parte un'iniziativa dell'Unione Europea che finora ha subito l'ostracismo del governo Sharon. Ciò significa che, almeno in questa fase, il contributo dell'Unione Europea non può essere quello di un mediatore che deve essere gradito dalle

due parti, ma di un soggetto che, come Kofi Annan, contribuisce con atti di cui dispone unilateralmente a fermare l'attuale politica di Sharon e a dare spazio all'opposizione interna israeliana. Con il sequestro di Arafat a Ramallah - cui sono tuttora vietati i viaggi all'estero - Sharon ha colpito direttamente il diritto degli altri Stati di intrattenere rapporti con il presidente dell'Autorità palestinese. Se l'Unione Europea e i singoli Stati che la compongono nominassero dei rappresentanti diplomatici a Ramallah - ad esempio nelle persone dei consoli generali che a Gerusalemme di fatto svolgevano tale ruolo - tutelerebbero un loro diritto violato e capirebbero un gesto altamente simbolico nel momento in cui l'unica iniziativa di pace attualmente in campo è imperniata sul riconoscimento di Israele e sul futuro Stato palestinese. Così l'alto rappresentante europeo Xavier Solana, potrebbe ritrovare un ruolo autonomo che finora gli è mancato e il governo italiano, opportunamente sollecitato dall'opposizione, un'iniziativa che va al di là di verbose dichiarazioni su auspicabili ma per ora del tutto futuribili piani Marshall.

Gian Giacomo Migone

Intellettuali con i lavoratori e la Cgil

Segue dalla prima

La perdita delle garanzie in campo previdenziale e pensionistico mette i lavoratori anziani alla mercé del mercato e consegna quelli giovani all'arbitrio delle imprese.

La rottura della scuola pubblica, della scuola per tutti, il predominio, teorizzato e programmatico, della scuola privata, la precoce separazione fra una scuola per la classe dirigente e una scuola per i figli dei lavoratori meno abbienti, rivelano una visione chiusa e retrograda dei processi formativi e della stessa convivenza civile. La legge Bossi- finì sull'immigrazione esprime una cultura del privilegio, della discriminazione razziale e sessuale, della prevaricazione. Il rifiuto di qualsiasi serio strumento negoziale è destinato a provocare lacerazioni sociali sempre più profonde.

Il conflitto tocca ormai le questioni fondamentali della libertà intellettuale e della ricerca, si trasforma in una scelta di civiltà, alla quale nessuno può sottrarsi. La logica confindustriale e governativa va rovesciata anche dal punto di vista delle forze culturali. Le garanzie e i diritti non vanno tolti a chi faticosamente li ha acqui-

siti, vanno estesi a chi non li ha, ai giovani in cerca di prima occupazione, agli addetti ai molti lavori di tipo nuovo, alla vasta gamma delle nuove attività e professioni lavorative.

Le intellettuali e gli intellettuali firmatari e firmatari di questo appello sono persuasi che esista una piena coerenza fra le prese di posizione e i movimenti delle settimane passate e la scelta da compiere nella battaglia che s'è aperta sui diritti dei lavoratori in fabbrica, sulla scuola, sulla parità, sull'occupazione, sulla contrattazione sindacale.

Manifestano perciò la loro solidarietà nei confronti delle iniziative assunte dalla CGIL in quest'ultima fase e invitano i lavoratori intellettuali di tutte le categorie e di tutti i settori a partecipare attivamente alla Manifestazione nazionale di Roma del 23 marzo e al successivo e conseguente sciopero generale.

Promuovono, inoltre, un incontro-dibattito con il Segretario Generale della CGIL, Sergio Cofferati, per entrare nel merito delle questioni qui proposte. L'incontro si svolgerà lunedì 18 Marzo p.v., alle ore 15.30, presso il Residence Ripetta, Via Ripetta, Roma: sono invitate tutte le forze intellettuali interessate.

Gian Mario Anselmi, Alberto Asor Rosa, Gaetano Azzariti, Maria Luisa Boccia, Gabriella Bonacchi, Camillo Brezzi, Remo Bodel, Gian Luigi Beccaria, Roberto Bigazzi, Carlo Bernardini, Laura Caretti, Carlo Felice Casale, Vincenzo Cerami, Umberto Coldagelli, Daniele Del Giudice, Tullio De Mauro, Rita Di Leo, Umberto Eco, Carlo Feltrinelli, Inge Feltrinelli, Luigi Ferraioli, Gianni Ferrara, Silvana Ferreri, Luciano Gallino, Livio Garzanti, Piero Gelli, Elena Gianini Belotti, Giovanni Giudici, Sergio Givone, Paul Ginsborg, Giorgio Ghezzi, Giorgio Inglese, Paolo Leon, Gina Lagorio, Giacomo Marramao, Luigi Mariucci, Lea Melandri, Tamar Pitch, Giovanni Raboni, Mimmo Rafele, Lidia Ravera, Marco Revelli, Eugenio Riccomini, Rossana Rossanda, Gian Enrico Rusconi, Edoardo Sanguineti, Francesca Sanvitale, Chiara Saraceno, Paolo Sylos Labini, Corrado Stajano, Antonio Tabucchi, Nicola Tranfaglia, Caterina Tristano, Mario Tronti, Patrizia Valduga, Gianni Vattimo, Marina Zancan.

la lettera

Rete4 e il miracolo del morto-vivente

Caro Direttore, vorrei raccontare ai lettori un episodio che dimostra come non tutto quello che viene trasmesso in televisione sia da prendere come oro colato, anzi... Non sono mai stato uno spettatore di Rete4 (la "nave ammiraglia" di Berlusconi) per il semplice fatto che non sopporto il servilismo del direttore, Emilio Fedele, nei confronti del suo padrone, Silvio Berlusconi. Ma veniamo ai fatti, anzi al fatto. Da parecchio tempo, pur turandomi il naso, guardavo la trasmissione «Forum», appunto su Rete4, perché vi trovavo qualcosa di divertente e anche di interessante. Qualche giorno fa, alle 12, come sempre

ero seduto a tavola, accendo il televisore e sento da parte del giudice Tina Lagostena, ex senatrice di Forza Italia, la domanda di rito: da dove venite? Da Imola, risponde una voce di donna. Alzo la testa di scatto e con grande stupore vedo due mie vicine di casa, madre e figlia, che conosco da almeno una quindicina di anni. La ragazza dice di essere vittima di un'ingiustizia da parte dei genitori, i quali non vorrebbero darle la «sua» parte di eredità lasciata da un figlio «morto» un anno fa. Quando ho sentito dire «il mio povero fratello», «il mio povero figlio» sono sobbalzato sulla sedia e ho detto: «Col cavolo che è morto, l'ho visto pochi giorni fa in banca!». E negli ultimi tempi l'ho visto decine di volte, il «defunto» (come direbbe Totò), fa parte anche di un sindacato da poco apparso sulle scene imolesi. Non poteva che essere una montatura. Io non so se sia stata una montatura televisiva o un comportamento scorretto dei parteci-

panti. Come non so se siano vere quelle voci che dicono che chi si presta a queste messa in scena sarebbe addirittura pagato. D'altra parte se la commedia è un po' macabra, è pur vero che i soldi bisogna prenderli da dove sono. Ad ogni modo di una cosa sono sicuro. Anch'io ho un fratello e per nessun motivo al mondo andrei a dire che è morto, anche se non sono un credente. Avrei paura che il buon Dio, se esiste, me lo facesse morire sul serio. Ma questa è solo una battuta, il fatto è, purtroppo, che il mondo è popolato anche di gente senza scrupoli. Questo è un piccolo episodio, ma dimostra che bisogna tenere sempre gli occhi aperti e mai credere fino in fondo a tutto quello che ci raccontano le televisioni, i suoi padroni e certa gente senza scrupoli.

Libero Benati
contadino in pensione a 888.000 lire al mese che aspetta ancora il milione promesso da Berlusconi

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20123 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
---	--	--	--

giovedì 14 marzo 2002

commenti

rUnità 31

A proposito di Umberto Eco

Angelo Guglielmi

Caro Direttore, Sono profondamente stupito che qualcuno abbia potuto leggere il mio articolo sull'ultimo libro di Umberto Eco come un attacco a uno scrittore di cui intanto sono amico (per le tante battaglie ideali combattute insieme) e che, per il grande lavoro che fin qui ha compiuto per le lettere italiane, non può che meritare (anzi pretendere) rispetto e elogi. La mia ammirazione per Eco è così piena (anzi trabocchante) che tende a andare oltre la mia capacità di esprimerla inducendomi a denunciare la sofferenza che me ne viene. Ed è proprio questa sofferenza che un lettore non malevolo avrebbe dovuto cogliere insieme al mio tentativo di non eluderla sforzandosi di darle (dare a essa) un nome che mi restituiva quell'equilibrio che è necessario per trarre il massimo del profitto dalla lettura di un libro. Che poi di questo si trattava: stavo leggendo gli ultimi saggi *Sulla letteratura* di Umberto Eco. Per chi come me ritiene che scrivere non è buttar via parole ma cercare di governarle con la riflessione, non può non essere motivo di meraviglia (ma anche di rabbia) che un giornalista non rozzo (come Merlo) si spinga a confondere la vigilanza critica con il lancio di uova marce. Ma così è se devo dar retta all'articolo apparso stamattina sul "Corriere": e allora che devo pensare? Che contrariamente - ieri avrei detto all'evidenza, oggi a quanto credeva - Merlo è un giornalista rozzo? Che il "Corriere" abbia ceduto all'andazzo generale di far chiasso anche ricorrendo alla falsificazione dei fatti? che si tratti di una aggressione che nasconde scopi diversi da quelle che mostra? Naturalmente non aspetto nessuna risposta e comunque per me il caso si chiude qui.

Una domanda da Mediaset

Fedele Confalonieri

Caro Direttore, conosciamo le regole: ognuno faccia la sua parte. Lei il direttore di un giornale d'opposizione radicale; io il presidente di una società quotata che ha come maggior azionista il Presidente del Consiglio. Ma mi lasci porre una domanda: nel condurre la vostra campagna antiberlusconiana non bastano argomenti home-made? Dobbiamo prendere lezioni dal dottore Freimut Duve che pontifica sull'Italia e sugli italiani dalla prima pagina del suo giornale? Accogliamo senza batter ciglio un'opinione come questa: «I giornalisti italiani che lavorano nel settore televisivo devono per forza applicare le forbici in testa se vogliono mantenere il posto di lavoro? Tutti venduti i Biagi, i Mentana, i Santoro, i Costanzo, i Di Bella, le Gruber...? Direttore, qui siamo al tutto-fa-brodo. E se l'Osce (non l'Osc) è in mano a funzionari di questa statura stiamo freschi. Grazie per l'attenzione.

Un «dubbio atroce» e una precisazione

Valter Bielli

Caro Direttore, è trascorsa una settimana, ma la sensazione di disagio mi accompagna ancora. Mi riferisco all'articolo di Settimelli, apparso su l'Unità lo scorso 6 Marzo, sul libro di Gianni Cipriani «Lo Stato invisibile», che io stesso ho sostenuto consentendone la presentazione presso la Camera dei Deputati, in qualità di componente e capogruppo Ds nella Commissione Stragi della scorsa legislatura. Per maggior chiarezza, preferisco riportare per intero il passaggio finale dell'articolo: «... C'è comunque un altro dubbio atroce che rimane sospeso tra le pagine del libro di Gianni Cipriani: quante delle carte finite alla Commissione Stragi, sono state fatte ritrovare proprio dai servizi segreti per tentare di colpire fino all'ultimo uomini dell'ex Pci o della Sinistra democratica? Specialisti come Federico Umberto D'Amato o certi generali dei Carabinieri erano davvero maestri in questo. Non bisogna mai dimenticarlo». Si insinua il «dubbio» che le carte della Commissione Stragi sarebbero inquinate, ivi giunte a seguito di qualche torbida manovra dei servizi segreti. La deduzione logica è che il lungo e laborioso studio della Commissione non sia altro che un'amplificazione dei depistaggi e, quindi, il compimento delle trame del defunto prefetto piduista e di altri come lui. La cosa oltre che non veritiera si presta a strumentalizzazioni politiche, che non mi paiono insignificanti rispetto al giudizio su quel determinato periodo. Un giornale serio come l'Unità, impegnato finalmente come da tempo mi aspettavo, credo avrebbe fatto bene ad essere più cauto e documentarsi maggiormente, per evitare di insinuare qualcosa di più di un dubbio, con il rischio di screditare in un sol colpo un importante e arduo lavoro «istituzionale ed un libro serio, onesto e importante che da qual lavoro ha tratto le sue argomentazioni». Qualora il «dubbio atroce» fosse portato all'eccesso ne discenderebbe che la sentenza su Piazza Fontana non si sarebbe basata su carte autentiche e su riscontri obiettivi, e parimenti dicasi per quello della strage di Bologna, dell'Italicus, l'istruttoria di Ustica; dovremmo chiedere agli studiosi italiani di non acquisire documenti presso i National Archives degli Stati Uniti che potrebbero contenere notizie false: non era D'Amato, come scrive Settimelli, un esecutore degli ordini depistanti degli Usa? L'impressione che ho avuto leggendo l'articolo di Settimelli è che non si recensisse il libro di Cipriani, che considero un lavoro assai impegnato e utile, necessario anche per capire il passato, ma con riflessioni che volgono per il presente, quanto invece opinioni del giornalista, che non trovano riscontro con il libro «Lo Stato invisibile». Su quei documenti, sui carteggi degli Affari Riservati hanno lavorato e studiato in questi dieci anni fior fior di magistrati, di storici e di uomini politici seri. Desidero ora ringraziarvi per l'attenzione e scusarmi per la lunghezza delle mie precisazioni, ma ho sentito la necessità di spiegare esattamente la portata ed il danno di facili argomentazioni su questioni così delicate, che tengono la verità e la storia del nostro Paese ancora sospesa. In Parlamento in questi giorni si sta discutendo sulla istituzione della Commissione d'Inchiesta sul dossier Mitrokin, non mi dispiacerebbe poterne discutere con qualche giornalista de l'Unità, anche perché proprio il libro di Cipriani ci dà utili informazioni rispetto alla necessità di contrapporci a strumentalizzazioni politiche che nulla hanno a che fare con l'esigenza di indagare sulle reti



Lettere al direttore

Non ci sono valori settentrionali e valori meridionali

Pensavo fosse ormai passata l'epoca dei film in stile «I due gondolieri» con un Alberto Sordi e un Nino Manfredi nei panni molto improbabili di due veneziani. Almeno, in quel film degli anni '50, anche se ridicolizzandola, i due attori «de Roma» si sforzavano di parlare la lingua veneta. Nello sceneggiato televisivo «Perlasca, un eroe italiano, invece, il protagonista, Giorgio Perlasca, da padano, con spiccato accento veneto e di figura alta e slanciata, diventa basso, gesticolante, tarchiato, con chiaro accento meridionale.

Certo, la storia di quest'uomo è talmente grande e resa televisivamente con pregevole effetto che, ai più, questo potrebbe apparire un particolare insignificante. Tuttavia non è così: mi chiedo infatti perché un vero «eroe italiano» deve sempre necessariamente avere le fattezze di un «tipico» meridionale. I padani, al cinema e sui giornali, sono invece dipinti sempre come dei beoti o come dei «mangiaterroni», cioè razzisti. Dall'interpretazione dell'attore Luca Zingaretti, che è forte e molto caratterizzata, non emerge la padanità di

quell'eroe veneto, cioè il vero carattere umano tipico delle genti del nord. Sia chiaro, a suo tempo, non ho gradito nemmeno «Il commissario Montalbano» perché, a mio giudizio, mi sembrava la parodia stereotipata di un commissario siciliano. Se una interpretazione deve rispecchiare connotati «regionali», questa dovrebbe essere più aderente alla realtà e meno, per così dire «folkloristica». Cordiali saluti

Michele Ghiffi

Caro Michele Ghiffi, confesso che mi trovo a disagio nel provare a immaginare quali siano le qualità padane di qualcuno e nel decidere chi sia un tipico meridionale. Mi induce a darle questa risposta un po' dura proprio la mia piemontesità. Nei cinque anni trascorsi alla Camera dei Deputati mi sono sempre sentito personalmente offeso da quella parte dei deputati della Lega Nord (che adesso si chiama di nuovo, con intento secessionista non più mascherato, «per l'indipendenza della Padania») che si alzano a turno per illustrare i pregi dei padani e l'inferiorità meridionale. Vede, non posso fare a meno di ripensare alle leggi razziali fasciste. Non mi riferisco alla parte tragica di esse (la discriminazione e la persecuzione). Piuttosto alla parte ridicola. Si chiamavano «leggi in difesa della razza». Quale razza, in una penisola benedetta da infinite migrazioni, secolari interferenze, millenarie confusioni di popoli, con «settecentrali» neri come Bossi e «meridionali» biondi con ascendenze normanne? Forse la sto facendo lunga su una questione di «castings» (ovvero la assegnazione di ruoli in un film). Ma mi permetta una analogia. Esce in questi giorni un grande film americano. Si intitola «Beautiful Mind» (una splendida mente) è dedicato al premio Nobel per la Matematica (1994) John Nash. Ho conosciuto e incontrato varie volte John Nash. È il tipico anglo-protestante, lungo,

magro, austero, timido. Il suo ruolo nel film è stato affidato a Russel Crowe (ricorda «Il Gladiatore»?) niente di più differente dal punto di vista fisico (tutta forza) e psicologico (impetuoso e diretto). Mi sono consultato con i molti miei amici e colleghi che, all'Università di Princeton, hanno conosciuto e continuano a frequentare Nash, e che hanno visto il film. Il consenso è che l'attore Russel Crowe, l'uomo fisicamente e psicologicamente più lontano dal vero personaggio Nash, è uno splendido Nash, uno straordinario caso di interpretazione, simile alla traduzione di una poesia da una lingua a un'altra. Ecco perché per me Zingaretti va benissimo nella parte del veneto Perlasca. Non ci sono, questo è ciò che cerco di dirle, valori settentrionali e valori meridionali. Ci sono dei vili che fanno finta di non vedere le leggi razziali e voltano le spalle alle vittime. Ci sono degli opportunisti che prestano nome e prestigio ai progetti di sterminio. Ci sono coloro che sentono il dovere e anche il bisogno umano e civile di opporsi, a costo della vita. Anche le qualità psicologiche di Perlasca, la sua vitale incapacità di rassegnarsi, la sua determinazione di inquadrare un problema, affrontarlo e risolverlo, la sua calma disponibilità a rischiare sapendo che l'unica alternativa era cedere, sono di un tipo di persona che giustamente, adesso, chiamiamo eroe, e che non è né del Sud né del Nord. Per

fortuna un tipo così ogni tanto esiste e cambia la storia. Ricorda il carabiniere Salvo D'Acquisto? Non mi pare che fosse «padano». Non ci ha messo un minuto a offrire la sua vita per salvare un padre di famiglia di fronte a un plotone di esecuzione. Ma tra coloro che si sono opposti alle leggi razziali pur trovandosi nelle file dei persecutori, e pur sapendo quel che rischiavano, noi italiani dobbiamo ricordare anche Giovanni Palatucci, il giovane gestore di Fiume morto a Buchenwald a quarant'anni. Palatucci era di Montella (Avellino) e nel film televisivo l'attore Sebastiano Somma ha fatto rivivere intelligenza e coraggio, senza badare alla regione di provenienza o all'accento. Come il veneto Perlasca, l'avellinese Palatucci ha salvato tutte le vite (e la dignità e la libertà) di tutte le persone che ha potuto. L'umanità, signor Ghiffi, si divide in tanti modi, vili e coraggiosi, opportunisti e persone che non si piegano, gente che volta le spalle e persone che non si rassegnano a ciò che è disumano. Ma non fra padani e non padani. Non dal punto di vista delle qualità morali. Mi faccia ricordare la frase che Giorgio Perlasca ha detto a Enrico Deaglio ne «La banalità del bene»: «Si dice che l'occasione fa l'uomo ladro. Qualche volta lo fa diventare giusto».

Furio Colombo

la foto del giorno



Collage di volti di pellegrini Hindu nella città di Ayodhya, nel Nord dell'India

spionistiche che hanno agito nel nostro Paese. Un caro saluto e con soddisfazione l'augurio che il buon lavoro che stai facendo possa proseguire con ulteriore successo.

Kabul, una partita per la pace

Stefano Gabrielli
assessore allo Sport - Corciano

Carissima Unità, come anticipato, nel precedente messaggio, il Consiglio Comunale di Corciano (PG), nella seduta di giovedì 7 marzo, ha approvato un Ordine del Giorno di adesione all'iniziativa "a Kabul una partita per la pace", che impegna la Giunta a verificare le possibili iniziative da intraprendere. L'unanimità dei voti favorevoli al documento dimostra l'importanza e la bontà del progetto che intorno al tema della pace cerca di raccogliere tutte le forze vive della società, ivi compreso il mondo dello sport. Sabato 2 marzo ho finalmente appreso che la Fifa ha chiesto alla Fifa la via libera per scendere in campo con la definizione di diverse opzioni. Si tratta di un passo in avanti importante che spero faccia risalire l'attenzione e l'interesse, anche di altre Autonomie Locali, come precedentemente sollecitato, intorno ad un'idea davvero singolare. Il Comune di Corciano attende una vostra comunicazione, nella speranza di poter contribuire, nei limiti delle sue

possibilità, a ridare speranza, fiducia e serenità ad un popolo ancora oggi martoriato dalla guerra. Per comunicazioni: www.comune.corciano.pg.it giunta@comune.corciano.pg.it

Per la libertà dell'informazione

Appello per un servizio radiotelevisivo pubblico

Una democrazia vive solo se c'è libertà e pluralismo nella comunicazione. Oggi invece carta stampata e radiotelevisione rischiano di essere totalmente controllate dai poteri forti e dal sistema economico delle imprese. Nessun editore puro sembra affacciarsi all'orizzonte e la concentrazione in poche mani dell'intero sistema della comunicazione lo rende asfittico e conforme solo agli interessi di pochi. Dopo un decennio di inseguimento del modello televisivo commerciale anche il ruolo e l'immagine della Rai risultano appannati. Programmazione spesso omologa a quella delle tv commerciali, con conseguente abbassamento della qualità, scambio continuo di personaggi dal modello commerciale a quello pubblico e rincorsa miliardaria ai medesimi, meritocrazie azzerte, inseguimento dell'auditel come fondamentale metro di giudizio, hanno profondamente intaccato nel paese l'idea del servizio pubblico radiotelevisivo. La stessa prospettiva di una privatizzazione della Rai ha contribuito a rendere più omologa la sua immagine a quella del maggior gruppo privato.

Proprio oggi, invece, di fronte ad un sistema della comunicazione bloccato dal monopolio delle risorse pubblicitarie e dal conflitto d'interessi, occorre ripensare e rilanciare l'idea di un nuovo servizio pubblico. L'idea, cioè, di un spazio che sia a garanzia della resistenza all'omologazione dell'intero sistema della comunicazione agli interessi commerciali e che, attraverso trasparenza e innovazione, rilanci un'idea di servizio pubblico che non sia la conservazione dello status quo (compresi i privilegi e la gestione di parte), ma effettiva garanzia di pluralismo e autonomia. La stessa battaglia per la qualità della televisione deve essere vista come possibilità per aprire spazi di produzione di contenuti liberi dall'influenza del sistema economico. E inoltre come possibilità per far conoscere e valorizzare le tante soggettività che costituiscono il tessuto dinamico e vitale della nostra società e che non trovano spazi comunicativi adeguati.

Proprio per questo e in sintonia con le decisioni europee di nuova salvaguardia del ruolo e dell'idea di servizio pubblico radiotelevisivo, lanciamo un appello al paese perché si mobiliti per una battaglia per il rilancio del servizio pubblico e per l'affermazione dell'interesse generale del sistema della comunicazione. A favore della riforma della Rai, per il mantenimento del suo carattere pubblico e contro lo strisciante ridimensionamento dei suoi spazi. Per costruire una campagna per un'informazione pluralista e libera, per il diritto costituzionale ad informare ed essere informati. Primi firmatari:

Tom Benetollo, don Luigi Ciotti, Sabina Siniscalchi, Nicoletta Dentico, don Vinicio Albanesi, Antonio Tabucchi, Giorgio Bocca, Sergio Cofferati, Giulietto Chiesa, Carlo Lizzani, Sandro Curzi, Rossi Bindi, Citto Maselli, Luciano Ardesi, Gianni Rinaldini, Vittorio Agnoletto, Mario Gay, Paolo Serventi Longhi, Nanni Balestrini, Claudio Sabatini, Sergio Bellucci, Lidia Menapace, Raniero La Valle, Alessandro Pace, Roberto Di Giovan Paolo, Beppe Giulietti, Luisa Morgantini, Simona Argentieri, Alessandro Guarasci, Paolo Butturini, Lea Melandri, Gianni Ferrara, Davide Berruti, Ettore Scola, Ugo Gregoretti, Ugo Rescigno, Fabio Marcelli, Marco Revelli, Anna Pizzo, Nicola Graziani, Isidoro Mortellaro, Andrea Morniroli, Nicola Porro, Gianni Minà, Sergio D'Angelo, Giancarlo Albori, Marco Bersani, Paolo Caretti, Giorgio Cremaschi, Maria Guidotti, Giulio Marcon, Federico Micali, Valentino Parlato, Paolo Pietrangeli, Oscar Marchisio, Roberto Natale, Vincenzo Striano, Tommaso Fulforo, Moni Ovadia, Paola Scarnati, Roberto Napoleone, Vincenzo Patierno, Sergio Spina, Franco Giordano, Giuseppe Fioroni, Fabio Mussi, Gloria Buffo, Aldo De Jaco, Giorgio Merlo, Antonio Iovene, Alfonso Gianni, Luigi Malabarba, Giovanna Melandri, Franco Russo, Claudio Graziano, Stefano Minguzzi, Rosario Lembo, Nicola Perrone, Massimo Nardi, Natale Rossi, Massimo Paolicelli, Gabriele Paci, Stefano Ferrante, Davide Frasnelli, Stefano Frezza, Pier Giovanni Donini, Mirella Converso, Edoardo Patriarca, Silvana Cottino, Gastone Cottino, Claudia Fratelli, Dante Bedini, Luca Carruba, Antonio Thiery, Franco Ottaviano, Pier Giovanni Donini, Michele Capuano, Tarcisio Bonotto, Maria Pia Marini, Rossano Di Nicola, Teresa Lapis, Mauro Borromeo, Teresa Tarughi, Ines Venturi, Paolo Cento, Laimer Armuizi, Gianni Montesano.

Organizzazione: Arci - Andreina Albano tel. 0641609267, 3483419402, e-mail: alban@arci.it